SERMONI
DOMESTICI

Del Padre

GIO: PAOLO OLIVA

SERMONI
DOMESTICI
DETTI PRIVATAMENTE NELLE CASE ROMANE
della Compagnia di GIESV'

D A

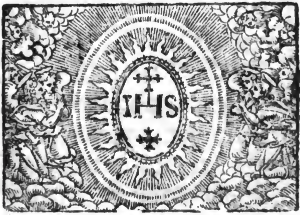
GIO: PAOLO OLIVA
Generale della ſteſſa Compagnia.

PARTE PRIMA.

CONSECRATI
All'immortalità del Nome dell' Eccellenza del Signor

VINCENZO GRIMANI
NOBILE VENETO.

Abbate Commendatario di S. Maria di Lucedio in Monferato.



IN VENETIA, MDC. XCIII.
Preſſo Zaccaria Conzatti.

CON LICENZA E PRIVILEGIO.

Morali, à chi è il Ritratto della bontà & l'Idea, doue i Grandi ammirano l'animato compendio della perfettione; alla quale io facendo riflesſo non mi eſtendo in moſtrare, che V. E. è degno rampollo di quelli Antenati, che con le Corone, Porpore, Mitre, e Toghe, Lettere, & Armi ſono ſtati la gloria d'Italia, & la merauiglia del mondo: sì perche offenderei la ſua impareggiabile modeſtia; ſi anco, perche non intendo in queſto libro de Sermoni inteſſere Panegirici. Auguro intanto à V. E. tutte quelle felicità, che ſono douute al ſuo gran merito, & facendole humiliſſima riuerenza reſto

Di V. Eccellenza

Venetia
20. Aprile 1679.

Hum. Deuot. & Obligat. Ser.
Zaccaria Conzatti

SERMONE I.

UBbidienza religiosa, Virtù proprijssima della Compagnia. 3

SERMONE II.

Discoprimento della Coscienza, Anima della compagnia, e come in essa si pratichi. 31

SERMONE III.

Zelo d'Anime, quanto necessario a' Religiosi della Compagnia. 55

SERMONE IV.

Zelo d'Anime, se schiua patimenti, non conuerte Peccatori. 77

SERMONE V.

Zelo d'Anime, sia serio co' Prossimi se brama di santificargli. 103

SERMONE VI.

Zelo d'Anime, parli di Dio in Casa, per poi parlarne fruttuosamente co' prossimi. 131

SERMONE VII.

Persecutione, Indizio di Virtù. Ad essa, se veramente è somma, ed è senza nei, dopo qualche tempo, cede la Malignità. 154

SERMONE VIII.

Lingua religiosa compunga Pecanti e consoli Penitenti. Sia amorosa nell'ascoltamento delle Confessioni: e sia totalmente celestiale nella conuersatione de' Prossimi. 178

SER-

SERMONE IX.

S. Francesco Apostolo dell'India, insegnò coll'esempio, à fondare l'Apostolato nella totale e piena Indifferenza, à Ministerij, à Case, à Prouincie, e à Climi. 200

SERMONE X.

S. Francesco, Apostolo dell'Indie, coll'insatiabile sete di Patire e coll'odio capitale à ristori e ad onori, santificò l'Oriente: e mostrò à Noi la Forma di perfettionare chi crede, e di conuertire chi mal crede. 235

SERMONE XI.

S. Francesco, Apostolo dell'India, abbominando delitie terrene, e ricusando conforti diuini, là correua, oue più sudaua, e meno si gradiuano le sue industrie. Tanto faccia, chiunque, nella Compagnia, vuol diuenire Seguace di sì sublime Apostolo. 247

SERMONE XII.

Ogni Sacerdote della Compagnia sia osseruante della Regola, e luminoso d'Esempij. In tali Doti, i Sacerdoti più prouetti precedano a' Religiosi più nuoui. Ciò seguirà, quando amino la Mortificatione, e quando si dichiarino intolleranti di Trasgressioni, e odiatori d'Intiepidити. 281

SER-

SERMONI
DOMESTICI
DETTI
NEL COLLEGIO
ROMANO
PARTE TERZA

SERMONE

VENTESIMO QVINTO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Ego VINCTVS in Domino. Ephes. 4.

Sommi premj della Pouertà custodità, e spauentosi gastighi della Pouertà violata. Ciò prouano i miracoli di Pietro mendicante, e le Fiāme di Acan rubatore. Anzi che l'Appetito di pane e d'acq; desolò quasi vn milione d'Ebrei co' morsi de' Serpenti infocati. Nulla poi ne' Chiostri più splende della Purità, quāto pretiosa altrettāto fragile, e che perduta schianta Monasterij. Finalmēte all'Vbbidienza cedono l'altre Virtù, purche, in ardue Imprese ella, adori Dio nel comādante, e credà Ottimo ciò che s'impone, Gli sprofondamēti di Datan e i diademi d'Isaac ci leghino al cuore la Catena della beata Soggettione à Superiori. Questa sarà perfetta, se, à simiglianza di Cristo Crocifisso, così opererà mortificata e depressa, come operaua esaudita e gloriosa.

Celebreremo domani le Corone del B. Luigi e le nostre Catene, queste 1 rinouate trà sacrifici, e quelle glorificate da melodie. Non però saranno ò sì sonore le voci ò sì strepitosi gli organi, che non rimbombi cõ suono maggiore il protesto, che Luigi fà dal Cielo verso chi lo mira, sì grãde frà Sãti e sì santo frà Beati, esclamando dal trono della sua gloria: *Ego vinctus in Domino*. Come se dicesse l'incoronato Giouane a Noi: Io passeggo la Città santa di Dio; mà, trà voi, nõ possedetti ò vn foglio di semplice carta ò vn filo di schietta lana. Veggo Dio circondato da Serafini nell' immensità de' suoi splendori; mà, finche vissi con voi, non vidi giammai curiosamente uolto ueruno ò di femmina ò d'huomo. Dominerò, per tutta l'Eternità à gli elementi, e regnerò frà gli Angioli addobbato di porpora, che non soggiace à tignuole: mà, nelle uostre Case seruij à tutti, e prontamente ubbidij sì à minori di mè come a' miei Maggiori. Onde, se, à voi piacciono i miei diademi, non dispiacciano i miei ceppi: poiche l'imperio, che io godo premendo pianeti e reggendo stelle, à me si ottenne dalla schiauitudine, che tollerai calpestato da tutti e conculcato dal Mondo. Ciò Luigi dice à Noi, nell'anniuersario de' suoi trionfi, che a lui disse Agostino, nella solennità della sua coronatione nel Cielo. Conciosiache, mentre Iddio (conforme alla predittione di Giouanni) rasciugaua a Luigi le lagrime, e gli Angioli gli caricauano sì la fronte di ghirlande come'l petto di collane, il gran Dottore ripeteua al nostro Beato quel che scrisse, comentando il penultimo Salmo di Dauid, *Non tibi imponeret torquem aureum*, NISI PRIMVM IN COMPEDIBVS FERREIS TE ALLIGASSET.

In ps. 149. To. 12. 501.

Adunque la souranità, che adoriamo nell'anima dell' acclamato Regnante deriuò dalla bassezza di Lui, e

le manette, che sostenne de'santi voti, gli fauorarono lo scettro di sì alto comando: e perche in questo Collegio potè dire, *Ego vinctus in Domino*, dirà sempre nell' Empireo, *Ego regnando*. Se ciò è, viuiamo tutti, nelle nostre Vniuersità e nelle nostre Case, quasi in vna gran Carcere: mà quanto differentemente dagl'incarcerati del Secolo! Nelle prigioni del Fisco, a'Nobili e a'Baroni si permette libero passaggio per le loggee pe'cortili dell'Edificio; mentre a' plebei si nega ogni passo, e bene spesso si stringono loro e mani e piedi con ferri. Per lo contrario, ne'sacri Chiostri, i più grandi di spirito e i più gloriosi di merito giacciono vincolati, senza osare, per riuerenza a' sacri voti, ò di stendere vn dito, ò di muouere vn piede; viuendo, in tanto, gl'ignobili della virtù e gl'impoueriti dalla tiepidità sciolti e liberi alla larga. Fù profetata sì santa miseria de'più Giusti carichi di legami e messi in catene, per l'esattissima e rigorosa osseruanza delle promesse fatte à Dio, dal Profeta reale, mentre, veggendo collo spirito il feruore di Luigi e di chi imita i fortunati vincoli di lui, cantò; *Ad alligandos* REGES EORVM IN COMPEDIBVS, & NOBILES EORVM *in manicis ferreis*. In sì dure ritorte si semina l'ornamento dell'eterna Signoria, già verificata nel nostro Santo, e che, à suo tempo, si adempirà in chiunque lo segue. *Incipit à vinculis ferreis*, cōchiuse S. Agostino la nobiltà della sua allegoria, ET FINITVR IN TORQVEM AVREAM. A mè tocca, in questa vigilia della comune Rinouatione de'Voti, animar tutti al costante sopportamento di sì pesanti Catene, artefici di tanto beate Corone.

3.Reg. 1. 5.

In Ps. 149.
To. 1. 105.

2. Cominceremo dalla prima, che à noi porge la Pouertà euangelica, pesantissima, rugginosa, e che aggraua ogni membro de'nostri corpi. Sotto questa Catena gemono i Figliuoli di Dio e gli Allieui de'

Chiostri in ogni ora del giorno, e non respirano da essa nè pure ne' momenti, destinati al riposo della notte e a' ristori del giorno. Imperoche la breuità e la durezza del letto, la tenuità e la meschinità del vitto, la triuialità e ruuidezza dell'abito, la nudità e l'angustia della stanza, ci fan prouare, in ogni tempo e in ogni luogo, il peso ed il tormento di sì noioso Legame. Tuttauia, quanto à gli occhi nostri apparisce questa Catena e più vile e più grauosa, tanto ella è, nel cospetto di Dio e de' Serafini, più ricca e più venerata. Da lei volle Cristo, che cominciassero le Beatitudini della nuoua Legge, e lei volle primogenita di tutte quelle doti, che prescrisse sì a' Banditori come a' Seguaci dell' Euangelio. BEATI PAVPERES *spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Esclama, festoso, e attonito S. Ambrosio, alla magnificenza del preconio. INDE *incipit beatitudo iudicio diuino*, VBI ÆRVMNA ÆSTIMATVR HVMANO. Di essa s'inuaghì talmente l'eterno Verbo, anche prima di nascere e prima di morire, che accettò di vscire à luce in vna stalla, e sofferì di perdere la vita in vna Croce, auuolto frà straccinel nascere, e nudo spirando l'anima sù l'asprezza d'vn tronco. Ora à questa, che dichiarò prima delle Virtù cristiane, assegnò la grossa primogenitura, di operare prodigi e di signoreggiare alle infermità e alla natura. Però, frà gli Apostoli, principalissimo ne' miracoli fù Pietro, che primo, frà gli altri, disse: *Reliquimus omnia*. Anzi egli stesso, nel primiero prodigio, che si operasse à beneficio de' prossimi, dichiarò publicamente la Pouertà, che professaua, affinche la marauiglia del Zoppo raddirizzato, quasi totalmente, si attribuisse alla mancanza de' tesori e alla priuazione del patrimonio. *Argentum & aurum* NON EST MIHI. *quod autē habeo, hoc tibi do*: SVRGE *& ambula*. Ammirate vna quasi onnipotenza di

Lib. 1. Off. c. 16. To. 2. 6.

voce

voce in Pietro, riparatore degli storpij e operatore di adorate nouità? Rimiratolo senza barca e mai vestito e intenderete, conferirsi si gran possanza d' attioni alla lingua di lui, per lo spropriamento fatto della rete, e pel rifiuto conseruato nel prezzo immenso de poderi venduti. Scrisse per ciò S. Agostino. *Ne mireris possessorem virtutum, à te professus est abrenunciatorem. diuitiarum. Iustè namque sequebatur* VT LARGIRETVR SIGNA, QVI OPES CONTEMPSERAT. *Quid hac Paupertate ditius? Argentū & aurum non habeo. Sed quid habet, qui argentum non habet?* ELOQVIVM VEHEMENS, *Qui aurum non habet, fidem habet*. Di quì è, che alle Religioni, più mendiche e più spogliate, pare che Iddio habbia conceduta gloria maggiore di marauiglie. Certo è, che a' trè Franceschi d' Assisi, di Paola, e della Compagnia, fù data si inaudita padronanza sopra tutto il Creato, che ognun di essi quasi agguagliò gli Apostoli e vinse i Profeti. E perche all' Apostolo dell' India la lunghezza delle nauigationi, la varietà de' climi, la barbarie de' paesi, la predicatione sì laboriosa dell' Euangelio, da lui esercitata, à piedi scalzi, à capo scoperto, col sonno sù le pietre, col vitto ò di poco riso ammollato nell' acqua ò di crude e sole erbe, coll' abito di canapa sù la carne, con la seruitù prestata a' nauiganti a' viatori a' moribondi, non solamente tolsero ogni agio, mà aggiunsero insoffribili patimenti e inescogitabili all' vmana fiacchezza; l' eterno Verbo aprì le cataratte d' ogni più grande prodigio, e nè pure le ha chiuse fin' ora, ò al corpo di lui più che mai viuo alla gloria ò al suo nome, che in tutte le Prouincie dell' Vniuerso cotidianamente lo fan confessare vn perpetuo Taumaturgo del Cristianesimo *Quid habet qui argentum non habet?* ELOQVIVM VEHEMENS. Così disse S Agostino di pietro. Del nostro Francesco il silentio stesso pare

Serm. 26. de verb. Apost. T. 26 152.

onnipotente, mentre tace come defunto, e nõdimeno comanda alla morte, e rende vita a'cadaueri: comanda all'acque, e risospingono viui al terreno gli affogati: comanda alle infermità partorite nel Mondo dalla colpa di Adamo, e tutte lasciano salui i proprij prigionieri, *Qui aurum non habet, fidem habet*. Può dubitarsi, quanto sia pretiosa presso Dio la cruda Catena della mendicità, che giuriamo al Cielo, se i legati da essa incatenano Lucifero, e rompono i nodi insuperabili delle malattie, delle tempeste, e de'sepolcri? Adunque si esclami: *Beati pauperes spiritu*. Tanto beati, che doue nell'ottaua, delle Beatitudini. Cristo a gl' ingiuriati, à gli abbattuti, a gli scherniti, a gli arsi, non più promise, che vn largo e copioso salario delle calunnie incontrate e de'tormenti sofferiti: *Gaudete & exultate, quoniam merces vestra multa est in Celo*: a'Poueri volõtarii consegna tutto l'Empireo in guiderdone: QVONIAM IPSORVM EST REGNVM CÆLORVM.

3 Queste sono le prerogatiue della Pouertà euangelica, abbracciata con feruore. Ma quanto sono più copiose le ricompense e più singolari le glorie della pouertà custodita, tanto più sono spauentosi i gastighi della Pouertà trascurata. Ohimè, tremo, qualora rifletto a'rigori di Pietro, mentre gia sedeua nella Chiesa sommo e primo Pontefice de' Fedeli. Punì egli co'folgori della sua seuerità, e condannò a morte trè sole persone, cioè, vn Mago simoniaco, e due trasgressori della mendicità promessa al diuino Spirito. E quel che fa agghiacciare il sangue nelle vene è, hauer prima l'Apostolo sfogati i suoi giusti furori contro ad Anania e a Saffira, che contra Simone peruersissimo fattucchiaro. Più oltre. Tolse bensì l'Apostolo allo Stregone la vita, mà con dargli spatio conueneuole di penitenza: ladoue i due Proprietarij morirono repentinamente a'

piedi

piedi dell'adirato Zelatore, nel rimbombo stesso della correttione e de' protesti. Siche più mite fù Pietrò e con Malco che incatenaua il Messia e col Mago che si collegaua co' diauoli, che non fù con chi ritenne qualche poco denaro del campo, consecrato a gli vsi apostolici. Ciò perauuentura mosse i sacri Concilij, i Vicarij di Cristo, e i Legislatori de' Chiostri, a negare, con tanto spauento de' Tonsurati e con tanta infamia de' Delinquenti, insino la sepoltura a gli esecrati cadaueri di chi, fra Monaci, muore contaminato da monete. Si che quelle stesse esecrationi, che si vibrarono a danno della nascente simonia, la quale tentò di soggettare lo Spirito santo alla venalità di mercato sacrilego, furono poi e da Gregorio Magno e da' santi Abati scaricate, con ira implacabile, sull'ossa di chiunque, reo d'offesa Pouertà, rimaneua escluso da cimiteri santificati, e gittato a marcire ne' letamai della Campagna.

4 Nè vn tanto supplicio di Cristiani morti improuisamente, e di defunti abbandonati allo sbranamento degli auoltoi e de' corui, è quella Macchina, che mi scuote l'anima, e che mi priua il cuore di spiriti. Finalmente i due Consorti si erano obbligati a Dio con publico giuramento, di spodestarsi del proprio: onde, colpeuoli di contratto violato, meritauano di non soprauuiuere al sacrilegio. Mi scuoto dalla fronte a' piedi, quando considero più volte disfatte le squadre ebree da popoli incirconcisi e vergognosamente sbaragliato Giosue, che comandaua al Sole, per poca roba vsurpata da Acan, homicciuolo di niun nome, e soldatello, che nè pure intendeua la stessa voce di voto. Tuttauolta dinunziò l'eterno Padre al Generale del Popolo eletto, non douer mai nè riconciliarsi con esso, nè assistergli in campo, se prima cō pena insolita, non istritolaua il rapitore di spoglie, dedicate al Furore diuino. *Non ero vltra vobiscum,*

donec

Iosu.7.14. *donec conteratis eum, qui huius sceleris reus est*. E fù sì feroce e sì crudo l'esterminio del predatore, che, sfragellatolo con le pietre e fattolo in pezzi co'sassi, diuamparono la stalla e l'arredo di lui, come similmente disfecero in cenere le figliuole e i figliuoli del bestemmiato facinoroso *Lapidauitque eum omnis Israel*, ET CVNCTA, *quæ illius erant*, IGNE CONSVMPTA SVNT.

§ Con tutto ciò respirerei in sì enorme scempio, se non leggessi nelle diuine Scritture gastigatura più atroce, praticata ne gli oltraggiatori della Pouertà con sole, e leggieri parole. Il caso è registrato nel ventesimo primo capo de'Numeri. Affannatissime le dodici Tribu, per la lunghezza de'viaggi e per l'asprezza degli eremi, proruppero in qualche doglienza con Moisè della penuria, che sopportauano nel grande mancamento di ruscelli e nella continouazione del curiandro piouuto, senza che giammai assaggiassero sorte veruna de'cibi consueti, priui sempre anche del pane. *Et tædere cæpit Populus*
Num 21.4. *itineris ac laboris, locutusque est: deest panis, non sunt aquæ: anima nostra iā nauseat super cibo isto leuissimo*. Appena fù terminata la querimonia, che Iddio subitamente auuelenò e lacerò la Moltitudine, con morsicature rabbiose di Serpenti formati da fiamme. *Quamobrem misit Dominus in populum ignitos serpentes*. In gastigo di querela, fatta per insofferenza di alimenti sottratti, paruero carnefici insufficienti i dragoni del diserto e i carboni delle fornaci; stimando Iddio poca pena à gl'intollerant: della pouertà, o'l solo fuoco che gl'incenerisse, o i soli aspidi che gli attossicassero. Vnì, per ciò, con portento inaudito, in ischiantamento di quel gentame mormoratore, a'morsi le vampe, e a gli sbranamenti le arsure. E pur coloro non giurarono mendicità incatenata da voti; e pure non chiedeuano ò fagia-

ni di Colchi ò maluagie di Creta. Desiderauano semplicissimo pane e schietta acqua. *Deest panis, non sunt aquæ.* Tuttauia l'Onnipotenza diuina in popoli, sciolti da promesse e ignari di terrori, non dissimulò impatienza di viuande e di beuande, totalmente negate, e pretese e da rupi ò da nuuole. Conghietturi ognuno, quale sarebbe la strage, che l'eterno Verbo farebbe in quelle Ragunanze d'huomini religiosi, professori di vita apostolica, e serui beati della nudità euangelica, quando, abbondando di pane, proueduti di vino, e ciuilmente nutriti col patrimonio di Cristo, à qualunque mancanza ò di liquori o di sapori, alzassero le strida, e detestassero i disagi. Ciò, per diuina misericordia, comunemente non auuiene. Nondimeno se talora seguisse in qualche rubello della Pouertà, ben vedete, che, mentre l'Ira celeste desolò migliaia d'Israeliti, perche vna volta disapprouarono tãto prolungata penuria di farine e d'acqua, Cristo o dourebbe esterminare chi si duole, o sarebbe accettatore di persone e giudice, nell'apparenza, non giusto, da che preserüerebbe da pene chi preuarica contro a' Voti, desolando chi senza Voti peccò. Onde dobbiam conchiudere, che, mentre leggiamo vccisioni tanto dolorose, e scempi tanto vniuersali in chi, nella cõdotta di Moisè, sospirò frumenti, e fiumi. Iddio à chi sparla nella copia di vitto conueneuole, ò fà stragi inuisibili ne'loro animi, o serba alla vita futura, le pene, nella presente decretate a'Quartieri, che, per l'vscita dall'Egitto, erano sole e mere figure de'Chiostri. E perche in me non rimane dubbio de'supplicij destinati a chi non si appaga de'consueti prouedimenti: e dall'altra parte non mi assicuro, che, sotto di mè, non possa accadere ciò, che auuenne sotto Moisè, tanto maggiore di mè, scongiuro chiunque presiede alle nostre Case, che, giorno e notte, inuigili al douuto sosten-

stentamento de' suoi sudditi, per non dar loro occasione di doglienze, che tanto seueramente da Dio si gastigano. Anzi, quanto più implacabile si mostra la Trinità con chi mormora non pasciuto, tanto più si tolga a' soggettati da chi Regge l'occasione, di Preuaricare in materia sì odiosa al Cielo. Debbono, à tal fine i Reggitori più volte, in ogni giorno, lungamente discorrere co' suoi Ministri, per vedere, che nulla manchi a' Sottoposti di ciò, che a' loro corpi ò prescriue l'vsanza ò permette la regola. Souuengaui, che si come siamo rigidi esattori dell'osseruanza regolare in chiunque ci viue soggetto; così siamo debitori ad essi di quelle prouisioni, che loro conuengono, a fin che sodisfacciano, e con vigore di forze e con lena di spirito, a gli stentati lauori de' proprij Ministerij. Or come grauemente errerebbono essi, se anche penuriosi si querelassero: così Noi, con sommo merito, esamineremo, fra' nostri Deputati la fedele distributione sì del vestito come del vitto a chi si è abbandonato nella sollecitudine pastorale della nostra carita. Nel che, se hò a ragionare con quella verita, ch'è propria mia, assai più temo, che difetti, per poca cura, chi regge, che non preuarica, per insofferenza, chi è gouernato. Si ricordino i Superiori della compagnia, niuno viuere in essa, che stentatamente non sudi, ò lauorando nelle officine, ò insegnando nelle accademie, ò predicando nelle Chiese, ò speculando nella stanza, ò catechizzando nelle piazze, ò girando montagne e spiagge, per dichiarare gli articoli della Fede a' popoli ignoranti. Onde, se ogni Operatore è degno di mercede; quanto più son essi degni di quel mero e necessario prouedimento, che sì limitato si ascriue dalla Religione a' suoi figliuoli, per la più parte, nati in case abbondanti, e tutti spogliatisi di quanto possedeuano, senza riseruarsi, de' ricchi patrimonij, nè pure ũ soldo, i loro

priua-

priuato ò comodo ò bisogno. Diciamo però tutti Noi, che soprastiamo à Comunità sì pouere sì laboriose si osseruanti e sì benemerite del publico, quel che Cristo disse, compatendo le Turbe, che nell' eremo l' ascoltauano: *Vnde ememus panes, vt manducent hi?* Nel che si auuerta, non hauere il Saluatore del Mondo mostrata ansia minima di prouedere ò à sè ò a' suoi Apostoli, ed eccessiua hauerla dichiarata, nell' acceso desiderio di ristorare la fame de' suoi Seguaci. Onde non disse, *vt manducemus*, mà, *vt manducent hi*. Al che maggiormente ci spinga il niun pensiero, che huomini, tanto qualificati in nascimento e in lettere, ritengono di se stessi, esattissimi osseruatori di nudità totalmente apostolica. Certo è, hauer io, nelle licenze chiestemi, e ammirata e riuerita la cautela, che da tutti si vsa nel sopportamento di questa grossa catena, con cui la Pouertà religiosa ci allaccia in ogni parte de' nostri corpi. Di qui è, non molto affannarmi io, perche si conserui nella sua robustezza, questo primo vincolo della Pouertà, che giuriammo, sì perche parmi basteuolmente custodito, come perche non è la Mendicità euangelica vguale in tutti gli Ordini; essendo ella assai più comportabile e meno aspra, se si eccettuano le nostre Missioni frà cattolici. e le pellegrinationi trà gl' infedeli' ne' Discepoli d' Ignatio, che negli Alunni di Francesco. Passiamo, perciò, alla seconda Catena, Che nel B. Luigi fù di argento sì fino, che quasi agguagliò, nella sua bianchezza, il candore de gli Angeli. Ioan. 6.

6 *Ego vinctus in Domino.* Se i primi legami sono stati di pesantissimo ferro, per l' asprezza, che la Pouertà cagiona in chi la segue: men ruuidi, senza dubbio, riescono i vincoli dell' Innocenza, mà assai più rigorosi e stretti, che non sono i primi: non ammettendosi dalla Purità picciolezza di materia ne' cõsentimenti, e necessitãdo questo secõdo Legame di argẽ-

to luminoso i Figliuoli di Adamo ad essere figliuoli di Dio, a dimenticarsi de'loro corpi, a viuere nel loro, come se fossero puri Spiriti, sgrauati di carne, e situati fra stelle. Tanto disse S. Ambrosio, quando ragionò alle Vergini della sua Prouincia. *Hoc vobis suadeo.quo nihil pulchrius*, VT INTER HOMINES ANGELI SITIS. La quale altura di vita ci solleua tanto frà gli huomini, che di huomini ci tramuta in Cherubini, custodi dell'Arca e delitie dell'Empireo. Si spieghino pure e da'penitenti i cilitij, e da'mortificati i flagelli, e dagli anacoreti le grotte, e da'letterati i volumi, e da'contemplatori le bibbie, e da'martiri le graticole, che, quando dagl'Immaculati si presenteranno gli Angelici Vincoli dell'Onestà professata, trattano a sè gli sguardi di Dio, e saranno con singolarità d'amore e di lode, o preferiti a tutti, ò non posposti a veruno. Ciò attestò à S. Gregorio Nisseno Gregorio Nazianzeno, vgualmente santo, e più di lui acclamato in dottrina. *Neque enim* QVICQVAM *apud Deū, qui purus est*, PLVRIS HABETVR, QVAM PVRITAS. Certo è, nella gran Madre del Verbo non riconoscersi, nè sacchi di romiti, nè piaghe di lagrimosi, nè comentarij di dotti, nè carnificine di strangolati per la fede: e tuttauia l'innocenza del cuore e'l candore dell'anima le porsero vn Giglio sì pretioso, che diuenne, e chiaue del Firmamento, perche le scendesse nel seno il Rè della gloria, e scettro d'Imperio, a cui soggiacessero i Santi della Terra e gli Angeli del Cielo. Non c'è lingua, che possa dichiarare, quanto à Dio piacciono quelle sacre Comunità, in cui fiorisce la celestiale Continenza. *Apud eum, qui purus est*. NIHIL PLVRIS HABETVR, *quàm Puritas*.

Exhor ad Virg. To. 58 29

Orat. 1 ad Greg. Nys To. 58. 7S.

7 Così al contrario, oue questa, non dico ò si annegrisca ò manchi, ma dico alquanto si appanni e si scolori sdegnatissimo l'Agnello, che non ammette Compagni, se non agguagliano nella purità il cristal-

lo,

lo, diuenuto Leone rugghia e sbrana, ſenza perdonare a chi difetta. Ad ognuno ſouuiene il tralignamento del Coloſſo caldeo. Queſto cominciò con oro sì fino, che gareggiaua col Sole. Aſſai preſto ſi variò, nelle braccia e nel petto, in argento, tanto inferiore di prezzo e di lumi al preceduto metallo, quanto ſi sà. Spiacque sì fatta mutatione a Criſto, figurato nella Montagna, che ſopraſtaua al Simulacro. Tuttauolta non diede ſegno dell'auuerſione conceputa. Aſſai preſto, ſeguirono, dietro all'argento membra più abbiette di bronzo offuſcato. E qui pure ſi ritenne da'ſuoi sfogamenti l'Appenino alienato. Succedettero nel Gigante a'membri fonduti di bronzo gambe e piedi formati d'acciaio, infauſto geroglifico di animo vendicatore e ſpietato. E ſimilmente a ciò non ſi ſcoſſe il Monte, ò manifeſtò i ſuoi furori. Si vnirono finalmente alle piante di ferro le dita d'ignominioſa creta. Allora, ſenza induſtria di mani, ſpiccatoſi vn Saſſo dall'Alpe corſe furioſo verſo la Statua, e, ſtritolata la poca creta dell'immenſo Coloſſo, tutto lo diſfecei n minutiſſima poluere, e lo ſparſe all'aria ludibrio de'venti, ſenza laſciare, per memoria di sì gran Macchina, vn ſolo granello di eſſa. *Abſciſſus eſt Lapis de Mōte ſine manibus, & percuſſit Statuā in pedibus eius ferreis* ET FICTILIBVS. *Tunc cōtrita ſūt pariter ferrum, teſta, æs, argentum, & aurum, quæ rapta ſūt vento.* Padri venerandi e Fratelli amatiſſimi miei, ſpiace indicibilmente a Dio ne'ſanti Chioſtri, quando l'Oro della perfettione apoſtolica ſi muta in argento di bontà criſtiana. Più anche diſpiace alla Maeſtà ſua, quando l'Argento di virtù cattolica ſi abbaſſa nel bronzo di bontà ciuile e puramente naturale. Ineſplicabilmente poi ſi adira Iddio, oue al ſuono del bronzo di ſauiezza filoſofica ſuccede ò impatienza ò fierezza di cuori, che deteſtano chi gl'ingiuria. Pare nondimeno, che il Cielo diſſimuli in tanto tralignamento l'impeto

Dan 2 31.

peto de' fuoi fdegni. Che fe la difgratia de' tralignati trafcorre in qualche debolezza di licenza non frenata, ò di fenfi cuftoditi, fi che fi congiungano Ferro e Creta, incontinente fi fpicca l'Ira fua, e rigorofamente difcioglie tutta la Mole; onde quelle pene, che fi erano differite a' primi mutamenti dell'oro in argẽto, dell'argento in bronzo, del bronzo in aciaio, tutte fi fcontano, fe apparifce veftigio minimo di terra, ancorche cotta. Ed auuertite, che io non nomino ò loto che lorda, ò carboni che tingono. perche di quefti non parla Daniele. Ragiono di maiolica non impura: e nondimeno, perche, nella fua fragilità, rappresenta in qualche guifa mancanza di perfettiffima Continenza Iddio abbandona e atterra Comuni, che viffero con tanta fama, e che riluffero con tanta gloria. Ciò che accade nella vniuerfita degli Ordini da Dio conculcati, qualora non fi preferuano da ogni neo di fenfo nõ angelico? molto più fegue in qualunque Animo, men circofpetto di quel che conuenga, nella cuftodia di si venerata purità. Ognũ di noi cominciò ne' primi anni della fua conuerfione, da oro sì rifplendente, che prometteua di agguagliare, con le virtù e co' prodigij, i prmi Santi della Chiefa nafcente. poi alcuni di noi fi fono appagati di fplendere come argento, con tanta offeruanza della perfettione impoftaci, quanto bafta, per menar la vita, con efempio e con approuamento del Secolo. Taluno poi. più vago di effere gran letterato che gran giufto, tramutò l'argento in bronzo. Rariffimi, mà nondimeno, frà tanti fitibondi di fantità e tolleranti della difciplina domeftica, alcuni, infofferenti del giogo religiofo, Paiono tranfuftantiati in ferro, ftudiofi ben effi di non comparire ò indifciplinati ò fcandalofi, mà tenaci della fua gloria, e pronti à rifentirfi, qualora fi riputaffero ò abbaffati ò non glorificati. Guardinfi coftoro, e fi guardi chiunque ad'effi viue non diffomi-

migliante, di ammettere mischianza di creta col ferro, cioè, di aggiungere all'vmiltà tralasciata e all' ambitione seguita apparato minimo di libertà nel uiuere? Peroche, in tal caso la diuina Vendetta lo uitupererebbe nel cospetto del Mondo, e lo screditerebbe presso di chi l'apprezza. TVNC CONTRITA SVNT PARITER *ferrum, testa, æs, argentum, & aurum. Tunc*, ciò è dire, quando, in qualche Allieuo di santi Fondatori si scorgesse discioglimento, etiandio tenue, o di ragionare ò di leggere ò di vedere, lo schiuerebbono tutti, come aborti uo della santità, e come mostro d'indulgenza sospetta.

8 E pure il degenerare di oro, non dico in terra cotta e lauorata di lubricità comportabili, benche non mai comportate in chi veste abito santo, mà dico in fango abbomineuole, in pantano verminoso, e in pece che rappresenti l'inferno, dipende da si leggiere inconsiderationi, che siamo costretti a tramortire, per la facilità di tanto esecrato tramutamento. Vdite. Salmeggiaua Dauid sette volte in ogni giornata; masticaua col pane cenere, stringeua i lombi con corde, vegghiaua la notte in accesi colloquij con Dio, ragunaua tesori per l' edificio del Tempio, perdonaua a gl'insidiatori della sua vita, e à gl'infamatori del suo gouerno. Tuttauolta vno Sguardo, e casuale e lontano, lo precipitò improuisamente nelle più cupe voragini e dell' intemperanza e dell'infamia. *Viditque mulierem se lauantem*. Il rimanente non può dirsi in sala si pura, nè può narrarsi ad orecchie si caste. Argomenti ora ciascheduno, quanto conuenga, che la Catena d' argento dalla beata Onestà si cinga ad ogni nostro sentimento, se anche à Profeti si austeri tanto nocque vna curiosità impensata. Ah, ben diceua il gran Pontefice Gregorio, si gran Padre di Monaci e si santo Presidente del Cristianesimo. *Vt munda mens in cogitatione seruetur,*

2.Re 11.2.

L.21.mor. c.2.To.p1. 357.

DEPRIMENDI SVNT OCVLI, *quasi quidam* RAPTORES AD CVLPAM. In somigliante materia non udite le rigorose capitolationi di Iob, quando patteggiaua cō gli occhi suoi una perpetua cecità, inuerso oggetti mal sicuri? *Pepigi fœdus cum oculis meis*. Dubitò l'impiagato e innocentissimo Principe, di non poter raffrennare l'anima da' precipitij, se allētaua la briglia a guardi, ancorche non maluagi. *Ne prius incautè aspiceret*, QVOD POST MODVM INTVS AMARET. Conciosiache, ò un periodo letto, ò una figura ueduta, ò mezza guancia riguardata allacciano talmente la fantasia, e si strettamente legano l'anima alle sembianze riconosciute e alle lusinghe ò apprese ne' libri ò ascoltate ne' palchi, che Sansone stesso, nel uigore delle sue brauure, non basterebbe per disciorle. *Semel nāque species formæ* CORDI PER OCVLOS ALLIGATA *vix magni luctaminis manu soluitur*. Si piangerà lo sguardo, si detesterà la temerità, si uolteranno le pupille al Cielo, alzerà il catafalco, si apriranno gli abissi, per superare i duri conflitti dell'immagine improntata, e nondimeno preualeranno le fauille accese dall'Occhio a' torrenti del pianto e alle ceneri della sepoltura. Ciò si predisse a' Credenti da Dauid, quando cantò nel primo Salmo: *Beatus vir qui, non abiit in consilio impiorum*.

Iob.31.1.

Psal. Io 1

Esclama Basilio; infiniti misterij e grauissimi documenti si nascondono in una sola uoce del Profeta, mentr'egli chiamò fortunato, non già chi uiue lontano da' mali sentieri, mà ben chi ad essi non auuicinò giammai un piede. *Considera, quomodo vnaquæque dictio dogmatibus repleta sit! Non dixit, qui non adit*, SED QVI NON ABIIT. E uuol dire Basilio, misero quell'Animo, che una uolta si tirò nella Mente oggetto non buono. Imperoche, anche ou'egli sia passato dagli ansiteatri à gli eremi, dalle conuersationi alla solitudine, da' conuiti a' digiuni, dalle sole

Hom. 1. in Psal. To. 59. 48.

de'

de'Poeti alle minacce de' Vangelisti, sperimenterà nuoue lotte dagli antichi diletti, e suderà sangue, per non arrendersi, trà gli orrori delle rupi. tra' fischi de'serpenti, trà le piaghe del cordoglio, a'passati sollettichi di piacere, tanti anni prima non ributtato. Hai ueduto? ancorche ti strappassi amendue gli occhi con la tanaglia euangelica, e anche quando uiuo ti seppellissi nel solfo delle Città desolate, agghiaccerai, nello stesso tempo, per paura de' gastighi, e arderai per la rimembranza delle fattezze rimirate. SEMEL SPECIES FORMÆ CORDI PER OCVLOS ILLIGATA, VIX MAGNI LVCTAMINIS MANV SOLVITVR. Non basta menar uita penitente, se una uolta i sensi nostri scorsero senza freno. Ogni motto udito, ogni acutezza scritta ogni ciocca ragguardata, quantunque al presente nè turbi nè, frema, eccitera impensate tempeste sì furiose, che Giona stesso chiederà in gratia la morte, per non pericolare nell'inghiottimẽto de'uortici. Anche la Zizzania per molti mesi non comparue, e sparue per sempre chi la trasmise a'frumenti. A suo tempo nondimeno fece ella sì gran mostra, che atterrì gli agricoltori, e quasi tolse la ricolta. Vi marauigliate, se contro alla Temperanza tanto possa anche un guardo, più tosto permesso, che procurato? Ohime, la prima Donna, creata in gratia e uestita di santità originale, se uide un tronco, s'innamorò del frutto, benche sù la corteccia leggesse, *Morte morieris*. Anche i Ceppi sconuolgono l'anima, e rubano il cuore, se incautamente si mirano. *Neque enim Eua*, soggiunge Gregorio, *lignum uelitum contigisset*, NISI HOC PRIVS INCAVTE' CONSPICERET. Onde l'erudito Pontefice, attonito e impaurito, conchiude le sue dottrine, e dice, Se a' Primogeniti della Virtù, mentre l'innocenza gli armaua, e mentre la gratia li difendeua, un Albero rimirato scompose talmen- Gen. 18.

re l'armonia della giustitia, che più amarono la Mela, che Dio, e, inuaghiti di quel freddo colore, che la maturità della stagione colorisce nella pelle de' pomi, cóculcarono l'immortalità, e accettarono la morte: pensi ognuno, se noi, nati schiaui della colpa, resisteremo a que' viui e infocati lineamenti, che con dannosa temerità guarderemo. *Hinc ergo pensandum est quanto debeamus moderamine* ERGA ILLICITA VISVM RESTRINGERE NOS, *qui mortaliter viuimus*: SI MATER VIVENTIVM PER OCVLOS AD MORTEM VENIT.

9 Deh, succedano alle punite inauuertenze di Eua gl'incoronati riguardi di Giouanni. Etiandio morto, e presentato sù la mensa di Erode, comparue il Beato Precursore con gli occhi chiusi, contra l'vso de' decollati, a' quali il colpo alza le palpebre, e la barbarie de' carnefici non le abbassa. Il che seguì nella fronte dell'innocentissimo Profeta, per documento di non contaminarci defunti nell' aspetto ò d'Erodiade ò di Ballarine, cui egli fù viuo sì contrario con la lingua, che anche decapitato non volle comparire amico ad esse co' guardi: *Clauduntur lumina*, scrisse S. Ambrosio, *non tam mortis necessitate*, QVAM HORRORE LVXVRIÆ. Che se ciò fù diuota contemplatione di Ambrosio, pio ingranditore dell'onestà del Battista: eccoui Girolamo, che attribuisce la fuga di lui bambino dalla casa paterna à gli orrori della selua, per solo sospetto di non sentirsi, nell'albergo del padre, strascinare, dalla violenza degli occhi al conoscimento di volti, inconueneuoli alla purità angelica, prescrittagli dall'altezza del Ministerio commessogli da Dio, e, prima del nascimento di lui, predetto dall'Angelo a' Genitori. *Ioannes Baptista sanctam Matrem habuit, Pontificisque filius erat: & tamen nec matris affectu, nec patris opibus vincebatur, vt in domo parentum* CVM PERICVLO VIVE-

Lib. 3. de Vigr. To. 58. 80.

Epist. 4. ad Rust. To. 1723.

VIVERET CASTITATIS. Or se chi fù santificato nel seno materno, sì morto come fanciullo schiua di veder ciò, che da lontano poteua in qualche modo trauagliarlo nell'innocenza: noi, conceputi e viuuti in peccato, ci assicureremo, per lo merito della vita abbracciata, di poter vsare co'nostri sensi facilità, così seueramente negate da'Santi a'loro sensi? Peggio sarebbe, se, incauti ò nel leggere ò nel vedere, permettessimo a noi medesimi co'prossimi, che ammaestriamo, e che compungiamo, più domestichezze di quel che comporta il magistero, che da noi si esercita. Esponete quì due grossi Smeraldi, e pretiosi di colore e freddi di sustanza. Questi nondimeno, se troppo si auuicinano, sfauillano amendue e partoriscono fiamme. *Si* LAPIDES *terras, nonne* IGNIS *erumpit?* ci lasciò scritto nel libro primo de' suoi Vffici il gran Dottore della Chiesa S. Ambrosio. In somma, chi vuol conseruare senza ruggine la pretiosa Catena dell'Onestà, per poi tramutarla in gioiellata Collana, à fine di trionfare con Luigi, gridi con esso: Vedrò Dio per tutta l'eternità, poiche niun veggo temerariamente, nella breuità di questo stentato esilio, in tal cautela, auuenga che talora, benche rarissime volte, mi sia paruto qualche nostro Studiante men circospetto ne'guardi su'primi anni della sua giouentù, di quel che farei io tra le vltime neui di questa mia età tracollata: tuttauia confesso, venerarsi da mè vn sì costante e sì vniuersale candore nella Compagnia da mè seruita, che a mè certamente pare, di reggere non huomini, mà Angeli, e di custodire più tosto Statue d'alabastro, che Sacerdoti composti di sangue. E forse questa tanta prosperità di vita immaculata può renderci men vogliosi della terza Catena d'oro, ch'è l'Vbbidienza, comune à tutti gli Ordini religiosi, mà a noi con leggi specialissime più, che à qualunque altra Co-

Lib. off. 1. To. 2. 1.

munità, prescritta dal S. Padre. *Ego vinctus in Domino*

10 Il prezzo di si diuina Catena fù tanto stimato da S. Ignatio, che quasi sola la raccomandò a'suoi Allieui, Tollerò egli, che nell'austerità dell'abito, che ne'rigori della vita, che nell'assistenza al coro, che nel dispregiamento dalle Turbe, che nella dimora in boschi, che nella seuerità della clausura e del silentio, cedessimo a tanti altri Comuni, riueriti dal Mondo, come rinouati Modelli delle Tebaidi, al presente disabitate. Mà nell'Vbbidienza non ci volle inferiori a gli Abrami, e ci volle somiglianti a Cristo, coll'adempimento di qualunque più duro precetto, e con la sofferenza di qualsisia più ignominiosa e insanguinata carnificina. Or in questa quasi si deificò il B. Luigi, viuuto sempre frà noi così indissolubilmente ristretto da'vincoli della giurata Soggettione a'suoi Maggiori, che, senza essi, nè pure ardiua d'abboccarsi con Dio, e a Dio se bisognaua, voltaua le spalle, per non alientargli. Nè ciò egli praticaua, quando a ciò ò l'astringeuano i supremi Reggitori della Compagnia, oue lo stimolauano que'Superiori, che per lustrore di natali, per profondità di scienza, per celebrità di virtù, appariuano quasi ò Giganti ò Patriarchi nell'Ordine. Più volentieri si sottometteua a'meno famosi, e allora si riputaua vbbidiente, quando, riconoscendo nella persona del Comandante Cristo, non rifletteua, qual fosse il Reggitore delle sue attioni, e il Dispositore de'suoi moti. Tanto conuiene, che faccia ognun di noi, se ama l'osseruanza di si gran Voto, tanto proprio del nostro essere, che, quasi solo frà gli altri porta la corona, e intitola la Compagnia. E certamente e sarebbe o stoltia ò anche frenesia, se, oue le ordinationi si fanno a nome di Dio, si esaminasse dipoi, qual sia ò la mano che scriue, ò la bocca che parla. Ciò fù acutamente osseruato da S.

Gre.

Gregorio nella teologica Prefatione, ch'egli tramanda a posteri, sopra i Comentarij della vita di Iob? Cercauano alcuni curiosamente d'intendere, qual fosse l'Autore di quelle addolorate Profetie, e quantunque professassero essere il Volume canonico e le Carte dettatura dello Spirito santo, tuttauia moueuano lunghe e tediose quistioni, se il Libro fosse parto della mente, ò di Moisè, ò di Samuele, ò dell'istesso inuittissimo Patiente. Sorrise Gregorio allo strepito delle dubbietà, e disse; marauigliarsi fortemente, che mentre adorauano quegli affannati Treni, come compositioni dell'eterno Verbo, tanto poi si dibattessero, per inuestigarne lo Scrittore. Ciò, sarebbe, come se noi, nelle immortali Opere del Dottor Angelico e nelle ammirabili Controuersie del Cardinale Bellarmino, sicuri sì della Dottrina e sì degli Autori, duellassimo per penetrare; se le quasi diuine Quistioni di que' famosi Letterati si fossero da essi scritte con penne di Cigni nostrali, ò pure con piume di Aquile forestiere. *Si magni viri susceptis epistolis, legeremus verba*, dice Gregorio, *ex* QVO CALAMO FVISSENT SCRIPTA *quæreremus, ridiculũ profectò esset. Cũ ergo rẽ cognoscimus, cuisque rei Spiritũ sanctum Authorẽ tenemus si Scriptorem quærimus, quid aliud egimus, nisi legentes literas* DE CALAMO PERSCRVTAMVR? Così appunto si renderebbe dispregeuole, chi, sicurissimo, nell'vbbidire, d'hauer Dio prima origine del comandamento, leggendo da per tutto, *Qui vos audit, me audit:* facesse poi scrupuloso squittino, se il banditore dell'editto celeste sia santo o imperfetto, rettamente desideroso della disciplina, ouero imperfettamente traportato da passioni, se lo scopo de' suoi indirizzi sia la perfettione de' gouernati, ò lo sfogamento de capricci. Si miri Dio, che intima per quelle labbra, come si ammirano Salusti, e Giouenale, senza refiessione all'acciaio, con cui coloro impressero nella cera

Præf. in Ia To. 33. 3.

Luc. 10. 16

le proprie idee, e molto meno all'ala, di cui si valsero, se scrissero ne' fogli; ciò che concepirono nella mente. *Legētes literas* DE CALAMO PERSCRVTAMVR?

11 Presupposta sì vera dottrina d'vn tanto Pontefice, dobbiamo, nell'esecutione de' precetti religiosi, conformarci ad vn suo documento, indicibilmente erudito e santo. Se Iddio a noi si manifesta con la bocca de' nostri Maggiori, nell'eseguimento de' loro statuti bisogna verificare i sacri riti, co' quali dal Popolo Ebreo si celebraua la misteriosa Cena dell Agnello. Voleua l'eterno Padre, che dagli Eredi di Abramo con tanta auidità si diuorasse la vittima, che, quasi
Exod.12.9 impatienti di masticarla, più tosto la inghiottissero, che la mangiassero. *Caput cum pedibus eius & intestinis* VORABITIS. Che se al diuoramento si opponeua la durezza ò degli stinchi ò delle coste, non era lecito a' Conuitati rompere, in alcuna guisa, le ossa, mà intere le consumauano con fuoco, viuo simbolo dello Spirito santo. Tanto è necessario, che operi, chi riceue leggi da' suoi Prelati Le trangugi, come liquore distillato; e oue ò l'asprezza ò la impenetrabilità dell'ordinatione imposta ripugna agli argomenti del nostro intelletto, ciò si faccia da' Soggettati, che si faceua dagl' Israeliti con le parti non comestibili dell'animale, Non si spezzi l'osso co' sassi; non si butti a' cani, perche lo sbranino; non si gitti nel mondezzaio, accioche quiui marcisca. Quel che da' Soggetti non s'intende, a capo chino si riuerisca come enigma di Diuinità, e a Dio stesso se ne rimetta l'intelligenza e l'approuatione. *Restant*, scrisse lo stesso Gregorio *quæ intelligi nequaquam possunt. Quæ tamen igne comburenda sunt: quia ea, quæ capere non possumus,* HVMILITER SANCTO SPIRITVI RESERVEMVS. Non sempre possono i Maggiori nostri sonar la tromba, e diuulgare a tutti le potenti ragioni, ch'essi hanno d'ordinare ciò, che prescriuono, e di proibire ciò che vietano. Talora

Lib.20.mo c.10.To 32 338.

la

la prudenza ciuile; talora la carità cristiana, talora il secreto naturale non permettono, che si espongano alla luce igiustissimi stimoli degli ordini publicati per altro chi, quasi Mastino, rode, con rabbia di detrattioni, la costumanza ò ripigliata ò introdotta, adorerebbe ciò che riproua, se quanto egli è facile a mordere ciò che non intende; tanto fosse pronto chi regge a bandire ciò che lo spinge all'antidoto preparato. Mà perche, più tosto che discoprire piaghe d'altrui, tollera egli d'essere impiagato da'morsi degl'imprudenti; porge il frutto, e nasconde il ramo e molto più ne seppellisce la radice. Per tanto, come ne'Cieli anche annuuolati crediamo aggirarsi Pianeti e splendere Stelle; benche a noi sieno que'grã Lumi sottratti dall'offuscamento de'vapori; così da'sottomessi all'apostolico giogo dell'Vbbidiẽza si riconoscono in essa rettitudine di giudicij e sacramẽti di bõtà, quãtũque trà'Gouernati e'l Reggitore si frãmetta il misterioso velo, che togheua al popolo l'aspetto del Sãtuario, e l'arsure venerate del Timiama, arso frà carboni non veduti. *Quæ capere non possumus*, SPIRITVI SANCTO RESERVEMVS.

12. Il che da noi si dee praticare, non solamente in materie di poco rilieuo, e in leggi, che a noi non tolgono nè fama nè santità: mentre gli esempij de'Giusti ci costringono a venerare i pensamenti di chi ci guida, etiandio quando ò sembrano nascosti delirij ò rauuolgono disagi insoffribili e rischi euidenti della vita. Attenti non tanto al caso, ch'è noto a tutti, quãto alla riflessione, che a mè riuscì quanto pia, altrettanto nuoua. Fù condotto Isaac alla montagna dal Padre, da cui improuisamente intese egli essere l'Ostia, destinata al laceramento del ferro e all'incẽdio della fiãma. In vdir ciò il Meschino non replicò parola al Patriarca. Nõ lo richiese, qual sicurezza egli auesse in sì strana Offerta che la Visione fosse voce di Dio, e non frode di Satana. Non gli suggerì riuscire inuerisimile, che la

Diuinità, alienissima da stragi vmane, volesse, per sacrificio alla sua Prouidenza, vn figliuolo trucidato dal Genitore. Non sospettò, che il Vecchio freneticasse, ò che, inuasato da demonij, tentasse di colorire il sacrilegio e'l parricidio con apparenza di diuotione e di olocausto. Non finalmente ò tolse di mano al repentino Sacerdote il coltello, ò con la fuga si saluò dallo scempio. Tanto riuerì il volere paterno, che incontanente piegò il collo al colpo, e, senza ò querelarsi dell'infortunio ò assicurarsi dell'oracolo, si preparò la catasta, oue scannato ardesse. *Erat Isaac honorem deferens Patri vsque eò, vt, aduersus paternam voluntatem, nec mortem recusaret.* Or se vn Barone, non astretto da promessa giurata a Dio d'vbbidire, rispettò sì altamente il Padre naturale, che non ardì di scansare la morte, per secondarlo nelle proposte: che sarebbe di noi, oue à quel Padre, che ci hà assegnato la Gratia, e oue a chi è frà noi Luogotenente di Dio, dopo voto replicato di totale dependenza, ripugnassimo, in proposicioni senza sangue, e in ordinationi di leggerissimo peso e di sommo profitto? Dunque, trà gli Ebrei, può vn Padre di famiglia dar morte al Primogenito, erede di tanta roba, e dargliela di sua mano, senza veder ritrosia nel moribondo; e senza vdir doglienze in caso sì atroce e sì tragico: e trà Religiosi rimbomberanno contradittioni, e si scorgeranno ritirare, se, chi parla in nome di Dio, ò storce vn capello, ò interrompe vn respiro! Ah, Figliuoli d'Ignatio, che per ogni mese, vdite nella publica Mensa ripetersi la tanto venerata Epistola del vostro Padre, in cui egli vi vuole riuerenti e acciecati esecutori di tutto ciò, che a voi dall'Vbbidienza, senza chiarezza di colpa, s'impone, ancorche chi comanda preuaricasse ò per la indiscretezza della proposta, ò per la inutilità del precetto, ò per lo sfogamento della passione: anzi

Lib. 1. Off. c. 17. Tom. 58.7.

non

non pago ò della esecutione ò della cecità, dichiara manifestamente non suoi Allieui tutti coloro, che nell vbbidire non aggiungono all'adempimento della materia comandata l'affettione della volontà che riuerisca, e la fede dell'intelletto che approui l'ordinata fatica: come potete ò disprezgiare con la mente, ò abbominare col cuore, ò tralasciare con la mano l'operatione intimata? Quando mai si prescriueranno da' nostri Maggiori a noi ò stentati e lunghi annaffiamenti di tronchi secchi, ò impossibili e insopportabili trasportamenti d'immensi sassi con le braccia d'vn solo, o mortali e sanguinose prede di Leonesse. E pure a simiglianti idee ci raffigura egli, con mostrarci di più e Fornaci incontrate senza paura, e Laghi scorsi a piedi asciutti. Mà non è ciò quel che io, stimolato dalle dottrine del Santo, additaua a' veri imitatori di Luigi. Esposi ad esso vn Giouanetto, il quale, per non appannare l'ascoltamento a gli editti del Padre, saghe all'Altare, e adora il ferro, che il Legislatore gli auuenta alla gola? *Honorem deferens Patri vsque eò, vt aduersus paternam voluntatē, nec mortē recusaret.* Ridico quel che diceua: Da sì magnanima sommessione si tragga, qual sarebbe il rossore di chi religioso ricalcitrasse a' Sustituti di Cristo, in prescrittioni di mero sudore e di lieue confusione, mentre vn Principe primogenito, auuengache non incatenato da voti, come siam noi, elegge di morire suenato, prima che di contrariare alle voglie paterne.

13 Che se la nobiltà di generosi esempij non c'incuruasse la fronte al sopportamento della graue, mà gioiellata Catena de' precetti adempiuti, io mi riputerei necessitato a variare scena, con surrogare alla Montagna d'Isaac, circondata da diademi e incoronata di stelle, le Voragini di Datan, profanato da solfo e incenerate da fiamma. Se le tante remune-

munerationi di chi, per l'vbbidienza esercitata, annouerò frà suoi posteri il Figliuolo di Dio, non ci alletano, à sacrificare i corpi e gli arbitrij nostri à gli arbitrij e alle voci de'Maggiori: a' piedi di essi ci prostendano gli orrendi esterminij, de' contumaci. L'istoria è registrata nel capo decimoterzo de'Numeri. Si opposero a'sentimenti di Moisè e di Aaron alcuni de' primi Grandi della Sinagoga, protestandosi e poco onorati, e troppo oppressi da essi. Li riprese Moisè, e, conuocata la moltitudine, acerbamente sgridò i Detrattori. Indi prescritta la separatione degl' irreuerenti dagli ossequiosi, disse alla Turba: quando il Cielo non punisca, con inaudita strage e con morte disusata, il bisbiglio di costoro, non mi stimate ò vostro Prelato ò Ministro di Dio. In finire Moisè l'autoreuole protesto, si aprì la terra, salì l'inferno, e l'abisso inghiottì i padiglioni degl'inquieti, diuorandoli viui, senza perdonare ò alle famiglie ò alle masserizie di essi. *Descenderuntque viui in infernum, & perierunt de*
Nū. 16.33 *medio multitudinis*. Sbigottito al supplicio de'Ripugnatori S. Ambrogio, osseruò, con terrore e suo e nostro, tutti gli Elementi hauer loro negato ogni ristoro nella pena: si che, precipitati miseramente ne' fondi dell'Ira diuina, nè rimirassero Cielo, nè respirassero Aria, nè toccassero Acqua, nè morti riposassero in sepoltura. *Abripiuntur noxii, &*
Ep. 82. ad Ver. cel. To. 40. 1 c9 *ita* AB OMNIBVS MVNDI HVIVS ABLEGANTVR ELEMENTIS *vt nec* AEREM *haustu, nec* CÆLVM *visu, nec* MARE *tactu, nec* TERRAM *contaminarent sepulcro*. Queste sono le catastrofi di chi sparla delle Guide supreme, e disapproua gli statuti de'Comandanti. Esclamo, tremando e suenuto a sì grande profondo e di Abissi diuoratori e di Tumultuanti diuorati: Disubbidienti, *Nolite tangere Cristos meos: & in Prophetis meis nolite malignari*. Chi sparlò, perì.

14 Non

14 Non piaccia à Dio, che io voglia alcun di voi spettatore di gastigature troppo spauentose. Ripasso, per tanto, dalle pianure sprofondate sotto a piedi de' rubelli a' beati monti della Vbbidienza. Non più voglio il Colle d'Isaac, oue la morte si disegna, nō segue. Scelgo quel Monte fra tutti, doue, per non disubbidire, morì la Vita di tutti. Ecco nel Caluario il Figliuolo di Dio, che, per esempio nostro e in rimprouero di chi ricusa sacro vassallaggio, agonizza sul tronco di vna Croce. Quà dispregiatori di religiosi Comandamēti: quà oppugnatori di comando regolare: quà voi, se pure alcuno ne viue nelle nostre Case, il che nè credo nè temo, che con astutie ò strappate ò allentate le pretiose anella della Catena vbbidiente, rimirate vn Dio, che, contrario a uoi, lascia di viuere, per non lasciar d'ubbidire. *Redimunt se, ne obediant. Non ita Christus*, scrisse Bernardo. *Ille siquidem* DEDIT VITAM, NE PERDERET OBEDIENTIAM. Nè questa è la vera corona, che di ammirabile virtù rilusse in Cristo crocifisso. Fù certamente atto eroico, che il Rè dell' Vniuerso morisse frà Ladri in vn patibolo, per eseguire i decreti dell'Eterno suo Padre: mà in ciò l' han seguitato generosamente Fillippo, Andrea, e Pietro, con tutto quello stuolo di Martiri, crocifissi, fino al numero di diecimila, in vn giorno ed in un bosco. Discuopresi da Gio: Grisostomo il uero diadema del Saluatore agonizzante, e protesta, uenerarsi da sè in lui non meno il modo, che la sustanza della morte sofferita. Rimane egli stupefatto, che il Redentore, lacerato da chiodi e inalberato nel legno, con quiete d'animo inesplicabile, e con attentissima uigilanza a' suoi affari, così operasse frà gli spasimi della Croce, come un di Noi opererebbe nelle nozze di Cana. Raccomandò a Giouanni la Madre, e alla Madre Giouanni: udì amoreuolmente l'Assassino, e misericordiosamente lo disciolse da colpe; u[illegible] rificò cō

Ep. 43. To. 3. 27

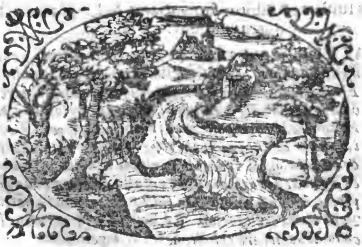
somma

somma esattezza gli oracoli de' Profeti: e quel, che supera ogni stupore, fù, quando abbandonato dal Padre, più che mai amorosamente l'implorò; e nelle mani di Lui raccomādò l'vscita del suo spirito da' legami de' suoi membri: *Tu autem considera, quomodo,* CRVCIFIXVS OMNIA SINE ALIQVA PERTVRBATIONE TRANSEGIT. *Discipulo Matrem commendauit, Prophetias impleuit, Latroni spem dedit*. A tal peso e a tal prezzo quando giunge la Catena dell' Vbbidienza, supera i tesori di Assuero e le ricchezze del Santuario. Questa è l'vltima sommità di chi, ne' Chiostri, serue per Dio; Non inquietarsi nelle oppressioni; e non raffreddarsi nell'amore verso chi regge, se aspramente ci tratta. Hà del diuino quel Soggettato, che vilipeso, che ributtato, che punto, e che ferito così si adopera a fauore della Religione, come se fosse da essa refrigerato, con rugiade del Cielo, pasciuto con pane d'Angioli, solleuato a cariche gloriose, circondato di acclamationi e di luce. Anche d' vn tant' huomo scriuerebbe Gio: Grisostomo, e direbbe la Compagnia: *Tu autem considera, quomodo* CRVCIFIXVS OMNIA, *sine aliqua perturbatione transigat*. Dal quale elogio, oh, quanto decaderebbe, chi, a qualunque trafittura, ò di correttione paterna, o di ministerio non luminoso, smarrisse si l'affetto come la confidenza inuerso chi l esercita; Se siamo compagni di Giesù nella tolleranza della Croce, come gli siamo compagni ne' chiarori del nome, conuiene, che inuariabil, e infleßibili così amiamo mortificati come proueduti, e così lauoriamo carichi di confusioni come coronati di glorie. Tanto sempre fece il B. Luigi, e tanto sempre sperò da' suoi Figliuoli il Santo Padre. E io, che da sito più alto, benche più arrischiato e più penoso, veggo con certezza maggiore gli auanzamenti de' feruorosi, tanto mi pregio di scoprire ne' Figliuoli della Compagnia in tutte le parti dell'

Ho. 84. in Ioā To. 38 246.

Vni-

Vniuerso, e massimamente in questa Vniuersità Romana. Essa, come da tutte l'altre è riconosciuta primogenita e prima nella dignità dell'essere, così anche gode, nella santità del viuere, la primogenitura, lasciatale da chi l'istituì, e accresciutale dal grosso patrimonio, che di apostolica Pouertà, di angelica Purità, e di perfetta Vbbidienza le prouide, mentre in lei viue, Luigi Gonzaga. Così fù, e così sia.



SER.

SERMONE
VENTESIMOSESTO.
Nella Vigilia del
BEATO LVIGI

Os Iusti meditabitur sapientiam, & Lingua eius loquetur iudium. Psal. 26.

LA LETTVRA *di Libri sãti ci purga da difetti, e ci orna di virtù, Ciò non così facilmente opera la publica Esortatione de' Superiori, quantũque feruorosa, perche o pũge l'ascoltãte, o egli, per sua colpa, ingelosisce Ne' Volumi mãca ogni sospetto di trafittura, sì per l'ãtichità e si per la distãza di chi gli scrisse. Per tãto, ogni sacra Carta, quasi Specchio, ci espone le nostre Macchie, e cõ possãza maggiore del Cristallo, ci monda da esse, producẽdo in noi dolore de' falli, e stimolãdoci a sãtità. Però niuna occupatione ci distolga da si fruttuoso esercitio di Scritture celesti, mẽtre l'Angelico Dottore, in tãt'altura di Cattedre, nõ ritirò mai gli occhi da Cassiano, e Gregorio Naziãzeno, intelligẽtissimo di spirito, ardeua tra' Libri di Basilio. Che se in noi le Bibbie e i Fogli de' Sãti nõ cagionano simili vãpe di Virtù, ciò deriua, perche prima di Leggere, non Oriamo, e nõ ci preparíamo, cõ fõti di lagrime, à si beato incendio di Feruore Euangelico.* Nell'

15 NEll'espositione del Testo allegato, esaminai, l'anno passato, la Perfettione del B. Luigi, e la riconoscemmo, in gran parte, prodotta dalla santità de' suoi Discorsi. Onde ci animammo, à riscaldare le nostre Sale con feruorosi Ragionamenti, per riempire le nostre Case di Santi. Prima poi di terminare il Sermone, protestai a tutti impraticabile e impossibile l'esercitio di virtù tanto profitteuole e tanto necessaria, se alle nostre Lingue, per parlar di Dio, nō somministrauano materia celestiale la Lettione de' sacri Libri e la beata Meditatione o de' sacrosanti Euangelij o degli Attributi diuini. Della Contemplatione altre volte parlai in somigliante Solennità de' Voti rinouati: onde proporrò, io, questa sera, le prerogatiue, che non mai si discompagnano dalla diuota Lettura de' Volumi spirituali. A ciò mi muoue l'affetto del nostro angelico Giouane verso i Libri feruorosi, trouādolo noi incredibilmente applicato, nel tempo che visse frà noi, si alle vite de' Santi, come a' Comenti di Agostino e alle Omelie di Bernardo. Si aggiunge a ciò, attribuirsi la Fondatione della Compagnia e'l Nascimento a' costumi perfetti del nostro Beato Padre à quelle poche Carte, per cui, giacendo in letto, si solleuò al Cielo. Finalmēte riuscendo disperata la pratica d'Infiammati Discorsi, oue manchi la sacra Lettione, per non gelare, senza le fiamme de' beati Ragionamenti, è forza, che con auidità singolare, quasi nuoui Ezechieli, diuoriamo i Libri scritti col dito di Dio. E, per procedere con qualche ordine nella persuasione di Materia troppo importante, mi studierò di prouare, quanto altamēte la Pratica ne' buoni Libri purghi l'anima da Difetti, e la orni di Virtù.

16 Per ottenere si gran Tesoro di euangelico auanzamento, non è necessario, spēdere gli anni della vita nelle vaste Biblioteche de Monasterij, più famosi

è delle Vniuersità più celebri . *Si* prende in ma-
no da.S.Ambrosio il Libricciuolo de'Salmi , e solo ,
egli afferma,più valere nel purgamento de gli Ani-
mi , che non valsero le correnti del Giordano nel-
la mōdatione di Naaman ; attestando potersi da que'
pochi Cantici formare à noi vn Carro più glorioso e
più acceso di quel d'Elia , che ci trasporti , a rigode-
re i Ratti di Paolo nel terzo Cielo. *Quid est,quod non
tibi occurrat Psalmus legenti* IN HIS DISCO VITA-
Præf. In P. To.37.81. RE PECCATVM,DEDISCO ERVBESCERE POE
NITENTIAM. Chi, trà le meditationi di Dauid ,
può preuaricare, mentre vede , auuentarsi tante sa-
ette dall'ira di Dio onnipotēte contro alla maluagità
di chi pecca ? O come può trascurare la penitenza ,
spregiare il feruore , non innamorarsi della bontà ,
chi ne'Salmi riconosce,quanto sia riuerita da gli An-
geli e cara à Dio la purità della mente e la pietà del-
le mani? *Disco vitare,peccatū;dedisco erubescere pœni-
tentiam*. Or se tanto opera,in beneficio dell'animo ,
vna poca parte del vecchio Testamento , che , si spes-
so vdita e cantata ne' cori , può parere noiosa all' vdi-
to , e inefficace al cuore : che faranno gli altri Vo-
lumi o del diuino Spirito o de'santi Dottori , più im-
prouisi alla nostra intelligenza , e più austeri alla
nostra sinderesi,non formati trà le armonie dell'arpa,
come le canzoni del real Profeta , mà composti frà
gli stridori de'tuoni onnipotenti , e frà gli sbattimen-
ti dell'Eternità meditata ? Oh in questi esclamerà ,
chiunque ne sarà riuerente Lettore,*Disco vitare pec-
catum,dedisco erubescere pœnitentiam*.

17 Può dirsi : a tal mondezza da colpe assai
più giouare le priuate Correttioni de' Presidenti ,
e i publici Sermoni , che tanto frequentemente si
ascoltano nelle case di Cristo. Tale obbiettione , co-
me fù fatta a Gilliberto. Abate di chiarauàlle , Di-
scepolo e Segretario di S. Bernardo , e successore
di

di Lui sì ne' Comentarij de' sacri Cantici, come nel Gouerno de' Monaci; così fù similmente da lui disciolta con robustezza di periodi, e con gagliardia d'argomenti. Nego, scriue l'erudito Prelato, così poterci purificare o la segreta Riprensione o la comune Conferenza, come può nettarci un Libro dottamente disposto e santamente descritto. Primieramente la Correttione, di sua natura sommamente amara, rare volte si adopera, sì per l'auuersione che il Superiore hà di trafiggere chi gli soggiace, come perche, riceuendosi di malissima voglia dal Suddito, talmente si sneruа e tanto s'inorpella, che quasi affatto perde ogni vigore di emẽdare difetti. Si ammonisce a mezza bocca: si discorre della Macchia, non come impresa, mà come opposta: s'indora coll' ingrandimento di tante doti dalle quali è circondata; di tante circostanze le quali la diminuiscono, che al Reo si porge assài più occasione di gloriarsi, che di confondersi, di continuare nell' intrapreso camino, che di vscire dall'incorso precipitio. Che se sueslatamẽte dal zelo di chi presiede si rappresentano i disordini al Colpeuole, il racconto de' falli talmante l'amareggia, che, à titolo di ferire chi lo punge, raddoppia l'errore, e più si affonda nel ghiaccio biasimato. Poco più felici appaiono i Discorsi, fatti in luogo publico alla Comunità. Conciosiache tolora alcuni di essi, non sono Esortationi domestiche, che ammaestrino con massime religiose chi con voti si è inchiodato alla Croce; sono Sermoni da Chiesa e alle volte senza fiamme di Spirito, e con soli lampi d'ingegno. Che se si fatte Interpretationi del nostro Istituto, vsano serietà di auuisi, producono strani ombramenti, in chi crede di essere adocchiato da chi parla, per bersaglio de' suoi clamori. Onde l'Offeso, in vece di compungersi alla verità di dottrine vniuersali, diuampa contro all'imprudenza di chi ragio-

na, per insofferenza d'essere lacerato alla presenza di tanti. Protesta, per ciò, chi adombra, tanto più diuenire ingiuriosa l'emenda indiscreta, quanto ella, per la publicità, è più acerba, e, per la maschera, somministra materia di velenosi comenti al testo, offuscato dalla politica, e arrotato dall'odio. È, quantunque più frequentemente in ciò si erri da chi ascolta, che da chi discorre; siamo tuttauolta necessitati a confessare, apparire sfogamento d'auuersione, couata, per molti mesi, contro al vitio di non molti delinquenti, ciò che, per conuenienza di sì santa costumanza, douea riuscire istruttione di tutti, e non mortificatione di pochi. A tali sconcerti non è sottoposto il Leggimento di zelanti scritture. Poiche niun può sospettare, che Correttioni, vscite da' torchi, tanti anni prima delle nostre culle, rimirino colpe, posteriori di secoli alla seuerità di chi scrisse. Quanto hò fin ora io confusamente diuisato, intorno alla maggiore abilità, che hanno di sanarci i Libri più delle Voci, tanto espose Gilliberto a' suoi Soggetti, Io sempre meno vi giouerò, di quel che sieno per solleuarui e per curarui gli Scritti degli antichi Espositori. Questi, diss'egli, essere i veri Custodi delle Gerosolime cristiane, ne' quali auuenendosi l'Anime sposate con Dio, sono, senza sospeccione o di liuore o d'odio, e spogliate di ciò che disdice alla pouertà dello stato, e percosse con ferro salutare di rimprouveri innocenti, nel mal vso degli affetti e de' sensi. *Inuenerunt me Custodes, qui circumeunt Ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi.* In sì doloroso spargimento di

Cant. 5. 7.

sangue spremuto e in sì penosa sciagura d'arredo smarrito, l'Anima insanguinata e nuda non si dolse de' Feritori, e crebbe in purgatissima carità verso Dio, da lei cercato in fin negli Orti, e da lei aggrandito sopra ogni bellezza transitoria e sopra ogni oggetto ter-

terreno. *Amore langueo.* Vdiamo la chiosa del S. Abate *Tūc me inueniūt Custodes ciuitatis,* DOCTORES SANCTI, CVM MEOS IN EORVM SCRIPTIS MORES INVENIO. *Quoties illa lego, quasi inuētū me et deprehensum puto. Illa me feriūt, dum, quod integrum arbitrabar,* SAVCIVM ESSE CONVINCVNT. Ecco, senza doglienze, colpito il cuo re di chi legge, mentre da vn lato è sicuro, non mai l'Autor dell'Opera indirizzare le saette de' registrati riprouamenti, o per confonderlo o per punirlo; e dall'altro, egli ben vede, quādo quiui si abbomina, tanto sfacciatamente operarsi da sè. Però, diuenuto di Lettore Fiscale, cōdanna nella propria coscienza que' delitti che scorge, à pura difesa dell'Innocenza, giustamente dannarsi dal Volume. *Tunc me inueniunt*, QVVM MEOS MORES ET VITIA DEPINGVNT.

Serm. 45 in Cant. Tom. 109 218

18 In cōfermatione di sì gioueuole assioma, quasi dissi migliaia d'anni prima, S. Gio. Grisostomo scongiuraua i suoi Popoli, à scorrere, con diuota attentione, i bandi de' Profeti e le regole degli Apostoli. Quiui v'incontrerete in vn tersissimo Specchio, che, senza oltraggiarui con maledicenze e senza pungerui con acciaio, quietamente presenterà a' vostri occhi le vostre piaghe e vi discoprirà ciò, che l'amor proprio vi ricuopre; quel, che l'adulatione di chi lusinga, finge di render viuo con balsamo attossicato vi mostrerà sotto pelle odorifera infracidato da morte verminosa. *Certè hic quoque* SPECVLVM *est paratū* HOC EST *enim memoria Sanctorum*, ET DIVINARVM LECTIO SCRIPTVRARVM. *Cùmque istud agnoueris*, NVLIVS PROFECTO' ALTERIVS REI INDIGEBIS, *per quam ab huiusmodi turpitudinē libereris.* Ottimamente Gio. Grisostomo, se si riflette alla quiete al silentio alla soauità e alla verità, con cui ogni Foglio di vita morale cisuela le magagne dell'anima e le brutture della

Hom. 4 in Matth. To. 25. 151

coſcienza. Nell'intendere da caratteri del Libro riconoſciuto la ſublimità del noſtro grado, l'importanza della noſtra ſalute, la vicinanza della noſtra morte, l'orrore delle pene, che ne'crociuoli del purgatorio ſtaccano la ruggine da'noſtri ſpiriti, e ſaldano le cancrene de'misfatti commeſſi nel ſecolo, non pianti baſteuolmente nel chioſtro; trema, chi legge, veglia, piange, e ſupplica, con proponimento inuariabile di mutar vita, e di eſſere, qual la Vocatione gli preſcriue che ſia. Oue poi ſi riguardi la quaſi onnipotenza di queſto Specchio diuino, alla preſenza di lui, ogni Criſtallo ſi ſpezza per l'infelice debolezza, con cui moſtra, mà non toglie, le lordure o dalla faccia o dalla toga. Diuerſamente accade alle Carte ſantificanti. Queſte non ſolamente rinfacciano i mancamenti a'traſgreſſori, mà sì deformi li dichiarano, che coſtringono gli ammoniti, a deteſtarli con lagrime e à punirli con ſangue. Nè ci è, o colpa sì graue, o delitto sì radicato, o anche maluagità sì ſacrilega, che, con la Lettione d'vn Libro ſanto, non ſi affoghi in vn mare di fiele, e non ſi luſtri in vna fornace di penitenza.

19 Sorriſe però Iſidoro peluſiota, diſcepolo del Santo, in faccia di Nemeſio, che giudicaua incorrigibile vn tal Chriſtiano, tinto di mille vitij e appeſtato da contagioſe enormità. Stimò Iſidoro vere le accuſe date contro a coſtui, e lo deſcriſſe Lupo nelle rapine, Scorpione nelle calunnie, Tigre nell'ira, e Idra di sì ſchife ſceleragini nel fetore dell'intemperanza e nell'apoſtaſia dal bene, che ammorbaua etiandio le Prouincie lontane. *Vt Leo traſcitur. vt Lupus rapit, vt Scorpio ferit, Chimæræ atque Idræ fætorem cernas.* Con tutto ciò, ſe impetriamo da Moſtro così peruerſo, che, per vn giorno, apra le diuine Scritture, e che in eſſe, quaſi in puriſſimo Diamante, riconoſca le ſue infamie, prima che il Sole

Lib. 2. epi. 135. nemeſ To. 40 154

tra-

tra monti, diuerrà più innocente delle Colombe e più bianco de' Cigni. Tali mutationi ne fecero giammai, nè poſſon fare i più fini Specchi, che l'arte ripuliſca o ne' fornelli ò sù l'ancudine. E' priuilegio di ſpiritoſe Pergamene, così viuamente eſporre i falli a chi preuarica, che, ingenerando nel petto di lui ſdegno celeſtiale del proprio tralignamento, l'infiamma a vendette implacabili contro a sè; e conſeguentemente lo traſfigura in vn altr'huomo, vicario di Criſto giudice nella durezza delle ſentenze e nell'acerbità delle pene, che ſantamente s'impone e magnanimamente s'intima. Segue per tanto a dire il Peluſiota, *Quidnam igitur faciendum eſt? Illud reſpondeo, ſpirituale* SPECILLVM, *hoc eſt*, SACRAS SCRIPTVRAS, PERPETVO IN MANIBVS HABENDVM ESSE. *Hoc enim Speculum nō modò deformitatem oſtendit*. SED ETIAM IN INCREDIBILEM QVANDAM PVLCHRITVDINEM IMMVTAT. Dunque quel miglioramētò, che sì di rado ottiene la viua voce di chi gouerna, o priuatamēte egli eſpōga a' tralignati il volontario eſilio dal Monte Caluario, o publicamente rimoſtri la temerità di chi trauia, felicemente perſuade, la Vita d'vn Santo, letta con diligenza, e vn diuoto Volume, eſaminato con pietà. *Hoc enim Speculum incredibilem pulchritudinem immutat.* Il che l'ottimo Cenobiarca inſegnò a' ſuoi, mà imparò da Giouanni Griſoſtomo, le cui parole io, a bello ſtudio, troncai. Le ſoggiungo ora, con ripeter à l'aſſioma, che vdiſte. *Hic quoque Speculum eſt paratum. Hoc eſt enim memoria Sanctorum, & diuinarum lectio Scripturarum. Cumque iſtud agnoueris, nullius profectò alterius rei indigebis, per quā ab huiuſmodi turpitudine libereris: tam nobis vtile eſt iſtud Speculum*, TAMQVE NOS FACILI TRANSFORMATIONE CONVERTIT. Ho. 4. in Matth. Io. 25. 151.

20 Senza dubbio, sì glorioſa traſfiguratione di ſie

re in huomini e di mostri in angeli, è prerogatiua di tanto prezzo, che ognun di noi, per conseguirla, dourebbe spendere più ore del giorno nello studio sì di Cronache spirituali come di feruorosi Trattati. Poco nondimeno ciò farebbe alle nostre necessità, se da'buoni Libri si ritraessero soli purgamenti degli errori commessi. Ci bisognano e teriache che ci preseruino da veleni, e quint'essenze che ci rauuiuino il giubilo nelle tristezze, inseparabili dal pesante giogo della vita euangelica. La pouertà del vitto, la meschinità dell'abito, l'angustia della cella, il rigor delle leggi, l'austerità della penitenza, i sudori i trauagli i Pericoli dell'Apostolato, talmente ci aggrauano, che bene spesso venghiamo astretti ad esclamare con Paolo: la vita ci è morte: *Vt taderet Nos etiam*
2. Cor. 1. 8. *viuere*. A'tedij della Croce si congiungono le insidie di Lucifero, sempremai vigilante a'nostri danni; e che, sì come tanto spietatamente assaltò le grotte degli Eremi, così astutamente tradisce la pace de' Chiostri. Gratie al Cielo, esclama Ambrosio, poiche l'immagine di Christo crocifisso ò vna Carta del nuouo o del vecchio Testamento abbattono Satanasso, e ci rendono impenetrabili alla mestitia e inuincibili à gli agguati. *Remedium* TÆDIORVM OMNIVM *Christus* ET SCRIPTVRA DIVINA, *atque in tentationibus vnum refugium*. E chi mai può fissar l'occhio in Cristo nato nella stalla, viuuto nella barca,
In Ps. 41. To. 37 1333 calunniato nella fama, escluso dagli alloggi, priuo di tetto, necessitoso d'vn guanciale, accattatore d'vn pane, compagno di pescatori, preda di birri, sententiato da Scribi, flagellato da soldati, crocifisso da carnefici; che non arrossisca (in qualunque più penuriosa mendicità) di viuere con troppa lautezza, paragonato al Rè della Gloria e al Creatore dell' Vniuerso? Più oltra. Chi non diuerrà più duro del porfido a qualunque vrto del senso, a qualsisia inuito

dell'

dell'ambitione, à qualsiuoglia vampa dell'ira, se, ne' Vangeli e ne' profeti, considera le Città sprofondate dall'incontinenza, gli abissi aperti a' Rapitori de' turiboli, sospesi alle querce e trucidati con lance gli Assaloni in vendetta dell'odiato Fratello? Tutti, tutt'i Volumi o del diuino Spirito o de sacri Dottori, rompono cataratte di spauentose gastigature a chi non vince passioni, e tutti tessono ghirlande di beatitudine a chi si preserua immaculato, nelle malie degli appetiti. Vniamo, se vi piace, in vn sol huomo la tristezza raddolcita e l'intemperāza conculcata, per vigore di sacra Lettione.

21 I contrasti di Giuseppe e le sciagure sopravuenute all'inuitto Giouane sono sì note ad ognuno di voi, che io perderei l'ora, se anche sommariamente ne accennassi l'Istoria. Indouini chi può, come vn Garzoncello straniere, in tanta copia di mercedi promesse, e in tanto scempio di disonori minacciati, rigettasse la Padrona, conseruando rugiadoso il Giglio dell'onestà trà fiamme tartaree di sfacciatissima lusinga. Come poi egli, imprigionato dal Principe suo Signore, si conseruò festoso, e nell'affanno de' ceppi e nello squallore della carcere, fino a confortare chi piangeua, fino a concepire chiarori di profetie indubitate frà gli stridori delle catene e frà le tenebre della Torre? Gli Annali, da lui scorsi nella Casa paterna, somministrarono, e robūstezza per isuilupparsi dagli artigli d'vna Sirena, e costanza per sofferire le calamità d'vn'ergastolo indicibilmente penoso. Si ricordaua i sacrificij d'Abramo suo bisauolo: richiamaua nella sua mente le fughe e gli esilij di Giacob suo padre: si ricoloriua la scala frequentata da gli Angeli: si fingeua presente al solfo diluuiato dalle Schiere angeliche sopra le infami Comunità, innabissate nel mare delle saline: e con la rimembranza de' rammemorati Racconti, abbominaua

abbrac-

Psal. 104. Epist. 7. ad Simp. To. 40. 46.

abbracciamenti e apprezzaua legami. Tutto ciò si narra da S. Ambrogio a Simpliciano, comentando quelle parole del Salmo; *Eloquium Domini inflammauit eum, Eloquium Domini vssit, eum*, soggiugne il Santo, QVO RESTINXIT IGNITAS DIABOLI SAGITTAS Or se l'inuitto Combattitore, per quei soli Fogli, che, ne' tempi d'allora eran sì pochi, e Dio sà, con qual'ordine scritti a mano dalla semplicità de' primi Vecchi, tanto si accese in affettioni eroiche di verginità inflessibile e di fortezza sofferente: che haurebbe fatto egli, se, a' dì nostri, si fosse nutrito con le midolle di tanti Libri celestiali ed vmani, quanti ne gode il Cristianesimo, nelle più rispettate e ricche Librarie del Vaticano e delle Reggie? Nostro rossore sarebbe, se dopo l'ammaestramento di Volumi senza numero pieni tutti di Spirito santo, o titubassimo alle ombre d'vna fantasma, o gemessimo legati da viole e tocchi da narcisi. Come! Seppe Giuseppe armarsi, contro a patimenti insoffribili e contro ad assalti insuperabili, con pochi caratteri di rozzi Diarij: e in Noi mancherà valore, per resistere a lotte di trastullo, o d'vn pensiero che vola, o d'vn affanno che burla, ancorche l'armatura nostra sia e di tempera angelica e di acciaio impenetrabile nell'infinita abbondanza di dottrine, spiegate da Penne incomparabili, con fioritissima eloquenza, e con sapienza incredibilmente profonda? Nò, no, quando non si chiudano le sante Quistioni di vita perfetta, e quando stoltamente non si sigillino i Libri della vita, son sicure le palme a' nostri trionfi, per aspra e per sanguinosa che sia la battaglia delle passioni; ed è sicuro il godimento de' nostri cuori, ancorche a' nostri corpi si stritolassero l'ossa cō la rouina de' monti, e a' nostri spiriti per rubar loro la Serenità, sopraggiungessero quante nuuole e quanti turbini tutt'i Diauoli che infestano l'aria, o possono o sogliono eccitare e vnire, a danni del Mondo.

22 Tra-

22 Trascende ogni limite nell'auualorarci l'inesti mabile energia delle Pergamene spirituali. Attenti alle nostre necessità, e alla forza di quelle. Riesce sì eleuata la Perfettione delle Case religiose, che, senza vna beata frenesia, e senza vna diuina vbriachezza, non può ella praticarsi. In tal confronto, si spiegò da S. Agostino al Clero d'Ippona l'inestimabile santità de' primi Fedeli, che incontrauano la morte, per l'ammirabile delirio dell'amore. *Dilectionis magnitudinem sanguinis effusione testantur.* Ciò deriuaua in essi dal molto de' vigneti d'Engaddi, che affatto gli priuaua di senno. Onde, a guisa di furiosi, schernivano la Sinagoga, sbeffauano i Neroni, sfidauano le fiere, prouocauano i manigoldi, e, ridendo trà l'arsure e trà le piaghe, o frenetici o ebrij di Spirito santo, non voleuano viuere, e sospirauano di morire. *Inter hæc calefacti &* ACCENSI MERO DOMINICÆ CHARITATIS *exclamant: Non sũt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Non finì ne' secoli antichi dell'Euangelio l'ebrietà del beato amore. Anche a nostri giorni, segue a dire Agostino, si rinuouano ne' Monasterij e ne' Diserti i canonizzati Furori de' primieri deliranti. HOC MVSTO *inflammantur etiam corda Fidelium.* Ciò accade, quando Giouani d'illustre parentado escono da palazzi adorati, da castelli posseduti, da magistrati promessi, e, a guisa di pazzi, buttano l'oro, calcano le gemme, squarciano il velluto, scendono da curuli, fuggono da banchetti, detestano e libertà e signoria e diademi, sottomettendosi a voluntaria schiauitudine, e, mal riparati, o con saie abbiette o con sacchi pungenti, dall'ingiurie de' tempi, surrogano alle coturnic si legumi, a' faui l'erbe, alle più squisite delitie e di vini nauigati e di droghe indiane beuande triuiali e scipite vittuaglie. *Hoc musto inflammantur etiam*

Serm. 185. de Temp. To. 4. 186

corda

corda Fidelium. Quod fieri videmus. QVANDO PARENTES ET PATRIAM FVGIVNT. *Exeunt, nullo compellente, de terra & de cognatione sua*, ET MORTVI HVIC MVNDO, *alios animarum inquirũt parentes*, ET LIBERI SVB IVGVM VENIVNT, *& paulò ante elati humilia affectant, superba fastidiunt*, ET CVPIVNT ESSE QVOD ANTE DESPEXERANT, *& odisse incipiunt quod fuerant*. PRÆSENTIVM HOSPITES, FVTVRORVM APPETITORES, *æternam illam patriam contempta temporalium falsitate; suspirant*. HOC *itaque* MVSTO *spirituales Animæ inebriatæ, & penitus cõmutatæ: abstinẽtiã deliciis, paupertatem diuitiis anteponũt*. E noi come incorreremo in sì beata e necessaria Ebrietà? Lo dica Ambrosio, che conuertì alla fede Agostino. BIBITVR SCRIPTVRA DIVINA. *Vtrumque poculum bibe veteris & noui Testamenti, quia in vtroque* CHRISTVM BIBIS. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè* STABILIRET MENTIS INCESSVM. Chiunque tranguggerà dalle sante Bibbie i vitali liquori delle dottrine, quiui scritte per ispiratione del Cielo, conculcherà con fermezza di piede tutto ciò, che il Mondo ingannato offerisce alla nostra stupidezza, o di maestà apparente o di gloria falsificata. Calpesterà la nobiltà come fumo, la ricchezza come fango, la gloria come vetro la signoria come chiodo, il piacer come solfo. Chi così ebbro viue, non vacillerà nel magnanimo conculcamento del sangue e del senso, della fama e degli agi, della superbia e della possanza. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè stabiliret mentis incessum*. Chi quà giunse, premendo co' piedi e madre e padre, indurato alle loro preghiere per istringersi con la Croce, non si distaccherà dal Crocifisso, per riabbracciare la parentela abbandonata. Più tosto, per lodeuole frenesia de' calici succiati, inchioderà le piante sull' orme, sì della vanità abborrita.

Præf. In Ps. To 37. 89.

ta, come del mollume ricusato. *Poculum bibe veteris & noui Testamenti*, QVIA IN VTROQVE CHRISTVM BIBIS. Qual di Noi, conoscendo, nella santità degli assiomi euangelici, condannato il riso a pianto perpetuo, dinunziato l'abbassamento all'altezza, aperto il baratto alle danze, preparato il mele a' digiuni, tessuta la porpora alla nudità, lauorata la corona a' ceppi, promessa la contentezza alle lagrime, riseruati i triófi a gl'infammati, riposti tra' figliuoli di Dio i dispregiati del volgo, e, quel che più rilieua, vn Figliuol di Dio, viuuto il più miserabile frà gli huomini e'l più disonorato frà gli uccisi da manigoldi, o sospirerà alture, o non giubilerà ne' patimenti? *In vtroque Christum bibis*. Non è possibile, che si riuoltino Fogli, pieni di dettami totalmente opposti alla prosperità e al fasto del Secolo, senza che in noi si accenda vn odio implacabile contro a que' diletti e a que' lustrori, che ci rendono dissomiglianti a' veri serui di Christo, e disubbidienti a' precetti a' consigli e a gli esempij dello stesso Redentore. *Bibe ergo*, VT LVX TIBI EFFVLGEAT MAGNA: per cui, penetrando il nascosto valore de' tormenti e'l pregio incomparabile degli ebbrobrij, schiui, con profõdità di senno, le frodi degli oggetti lusinghieri, e'l tossico della vita inghirlandata, conuinto dalla diuinità de' santi Libri, quanto conuenga preferire, nella breuità de' nostri giorni, le spine a' fiori, per giungere a quella primauera, cui non succedono nè arsure nè brine. *Bona bona ebrietas*.

23 Quì scorgo, da più d'vno dubitarsi non poco, se la lettura d'vn Libro possa mutare la fragilità nostra in sì robusta vigoria, che ricusi l'ambrosia, e sospiri il fiele. Troppo gran torto fà all'onnipotenza delle diuine Parole e all' eccessiua potenza delle sacre Voci, chi non crede, tramutarsi gli affetti nostri di effeminati in robusti, e di terreni in angelici,

con

corda Fidelium. Quod fieri videmus. QVANDO PARENTES ET PATRIAM FVGIVNT. *Exeunt, nullo compellente, de terra & de cognatione sua,* ET MORTVI HVIC MVNDO, *alios animarum inquirũt parentes,* ET LIBERI SVB IVGVM VENIVNT, *& paulò ante elati humilia affectant, superba fastidiunt,* ET CVPIVNT ESSE QVOD ANTE DESPEXERANT, *& odisse incipiunt quod fuerant.* PRÆSENTIVM HOSPITES, FVTVRORVM APPETITORES, *æternam illam patriam contempta temporalium falsitate; suspirant.* HOC *itaque* MVSTO *spirituales Animæ inebriatæ, & penitus cõmutatæ: abstinẽtiã delicijs, paupertatem diuitiis anteponũt.* E noi come incorreremo in si beata e necessaria Ebrietà? Lo dica Ambrosio, che conuertì alla fede Agostino. BIBITVR SCRIPTVRA DIVINA. *Vtrumque poculum bibe veteris & noui Testamenti, quia in vtroque* CHRISTVM BIBIS. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè* STABILIRET MENTIS INCESSVM. Chiunque tranguggerà dalle sante Bibbie i vitali liquori delle dottrine, quiui scritte per ispiratione del Cielo, conculcherà con fermezza di piede tutto ciò, che il Mondo ingannato offerisce alla nostra stupidezza, o di maestà apparente o di gloria falsificata. Calpesterà la nobiltà come fumo, la ricchezza come fango, la gloria come vetro la signoria come chiodo, il piacer come solfo. Chi così ebbro viue, non vacillerà nel magnanimo conculcamento del sangue e del senso, della fama e degli agi, della superbia e della possanza. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè stabiliret mentis incessum.* Chi quà giunse, premendo co' piedi e madre e padre, indurato alle loro preghiere per istringersi con la Croce, non si distacchera dal Crocifisso, per riabbracciare la parentela abbandonata. Più tosto, per lodeuole frenesia de' calici succiati, inchioderà le piante sull' orme, si della vanità abborrita.

Præf. In Ps. To 37. 89.

ta.

ta, come del mollume ricusato. *Poculum bibe veteris & noui Testamenti*, QVIA IN VTROQVE CHRISTVM BIBIS. Qual di Noi, conoscendo, nella santità degli assiomi euangelici, condannato il riso a pianto perpetuo, dinunziato l'abbassamento all'alterigia, aperto il baratro alle danze, preparato il mele a' digiuni, tessuta la porpora alla nudità, lauorata la corona a' ceppi, promessa la contentezza alle lagrime, riseruati i triöfi a gl'infammati, riposti tra' figliuoli di Dio i dispregiati del volgo, e, quel che più rilieua, vn Figliuol di Dio, viuuto il più miserabile frà gli huomini e'l più disonorato frà gli vccisi da manigoldi, o sospirerà alture, o non giubilerà ne' patimenti? *In vtroque Christum bibis*. Non è possibile, che si riuoltino Fogli, pieni di dettami totalmente opposti alla prosperità e al fasto del Secolo, senza che in noi si accenda vn odio implacabile contro a que' diletti e a que' lustrori, che ci rendono dissomiglianti a' veri serui di Christo, e disubbidienti a' precetti a' consigli e a gli esempij dello stesso Redentore. *Bibe ergo*, VT LVX TIBI EFFVLGEAT MAGNA: per cui, penetrando il nascosto valore de' tormenti e'l pregio incomparabile degli obbrobrij, schiui, con profondità di senno, le frodi degli oggetti lusinghieri, e'l tossico della vita inghirlandata, conuinto dalla diuinità de' santi Libri, quanto conuenga preferire, nella breuità de' nostri giorni, le spine a' fiori, per giungere a quella primauera, cui non succedono nè arsure nè brine. *Bona bona ebrietas*.

23 Quì scorgo, da più d'vno dubitarsi non poco, se la lettura d'vn Libro possa mutare la fragilità nostra in sì robusta vigoria, che ricusi l'ambrosia, e sospiri il fiele. Troppo gran torto fà all'onnipotenza delle diuine Parole e all' eccessiua potenza delle sacre Voci, chi non crede, tramutarsi gli affetti nostri di effeminati in robusti, e di terreni in angelici,

con

corda Fidelium. Quod fieri videmus. QVANDO PARENTES ET PATRIAM FVGIVNT. *Exeunt, nullo compellente, de terra & de cognatione sua,* ET MORTVI HVIC MVNDO, *alios animarum inquirũt parentes*, ET LIBERI SVB IVGVM VENIVNT, *& paulò ante elati humilia affectant, superba fastidiunt*, ET CVPIVNT ESSE QVOD ANTE DESPEXERANT, *& odisse incipiunt quod fuerant.* PRÆSENTIVM HOSPITES, FVTVRORVM APPETITORES, *æternam illam patriam contempta temporalium falsitate; suspirant.* HOC *itaque* MVSTO *spirituales Animæ inebriatæ, & penitus cõmutatæ: abstinẽtiã deliciis, paupertatem diuitiis anteponũt.* E noi come incorreremo in sì beata e necessaria Ebrietà? Lo dica Ambrosio, che conuertì alla fede Agostino. BIBITVR SCRIPTVRA DIVINA. *Vtrumque poculum bibe veteris & noui Testamenti, quia in vtroque* CHRISTVM BIBIS. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè* STABILIRET MENTIS INCESSVM. Chiunque tranguggerà dalle sante Bibbie i vitali liquori delle dottrine, quiui scritte per ispiratione del Cielo, conculcherà con fermezza di piede tutto ciò, che il Mondo ingannato offerisce alla nostra stupidezza, o di maestà apparente o di gloria falsificata. Calpesterà la nobiltà come fumo, la ricchezza come fango, la gloria come vetro la signoria come chiodo, il piacer come solfo. Chi così ebbro viue, non vacillerà nel magnanimo conculcamento del sangue e del senso, della fama e degli agi, della superbia e della possanza. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè stabiliret mentis incessum.* Chi quà giunse, premendo co' piedi e madre e padre, indurato alle loro preghiere per istringersi con la Croce, non si distacchera dal Crocifisso, per riabbracciare la parentela abbandonata. Più tosto, per lodeuole frenesia de' calici succiati, inchioderà le piante sull' orme, sì della vanità abborrita.

Præf. In Ps. To 37. 89.

ta, come del mollume ricusato. *Poculum bibe veteris & noui Testamenti*, QVIA IN VTROQVE CHRISTVM BIBIS. Qual di Noi, conoscendo, nella santità degli assiomi euangelici, condannato il riso a pianto perpetuo, dinunziato l'abbassamento all'alterigia, aperto il baratro alle danze, preparato il mele a'digiuni, tessuta la porpora alla nudità, lauorata la corona a'ceppi, promessa la contentezza alle lagrime, riseruati i triôfi a gl'infammati, riposti tra'figliuoli di Dio i dispregiati del volgo, e, quel che più rilieua, vn Figliuol di Dio, viuuto il più miserabile frà gli huomini e'l più disonorato frà gli vccisi da manigoldi, o sospirerà alture, o non giubilerà ne' patimenti? *In vtroque Christum bibis*. Non è possibile, che si riuoltino Fogli, pieni di dettami totalmente opposti alla prosperità e al fasto del Secolo, senza che in noi si accenda vn odio implacabile contro a que'diletti e a que'lustrori, che ci rendono dissomiglianti a'veri serui di Christo, e disubbidienti a'precetti a'consigli e a gli esempij dello stesso Redentore. *Bibe ergo*, VT LVX TIBI EFFVLGEAT MAGNA: per cui, penetrando il nascosto valore de'tormenti e'l pregio incomparabile degli obbrobrij, schiui, con profôdità di senno, le frodi degli oggetti lusinghieri, e'l tossico della vita inghirlandata, conuinto dalla diuinità de'santi Libri, quanto conuenga preferire, nella breuità de'nostri giorni, le spine a'fiori, per giungere a quella primauera, cui non succedono nè arsure nè brine. *Bona bona ebrietas*.

23 Quì scorgo, da più d'vno dubitarsi non poco, se la lettura d'vn Libro possa mutare la fragilità nostra in sì robusta vigoria, che ricusi l'ambrosia, e sospiri il fiele. Troppo gran torto fà all'onnipotenza delle diuine Parole e all'eccessiua potenza delle sacre Voci, chi non crede, tramutarsi gli affetti nostri di effeminati in robusti, e di terreni in angelici,

con

corda Fidelium. Quod fieri videmus. QVANDO PARENTES ET PATRIAM FVGIVNT. *Exeunt, nullo compellente, de terra & de cognatione sua*, ET MORTVI HVIC MVNDO, *alios animarum inquirũt parentes*, ET LIBERI SVB IVGVM VENIVNT, *& paulò ante elati humilia affectant, superba fastidiunt*, ET CVPIVNT ESSE QVOD ANTE DESPEXERANT, *& odisse incipiunt quod fuerant*. PRÆSENTIVM HOSPITES, FVTVRORVM APPETITORES, *æternam illam patriam contempta temporalium falsitate; suspirant*. HOC *itaque* MVSTO *spirituales Animæ inebriatæ, & penitus cõmutatæ: abstinẽtiã delicijs, paupertatem diuitijs anteponũt*. E noi come incorreremo in si beata e necessaria Ebrietà? Lo dica Ambrosio, che conuertì alla fede Agostino. BIBITVR SCRIPTVRA DIVINA. *Vtrumque poculum bibe veteris & noui Testamenti, quia in vtroque* CHRISTVM BIBIS. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè* STABILIRET MENTIS INCESSVM. Chiunque tranguggerà dalle sante Bibbie i vitali liquori delle dottrine, quiui scritte per ispiratione del Cielo, conculcherà con fermezza di piede tutto ciò, che il Mondo ingannato offerisce alla nostra stupidezza, o di maestà apparente o di gloria falsificata. Calpesterà la nobiltà come fumo, la ricchezza come fango, la gloria come vetro la signoria come chiodo, il piacer come solfo. Chi così ebbro viue, non vacillerà nel magnanimo conculcamento del sangue e del senso, della fama e degli agi, della superbia e della possanza. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè stabiliret mentis incessum*. Chi quà giunse, premendo co' piedi e madre e padre, indurato alle loro preghiere per istringersi con la Croce, non si distaccherà dal Crocifisso, per riabbracciare la parentela abbandonata. Più tosto per lodeuole frenesia de' calici succiati, inchioderà le piante sull' orme, si della vanità abborrita.

Præf. In Ps. To 37. 89.

ta, come del mollume ricusato. *Poculum bibe veteris & noui Testamenti*, QVIA IN VTROQVE CHRISTVM BIBIS. Qual di Noi, conoscendo, nella santità degli assiomi euangelici, condannato il riso a pianto perpetuo, dinunziato l'abbassamento all'alterigia, aperto il baratro alle danze, preparato il mele a'digiuni, tessuta la porpora alla nudità, lauorata la corona a'ceppi, promessa la contentezza alle lagrime, riseruati i triõfi a gl'infammati, riposti tra' figliuoli di Dio i dispregiati del volgo, e, quel che più rilieua, vn Figliuol di Dio, viuuto il più miserabile frà gli huomini e'l più disonorato frà gli uccisi da manigoldi, o sospirerà alture, o non giubilerà ne' patimenti? *In vtroque Christum bibis*. Non è possibile, che si riuoltino Fogli, pieni di dettami totalmente opposti alla prosperità e al fasto del Secolo, senza che in noi si accenda vn odio implacabile contro a que'diletti e a que'lustrori, che ci rendono dissomiglianti a'veri serui di Christo, e disubbidienti a'precetti a'consigli e a gli esempij dello stesso Redentore. *Bibe ergo*, VT LVX TIBI EFFVLGEAT MAGNA: per cui, penetrando il nascosto valore de'tormenti e'l pregio incomparabile degli obbrobrij, schiui, con profondità di senno, le frodi degli oggetti lusinghieri, e'l tossico della vita inghirlandata, conuinto dalla diuinità de'santi Libri, quanto conuenga preferire, nella breuità de'nostri giorni, le spine a'fiori, per giungere a quella primauera, cui non succedono nè arsure nè brine. *Bona bona ebrietas*.

23 Quì scorgo, da più d'vno dubitarsi non poco, se la lettura d'vn Libro possa mutare la fragilità nostra in sì robusta vigoria, che ricusi l'ambrosia, e sospiri il fiele. Troppo gran torto fà all'onnipotenza delle diuine Parole e all'eccessiua potenza delle sacre Voci, chi non crede, tramutarsi gli affetti nostri di effeminati in robusti, e di terreni in angelici,

con

corda Fidelium. Quod fieri videmus. QVANDO PARENTES ET PATRIAM FVGIVNT. *Exeunt, nullo compellente, de terra & de cognatione sua*, ET MORTVI HVIC MVNDO, *alios animarum inquirūt parentes*, ET LIBERI SVB IVGVM VENIVNT, *& paulò ante elati humilia affectant, superba fastidiunt*, ET CVPIVNT ESSE QVOD ANTE DESPEXERANT, *& odisse incipiunt quod fuerant*. PRÆSENTIVM HOSPITES, FVTVRORVM APPETITORES, *æternam illam patriam contempta temporalium falsitate; suspirant*. HOC *itaque* MVSTO *spirituales Animæ inebriatæ, & penitus cõmutatæ: abstinētiā delicijs, paupertatem diuitiis anteponūt*. E noi come incorreremo in si beata e necessaria Ebrietà? Lo dica Ambrosio, che conuertì alla fede Agostino. BIBITVR SCRIPTVRA DIVINA. *Vtrumque poculum bibe veteris & noui Testamenti, quia in vtroque* CHRISTVM BIBIS. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè* STABILIRET MENTIS INCESSVM. Chiunque tranguggerà dalle sante Bibbie i vitali liquori delle dottrine, quiui scritte per ispiratione del Cielo, conculcherà con fermezza di piede tutto ciò, che il Mondo ingannato offerisce alla nostra stupidezza, o di maestà apparente o di gloria falsificata. Calpesterà la nobiltà come fumo, la ricchezza come fango, la gloria come vetro la signoria come chiodo, il piacer come solfo. Chi così ebbro viue, non vacillerà nel magnanimo conculcamento del sangue e del senso, della fama e degli agi, della superbia e della possanza. BONA EBRIETAS, *quæ sobriè stabiliret mentis incessum*. Chi quà giunse, premendo co' piedi e madre e padre, indurato alle loro preghiere per istringersi con la Croce, non si distacchera dal Crocifisso, per riabbracciare la parentela abbandonata. Più tosto, per lodeuole frenesia de' calici succiati, inchioderà le piante sull' orme, si della vanità abborrita.

Præf. In Ps. To 37. 89.

ta, come del mollume ricusato. *Poculum bibe veteris & noui Testamenti*, QVIA IN VTROQVE CHRISTVM BIBIS. Qual di Noi, conoscendo, nella santità degli assiomi euangelici, condannato il riso a pianto perpetuo, dinunziato l'abbassamento all'alterigia, aperto il baratro alle danze, preparato il mele a' digiuni, tessuta la porpora alla nudità, lauorata la corona a' ceppi, promessa la contentezza alle lagrime, riseruati i trionfi a gl'infammati, riposti tra' figliuoli di Dio i dispregiati del volgo, e, quel che più rilieua, vn Figliuol di Dio, viuuto il più miserabile frà gli huomini e'l più disonorato frà gli vccisi da manigoldi, o sospirerà alture, o non giubilerà ne' patimenti? *In vtroque Christum bibis*. Non è possibile, che si riuoltino Fogli, pieni di dettami totalmente opposti alla prosperità e al fasto del Secolo, senza che in noi si accenda vn odio implacabile contro a que' diletti e a que' lustrori, che ci rendono dissomiglianti a' veri serui di Christo, e disubbidienti a' precetti a' consigli e a gli esempij dello stesso Redentore. *Bibe ergo*, VT LVX TIBI EFFVLGEAT MAGNA: per cui, penetrando il nascosto valore de' tormenti e'l pregio incomparabile degli obbrobrij, schiui, con profondità di senno, le frodi degli oggetti lusinghieri, e'l tossico della vita inghirlandata, conuinto dalla diuinità de' santi Libri, quanto conuenga preferire, nella breuità de' nostri giorni, le spine a' fiori, per giungere a quella primauera, cui non succedono nè arsure nè brine. *Bona bona ebrietas*.

23 Quì scorgo, da più d'vno dubitarsi non poco, se la lettura d'vn Libro possa mutare la fragilità nostra in sì robusta vigoria, che ricusi l'ambrosia, e sospiri il fiele. Troppo gran torto fà all'onnipotenza delle diuine Parole e all' eccessiua potenza delle sacre Voci, chi non crede, tramutarsi gli affetti nostri di effeminati in robusti, e di terreni in angelici,

con la Lettione di Dottrine, o immediatamente suggerite da Dio, ò, per industria d'huomini addottrinati nelle Scritture di Dio, dettate a noi. Che direte, se io dalle Biblioteche pagane estraggo vn Libricciuolo, che bastaua, appena aperto, ad ingenerare in Anime, dubbiose dell'immortalità e incantate dalla superstitione, tal noia di ricchezze e d'onoranze, che è in faccia a Roma, sfidassero le barbarie, per bramo di penare? Così scrisse à Lucilio Seneca; giurandogli, nella stessa Casa d'oro di Nerone, qualora scorreua vna mezza carta di Sestio filosofo, concepire tantà superiorità à gl'inuidiati diluuij dell' Imperio ristagnanti nelle Sale di Cesare, che prouocaua quante calamità la rea Sorte può scaricare, armata di scettro e ammaliata da sdegno. *In quacunque positione mentis sim*, CVM LEGO HVNC (*fatebor tibi*) *libet omnes casus prouocare*, LIBET EXCLAMARE: QVID, CESSAS, FORTVNA? CONGREDERE. *paratum vides. Libet aliquid habere*, QVOD VINCAM, *cuius patientia exercear*. In vna parola: *Dimittit me plenum* INGENTIS FIDVCIÆ. Può amarsi la disgratia, può abbominarsi il fauore, può piacere la confiscatione de'beni, e può non volersi il Consolato offerito; se, per poca parte del giorno, vn Gentile, nato nell'adoratione delle statue e cresciuto nello strepito del palazzo, si occupa ne'periodi di Stoico, che scriue, à pura ostentatione di finta costanza e d'inorpellata apathia: e i Volumi di Profeti contemplatori, di Apostoli sanguinosi, di Scrittori eruditi, saranno riputati insufficienti à persuadere ciò, che la Fede insegna, e ciò che professammo nel battesimo, mentre chiamauamo pompe di Satanasso e magie d'Inferno, quanto il Secolo traditore propone, per dilettevole al nostro palato; e per glorioso alla nostra arroganza? Volesse Iddio, che si attentamente si voltassero da noi le sante Pergamene, come dall'

Epist. 63. Lucil. Io 190.

dall'allegato Filosofante si comentauano le proposte di Sestio, che sicuramente ogn'un di noi, auuiuato da generosità cristiana, rifiuterebbe vn Mondo intero sì di comandi e sì di comodi.

24 Per confermatione de'miei sensi, S. Paolino spingeua Amando, a gittar nelle fiamme le Poesie bugiarde, che infiammano i petti di cupidigie terrene, e gli Annali profani, che pongono in prospettiua archi trionfali di combattenti, e con ciò astringono gli adoratori della Croce a ribellarsi dal Caluario; con prendere nelle mani i treni di Geremia, le predittioni di Iob, i racconti di Moisè, le istruttioni di Paolo e di Pietro, percioche subitamente atterrerebbe co'calci le sedie della Prefettura e le mense del Piacere. Bacerai la fune che ti cinge, il sacco che ti cuopre, la spelonca che ti alberga, la fontana che ti abbeuera, e l'orto che ti pasce, se leggerai in Daniele le astinenze de'trè regij Fanciulli, e se quiui vedrai, nelle breui ore d'vna notte, riuoltate le lautezze di Baldassarre, banchettante tra'Principi e tra le Principesse de'suoi Reami, in dolorosa espugnatione della sua Città, e in isuergognata carnificina della sua persona. *Ascendamus excelsa virtutũ per doctrinas Prophetarum & Apostolorum, qui sunt montes Dei.* TVNC, VELVT DE RVPE PRÆCELSA, DESPICIENTES VANAS PRÆTEREVNTIS MVNDI FIGVRAS, *in exultationis voce cãtabimus Exaltabo te, Domine, quoniã ab insurgẽtibus in me excitasti me, & super inimicos meos despexit oculus meus.* Oh quanto benediremmo l'eterno Padre nella meschinità della nostra conditione, se dalle leggende de'Santi imparassimo il sodo e sustantiale pregio delle otto Beatitudini, così seriamente dichiarate dal Messia a' suoi Seguaci nel Sermone del Monte! Scherzi, se può, chi legge le lagrime di Maddalena nel conuito, di Arsenio nella selua, Aspiri a nostre

Epist.3.ad Amãd.To 52.100.

Catte-

Cattedre e a Seggi non nostri, chi scorge Alessandro teologo, diuenuto carbonaio per fuggire la Mitra, e chi mira Pietro Damiano sborsar sangue dalle vene e lacerarsi con ferro, per deporre lo Scarlatto e per ricuperare la Grotta. Rincresca la pouertà ò della stanza della tauola a chi riconosce il tugurio d'Ilarione, i tozzi di Francesco, il continouato martirio di Bernardo. Si solleuino gli occhi a'premij eterni, rapiti da Martiri e impetrati da Monaci, con la tolleranza di pene e coll'orrore à diletti, e poi si va da dietro a'torrenti melati di Babilonia, e a'canti micidiali delle Circi. Non inuidieremo a' Grandi le sublimità a'Parenti le speranze, a'Compagni le licenze, se, sommersi nel pelago de protesti euangelici, iui pescheremo le Margherite, che le tempeste formano a chi, dalle poppe dorate di Nauilij augusti, in somiglianza di Giona, o volontariamente si gitta, o dispettosamente è buttato all'inghiottimento delle Balene. Tutti, tutti grideremo, per ammiratione della gloria che ci aspetta, e de' pericoli che fuggimmo: *Exaltabo te, Domine, quoniam* Psal. 29.2. *suscepisti me.* In tanto s'intenda, il magnanimo schernimento di ciò che passa non conseguirsi mai, se prima non si affonda l'anima nello studio infaticabile de'sacri Libri. *Ascendamus excelsa virtutum* PER DOCTRINAS PROPHETARVM. Indi segue l'impicciolirsi a'nostri occhi l'incantata Vastità, che affascina Cristiani. *Tunc, velut* DE RVPE PRÆCELSA, *despicientes* VANAS *prætereuntis Mundi* FIGVRAS *in exultationis voce cãtabimus.* Chi risiede nella sommità d'vn Appenino smisurato nõ si auuede, se gli Huomini, dimoranti alla falda del monte, rilucano guerniti di collane e ornati di broccati, o se gemano coperti da capperoni e carichi di catene. In quell'altezza spariscono le sculture de'palazzi, i colori delle pitture, i giuochi delle fonti, gli apparati delle feste, i flauti

flaûti dell'otio, i tamburi delle battaglie, le spoglie de trionfi. Ogni oggetto perde l'apparenza negli occhi di chi li rimira, così eleuato di sito: E perciochè abita sull'Alpi, chi si ammaestra ne' sacri Scrittori, per ciò, frà Noi, quegli terranno sotto a'piedi i diademi de'Dominanti e gli armacolli de'Guerrieri, a'quali le Sante Carte sublimeranno l'animo sopra lenuuole, e l'alzeranno al Firmamento.

25 Non più mi marauiglio, se Satanasso tanto abbomini, e negli Abitatori de'Monasteri e in qualsisia Discepolo della Fede, l'aprimento di Libri profitteuoli e l'intelligenza di Dottrine apostoliche. Con minore spasimo geme Lucifero negli stagni del piombo liquefatto, e meno pena nel fuoco, di quel ch'egli arda tra'fogli delle diuine Scritture, considerate e lette da noi. Però grida Origene sul volto a' Diauoli, e, con loro somma confusione, li dichiara assai più acerbamente tormentati da'nostri volumi che da'propri incendij. *Super omnia verò eis est tormentorum genera & super omnes pœnas*, SI QVEM VIDEANT VERBO DEI OPERAM DARE, *scientiam diuinæ Legis &* MYSTERIA SCRIPTVRARVM INTENTIS STVDIIS PERQVIRENTEM. Ho.27. c. 33. Num. To.35.186

Per tãto, in diminutione di sì penosi trangosciamenti, gl'iniquissimi Spiriti poco si son curati di togliere alla Cõpagnia il numeroso esercitio di virtù, che o ci prescriue la Regola o c'impone l'Vsanza. Ci lasciano l'Oratione mentale d'vn ora intera ogni giorno. Non c'inquietano la doppia Esaminanza della coscienza in qualunque giornata. Dissimulano il rimbombo de'flagelli, co'quali niun è frà noi, che, più volte la settimana, ò non s'insanguini o non si affliga; per non parlare di chi vsa sì santa carnificina contra di sè, e nel risuegliarsi la mattina, e prima di dormire la notte. Non ci sfilano i cilizij, non ci

ſpezzano le catene, non ci turbano le lunghe contemplationi d'otto intere giornate, ne'meſi dell'Autunno. ſopportano, che, nel riſtoro della menſa, ſi richiamino' noſtri Refettorij le penitenze dell'Eremo. Non ci azzoppano ne'pellegrinaggi delle Miſſioni: non ci affogano ne'viaggi dell'India: non ci attrauerſano i Catechiſmi a fanciulli: non ci ſprofondano voragini di lubricità nell'erudito e pio ammaeſtramento della giouentù, Nella ſola Lettura de'ſanti Libri, pare che Satana ſia alquanto preualuto alla noſtra vigilanza coll'aſtutia delle ſue inſidie. Tolleratemi, ſe io dico, nel noſtr'Ordine, in sì eccesſiua abbondanza di qualſiſia virtù religioſa, deſiderarſi qualche maggiore ſtudio, per Regola, di ſacra Lettione. Non vorrei dirlo: forſe taluno, ſe improuiſamente s'interrogaſſe dal Superiore, qual ſia il Libro ſpirituale che di propoſito legge, non potrebbe moſtrarlo. E pure troppo erreremmo, ſe, in sì neceſſaria ſcienza, impiegaſſimo quel ſolo quarto di ora, che dopo cena ci è manifeſtamente ordinato. Molto meno dee baſtarci la Lettione della publica menſa. Queſta, in gran parte, cj è rubata dalla importuna grandezza de'Luoghi, oue ſi mangia. Poiche non s'intendendo chi legge, tardi ci ſiamo aueduti, qual danno rechi, ne'Refettorij, l'architetettura al profitto. Peggio ſarebbe, ſe ſi trouaſſe, chi quiui più volentieri vdiſſe Autori curioſi, che ſalutiferi, e ſcontorceſſe il viſo à Lettionj ſemplici di noſtri auuenimenti, o correttrici de'noſtri abbagli. In ſomma l'antico Serpente fà quanto può, per priuarci della ſantità, riposta ne'Trattati di materie religioſe. Lungamente però, nell'vndecima Congregatione che mi eleſſe, fù diſputato, ſe conueniua ſtabilire tempo e luogo fiſſo a sì neceſſario conoſcimento di Volumi diuoti. Si ſoſpeſe il Decreto: mà da que'Padri zelanti mi fù caldamente inculcato, che, con Lettera circolare, raccomandaſſi à

tutti,

tutti, che almeno mezz'ora del giorno consumassero nelle seria Lettione o delle vite de' Santi o de' santi Libri. Ciò che non hò eseguito, eseguirò quanto prima: e già dinunziò à chi mi ascolta, pericolare il feruore e tramortire il giubilo, nel sopportamento della Croce di Cristo, se da vero non ci consecriamo alle Scritture di Dio, e à gli Scritti di chi ci anima alla bontà; come fanno moltissimi frà Noi.

26 Nè vi sia, chi opponga a' Libri da mè raccomandati, le occupationi immense delle nostre Accademie e delle nostre Chiese. Non si protesti, alle speculationi della Scuola e all'istruttione dell'Anime bisognare sì gran tempo, che malamente bastano le ore tutte del giorno, à sodisfarle. Atterro l'argine, che rigitta l'apostolica piena delle beate Dottrine. Chi più studioso di Tommaso d'Aquino, o chi promulgò più dispute alle Vniuersita cristiane? E pur egli ritenne sempremai aperte le Collazioni di Cassiano sù quella tauola, che fù l'Arca dell'vmana e della diuina Sapienza. L'angelico Dottore non ardiua di veder tramontare il Sole nella sua cella, se prima non s'illuminaua con la ripetuta memoria de' precetti monastici. Chi più venerato frà dotti di Gregorio Nazianzeno, chi meglio di lui scrisse gli ascosi misterij della Trinità, e chi più agramente confuse le frenesie di Ario? Vn tant'Huomo nondimeno confessa, di riconoscere gli ardori del suo spirito e la cultura del suo cuore dall'Esamerone e da' Menologij di Basilio. Non mai (ci lasciò egli scritto nelle sue Opre) io leggo le osseruationi di Basilio sopra il Genesi di Moisè, che non mi senta trasportato nell'Empireo, ad vn perfetto congiungimento col Creatore. Sempre mi adiro contra mè stesso, e sempre consegno a laceramenti le mie carni, qualora veggo i Martirij da lui descritti. Non sò riconoscere quel, ch'egli dettò ad ingrandimento delle virtù e in-

biasimo de' vitij, che io non diuenga Tempio viuo di Dio, e che non proui vna diuina trasfiguratione di mè medesimo in vero seruo di Cristo. E perche le mie relationi non sieno credute iperboliche, vdiamo il Santo, che ci dipinge Metamorfosi si ammirate. *Cùm* EXAMERON ILLIVS *in ore habeo*, CREATORI CONIVNGOR. *Cùm Martyrum encomia lego*, CORPVS CONTEMNO. *Cùm Orationes, quas de moribus scripsi, in manus accipio*, ANIMO ET CORPORE PVRGOR, TEMPLVM DEI EFFICIOR, ATQVE DIVINA QVADAM IMMVTATIONE ALIVS EX ALIO EFFICIOR. Or se un huomo, Maggiore di tutt'i Letterati del suo Secolo, Scrittore di sì profonde quistioni Patriarca di Costantinopoli, e Oracolo dell'Oriente leggeua gli Ascetici d' vn suo Collega e condiscepolo, e ne traeua inesplicabile profitto: chi di noi può fingersi o sì aggrauato o sì erudito, che protesti impotenza di leggere, e poca speranza di auuantaggiarsi, se legge? Come! Gregorio il Teologo da' Manoscritti d'vn suo Domestico attrae fiamme di Spirito santo, e, nell' infinita calca de' suoi sudditi, troua tempo, per rileggere i Comentarij, di chi, per auuentura, non era nè più santo nè più scienziato di sè: e ci sarà chi osi, nella moderatione de' suoi ministerij e nella mediocrità delle sue scienze, vantarsi, o non necessitoso di stimoli alla virtù, o impedito per rintracciarli e per rinuenirli ne' Fogli? Guardiamoci, che non si addatti a Noi l'amaro rimprouero, con cui l'istesso Nazianzeno mortificò Gregorio, allora giouane, e poi Prelato di Nissa. Lo sgridò, che, dimesse le Bibbie, si fosse dedicato a' Rettorici e a'Filosofi dell'idolatria. Sarai dotto, mà non sarai santo: sarai elegante, mà non sarai penitente; scriuerai con finezza di stile e discorrerai con sottigliezza di sofismi, mà non viuerai nè cherico disciplinato

Orat. in Basil. To. 1. 15. 207.

plinato nè cattolico esemplare. *Quid tibi in te ipso displicuit*, VT, SACRIS LIBRIS PROIECTIS, FALSOS IN MANV SVMPSERIS, AC RHETOR VOCARI, QVAM CHRISTIANVS, MALVERIS. *Nos contra, hoc potius, quàm illud*. Chieggo a Dio, che, frà Noi, e pochi sieno i Nisseni tra' giouani, e molti siano i Nazianzeni frà' vecchi. Stà in nostra mano, si gelare nell'osseruanza, come ardere nel zelo. Se i Libri della vita si disigilleranno da Noi, ogni nostra casa sarà vn Sinai, coronato da fiamme celestiali e arricchito dalle due tauole della Legge. Se questi si chiuderanno, sarà più duro il ghiaccio de nostri Collegij, che non son gelati i mari del Polo e i fiumi della Scithia. Epist. 43. Greg. Nyss. To. 115. 392.

27 Terminiamo il Ragionamento, con turare le fauci a chi falsamente appone, anche nella viua cognitione di Stampe feruorose, sentirsi cotidianamente o tramortito o morto alla robustezza de' veri Giganti dell' Euangelio. Leggo, dice più d'vno, e non ardo. Tua colpa, rispondo io, che leggi o suogliato o sonnoloso. Vdite. Moriua Ismaele di sete, e pur di sete agonizzaua Agar sua madre. Apparue l'Angelo del Signore alla Femmina, e le chiese, perche tanto angosciosamente si lagnasse. Periamo, per mancamento d'acque il mio figliuolo ed io, e parti strano, che io pianga l'infortunio del mio esilio? Sorrise alle doglienze della Donna il Messaggiero del Cielo, e rinfacciò alla Serua la doppia cecità e della mente e della fronte. Carestia in questo bosco di liquori, se, in mezzo a gli alberi, sorge si gran folla d'acqua viua? Volta gli occhi, oue il pozzo t'inuita a bere. APERVITQVE OCVLOS EIVS DEVS: *quæ videns puteum aquæ. impleuit vtrem, deditque puero bibere*. Si affaccia alla scena di tanti prodigij l'infelice Origene, e grida ad alta voce: Non mancauano Fonti nella Solitudine, mà Gen. 21. 19.

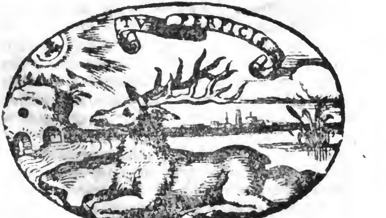
la Schiaua non le scorgeua, quantunque fossero si vicine al figliuolo. L'Ambasciatore diuino non produsse la Sorgente; la mostrò. Noi similmente leggiamo marauigliosi aforismi, e senza intendergli, quasi discacciati Ismaeli, à vista di copiosissime acque, tramortiamo di sete. Tal vitio fù proprio anticamente de' Giudei, che, satiandosi di profetie e nutrendosi di salmi, nulla intendeuano di sì manifesti documenti. Mà oggi innumerabili Cristiani, dice e

Hom. 8. in c. 21. Gen. To. 139. 13. piange l'Autore, co' Vangeli sotto gli occhi, nè pur san' nò l'alfabeto della perfettione. *Nunc iacent Iudæi circa ipsum puteum, sed oculi eorum clausi sunt*, ET NON POSSVNT BIBERE DE PVTEO LEGIS, ET PROPHETARVM. SED ET NOS CAVEAMVS; *quia frequenter & nos* CIRCA PVTEVM IACEMVS AQVÆ VIVÆ, *idest circa Scripturas, & erramus in ipsis*. TENEMVS LIBROS ET LEGIMVS, *sed spiritualem sensum* NON ATTINGIMVS. Dunque che faremo, per dissetarci nelle correnti del Silo, che scaturiscono da' Libri? Prima di leggere, si ori, e mentre si legge, si lagrimi. IDEO soggiunge Origene, OPVS EST LACHRYMIS ET ORATIONIBVS INDESINENTIBVS. Lo stesso si proponeua da Gio. Grisostomo, che attribuiua la sterilità de' Fogli fecondi all' aridità delle preci e del pianto in chi gli scorre, o con curiosità o con fretta. *Remedia Scripturarũ negligimus*,

Hom. 83. in Ioan. To. 38. 241. NEQVE CVM CONTRITIONE ET PLANCTV EIS ATTENDIMVS. Se prima di aprire o sacre Cronache o spirituali ammaestramenti, piegassimo le ginocchia al Cielo, e chiedessimo à Dio l'intelligenza de' sensi racchiusi, ogni sillaba ci pascerebbe, ogni periodo ci renderebbe d'huomini angeli. L'auidità di penetrare e la riuerenza a' dogmi solleuano l'Anima dal loto al Cielo, dalla bassezza di fini terreni alla sublimità d'intentioni eterne, e, in somma, la Dottrina de' Santi, quasi HAMO da pesca, se si diuora con beata ingor-

gordigia, ci estrae dalle tempeste del secolo, e ci salua nel lito di tranquillissimo stato. Ascoltiamo Agostino, che, e con maestria di gran Teologo e con ardore di gran Giusto insegna, qual debba essere lo studio delle carte santificate. SIC ENIM EST SERMO DEI, *& sic esse debet* FIDELIBVS. TANQVAM PISCI HAMVS. TVNC CAPIT. QVANDO CAPITVR, *nec fit iniuria illis, qui capiuntur.* AD SALVTEM QVIPPE *non ad perniciem capiuntur.* Quanti vscirebbono dagli sbattimenti di sollecitudini indegne della nostra Vocatione, se, fattisi preda delle diuine Scritture, si lasciassero da esse trasferire dal mare alla spiaggia, e da' profondi di voglie vmane sul fiorito terreno di voleri perfetti. AD SALVTEM, NON AD PERNICIEM CAPIVNTVR. Se saremo e Figliuoli d' Ignatio e fratelli di Luigi nella feruorosa, e frequente Lettione de' sacri Autori, morremo santi, e viueremo beati. Così sia.

Tract. 42. in c. 8. Ioan To. 3. 155.



SERMONE

VENTESIMOSETTIMO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI.

Dixit Iesus Discipulis suis: sint lumbi vestri præcincti. Lucæ 12.

Per conseruare l'Innocēza, e per abbattere Lucifero, che la oppugna, si cōbatta a' cōfini. Però, cō esattissima custodia de' Sensi, si tenga lontana la Tētatione dall'Anima. Negligēte in ciò Eua, perche vide, māgiò, e cadde. Ogni Veduta, e ogni Ascoltamēto, āche in assenza degli Oggetti vna volta ammessi, ci sbattono e ci atterrano. Tal resistēza à qualūque principio Immagine lusinghiera, assai più bisogna à Principiāti, che a Prouetti. Questi bē radicati nella Virtù, mē crollano nelle scosse della Vanità e del Solletico: alle cui zuffe cedono gl' inesperti e i nuoui. Onde ciò, che à gli Anziani somministra i trionfi, a' Giouani cagiona sconfitte e ānoda catene. Grā Fuoco non nuoce a' Porfidi e purga Metalli: mentre poche Scintille disfanno Paglia, e incenerifcono Cedri. Non imitiamo Abele, che, troppo e creduto e benigno, seguì Caino alla pianura. Duriamo immobili nell'altura dell'Osseruanza: e à chi persuade scendimenti, si dica prima, Non Posso, e poi Non Voglio.

Forma

28 Forma Cristo nelle allegate parole e istruisce Apostoli: e nondimeno nulla dice della primaria dote, anzi della vera essenza dell' Apostolato. Consiste questo nella promulgatione dell'Euangelio, e nella dichiaratione de' dogmi. Onde Dauid Profeta, preuedendo, ne'suoi ratti, i gran Ministri della Chiesa, esclamò: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum.* Tuttauia il Redentore, in luogo di santificare loro la lingua, armandola di zelo e vietandole qualunque ridondanza di vanità, incatena ad essi i lombi, e imbriglia loro le passioni. Non dice ad essi, come disse dipoi: *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium.* Non soggiunse ciò, che poi fece dire, in suo nome, da Paolo Apostolo: *Argue, obsecra, increpa*: disse, *Sint lumbi vestri præcincti*. Per due ragioni, se non m'inganno, il Saluatore non raccomandò a'suoi Apostoli la serietà della dottrina, e loro ordinò la seuerità della penitenza; sì perche, operando egli al nostro modo, non mai stimò, che i Maestri dell'Euangelio, trattando di fuoco eterno, di vn Dio crocifisso per le attioni maluagie, e veduto in gloria per ricompensa delle virtù esercitate, douessero, con infamia del Ministerio, trascurare l' eterna salute de' prossimi, e tradire la propria, schernendo con delitie accademiche, doue la importanza della materia gli obbliga, a tonare e a fulminare da' pergami, con feruore più che angelico e niente inferiore al serafico. Si perche preuedeua, senza l'esterminio degli affetti terreni, douer riuscire di niuna forza ogni folgore apostolico, e qualsisia energia euangelica. Ladoue, represse le male affettioni, ogni parola sarebbe stata bastante, à scompigliare gli errori, e à stabilire la Fede. Però dice. *Sint lumbi vestri præcincti*. Quasi dicesse: se comparirete in publico senza de-

Psa.. 18. 5.

Mar. 16 15

2. Tim. 4. 2

siderij vmani e senza affettioni terrene, ad ogni vostro periodo si compungeranno le Prouincie più barbare e le Monarchie più superbe. Nel qual testo, osseruano gl'Interpreti de' sacri Fogli, dal Redentore del Mondo non tormentarsi ne' Discepoli i lombi a carne nuda, ò con la zona di Elia ò col cilizio di Giouanni; mà cingersi le vesti apostoliche, come anticamente si ristringeuano a chi seruiua ne' banchetti. Il che dinota, non bastare a' Cristiani Banditori, spregiar'essi gli Oggetti peruersi, quando da vicino ci lordano, se anche non li ributtano, quando da lontano minacciano. Debbono essere non solamẽte immaculate le ossa e santificato il sangue di chi si alleua per Successore di Apostoli, mà deono le toghe stesse de' Riformatori ecclesiastici comparire mortificate e libere da passioni. Tal finezza di circospettione vangelica bisogna a tutti; si perche tutti siam' huomini, si anche perche, se da lontano e a' confini non si combatte co' vitij, non rimane speranza di domarli. Senza la cui manifesta vittoria, la Predicatione sarebbe ludibrio, e la Dottrina, quantunque santa, armerebbe i popoli di maledicenze contro a' promulgatori delle Bibbie. Dunque, *Sint lumbi vestri præcincti*, e così cinti, come li ristrinse il Beato Luigi, il quale non aspettò di lottare nell'interno dell'anima con le suggestioni mondane, ma sempre risospinse da sè, con la santità de' sensi, ò le violenze, ò le lusinghe di quegli obbietti, che turbano chi li conosce e inquietano chi gli vede. Consideriamo, per tanto, la necessità, che c' impongono del cintolo portoci da Cristo, e della cautela praticata da Luigi, la debolezza dell'Esser nostro e la violenza degli Oggetti, che, accettati in qualunque modo, opprimono chi non gli esclude.

29 Non ci è Scena nè più sublime in terra, nè più nobile nella Chiesa, che l'apparire nel Mondo

huo-

Huomini affatto vſciti dal Mondo, coll'abbandonamento dell'hauere, e dell'eſſere; priuandoſi, col beato Luigi, degli ſtati de'diletti e de'voleri, ſacrificati à Dio con le trè faſce apoſtoliche della Pouerta della Purità e dell'Vbbidienza. In ognuna di queſte la Chieſa ſi auuia al Cielo, quaſi Nuuola di profumo; riempiendo l'Vniuerſo di fragranza pari alla celeſtiale. Onde attoniti gli Angioli nel rimirare vn Anima impaſtata di fango traſmettere timiami d'innocenza, eſclamano: *Quæ eſt iſta, quæ* ASCENDIT DE DESERTO, *ſicut Virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarii?* Nella cui gloria, mentre io co'Serafini giubilo, Gilliberto ſpaſima. Non gioite, ſe vn Clauſtrale, con la rinunzia di vn Mondo, ſale, quaſi in trionfo, da'profondi dell'vmanità alle più alte cime della imitatione diuina? Gioirei, riſponde il ſanto Abate, ſe non vedeſſi alzarſi contro à Nuuola di tanta ſoauità molti e molti Nuuoloni di cupidigie, che ſcoppieranno in turbini, e che, con venti ſcatenati, diſperderanno la ſuſtanza e l'odore del Profumo. *Ego* VIRGVLÆ ISTI *teneræ & delicatæ* TVRBINES METVO, *ne illam ventorũ flabra diuerberẽt, ne circumfera t procella curarum. & tentationis cura illa diſſoluat, & cedat omni vento*, Vdite? Teme il prudentiſſimo Preſidente e trema, non traſportato da timidità, mà neceſſitato ad intremire dalla ſperienza, onde ſoggiugne: *Exempla nobis metum ſuadent*. Quel poi, che à me sbatte l'anima, è l'intendere, non ſolamente da'tifoni oſcurarſi i vaghi colori dell'Iride profumata, ma qualunque aura di fantaſma che l'aſſalti, farla ſuanire del tutto *Ne tentationis aura illam diſſoluat*: Ne'quali ſconcerti, quando pur finiſſero i pericoli di chi ſi inuia al Cielo, tremerei, mà non mi ſmarrirei. Ciò che a me toglie affatto ogni reſpiro, e mi precipita negli orrori dello ſpauento, è il vaticinio

Cant. 3. 6.

Ser. 15. In Cãt. Tom. 109. 60.

nio funesto, che gli auuenimenti spremettero dalla penna di Gilliberto, costringendolo a scriuere: *Et cedat omni vento.* OMNI VENTO? Dunque, dall'impeto degli obbietti può vn'Anima, dedicata a Dio con voti, trasgredire la Pouertà giurata a Cristo? Può. Dunque, chi con promessa irreuocabile hà sacrificata a Dio la Volontà, può ripigliarla da Dio con sacrilegio? Può. Dunque, chi si è offerto per Giglio d'innocenza incontaminata all'eterno Candore, può diuenire, in onta di esso, solfo puzzolente e carbone d'infamia? Può. Mà se metamorfosi sì brutte non sono impossibili in Mensi sì pure, stò à vedere, che, anche ne'Consecrati di Cristo, si preueggano apostasia dall'abito e ribellione dalla Croce. In baratri anche più profondi de'nominati può precipitarsi, chi è viuuto sull'alture del Carmelo, e chi hà passeggiate le neui del Libano. In somma, chi dice: *Ne cedat omni vento,* non esclude veruna maluagità, ancorche enorme, e sottomette al funestissimo rischio dell'ateismo, chi già esercitò l'Apostolato, e profumò il Cristianesimo con gli esempij.

30 Però San Girolamo chiaramente scrisse, dagli vltimi tratti della Infedeltà nè pur coloro viuere sicuri, cui il vigore apostolico diede forza di soggiogare a Cristo, quasi dissi, il Creato. Adduce egli, in confermatione di tal variamento, la Città di Roma. Questa, hauendo messi in catene l'Occidente e l'Oriente, finalmente gemette incatenata da' Goti fatta schiaua di Barbari. *Hæret vox, & singultus intercipiunt verba dictantis.* CAPITVR VRBS, QVÆ TOTVM CEPIT ORBEM. Quel segue ne'muri e nelle torri delle Città dominanti, molto più si verifica ne'Cuori vmani, tanto più fragili delle Rocche, vittoriose. Or se Roma, fortificata da baluardi, cinta di fossi, difesa da soldatesca, gloriosa per palme, giace in ceppi: l'Anima, per vincitrice che sia

Epist. 16. ad Princ. virg. To. 17.95.

stata

ſtata delle proprie inclinazioni e degl'incanti ſecolari, non temerà di ſeruire a quegli ſteſſi, che vinſe? *Quorſum iſta?* VT HOMINEM ESSE TE NOVERIS ET PASSIONIBVS *humanis, niſi caueris*, SVBIACERE. *De eodem cuncti facti ſumus luto*. Se ſiamo tutti della ſteſſa paſta di creta, niuna parte, per ſalda e ben figurata che ſia, de aſſicurarſi dalle macchie e dalle rotture, che deplora nell'altre. Chi più finalmente intagliato di Giacomo eremita, viuuto trent'anni nella ſpelonca, e niente meno miracoloſo di coſtumi che d'attioni? Tuttauolta hauendogli, non il diletto, ma la carità allentato vn tantino il forte cintolo della cautela coſtumata, quegli, che nel tramontare del Sole era ſanto, ed era idea a'Romiti di virtù conſumata, prima che ſpuntaſſe l'alba, ſi pianſe aſſaſſino di vn corpo e parricida di due anime, mentre tolſe à sè la verginità e la gratia, e all'Oſpite infelice la gratia e la ſalute. Il caſo è noto, della ſmarrita Vergine, alloggiata dal ſemplice Solitario, per non eſporla, nella notte, ò a'maſnadieri che la violaſſero, ò a'Leoni che la inghiottiſſero. E pure peggio egli contra eſſa infuriò, prouocandola a peccare, e vccidendola, perche non diuulgaſſe il misfatto. Anche oue la Carità aprì a Criſto, in vna de'ſuoi minimi, Spelonca si ſanta Lucifero quiui entrò, per iſpalancare l'Inferno all'albergata, e per rubar Dio all'Albergante. Chi mai ſoſpettò, che in vn Sacrificio e di Vbbidienza all'Euangelio, e di miſericordia a Creatura, poſta in neceſſità eſtrema di ſoccorſo, ſi appiattaſſero Laſciuia si enorme e Omicidio si crudo? Siamo, ſiamo coſtretti, a gridar con Girolamo, e ad vrlare con Giacomo: *De eodem cuncti facti ſumus luto*.

Epiſt. 9. ad Salu. To. 17. 54

31 Nè ſi dica, eſſere la Religione quaſi vn rinouamento del Batteſimo, che, ſcatenandoci dalle colpe, ci adotta figliuoli ed eredi della Giuſtitia. Percioche al-

alla obbettione risponde Agostino, con protestare, nel Battesimo sacramentale, tanto superiore di doni e tanto più copioso d'influssi all'addotta figura di esso, benche i falli spariscano e le ferite si saldino, restar tuttauia i semi de' vitii, che facilmente riaprono le piaghe e riproducono gli errori, durando in noi, mà contro à noi, i semi della zizzania, e le insidie alla bontà. Si affondò nel Mar rosso Faraone; ma non in esso sommersero ò Sennacherib, che assedia Gerusalemme, ò Nabucdonosor che la espugna. Morirono, frà quelle acque, gli Egitti: mà, dopò il naufragio, trattennero l'entrata a Moisè, e insanguinarono i trofei d'Israele, i Gergesei, gli Etei, gli Ammorrej, i Madianiti, gli Arabi, e tutta quella ciurma di gentame sacrilego, che, per tanti anni, profanò la Palestina. *Ecce omnia illis peccata dimissa sunt, iustificati sunt à peccatis, negare nō possumus.* RESTAT TAMEN LVCTA CVM CARNE, RESTAT LVCTA CVM MVNDO, *restat lucta cum diabolo. Qui autē luctatur,* ALIQVANDO FERIT, ALIQVANDO PERCVTITVR, *aliquando vincit, aliquando perimitur.* Dunque se i profumi si tramutano in fetori, se le anime trionfali diuengono tributarie e serue, se, spezzate le catene di Memfi, restano le zagaglie di Gerico, e se, dietro al Battesimo consecrato col crisma, nè Satanasso si arrende, nè il Mondo si ritira, ed il Senso tumultua; chi non vbbidirà à Cristo, che ci arma contro à tanta ostilità di Auuersarii furibondi ed implacabili con Cinture euangeliche di sacri voti? *Sint lumbi vestri pracincti.*

Se 16. de verb. A post. To. 26.132.

32 Nè basta l' vso di queste armi, se a' confini non si combatte, ò per dir meglio, se con la custodia de' suddetti Legami non si schiua il conflitto, e non si sfugge la giornata. Al che alluse Filone, quando intimaua a' desiderosi di godere la libertà della Gratia, senza prouare le sferze e i ceppi della Colpa, che

per

per ogni modo, scansassero la zuffa, e non si presentassero al nemico. NE QVIDEM DESCENDAT *in certaminis aleam.* La ragione di somigliante ritirata è, percioche chi duella, quantunque più volte la scampi, finalmente vna volta la perde. *Qui autem luctatur, aliquando ferit, aliquando percutitur?* ALIQVANDO VINCIT, ALIQVANDO PERIMITVR. Il che Seneca ristrinse in quattro breuissime parole, delle quali ognuna è tromba, anzi tuono, che vieta le prese e la lotta coll'inimico. EXITVS PVGNANTIVM MORS EST. Si può dir meno, ò si può dir più? Chiunque viene alle mani con gli oppugnatori dell'innocenza, per quanto trionfi di essi, rimane finalmente ò prigioniere, ò trofeo di essi. Lib. de Abr. To. 107 208. Lib. 1. ep. 7 T. 9. 16.

33 E da che hò nominato vn tal Autore, non posso non esporre certa similitudine di lui, che a marauiglia spiega la dottrina, la qual'io vorrei, nè sò dichiarare. Non ammettere, dic'egli, a trattato, ancorche breue, la Concupiscenza, se non volete prouarne la tirannia, senza speranza di sfuggirla. Poiche, chi permette l'abboccamento all'Oggetto, con disegno di escluderne il desiderio, poteua bensi schiuare d'intenderlo e di vederlo, mà veduto e ripensato che l'habbia, sarà costretto non solamente a volerlo, ma a satiarsene, finche diuenga, non dico schiauo di esso, mà trasformato in esso. Appunto in quella guisa, che sù la cima di vn Monte può da Noi, con somma facilità, tratenersi vna Sfera di alabastro, accioche non cada; mà spinta che ella sia dalla pendice all'ingiù, non può, in verun modo ritenersi, finche, fatta in pezzi e sminuzzata in poluere, non giunga all'vltima falda della Montagna. Così parimente è in poter nostro, ritirarci dall'aspetto e sottrarci alla lusinga del Piacere. Questo, se si presenta a Sensi, si abbocca con la fantasia, nè quieta sin tanto che non si

veg-

vegga in pacifico possesso dell'Anima, con sicurezza di sempre regnarui, *Vt in praeceps datis corporibus* NVLLVM SVI ARBITRIVM EST, *nec resistere, morariue deiecta potuerunt, sed consilium omne*, ET POENITENTIAM IRREVOCABILIS PRAECIPITATIO ABSCIDIT, *& non licet eò non peruenire*. QVO NON IRE LICVISSET; *ita Animus, si in iram, amorem, aliosque se proiecit affectus*. S'ingana pure, chi crede, potersi empir la bocca di Principati e d'Imperij, con poi presumere, in tale magnificenza d'immagini nella mente, di riuerire come madre e di custodire come muro la Pouertà. Così delude se stesso, chi, non negando a' suoi occhi veruna pompa e curiosità secolare, sogna di douere allontanar'il cuore dall'amore delle apparenze, alle quali tanto si è auuicinato, e si è internato co' sentimenti. Sapete ciò che ò non ama l'Animo od abbomina? ciò che non vede. *Quod non videris, non amaueris*, scrisse S. Ambrosio.

Lib. 1. de ira. Tom. 29. 190.

34 E quando mancasse ogni proua di sì accreditata filosofia, il precipitio di Eua soscriue ed autentica, coll'impronta di vn Pomo, l'agurio sfortunato delle nostre cadute. Parlò l'infelice Femmina dell'Albero vietato, anzi non parlò, mà vdì chi lo qualificaua; e subitamente, dopo pochi periodi, deformò l'anima sua con cinque incurabili posteme. Eccole, descritte nel capo terzo del Genesi. Appena sentì Ella le prerogatiue della Pianta, che ad essa si auuiò, e inuaghita del frutto, prima il vide, poi lo colse, e finalmente lo masticò e l'inghiottì: nè sodisfatta del suo delitto, volle compagno nel sacrilegio il Marito. VIDIT *igitur Mulier, &* TVLIT *de fructu illius, &* COMEDIT, DEDITQVE *viro suo qui comedit*. Quante rouine di vedute di rapine di gola di scandali e di ribellioni da vna sola descrittioncella, udita curiosamente di cosa, non proibita a gli occhi nè vietata alla mano! Nell'espositione non solamente non hò ecceduti i confini della verità, mà hò

Gen. 3. 6.

mà hò tralasciata la parte pessima del misfatto. Posciache Eua, non contenta della veduta, trasmise da gli occhi all'intelletto le specie, mutò l'aspetto in discorso, e quanto fù curiosa in rimirare, tanto diuenne ardita in diffinire. *Vidit igitur Mulier*, QVOD BONVM ESSET LIGNVM *ad vescendum, & pulchrum oculis*. Pensò Ella di fermarsi ne' sguardi del Pomo, tanto lodato dalla Serpe, senza passare più oltra. Mà non sì tosto la infelice fissò in esso lo sguardo, che ne trasse prestamente stima e veneratione: donde nacque in lei sì gran voglia di lui, che, per goderlo, accettò la morte e sprezzò Dio. Tanto può il Diletto ammesso a' cōfini de' Sensi, che anche vna Mela più valse nel cuore di chi la vide, che non valse il Creatore e dell'Albero e del Mondo in lei stessa, che l'adoraua.

35 E minor dāno sarebbe il nostro, se le Sustanze allora ci ammaliassero, quando le habbiamo ò a vista ò nell'vdito. Il mal'è, presentate vna volta a' sentimēti, anche lontane e suanite impiagar esse e incatenare chi seco si addomesticò. Così interuiene a Noi, come accade al pesce Spada. Questo, ferito dal Lanciatore col tridente, fugge per qualche tempo, mà, douunque si ritira, porta seco la ferita ed il ferro. L'Anima similmente, se dalla Vanità vien piagata negli occhi, soggiace allo spasimo del conflitto, etiandio quando, genuflessa nella stanza, ò legge Scritture, ò recita Salmi, ò ama Dio. Dico nella cella spasimare, chi vide? All'altare, mentre si apre l'albergo a Cristo, frà gli alabastri di Maddalena e trà gli ossequij di Marta, prouiamo i fetori di quell'IMMAGINE quatriduana, con cui troppo familiarmente trattammo. Il gran documento è di S. Ambrosio nel libro, ch'egli scrisse di Tobia. *Quasi Piscis*, QVI FVSCINA FVERIT INFIXVS, QVOCVNQVE, *fugerit, vulnus vehit*. Si noti quella gran parola, QVOCVNQVE. Cap. 6. 42 10.2. To.

36 Di tal dottrina fù così persuaso il nostro Beato, che in materia, la quale per la sua schifezza rende orrore a chiunque non è schiauo di lei, vsò circospettione sì seuera, e combattè tanto da lontano, che, hauendo accompagnata l'Imperatrice dall'Italia al centro della Spagna, e quiui astretto a visitarla ogni giorno, non la vide giammai in faccia. Affermò con sincerità religiosa, che quando gli si fosse presentata la Madre in compagnia di altre Principesse, non l'haurebbe nè distinta dalle stranie, re, nè riconosciuta anche frà poche. Oh questo, è stringere i lombi e assicurare la vittoria. DOCET VITIA NESCIRE, diceua S. Ambrogio, *qui docet causas nescire vitiorum*. A'confini, à'confini, gridaua trà suoi Monaci Gilliberto Abate, fermi l'inimico, nè gli permetta l'entrata, chi vuol viuere con laurea, e brama morire con palma. *Veni de Libano, veni, coronaberis* DE CAPITE *Amana, de vertice Sanir, & Ermon*. La corona si tesse ò di cime di Montagne ò di teste di Mostri, accioche i Combattitori cristiani intendano, quel solo trionfare, à cui la Circospettione euangelica dà forza, di resistere a' primi assalti de'fantasmi vietati. *Iure ergo Caput ipsum triũphans* CORONATVR DE CAPITE, *quia tentationum* INITIVM *conterit*.

Lib. 1. e. virg. To 58.161.

Cant. 4. 8

Ser. 29. in Cãt. Tom. 199. 146.

37 Il che se si trascura, per giustissima permissione di Dio, chi non resistette alle prime mosse del Vitio, da esso rimane miseramente soggiogato, anche quando, infastidito di esso, vorrebbe non licentiarsi dall'Osseruanza. E per quanto da Dio a niuno si neghi la sufficienza della gratia, negarsi nõdimeno l'efficacia di essa, a chi scherza co'pericoli, parlamenta con le vanità, e, calato loro il ponte, le ammette sù la soglia della Rocca nel volto, benche deliberatissimo di ributtarle dall'animo. Onde chi temerariamẽte si auuentura, potrà ben sì vincere e

per

per potere peccare, mà non giamai vincerà, per iscôtare col conquisto de'trofei la fidanza della zuffa. *Et hoc fit iusto Dei iudicio* scrisse S. Prospero, *ut, qui cupiditati resistere noluimus* INGRESSVRÆ, *iam* RESISTERE NEQVEAMVS INGRESSÆ. Tal dinunzia si adempie in ogni sorte di trasgressione, ò sia di superbia a chi ragiona di glorie, ò sia di passatempi in chi curiosamente li guarda, ò sia di contrasti e di risse in chi consuma le giornate e l'ore negli annali delle battaglie profane, ò sia di nausea all'vmiltà regolare in chi ammira il fasto mondano, ò finalmente sia di fuga dal Giogò euangelico in chi si empie la bocca di Corone e di Troni.

Lib. 2. de vir Contemp. To. 34. 05

38 Credono alcuni di nõ espor si a'rischi minacciati dal Santo, per parer loro, di hauere, co' feruori del primo sacrificio, che di sè fecero a Dio vscendo dalla Casa paterna, e colle fragranzie dell'ol ocausto accresciuto co'uoti fatti a Dio, assicurato l'orrore stabilito, contro alle Cupidigie del Mondo. Anche io, dice Tertulliano, ui chiamerei sicuri di non ripigliare le glorie rifiutate, se non uedessi e nel Cielo ricomparire le Stelle, e ne'prati rinascere i Fiori, quelle spente da'chiarori del Sole, e questi seccati dalle brine del uerno. Cosi le brame ò di comodi ò di glorie, che il timore diuino e l'ardore dello spirito estinsero nel nostro cuore, a poco a poco, ripigliano vita, e si passa, dal diuino squallore della mortificatione e penitenza, ad vna detestabile primauera di glorie mendicate nel distretto dell'Vmiltà, e di agi mostruosamente fioriti e scandalosamente colti nelle tenute della Croce. Ah, il Gelboe, euangelicamente maladetto dal vero Dauid Cristo Giesù, in cui non douea comparire ne frutto nè fiore mondano, mà, rappresentando gli orrori del Caluario, douea e porgere chiodi per pomi e germogliare roghi per rose, supera taluolta, nella ferti-

lità delle sodisfattioni procurate, il Carmelo, nè cede al Tabor negli splendori del nome. RE ACCENDVNTVR ENIM ET STELLARVM RADII, *quos matutina succensio extinxerat, etiam terræ de Cælo disciplina est*. ARBORES VESTIRE POST SPOLIA *Flores denuo colorare, herbas rursus imponere*. Nõ bisogna, che veruno, per li feruori passati, si prometta sicurezza da gl'inciampi futuri, e però, *Sint lumbi vestri præcincti*.

De resur. c. 1. To. 58 297.

39 In tanto può dirmisi da chi comincia; non tutti i Veterani rannodarsi sul petto così strettamente l'euangelica Fascia, come io qui la descriuo. Rispondo, a quel poco rallentamento di circospetione, che talora piangiamo in qualche Sacerdote coronato di meriti, surrogarsi i buoni abiti di mortificatione lungamente e rigorosamente praticata, il capo pieno di Scritture e di Eternità, il corpo agghiacciato da i digiuni, il cuore infiammato dal sangue di Cristo, ogni mattina succiato da' calici, e finalmente gli anni viuuti sù la Croce. Tali antidoti mancano a' Principati: per ciò in essi pericolerebbe l'Innocenza, se il Cintolo della cautela vn solo dito si allentasse. Può il sole co' suoi raggi attuffarsi nel fango, senze lordarsi: se, all'incontro, vn Giglio vi cadesse, perderebbe il colore e l'odore. Onde, doue vno, percioche ha del celestiale, non pericola, vn'altro, per essere tuttauia terreno, va in rouina del tutto. Vdite Sinesio. SOLARIS RADIVS, QVAMVIS COENVM CONTINGAT, PVRVS, *nec inquinatus* MANET. EGO, *si idem fecero*, FONTIBVS AC MARI OPVS HABEBO. In caso somigliante al nostro.

Epist. 57. ad. Andr. Tõ. 55. 46

40 Domandauano alcuni a Quintiliano, se lo stile di Seneca fosse venerabile, ò pure biasimeuole. Rispose, all'eleganza e viuacità di quel gran Letterato douersi ogni lode, nè leggersi ne' Volumi di

lui

lui periodo, che non meriti corona. Con tutto ciò proibì seueramente a' Discepoli la Lettione de' Libri, e molto più loro ne vietò l'imitatione. Conciosiache, riuscendo à pochissimi lo scriuere con quella profondità di Oracoli, de' quali sono piene l'Opere dello Stoico adorato nell'Accademie, non altro emulauano in esso, fuorche il mancamento di transitioni, il difetto di legatura, lo stile alquanto tralignato, e la trascuraggine de' sillogismi. Onde, in luogo di raunare vn cumolo di Perle come faceua il Filosofo, formauano vna aggregatione di arene e vna disordinata confusione di creta spezzata. *Foret enim* OPTANDVM *pares, aut saltem proximus* ILLI VIRO *fieri*. SED AMABANT EVM MAGIS, QVAM IMITABANTVR: *tantumque ab illo defluebant, quantum ille ab antiquis descenderat*. Dunque vn parlare discõnesso, che immortalò e che incoronò per Principe de' Filosofanti morali il Maestro di Nerone, vituperò tutta quella schiera di temerarij, che tentarono di seguirlo nello scriuere. Tanto è vero, non a tutti riuscire quel, che ad alcuni nõ nuoce, anzi infinitamente e inestimabilmente gioua. Il che più euidentemente si conferma, con vna ingegnosissimã ponderatione dello stesso Scrittore. Lib. x. cap. 1. To. 56. 101.

41 A' mausolei di Egitto niuno incendio haurebbe disfatta nè la base nè il corpo. Laddoue vna scintilla sarebbe bastata, per ridurre in cenere il palazzo reale di Dauid, pretioso pe' tauolati di cedro. Così, frà scosse di oggetti nociuolissimi, rimanendo innocenti molti Prouetti, la più parte de' nuoui Serui di Cristo si macchia all' õbra stessa di essi. *Nec interest, ex quàm magna causa nascatur*, SED IN QVALEM PERVENIAT ANIMVM. *Sic igni non refert*, QVAM MAGNVS, SED QVO INCIDAT. *Nam etiam maximum solida nõ receperunt, rursus arida, & corripi facilia, scintilla quoque fouent* Sen. ad Lucil. To. 20.

 vsque

vsque in incendium. Vdite? Ad Anime deboli mezza Voce non pudica può cagionare nel cuore vn Mongibello, che affatto le incenerisca: *Scintillam vsque in incendium fouent*. Può vn Giouane non assodato in virtù, con la sola veduta o d'un Palazzo guernito, ò d'vna Caualcata pomposa, ò d'vna Giostra bizzarra, infreddarsi tanto nell'amore della Bassezza cristiana, che la detesti sposata, e la tradisca, ancorche riceuuta con giuramento, per reina e per madre. *Sic ignis non refert, quàm magnus* SED QVO *incidat*. Ecco doue vn Religioso maturo, per la vista di simili leggerezze, multiplica abbracciamenti alla Croce, e sbeffa le fantoccerie de'Mondani; chi non è fondato in bõtà, al riuerbero di que'falsificati lustrori, abbãdona il Caluario, e si ribella dal Crocifisso. Per tanto è necessario, che si ritiri da spettacoli; chi non vuole che traballino i fondamẽti della Vocatione Religiosa, e della Pietà, antiposte à patrimonij e à Signorie.

42 Perciò Filone, come scusa l'intẽtione di Abele, così disapproua e condanna la troppa facilità, con cui l'inesperto Pastorello condescese a' prieghi del Fratello, che l'inuitò alla largura, e lo trascinò nel
Gen.4.8. campo: *Egrediamur foras*: ò come voltano i Settanta, *Transeamus in campum*. Conueniua, dice Filone, che Abele, al nome stesso di larghezza e di foresta, sbigottisse, e, in luogo di appartarsi dal distretto dell'Abitatione paterna, bisognaua, che si accampasse sotto il padiglione de' Genitori, e che con vn Nò magnanimo cacciasse da sè, chi lo staccaua dal Padre, e chi lo sollecitaua ad vscite nõ praticate e a paesi incogniti. L'acconsentire à simili inuitamenti, e il temere di amareggiare chi lusinga, come costò al Semplice ingannato la vita del corpo, così ad ogni altro, dice l'Autore, può costare la vita dell'anima. Chiunque sei, che abiti il
Exod.35 caluario, ricordati, che *Locus, in quo stas, terra sãcta est*. Però, quando Caino da ll'alpestre Montagna dell'Osseruan-

seruanza rigorosa e della Penitenza cotidiana tenta di strascinarti alle pianure di vita mitigata e a'diserti di nouità insolite, di singolarità abborrite, e di costumi non verecondi, digli, Non voglio: e s'egli ti chiami pusillanimo e pauroso, viui sicuro di essere acclamato circospetto e prudente d'Guerrieri, famosi nella militia di Cristo. DEBVERAT RECVSARE IN CAMPVM DESCENDERE, *& prouocationẽ inimici contemnere. Tergiuersari enim præstat.* QVAM VINCI. *Quam cunctationem inimici appellant timiditatem,* AMICI VERO SECVRITATEM. Or quantunque l'esterminio dell incauto Giouane troppo facile ad accomodarsi altrui, dourebbe persuaderci la tenacità del cingolo euangelico e l'abborimẽto à quanti vezzi possono appannare il fiore della Bontà: tuttauia vorrei, che alla custodia de'nostri Sentimenti ci stimolasse l'Amore diuino, che pose argini tanto forti, si alle potenze dell'anima come a'sensi del corpo, nel nostro beatificato Fratello. Se domãdaste all'Occhio di Luigi perche non rimirasse la corona dell' Imperatrice? risponderebbe, AMORE LANGVEO Negomi la curiosità di vn diadema, per non isciorre in me la ghirlanda, che tesso à Cristo, col disprezzo d'ogni gloria. Se interrogaste la Lingua di Lui, perche non parlasse, ò della nobiltà della sua stirpe, ò delle grandezze godute e rimirate nella Corte? direbbe, *Amore langueo,* Se con la mano del Beato vi querelaste, perche non iscriuesse alla Madre e a'Parenti? esclamerebbe, non posso, *Amore langueo* Se finalmente ricercaste il Corpo di Lui, perche non si auuiasse, a godere spettacoli non illeciti, la Memoria, come non si ricordasse, quanti fossero i Principi suoi fratelli; l'Intelletto, in qual guisa non si ricreasse, per pochi minuti, con riflessioni di Mondo? ognun di essi si dichiarerebbe paralitico, e griderebbe, AMORE LANGVEO. Questa INFERMITA' auguro io à chiunque rinoua i

Lib. Quod Deterior. pot. Insid. To. 107. 93

Caut. 2. 5.

ſanti Voti ; eſſendo coſa indubitata, ch'ella fà di Studianti Apoſtoli, e di ſemplici, Scolari d'Ariſtotile gran Maeſtri dell'Euangelio, e, quaſi di ſſi, per la ſimilitudine di Criſto, Saluatori del Mondo.

Il che allora d'ognun di Noi ſi verificherà, quando in ognun di Noi ſi adempirà l'aſſioma del Redentore : *Sint lumbi veſtri præcincti*.

* * *



SER-

SERMONE

VENTESIMOSETTIMO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei. Sap. 10.

LA PERSEVERANZA *nel Feruore guida l'Anime al la Santità. Il mancamento di essa dispone a spauẽtose cadute; e da Cristo chi volta vn'occhio addietro si paragona a' Presciti. Nè giammai l'Incostanza si ferma su' primi passi della tiepidezza; giugne sẽpre all'vltimo fondo del precipitio. Così seguì à Dauid, e così segue comunemente à tutti. Guai poi, e à chi ode Intiepiditi, e molto più à chi raffredda Feruorosi. Il che si fà, non solo co mali Consigli, mà co danno maggiore, per le Operationi non sante. Pietro stesso, perche dissuaśe al Saluatore la Croce, precipitò dall'alture di coronato Teologo ne' baratri di Lucifero ingãnatore. Rimiriamo, nõ chi miseramente traligna, e si fà, nel Paradiso della Religione, Serpẽte di stolte dottrine, per auuilire ad Innocẽti l'Osseranza; mà gli Ottimi, che tanti sono nelle Case di Dio, e tanto risplendono in Virtù.*

Habe-

43 Habbiamo del B. Luigi e le Ceneri sotto gli Altari e sopra gli Altari l'Immagine. Habbiamo, in tutto il giro della terra, e adorato ed inuocato il nome di sì gran Seruo di Dio. Habbiamo finalmente ne'Fasti della Chiesa e ne' Calendarij della Compagnia quasi così solennizzata la sua memoria, come si solennizzano trà Fedeli i nascimẽti alla Gloria e de'Santi Apostoli, e de'grandi Patriarchi. Questo è nulla. Già sono tanti anni, che l'Anima del B. Giouanne regna, nell'Empireo. onorata su' seggi apostolici, ottenuti in rimuneratione del Principato lasciato per Cristo, e quiui sede acclamata da Giusti, e rimirata da Dio con tenerezze di specialissimo amore. Nè quì finiscono le marauiglie di sì felice Regnante. Poiche à sì nobili corone e di veneratione in Terra e di beatitudine in Cielo giunse egli in pochi anni? nè questi passò, ò predicando Cristo trà Barbari a'confini del Mondo, ò gouernando Popoli incoronato di Mitra e annouerato a' Senatori della Chiesa collo scarlatto, ò comentando Scritture e insegnando dogmi nelle publiche Vniuersità del Cristianesimo, ammesso fra' Dottori dell' Euangelio, ò finalmente penando per la Religione nelle torri della Bretagna, nelle fosse della Moscouia, ne' pali della Tracia, su' patiboli dell'Etiopia, negli stagni sulfurei e nell' acque cocenti del Giappone. Visse egli in questa stessa Casa, oue ragioniamo, nè Sacerdote ne Maestro, semplicissimo Ascoltatore de'nostri Teologi, e solo Cherico nella nostra compagnia. Tuttauolta e sì fresco d' anni e sì priuo di gradi e sì lontano da impieghi superò quasi tutti i Missionarij del suo tempo, e non inuidiò, nel conquisto della santità, ò chi penaua trà ceppi per l' Euangelio, ò chi am maestraua credenti bagnato di stentati sudori e di sangue addolorato. Ciò egli con-

conſeguì, percioche, ne'ſentieri della Perfettione e dell'Oſseruanza, vna volta intrapreſi, non ſi fermò giammai, finche non giunſe al palio delle carriere religioſe, che ſempre è la Virtù conſumata e Iddio veduto. *Iuſtum deduxit Dominus per vias rectas, & oſtendit illi regnum Dei*. In queſte ſtrade, che guidarono Luigi alla doppia palma e della sãtità criſtiana e del reame di Dio, Noi pure entrammo, quando, vſciti dalle piazze di Babilonia, ci auuicinammo all'erta cima del Caluario, abbracciati Ben la Croce di Criſto. E, ſenza dubbio, come la via è la ſteſsa, coſi anche ſarebbe per Noi lo ſteſso termine, ſe, come Luigi, ò non c'impigriſſimo nel meglio dell' aringo, ſenza paſsare più oltra nel profitto; ò non deſſimo addietro, raffreddandoci nel corſo principiato; ò non vſciſſimo, talora, da' ſentieri già per molti anni battuti, alienandoci dalle fiamme dello ſpirito, e affettionandoci ſi al fumo della vanità come alle piume degli agi. Chi vuol regnare con Dio, come con eſso regnerà eternamente Luigi, non muti ſtrada ſi auanzi nel corſo, non eſca dal ſentiero, e nella via non dia addietro. Conſidereremo, per ciò, nell'odierno Ragionamento, quanto ſia e pericoloſo e dannoſo, nella ſtrada de'diuini conſigli, ò vſcirne, ò non auuantaggiarſi, e, nel ſecondo punto, impallidiremo all'eſecrata malignità di chi, in ſi beate vie non auanzandoſi, trattiene, chi corre, ò quel che ſarebbe inſoffribile affatto, riſtraſcina dalla vicinanza alla meta a' primi termini delle moſse, e anche taluolta tira fuora di ſtrada, chi quaſi è giunto.

44 Altra beatitudine, ſe crediamo a Dauid, non può incontrarſi da chi uiue in queſto eſilio, ſaluoche entrare nell'anguſto ſentiero della uirtù euangelica, e in eſso, quanto più manca la uita, tanto più allungare i paſſi e auuiuare il camino. *Beati immaculati*

in

Psal. 118. 1 *in via, qui* AMBVLANT *in lege Domini.* Mà quanto è fortunato, chi, messo il piede in sì eroica carriera, non si stracca di correre: così guai à chiunque, caricatosi della Croce, e con essa inuiato alla più alta sommità del Monte di Dio, pian piano ò di essa si noia ò di essa si scarica. Vna tal'Anima, se crediamo a' Vangeli del Saluatore, riesce e ludibrio degli huomini e abbominatione degli Angioli. Tanto seguì di chi, presso S. Luca, cominciato l'edificio di sontuosissima Torre, nel mezzo dell'opera leuò mano, espose a gli schernimenti del Volgo le morse dalla Fabbrica, e, per così dire, l'embrione della Macchina.

Luc. 14. 29. *Ne postcaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere,* OMNES, *qui vident, incipiant* ILLVDERE *ei, dicentes: quia hic homo, cœpit ædificare, & nõ potuit consummare.* Or se soggiace a sì amari rimproueri, chi non promuoue l'Edificio principiato, coronandolo di cornice intagliata da scarpelli, e afficurandolo con pietre e con piombi dall'ingiuria delle pioggee del tempo; quanto più agramente sarebbe e ripreso e deriso chi, negli Edificij dello spirito, non solamente non alzasse le muraglie infino al tetto, mà co' picconi atterrasse i muri solleuati, e, con incredibile frenesia, scauasse i sassi deposti e dissipasse le pietre angolari del fondamento, con sì grossa spesa e con sì accurata industria affondate, e fermate sù la terra vergine. Negheremo, che ciò si faccia (frà tanti generosissimi custodi dell'abbracciato feruore) da chi, dopò qualche anno di perfettione professata, si annoia de' suoi ardori, e getta a terra l'incominciamento della Bontà esercitata? Questi non solamente non cresce nello studio dell'orare, nella brama del patire, nel raccoglimento de' sensi, nell'affettone alla cella, nella dimenticanza e della casa paterna e della patria, come sempre fece il B. Luigi: mà diminuendo

do l'ore voluntarie della meditatione goduta, ma temperando le pene generosamente impetrate, ma ragionando de' paesi donde fuggì, ma con affetto biasimeuole riflettendo sì a vantaggi come à gli scapitamenti de' suoi Congiunti, fà, che, doue appariua vn apostolico principio di Torrione, il quale pateggiasse la Torre di Dauid armata di mille targhe, non rimanga pietra sopra pietra; e il fondamento stesso della vocatione religiosa vien sì scauato e sì roso, che nè pure sosterrebbe i frasconi d'una Capanna, non che le cantonate d'una Reggia, degna di Dio. Onde gli schernitori di raffreddamento, tãto infastidito degli appresi esercitij nello spirito, cantano à più cori, insultãdo il degenerato: *Hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare*.

45 E Iddio uolesse, che un tale tralignamento con le sole beffe uenisse punito. Ohimè, contro ad esso si auuentano e le saette dell'alienatione angelica e i folgori dell'ira diuina. Grida in ispiantamento de' trauiati il Redentore dell'anime: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, &* RESPICIENS RETRO *aptus est regno Dei*. Ciò che à me, nel Testo proferito, cagiona raccapricciamento di carni e ghiaccia il sangue è, non colpirsi da fulmine tanto spauentoso quegli solamente, che abbandonano la stiua, lasciando e cultura e lauoro: mà parimente saettarsi coloro, che, assistendo a' solchi, proseguiscono il rompimento de' terreni, se a caso, ritenendo con le mani l'aratro, voltano, con breuissimo sguardo, gli occhi ò a' tesori dispensati ò a' parenti abborriti. *Nemo mittens manum suam ad aratrum &* RESPICIENS *retrò, aptus est regno Dei*. Quì nõ si tratta di pericolare nella perfettione, ma di smarrire la salute, se, a caso, l'Occhio si piega, ancorche di passaggio, al patrimonio abbandonato e a gli onori fuggiti, quantunque, con gran sudore, si continoui nell'affondamento Luc. 9. 60.

mento

mento del ferro e nella cura de'campi. Vegga ora chi degenera, con rauuiuare in sè le passioni mortificate, se possa ò uiuere sì quieto come viue, ò promettersi la sicurezza di regnare su' Seggi apostolici con Dio nella vita futura, mentre Iddio stesso di sua bocca l'esclude dal Regno, *Nemo respiciens retrò, aptus est regno Dei*. Questi sono ingrandimenti. Ed io rispondo, che vna tal voce sarebbe, ò temerità di chi poco riflette, ò bestemmia di chi troppo presume. Chi
Matt. 5.37 disse a' suoi Discepoli, *Sit autem sermo vester, est est, non non*. non è verisimile, che protestasse incapace della beatitudine, chi giudicaua meriteuole del diadema, e non odioso all'eterno suo Padre. Io però, appigliandomi al senso letterale dell' ascoltato monitorio, ridico con orrore, *Nemo mittens manum suam ad aratrū & respiciens retrò, aptus est regno Dei*. Così dico, perche così ha detto, chi non può mentire.

46 Che se desiderate qualche ragione in sì duro decreto della celestiale vendetta, la quale nondimeno nè da Dio si dà, nè dagli huomini può pretendersi, io crederei, che di tal gastigo si renda reo chi manca; percioche dopo le delitie godute dello spirito infervorato, ritorna à masticare ghiande di vita negligente. Onde troppo offende chi lo ricreò co' faui della temperanza e col latte della contemplatione, mentre pospone tali soauità all'orzo, āzi alla crusca di costumanze comunali, priue de' diuini sapori. *Grauius enim est*, scrisse S. Ennodio, DEGVSTATA BONA, *quàm intacta*, CALCASSE. *Nihil defensionis superest homini, post dulcem iustitiæ saporē* AD VENENA REDEVNTI.
Dict.6.To 27.229. Nè il caso di somigliante stoltitia, d' ingratitudine tanto detestabile, ò è impossibile, o è raro. Temo, che, anche nella Casa di Dio, si possa rinouare l'abbominato esēpio d'Acacio. Costui famoso nella Chiesa di Cristo, per la difesa sostenuta de' dogmi euangelici

contro

contro a'Letterati scismatici, quãdo già era per salire sul Carro del trionfo, glorificato e cinto da Eretici conuinti, da Cattolici propugnati, da sacri Articoli animosamente sostenuti in publiche Assemblee, da Errori dottamente confutati in faccia de'Dominanti soddotti, improuisamente arrosì, di essere mantenitore della verità e oppugnatore del vitio. Si che il misero, accostatosi alla fattione de'peruersi, con brace di perfidia arse le spighe di merito maturato, e con accette di vituperata ribellione alla Chiesa atterrò l'ammirata Macchia di tante vittorie, riportate dagli Auuersarij delle Scritture. Contro a cui l'istesso Ennodio rugghiò, cõ le seguenti parole. *Acacius erubuit diù propugnatorẽ se fuisse veritatis, & clari deserens ornamenta certaminis; triumphũ suũ, quem sub Basilisco pio sudore meruerat, debellauit* QVI SOLVS PRÆMIIS SVIS, *pene tempore adeptionis*, INVIDIT, *spem bonorũ fructuum* PERFIDIÆ FALCE SVCCIDENS. Or nõ apparirebbe somigliantissimo ad huomo tanto indegno, chi si allontanasse dalla modestia esercitata ne'primi anni cõ tanta lode, dalla mortificatione praticata con tanto frutto, dalla ritiratezza goduta cõ tanto acquisto di lagrime, dall'odio a ciarle di secolo e a gli affari della casa materna cõ sì gran luce d'esempio, dalla pouertà e dall'vbbidienza, cõ le quali sacrificò a Dio agi del corpo e inclinationi dell'animo, con applauso sì venerato da chiunque fù spettatore di rassegnamento eroico e di apostolica sofferenza? Come non sarebbe vn'Acacio dell'età sua, chi, di custode delle sante Regole, di esse diuenisse violatore? chi, di attentissimo alla guardia de'suoi labbri, tramutasse la sua bocca in sentina schifosa di vantamenti schernitti, di vane nouelle, di censure temerarie e anche di sensi contrarij alla santità professata? chi finalmente corrompesse quei luminosi elogij guadagnati da'congiunti e degli amici, per l'ardore, con cui dap-

dapprima gli stimolaua al disprezzo del Mondo? Ladoue ora, conformatosi a'Figliuoli del Secolo nell'idioma dell'ambitione, gli ammira se crescono, e pare che quasi si dolga d'esserli per Cristo impiccolito. Il che quantunque, nelle Case d'Ignatio, rarissime volte accada, e segua solamente in que' pochi, che da questa beata Sion finalmente, con obbrobrio vniuersale, ripassano al'e smantellate mura di Gerico; tuttauia perche può auuenire, arginiamoci contro a sì dannoso precipitio, con ogni acrimonia e di esecrationi e di rimprouerì. Disgratia veramente da deplorarsi con lagrime di sangue; già che stima sì grande, ottenuta e con gli splendori della vita e con gli ardori della lingua, affatto si perde per la triuialità de' costumi vmanati, e per la viltà delle massime decadute da' principij apostolici. Anche di un tale e direbbe Ennodio, e dice ogni Mondano, marauigliato ed insieme offeso dell'abbietto tralignamento: *Erubuit diu propugnatorem se fuisse veritatis & clari desērēs ornamēt a certaminis, triumphū suum, quem pio sudore meruerat, debellauit.* Quādo appunto era, per incoronarsi Idea a' principianti ed esemplare a' perfetti, suanito di mente e sformato di vita ha sustituite nelle acclamationi douute a' suoi feruori, l'esecrationi meritate per l'osseruanza tradita. *Præmijs suis pene tēpore adeptionis inuidit. spem bonorum fructuum perfidiæ falce succidens.*

47 Il mal'è, non riuscire così facile il ritorno da' ghiacci della uirtù abbandonata a' fecōdi tepori della bontà riauuta, come pur troppo si uede pronto in alcuni, e pochi e trascurati, lo scorrimento da'Timiami del Santuario, alzati uerso del Cielo con la sacra uiolenza de' carboni Pontificij, all'ammorbate esalationi che tramandano i pantani putrefatti e i fondi troppo bassi delle paludi corrotte, Conciosiache, oue lo spirito, dopo d'esserli sublimato, uilmente s'inchina, o non mai, ò, per solo prodigio di onnipotenza, si rialza a' siti

per

perduti. *Et Opisthotonus insanabilis*, leggiamo nel Deuteronomio. Tal malattia, protestata dallo Spirito santo incurabile, è vna malignita d'amore, che piega il capo sù le spalle, da cui niuno risana. Nè solamente riesce senza cura, ma parimente diuiene mortale à chi da essa rimane sorpreso. In figura di, ciò Eli Pontefice percioche cadde all'indietro, incontanente morì. Al cui infelicissimo funerale si sottopone chiũque dà addietro ne' feruori, e chi, in luogo di farsi auanti con Paolo à vita migliore, si volta in dietro, emulo della Consorte di Lot. Sarebbe pieno ogni Chiostro religioso di Eli morti alla perfettione, se in essi, chi ha principiato il viuer santo non durasse. *Nõ putemus*, QVOD ISTE SOLVS RETRORSVM CORRVENS EXPIRAVERIT: *sed & nunc, si quis retrorsũ corrit, necesse est vt cadat, & vt continuò moriatur.* Così scrisse Origene, intendentissimo de' mistici sensi de' Libri diuini. E così sperimenterà, chi non darà fede e a' sentimenti di vn tanto huomo e alle rouine di vn tanto Pontefice. Può dubitarsi, che taluno si creda preseruato dall'orrendo esterminio, per non vedersi così deprauato da' suoi freddori, come pare che sarebbe, chi è per morire alla Vocatione santificante. Piano, esclama Bernardo, poiche non tutte le febbri mortali sono efimere, che ammazzino in vn dì. Si comincia da leggerissima alteratione di arteria; poi si giunge a palpitationi insoffribili del cuore e à deliri manifesti della mente, che non finiscono, se non quando finisce con la morte, la Vita. Ogni trasgressione, ancorche leggiera, di rito religioso ti parrà, ne' principij del tuo raffreddamento, vn sacrilegio da lauarsi con sangue. Il dì vegnente, trascurerai, con minore paura, decreto più importante del primo. Di poi, appena nell'esaminãza della cosciẽza ti risentiraj di più ordinationi trasgredire. Dietro a tale stupidezza, seguirà la bal-

Deut. 27

Orig. hom. in I. b. Reg. To. 43. 13

danza sfacciata di conculcare statuti. Vltimamente ti parrà d'essere huomo, e di apparire più grande degli altri, se, men di tutti, ti soggetterai a'comuni rigori: e può darsi caso, che anche abitualmente professi, di non rispettare nè suono di campanella, nè voce di Superiore, nè freno di costumanza, nè obbligatione di diuieto. Ecco e preueduto e protestato da Bernardo il mutamento di chi si trasfigura, da Angelo in osseruanza, in Larua di confusione e di temerità. *Primùm tibi importabile videtur aliquid*; *processu temporis iudicabis non adeo graue*; *paulò post*. ET LEVE SENTIES, *paulò post*, NEC SENTIES; *paulò post*, *etiam* DELECTABIT. *Ita paulatim in cordis duritiam itur*, *& ex illa in auersionem*. Iddio guardi anche vno, frà diciotto milla di Noi, da sì detestato precipitio.

Lib. 1. de Consi. c. 1 To.

48 Pur troppo prima delle profetie di Bernardo, strage si lagrimeuole si pianse in Dauid Profeta, Personaggio di si assodata virtù. Il buon Principe, imitatore di Iob, custodiua, con vigilanza straordinaria gli occhi da guardi inconsiderati, i labbri da proposte non sante, e diceua; *Posui ori meo custodiam*; e poteua anch'egli dire, *Pepigi fœdus cum oculis meis*. Con tutto ciò, il modestissimo Principe inauuedutamente rimirò nella Loggia di Vria ciò, che non doueua. Non arse alle fauille dello sguardo. Si arrischiò tuttauia, di chiedere a'Gentiluomini della Camera, qual fosse la conditione della Donna da sè riguardata. *Vidit Mulierem se lauãtem*: questo fù il primo crollo, *Et requisiuit, quæ esset mulier*: questo fù il secondo inciampo d'huomo totalmẽte immaculato. Presso à si insẽsibili titubationi, precipitò il meschino e ne' profondi dell'intemperanza e nelle voragini dell'omicidio. Queste sono le bare dell'Anime, alquanto discostate da'sentieri più stretti della perfettione rigorosa. Anche ad vn sol fiato rimangono abbattute, e anche nel-

Ps. 38. 2. Io 31. 1.

1. Re. 11. 2

nell'impeto di vn solo maroso si sommergono. Ciò, direte auuenire ò a fragilissime Canne raggirate da qualunque aura, ò a Battellni da pesca, i quali ogni onda ò empie ò merge. Altramente segue ne'Galeoni incontrastabili alle tempeste, per l'altezza delle sponde e per la gran carica della carena: come pure a gran tronchi delle querce e dei Lecci poco nocumento arreccano i più impetuosi turbini dell'aria. Il discorso corre ne'soggetti naturali, ma falla negli spirituali e ne'morali. Ditemi, chi meglio corredato ò chi più proueduto di sacri dogmi e d'intelligenze diuine che Dauid, il quale potè dire. *Incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi?* Tuttauia huomo, quasi dissi, formato di vaticinij e istruito da Dio stesso negli articoli della Religione, per vna occhiata cade, per vn periodo si sprofonda. Però non sia trà Noi, chi arroghi la immobilità a gli vrti di Satana e la vittoria indubitata trà le insidie o della curiosità o del tepore, perche habbia più volte meditati gli Euangelij, e infinite volte esaminate le attioni de'Santi, e ascoltati gli assiomi della santità. Conciosiache, sì gran Lumi di Diuinità ò contemplata ò vdita suaniranno, ad vn sottilissimo filo di fuligine e di nebbia, che da'nostri sensi passi alle potenze della nostra anima. Di questa mostruosa scōfitta e portentosa eclissi si querelaua amaramente Pietro Damiano, mentre confessò il Sinai il Carmelo il Tabor ed il Caluario, Montagne tanto glorificate dalla scesa di Dio in esse, dalla dimora in esse de'Profeti, dalla morte del Messia quiui succeduta dileguarsi come cera e spatire come fumo, alla prima scintilla vscita da guance inconsideratamente rimirate, o accesa da vno benche corto foglio, riletto senza riguardo a'Voti rinouati, e senza la necessaria custodia de'fragilissimi cristalli dell'innocenza. E quel ch'è peggio, si diuini Misterij, come sono i raccontati dagli Euan- Ps. 50.

gelisti e i descritti da'Profeti, con difficoltà grande si ritengono dalla nostra memoria. All'incontro, vna Fauola ascoltata ed vna Scena ueduta lasciano, ne'cuori vmani, sì profondamente impromtata la superbia de'Tiranni, la incontinenza de'Pastori, la fronde de'Lusinghieri, che niuno scarpello, ancorche formato co'chiodi del Crocifisso, può scancellarle dall'animo. *Infelix quippe Cor meum, quod euangelica mysteria* CENTIES *perlecta tenere non sufficit*. SEMEL *aspectæ formæ memoriam non amittit: & ibi vanitatis imaginem obliuio non intercipit* VBI LEX DIVINO DESCRIPTA DIGITO NON PERMANSIT. E pure il Damiani, per applicarsi, con più attento studio, a'sacri Libri e alle contemplationi diuote, si spogliò della Porpora e depose la Mitra. Nondimeno protesta ogni fantasima trasmessa da oggetti transitorii alla sua mente, ancorche accetata alla sfuggita, assai più quiui essersi radicata, che la immagine ò dell'Inferno ò della Gloria, quantunque scolpite nell'intelletto da lūghissime e cotidiane riflessioni, sì all'atrocità de'tormenti come alla immensità de'guiderdoni. Onde altro non rimane, per preseruarci e da'funerali di Eli e da precipitii di Dauid e dalle beffe dell'Edificio interrotto, e dalle minacce che seguono e che assediano chi, arando gli Orti di Dio, rimira le praterie dell'Egitto, fuorche, nelle strade della virtù, correre senza arrestamento, e non mai ò slontanarsi da esse, ò in esse mancare.

L.7.ep.17. Giuliæ Co. 14. 99.

49 Sento chi, in difesa della sua pigrizia ne' sacri sentieri, e delle sue vscite da essi, propone l'occupatione delle scienze, la moltitudine delle cure, l'esempio di Persone men feruorose, i detti di lingue bensì poche e odiate trà Noi, mà inauuedute e nocine. Esclama Pietro Cellense contra sì fatta discolpa, e mette da vna parte pesantissime Mazze di

ac-

acciaio, Venti scatenati dal diserto, Mari infuriati dagli aquiloni, e Fornaci alzate fino alle stelle dalla barbarie de'Caldei. E dall'altra parte espone Zolle d'oro massiccio, Diamanti e Pietre dure, Traui formate dal Legno della vita, Olimpi Atlāti e Monti superiori alle nuuole. Indi, adirato contro alla nostra debolezza, grida quanto può: Ardono le Fornaci babiloniche, ma l'Oro non teme di esse; ne temono le paglie ed il fieno. L'Oceano freme, mà le Traui stanno à nuoto, in dispetto delle tempeste; il piombo e le felci, anche nel mare abbonacciato, vanno sott' acqua. I Martelli e le Mazze possono percuotere il Diamante, mà non mai lo spezzeranno; romperanno bensì essi a'primi colpi ogni cristallo ed ogni vetro. Allo sferramento degli Aquiloni e degli Austri caderà la Casa di Iob, oue le figliuole ballano e i figliuoli banchettano; ma il Mōte di Sion, oue Dauid salmeggia, e la Montagna del Sinai, oue Moisè ora e digiuna, rimarranno immobili a qualunque scossa e furia di orribili tifoni. *Ecce Caminus*, SED NON TIMET AVRVM: *ecce Mare*, SED SVPERNATAT FOLIVM: *ecce Malleus, sed non cōfringitur Adamas: ecce Ventus, sed Mons Sion non commouebitur.* Adūque non sono le voci d'huomini degenerati, non sono i mali esempij di Religiosi inosseruanti, non sono gl'ingōbri ò dello studio ò dell'impiego quelli, che nuocono à chi camina nelle strade di Dio. La nostra fiacchezza succeduta alla costanza, quella è, che ci ritira dalla bontà accettata, per leggerissima occasione, ò di faccende che distraggono, o di consigli che raffreddano. Chi è seruo di Dio, resiste a' Tuoni de'Tiranni, che minacciano naufragi e fuochi, e non si arrende ò alle fallacie ò alle lusinghe di chi distacca dalla Croce Corpi mortificati con mani melliflue. Se tù fossi vn Dauid, combattereſti co'Leoni e con gli Orsi, e non altrimente trangoscereſti a' latrati d'

Petr.Cell. l.7.ep.2. To.27.f.4.

vn Cagnuolo, e alle corna d'vn Ceruo. Mà oue sono, nella Compagnia di Giesù, ò Mazze che abbattano, ò Mari che affoghino, ò Incendij che incenerìscano, ò Turbini che atterino; onde conuenga essere Metalli di Offir, Legni della vita, Diamanti dell' India, Montagne della Giudea? Si viue in Casa di Dio, con tanto ardore di spirito e con tanta soggettione ad ogni regola, che, chi non è ò maligno
Psal. 83. 4. ò stolido, è necessitato a gridar col Profeta: *Beati, qui habitant in domo tua, Domine.* Sono, per diuina misericordia, le nostre Vniuersità come il Paradiso terrestre, bagnate da più fiumi di virtù euangeliche, oue a niun mancano i frutti della incorruttibilità, per passare la vita senza macchia, nõ dico di peccato più che veniale, *quod absit*, ma di volũtario e notabile mancamento,

50 Che se opporrete a'miei detti, ãche nel Paradiso di Dio essersi la Serpe abboccata con Eua: io replicherò, primieramente non mancare, chi scriua, di là da'termini del Giardino santificato esser seguito il colloquio fatale della Donna col Serpente, dimorante non nelle verdure della beata Tenuta, ma ne fossi, che diuideuano dal restante del Mondo l'immenso Podere. Siasi nondimeno strascinata la Biscia a gli abboccamenti con la Femmina tra' fiori dell'Orto santo, per ciò ò la intimorì col rimbombo de'fischi, ò la violentò col terrore de'morsi, ò la spinse coll' incanto de'fughi alla vietata rapina del Pomo? Appena il Drago parlò con Eua, che incontanente Ella si ribellò dal Creatore. Or pare à Voi, che vna tanta apostasia da'diuini precetti possa, in alcuna guisa, ò difenderſi ò scusarsi, mentre all'ordinatione di Dio, alle visioni degli Angioli, a'supplicij della Morte, a'premij della Beatitudine, a'conforti della Giustitia originale alle tante apparitioni godute dall'ingratissima Donna, insieme col

col Marito, delle trè diuine Persone, che sempre gli animarono all'adempimento dell' Ordine, douesse preualere vn rozzo periodo di schifosissima Bestia? Ammetto, che dal Dragone si persuadesse il diuoramento del Frutto a colei, la quale, douendo sfuggirlo, volle ascoltarlo. Douea, per ciò, Ella subitamente conculcare la diuina gratia, i celestiali fauori, tutto quel gran fascio d'istruttioni riceuute e di premij promessi? *Accipe dicentem Euam*, scrisse Ambrosio, *præuaricationis suæ authorē fuisse Serpentem: Sed illū implicauit, non se absoluit. Cui respondit Dominus: non præceperam, ne gustaretis de ligno? Respondit et Veritas & pluribus*: DIABOLVM AVDISTIS SVADENTEM NOXIA, ME NON POTVISTIS AVDIRE VITALIA MANDANTEM? Chi giammai, in Luogo si santo, ti dissuade la perfettione euangelica, se, a caso, non fù vn'homicciuolo da nulla, interprete della Bestia, che affascinò la prima Femmina, nel Pometo di Edem? E tù alle voci di costui posponi le ispirationi del Cielo, i documenti de' Maggiori, gli statuti del santo Padre, i Voti giurati a Dio, le obbligationi che, in tanti anni di chiostro, hai contratte di viuere vnicamente à quel Signore, il quale in sua casa, con tanta specialità di misericordie, ti trasportò, e quiui ti nutrisce si l'anima con le delitie della Scrittura, come il corpo col sangue del Crocifisso? Ah, non odi Cristo che ti rinfaccia, il beato Legislatore che ti corregge, si gran numero di feruorosi compagni che ti sgridano, e Luigi stesso che ti auuisa dal Cielo, suggerendoti, quanto alle voci di vn raffreddato, e tu ed ogni altro, debbia preferire i suoi esempij, e i dettami, sì d'vna Guida apostolica sotto le cui bandiere militiamo, come di vn Dio, di cui siamo fattura? DIABOLVM audistis suadentem noxia, ME non potuistis audire vitalia mandantem?

S. Ambr. ser. 1. in Ps. 118. To. 41. 9.

51 Io dico, che a'Serpenti non si porga l'vdito, oue fischiano contro a'consigli di Cristo? Mi sgrida in ciò l'Apostolo, mentre ordina espressamente, che anche à gli Angioli circondati da splendori si voltino scortesemente le spalle, se, a sorte, proferiscono parola, contraria a' primi e santi insegnamenti. *Sed licet* NOS AVT ANGELVS *de Cælo euangelizet vobis, præterquam quod euangelizauimus, vobis anathema sit.* Intẽdete, nouelli Cristiani scriue Paolo, non voglio, che vdiate veruno, se parla diuersamente da quello, che a voi persuadono i Volumi di Dio. Abborrite ancora mè, se non vi esorto alla conquista d'ogni virtù. Abbominate e Dominationi e Troni e Cherubini, se trà essi fosse alcuno, che, coll'imprudẽza del suo dire, vi ritirasse dalla perseueranza nel bene. Cosi dice l'Apostolo, mà io, chiestane vmilmente ad esso licenza, più voglio di ciò. E ciò voglio io, perche ciò uolle Noè, il quale a Dio stesso, quasi dissi, si assordò, quando temperaua e à lui e alla famiglia i rigorosi ammaestramenti di tremante cautela in conuersationi domestiche. Vdite. Terminata la fabbrica dell'Arca, prescrisse Iddio al Patriarca, che, per saluarsi dall'inondatione dell'acque, entrasse nel Vascello insieme con la Moglie e con la Gente più seco congiunta. In adempimento del bando, sì per esempio di chi doueua morire, come à profitto di chi scampaua la morte, ad odio principalmente dell'esecrata intemperanza e dell'abbomineuole mescolamento de' sensi, per cui era il Mondo condannato all'vniuersale diluuio, Noè segregò le dõne del suo parentado dagli huomini della sua stirpe, e nè pure permise, che il Marito salisse con la Moglie nell'Arca. *Et ingressus est* NOE ET FILII EIVS, VXOR *eius* ET VXORES *filiorum eius cum eo in Arcam, propter aquas diluuii.* Finite le pioggе, rasciugata la terra, e rinuerdite le campagne,

Galat.1.7.

Gen.7.6.

pagne, intimò Iddio al beato Ammiraglio l' vscita dalla gran Naue, con dirgli, ch'egli con la sua Moglie, e che i Figliuoli suoi con le proprie Côsorti scendendo dal Legno in terra, respirasse da' sostenuti patimenti. *Locutus est autem Dominus ad Noe dicens: egredere de Arca tua* TV ET VXOR *tua* FILII TVI ET VXORES FILIORVM *tuorum tecum*. All'intimatione diuina si conformò l'huomo di Dio nella sustanza del ritorno sul terreno, mà non già nel modo prescrittogli. Posciache, in vece di accompagnarsi con la Moglie e di accompagnare le Nuore a' loro Mariti, secondo il nuouo statuto della Diuinità, mantenne egli, nell'vscita, il rigore osseruato nell'entrata. Separò gli huomini dalle femmine, e non volle quella confusione nello scendimēto, che abborrì quando imbarcò nel Galeone. *Egressus est ergo* NOE ET FILII EIVS, VXOR ILLIVS ET VXORES FILIORVM EIVS. Come se il sant'Huomo dicesse a Dio; Signore, voi, per la vostra infinita benignità permettete, che, a consolatione loro maggiore, le mie Nuore escano dall' Arca sul braccio de' Mariti. Ma io antipongo al conforto de'miei i primi vostri voleri; e perche sò, vna tal licenza essere paterna dispensatione della vostra bontà, io rinunzio ad essa, e rimarrò nell'osseruanza de'riti primieri. Cossi dunque vsciremo dall'Arca, come in essa entrammo, femmine e femmine frà di sè, huomini ed huomini trà di noi. Dal che impareranno i miei Posteri, qual conuenga che sia la circospettione nel conuersare, mentre nè pure allora a' Mariti osai frammettere le proprie Mogli, quando ritornauano in vn Mondo ricoperto d'ossa di morti, spauentati da' funerale di tutto il Genere vmano, e ammaestrati à ben viuere dagli vltimi sfogamenti della vostra Ira. *Egressus est ergo Noe & filii eius, vxor illius & vxores filiorum eius*. Or vegga ognuno, se possano ess. ol-

Gen 8. 15.

ascoltarsi huomini triuiali, che ritirino i nostri cuori dall'esatta riuerenza a religiosi decreti, quando Paolo nè pure permise, che si vdisse ro Angeli, oue tentassero di screditare l'educatione, che i Neofiti di Galatia appresero sotto di lui: e mentre da vn santo Patriarca, qual fù Noè, non si accettò l' istrattione di Dio in quella parte, che ripugnaua alla già praticata circospettione di viuere, quanto più si poteua, guardinghi e timorosi, nella custodia della temperanza. Se non si odono nè Iddio nè Angeli si vdirà, se frà tāti ottimi, ci fosse, chi a Noi mutasse i fiori in ortiche, e, quasi Cinghiale, forasse il muro della disciplina domestica, per isterilire le viti de'buoni propo nimēti, e per rendere i giardini di Dio Orti senza muraglie e Campagna senza siepi?

52 Tuttauolta non mi basta, che à som gliāti infestatori dello spirito, se à caso frà Noi entrassero, si turi l'vdito, quando contro ad essi e non si apra la bocca, e non si armi la lingua. E poco, non dar fede à chi nella Fede ci raffredda, se non alziamo le voci, in rimprouero delle loro suggestioni, e se non si tuona, con furore apostolico, in detestatione delle loro perniciose dottrine. Tanto fece il Saluatore del Mondo, oue Pietro, con indiscreta affettione, tentò di allontanarlo dal patibolo, à lui imposto dall'eterno Padre, e a noi necessario per la redentione de'nostri falli. Appena l'inconsiderato Apostolo disse a Cristo, *Absit à te, Domine, non erit tibi hoc*, che immantenēte riuoltosi il Redentore lo sgridò, l'ingiuriò, l'intitolò compagno di Lucifero, e sustituto di lui nel persuadere l'abborrimento alla Croce, con cui doueuano sposarsi i Seguaci della nuoua Legge. *Qui conuersus dixit Petro: Vade post me*, SATANA, SCANDALVM ES MIHI. E pure, nell'istesso capo dell'Euangelista e nella stessa pianura di Cesarea, Pietro fù detto da Cristo,

Matth, 16. 21.

per

per la intelligenza, beato e base della Chiesa futura, di cui a lui impegnò la reggenza e diè le chiaui. *Miraris differentiam nominum?* dice Agostino, DIFFERENTIAS ATTENDE CAVSARVM. Fù lodato, fù ingrandito, fù solleuato al trono del Comando vniuersale, quando egli ragionò, non conforme a' dettami della carne e del sangue, mà secondo le regole dello spirito e secondo le riuelationi delle diuine verità. Quando da esse si discostò, e si appigliò a sentimenti terreni e a massime suggerite dal senso, sentissi tanto acerbamente rinfacciare, che nè pure potè differentiarsi da' Diauoli dell'abisso o nel nome ò nel biasimo. *Quare beatus? Ideo beatus, quia tibi* NON CARO ET SANGVIS *reuelauit*, SED PATER MEVS, *qui est in Celis. Quare autem illud, quod horrescimus, & repetere nolumus? Non enim sapis, quæ Dei sunt, sed quæ hominum. Illum videte Petrum, qui tunc erat figura nostra.* E Noi (per disauuentura se nelle nostre Case rimbombasse suono tanto frà noi e barbaro e inaudito) vdiremo quieti e mutoli, chi dalla Croce di Cristo ci schioda? chi ci affascina con dogmi di secolo? chi, trà frumenti di principij eterni, sparge abbomineuoli zizzanie di vmana politica? E perche a si gran nemico e dell'vmiliatione cristiana e del feruore euangelico non si grida sul viso; *Vade*, SATANA, SCANDALVM MIHI ES. Nè si risponda, hauer Voi e riuerito vn tale Disturbatore dello spirito per gl'impieghi, e vbbiditolo, in altri tempi, pe' buoni consigli, Tutto ciò era seguito frà Cristo e Pietro. Tuttauia quando l'Apostolo mutò la sublimità di pensamenti celestiali nella bassezza di fughe vili da' tormenti, tramutò anche Giesù Cristo le lodi in esecrationi da lui meritate, per lo tralignamento da cognitioni sì alte in sì abbiette paure. *Quem Paulo ante laudauerat*, conchiudesi da Agostino, ET QVEM BEATVM DIXERAT, SATANAM APPELLAT.

Ser. 13. de ver. Dom. To. 10. 22.

43 Mà

quieta e tanto riflette e tanto si auuilisce, che finalmente abbandona l'ammirato tenore della abbracciata virtù, si accomuna al volgo de'mediocri, schiua il coro de'perfetti, accetta di appartarsi e dalla perseueranza e dalla esemplarità e dalla perfettione, per l'insofferenza del granello sì picolo di sbeffamento improuiso, già cresciuto nel cuor del misero, in albergo sì vasto, che, somigliante al babilonico, dà ricetto ad ogni Vccellaccio di rapina, e dà pastura ad ogni Fiera delle selue. Tanto auuiene, come osseruò il Principe de'Morali, e ne'massi delle Rupi e ne'sassi delle Rocche. Vn seme di Caprifico, e vna mezza ghianda di Cerro caduta dalla bocca ò d'vn Passero ò di vn Tordo sù la durezza delle selci, si come al principio non troua luogo tra le fessure del baluardo e dello scoglio, così pian piano s'incarna e s'inuiscera nella fermezza delle pietre, le apre e le sfascia, con marauiglia degli spettatori e con terrore delle guardie. *Consideremus, quàm ingentem vim agant* PARVVLA ACMODVM SEMINA, *&* *quorum exilitas in commissione lapidum vix locum inuenerat*, IN TANTVM CONVALESCVNT, VT INGENTIA SAXA DISTRAHANT, ET SCOPVLOS RVPESQVE DISSOLVANT. Sconquasso tale, con modo assai più dannoso, si rinuoua negli Animi; e tanto è men riparabile lo sfasciamento, oue e le parole sono melliflue e le ragioni appaiono indrizzate alla pace del cuore e allo stabilimento nella vocatione. Dicono, bisognare discretezza e ne'rigori e misura nell'opere, per comparire, trà gli altri, senza tintura di guance e senza confusione di fronte. Soggiungono, per non pentirsi nella vecchiaia, conuenire a'Giouani, il non permettersi totalmente all'arbitrio de'Maggiori. Conciosiache taluolta questi, ò per necessità ò per volontà, troppo si preualgono dell'indifferenza, che scorgono in chi loro soggiace

Senec. Lib. 1. nat. Que. To. 9. 398.

e non

e non poche volte, in vece di vsare, si abusano di chi vbbidisce alla cieca, e di chi in loro mano si abbandona, qual cadauero senza moto senza risentimento e senza voce, per quiui giacere ou'è deposto, e per dimorare, se così vogliono, frà tenebre di sepoltura, come già Lazzaro, cō mani legate e con occhi coperti. Anche il Diauolo si seruì di Scritture, per tentar Cristo; e oggidì, per bocca de'suoi Ministri adora i Vangeli del Verbo incarnato, per incarnarci in affetti mondani, e per empirci l'anima di nociuo mollume alla carne ed al sangue, che abbādonammo, quando, come Luigi, dalla Cāsa paterna ci trasferimmo alla Casa di Dio. Vdiamo e Voi ed io la verità pel paradosso dalla bocca di Ambrogio. *Vtitur & Diabolus testimoniis Scripturarum*, NON VT DOCEAT, SED VT CIRCVMSCRIBAT, ET FALLAT. *Sæpe Satana de* SCRIPTVRIS *diuinis* LAQVEVM *fidelibus parat* Se crediamo al Santo, non mai Satanasso fa scempio peggiore, che quando inorpella, con assiomi di spirito, le inclinationi del senso, e il ripigliamento delle paglie Caldee e de'lauori Egizij. *Vtitur & Diabolus testimoniis Scripturarū. Sic hæreticos facit*, SIC EVISCERAT FIDEM *sic iura pietatis impugnat*. L'esposta inoseruanza spiace, anche a chi non arde di pietà. Mà la politica palliata, mà i dogmi di tiepidità ricoperta, mà i pretesti di moderatione discreta, etiandio da' feruenti si accetano, come antidoti di perseueranza, e come pretiosi fomenti de'gitibili nello spirito, Di quì è, assistersi a tàli enunciatori, come ad Oracoli dell'antichità, e come ad Arche tropologiche di auuenimenti indubitati Ah, gridaua Bernardo, io non temo a'miei Monasterij il distruggimento del silentio e della cenere, lo squarciamento del cilitio e del sacco, ò dalle spade degli Eretici ò dalle saette de'Gentili. Temo, che l'estermimio mi venga da chi, entro le mie mura, parla con la lingua d'Esaù nel linguaggio

Lib.4. in c. 4. Luc. To. 44.1.6.

gio di Giacob. *Væ, non* A'GLADIIS, *sed* A'LABIIS, Epist. 142. ad Rõ To. 4. 51
iniquis, & a lingua dolosa. E io pure, come Bernardo, nõ hò paura, che a noi nuocano le penne de' Maligni, le satire degli Scismatici, le catene degli Affricani, le spade degli Etiopi, le zagaglie de' Saracini, i veleni de' Mori, le fosse de' Gipponesi, i capestri infami degli appartati dalla Sedia di Pietro. Questi orrori renderãno Martiri i Figliuoli d'Ignatio, Sbigottisco, oue sospetto, poter viuere trà Noi, chi non infiammi alla Bontà gli Osseruatori dell'Istituto. Vna sola Bocca, che vomiti solfo di temerità, da me più è temuta, che non sarebbono temute le gole de' Leoni, che stratiarono Ignatio Vescouo, e a me ella cagiona più spauento, che non s'intimoriscono a' Mongibelli ed a' Vesuuii i due Regni dell'Italia, quando gl'infocati Mõti versano, nelle vicine campagne, torrenti di bitume e fiumi di fuoco. Ogni parola di labri tanto attossicati basta, ad infettare tutta vna Casa, e può, in breue tempo, conturbare gli Operarij di più Prouincie. Adunque, replico, *Væ, non à gladiis, sed a labiis.* Qualunque voce che riproui gli ardori degli Apostoli negli Allieui delle Religioni, è bastante a trasfigurare in Satrapi di Babilonia i Leuiti di Gerusalemme. Nè si sottragga a' biasimi di Bernardo, chi tace, se feruorosamente non opera. Anche, in vn profondo silentio, si spargono ne' sacri Chiostri peruerse dottrine, se santamente non vi si viue. Pare forse a Voi, di non dissuadere la riuerenza alle Leggi, l'ubbidienza a' Prelati, l'amore à Dio, lo studio de' santi Libri, il zelo delle Anime abbandonate, lo spirito delle Missioni apostoliche, l'affetto alle pene, l'odio a gli agi, la stima della pouertà, la dimenticanza de' parenti, la ricordanza de' nostri primi esemplari, la salita al Caluario, l'vscita del cuore da ogni confine di Ramesses e di Menfi; mentre non si vede in Voi, ò custodia di regole, o esercitio di penitenza, o auuersioni a fac-

cen-

cende secolari, ò lettione di Scritture, ò austerità di vita, ò esemplarità di costumi? Taceuano, dice Agostino, i Confessori di Cristo cuciti in sacchi di cuoio i brustoliti sù cataste di ferro, stirati sù duri eculei, diuorati da orse crudeli, flagellati da Manigoldi furiosi, saettati da Soldati inferiti, fatti in pezzi da Tirãni priui d'vmanità. Taceuano, ma i loro sospiri, ma le loro lagrime, mà il loro sangue, mà le loro ferite, mà lo slogamento dell'ossa, la stiratura de nerui, le catene de' mẽbri, la Croce de' corpi erano potẽtissime Voci e sonore esortationi, che publicauano la verità dell'Euangelio, quanto debba amarsi vn Dio, per cui l'infamia è trionfo, la nudità è tesoro, la morte è vita. CHRI-
Serm. 185. de Temp. To. 43. 186 STVM, NON IAM VOCIBVS, SED MORIBVS CONFITENTVR, *ac dilectionis magnitudinem sanguinis effusione testantur*. Tanto direi io, oue credessi dimorare tra Noi, chi non viuesse da vero Allieuo di adunanza si santa. Parlerebbe, in chi fosse degenerato da gli andamenti di Luigi l'inosseruanza contro alla custodia delle nostre Leggi; parlerebbe l'affetto a' comodi contro alla sete di penare; parlerebbe la trascuraggine della meditatione prefissa contra all'apostolico precetto di sempre orare, perorrebbono finalmente, in vn tale, contro alla perfettione l'Occhio nõ custodito, la Lingua libera, il Moto immodesto, la Stanza non pouera, il Vitto non mortificato, le carceri gli spedali i moribondi non souuenuti, le gran Case le gran Corti le Reggie stesse, non per giouar al publico, mà per ostentarsi potente, frequentate e non santificate. Gridano, gridano le Opere assai più che le Parole, peggio e più persuade chi declama con le mani, che chi ragiona co' labbri.

54 Lodi infinite a Cristo, poiche spero indubitatamente, che in ogni nostra Casa, e massimamente in questa Vniuersità, matrice e madre d'ogni altro nostro Collegio, ricompaiano i successi, che co' suoi oc

chi

chi e vide e prouò Bernardo ne'claustri di Cistello, e specialmente nel famosissimo Monasterio di Chiaraualle, Era il gran Seruo di Dio talora sì sopraffatto da tristezza, che il viuere l'addoloraua al pari dell'agonia. L'orare, il leggere, lo scriuere a difesa della Chiesa e a beneficio de'Popoli, gli riusciuano stentati patimenti e mortali angosce dell'anima. Quando, vscito di cella, in rimirare qualsisia di que'venerandi Vecchioni, ò che orauano nel coro ò che passauano pel dormentorio, si sentiua disfar le neui nelle sue viscere, e à riuerberi della verecondia della maturità e della compuntione, che ammiraua in ciascheduno de'Monaci, si riaccendeua nello smarrito feruore talmente, che bagnato da copiosissimo piato ritornaua nella camera più che huomo e più che Angiolo, donde era vscito, poco dianzi, men che huomo, e per la stupidezza dello spirito addormentato, ò statua ò sasso. Così di sè scriue il Santo. Più oltra. Se à caso, non si auueniua in verun de' suoi Frati, rifletteua a'costumi angelici degli' assenti; ouero, entrato nel Cimitero del Luogo, alla reminiscenza delle tante virtù esercitate da'seppelliti in quelle Fosse odorose, si sentiua mutare la disperatione in giubilo e'l ghiaccio in fiamma. Voi credereste la narratione iperbolica. Leggiamola ne'Sermoni del Santo. *Tædebat & dormitabat Anima mea præ tædio: tristis penè & desperans, & mussitans secum illud psalmi, A facie frigoris eius sustinebit?* CVM SVBITO AD AFFATVM, VEL ETIAM ASPECTVM *cuiuspiam spiritualis perfectique Viri*, INTERDVM ET AD SOLAM DEFVNCTI SEV ABSENTIS MEMORIAM, *flabat spiritus & fluebant aquæ, & erat mihi lachrymæ illæ panes die ac nocte.* Tanto e spero e credo, che auuenga in questo acclamato Collegio. Chi geme abbandonato dalla diuotione, rimiri tanti Serui di Dio che orano, e salirà con la mente

Ser. 14. in Cant. To. 59.253.

al terzo Cielo compagno di Paolo. Chi sospira le pentole dell'Egitto noiato della Manna religiosa, guardi tanti, che, abbãdonati ricchissimi patrimonii e sprezzate nobilj Signorie, quì seruono all'vmiltà della Croce, come se quì regnassero sù troni di Monarchi, Chi si sente raffreddato nella conuersione de' peccatori, ammiri que'molti, che, con importunità di preghiere, chieggono di nauigare l'Oceano, per conquistare anime à Dio nelle due Indie. Chi abborrisce la confusione dell'Euangelio e chi non ama l'obbrobrio di Cristo, contempli l'intrepidezza di chi esce a mendicare, pe'prigioni, nelle publiche strade co'tasconi sù gli omeri, e chi instantemente supplica di comparire nelle piazze più frequentate con la liurea di Cristo, disonorato dalla ferocia di Erode e dall'infuriameuto de'Faresei, In somma, chi patisce ò suogliamenti del fiele di Giesù ò inuogliamenti delle tazze di Assuero, osserui, con quanta auidità da huomini, nati trà delitie e alleuati alla grande, si succi, fin'all'vltima stilla, l'amaro Calice d'ogni più penuriosa pouertà e stentatissima astinenza. Tutti finalmente esclamiamo coll' Apostolo : *Mihi autem* ABSIT GLORIARI NISI IN CRVCE *Domini nostri Iesu Christi*. Dica ogni figliuolo d'Ignatio e ogni compagno di Luigi, volto a chi meno apprezza di quel che douerebbe le onoranze della Croce : Vostre sieno le prime Cattedre delle nostre Vniuersità; vostri sieno i primi Pergami e dell'Italia e dell'Europa; à Voi si conferiscano gl'impieghi più acclamati del nostro Ordine; si riserbino a Voi le Case più ampie e le Città più frequenti; poiche io eleggo, nella Casa di Dio, l'vltimo nascondiglio, l'vitimo grado, l'vltimo ministerio: nè voglio, che di me ò si habbia memoria da chi dispone, o si rammemori il nome da chi viue. Come io hò imparato da Luigi, ad abborrire ciò, che hò lasciato per

Gal.6.14.

Dio,

Dio, così mi guardi Iddio, che ò brami di essere glorioso a vista d'vn Cristo crocifisso, o goda d'essere mostrato a dito come prodigio di sapienza, mentre mi professo ossequiosissimo seruo e indegnissimo alliendo del nostro Beato Prottettore viuuto vmiliato, e ingrandito ora che sempre viue, sì trà le adunanze degli huomini come trà le Assemblee de' Serafini. *Absit, absit gloriari,* NISI IN CRVCE. Gran comento di Giouāni Grisostomo, e termino il Discorso. *Non dixit, ego non glorior, aut ego nō volo gloriari,* SED ABSIT, *vt ego glorier; perinde,* QVASI DE RE PORTENTOSA LOQVENS, ABOMINATVS EST. Chi così parla, come, in santità di sentimēti tāto religiosi e tāto magnanimi, segue Luigi negli stretti mà fortunati sentieri della perfettione, così giungerà, dopo le carriere della vita presente, a veder Dio nel Reame della Beatitudine, come da Luigi si vide. Onde a ciascheduno di voi nel momento, che lascerà questo esilio, canteranno i beati Spiriti sù le porte della Gloria: *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei.* Così sia.

In Ep. ad Gal. Tom. 47.17.



SERMONE

VENTESIMONONO.

Nella Vigilia di

SANT' IGNATIO.

Os iusti meditabitur sapientiam, & Lingua eius loquetur iudicium. Psal. 37.

SCRISSERO LETTERE *à Grandi e ad Amici gli Apostoli di Cristo e i Sãti della Chiesa; mà le scrissero piene di spirito diuino. Però, se i Religiosi di essi si fãno scudo nello Scriuere à loro imitatione, scriuano santamẽte. I Fogli di Leandro Vescouo santificauano il Palazzo di Gregorio Papa. Sarebbe graue nota de' sacri Chiostri, se da essi vscissero nouelle di vanità e notitie di politica: mentre i Caualieri del Campidoglio e i Filosofi del Paganesimo nobilitarono le loro Lettere, e con testi di Profeti o con documẽti di virtù. Guai à Noi, se meglio sapessimo gli auuenimẽti del Secolo, che non li sanno i Nouellieri mercenarij e i Satrapi delle Reggie. Quali poi cõpariremo nelle Carte inuiate, tali saremo creduti negli affetti e ne costumi. Onde la nostra Fama dipende dalle nostre Lettere.*

Chi

CHi è vero Seruo di Cristo, ben parla, e santamente ragiona: e quelle sacre Comunità saran credute regolate da Dio che professiscono Voci di Diò. OS IVSTI *meditabitur sapientiam*. Nel che certamente, con marauigliosi raggi rilusse il nostro Beato Padre che si di cuore parlò sempre del Cielo: etiandio tō poche sillabe, quando compungeua peccanti, quādo santificaua trauiati, e quando conuertiua infedeli. Per tanto, se à Noi piace, che āche a noi e alla Compagnia, in cui viuiamo, si adatti l'allegato preconio del Profeta, che incorona col diadema di Giusto, chi santamente discorre, ad imitatione del S. Fondatore tramutiamoci in Trombe dello Spirito santo e in Bāditori delle Verità euangeliche. Se sei Giusto, sei parimente Oracolo di santificate dottrine: OS IVSTI *meditabitur sapientiam, &* LINGVA EIVS LOQVETVR IVDICIVM. E perche due sono le Lingue dell'huomo, con le quali esprime i sentimenti dell' Anima, cioè la LINGVA CHE PARLA e la MANO CHE SCRIVE, in amendue è necessario, che apparisca ed euangelica ed apostolica ogni Religione, che non traligna da' primieri feruori. E da che più d' otto volte, coll'infocata gemma del Serafino d'Isaia, hò procurato di purificare a' miei Figliuoli la prima Lingua de' labbri, vorrei oggi quasi deificare e à mè e a Voi la Penna, che scriue, e che sauiamente possiamo chiamare Lingua dalla Mano. *Lingua mea Calamus Scribæ*. Il che più chiaramente si legge in Aggeo. *Factum est Verbum Domini* IN MANV AGGÆI. Ps. 44. 2. Agg. 1. 1.

A ciò fare m' induce certa Lettera d'Ignatio, da questa casa, nell' anno quarantesimo quarto del Secolo preceduto, inuiata ad vn Caualiere d' Illustrissimo Casato, dimorante in Roma: i cui Eredi conseruano vn tanto Tesoro chiuso in diuoti cristalli, co-

me pregio singolarissimo della Famiglia crescentia, e come insigne Reliquia del nostro adorato Legislatore. In esso il sant' Huomo esorta quel gran Patritio, à conseruare l' vnione trà figliuoli, come vnico patrimonio di chi crede. Indi lo sforza, con sommissione di preghiere e con violenza di protesti, à mandare chi riceua il contante auuanzato all' Opere pie, già adempiute; che, ricusato dalla Moglie, egli, per niun conto, uoleua nella sua stanza. Voglio, conchiude nel fine del Foglio, così spirar io l' anima nel mio Letticciuolo, come Cristo morì nella sua Croce, e senza vn danaro, o mio o d'altri. E finalmente tanta la pietà de caratteri euāgelici, descritti in quella carta, che quanti o l'vdimmo o la leggemmo, tutti versammo lagrime dagli occhi, e concepimmo fiamme nel seno di accesi proponimenti, per così uiuere, per così scriuere, e per morire così. Or, nel corrente Discorso, esaminiamo per primo Punto, l'insoffribile INDECENZA di chi scriue Lettere, con vanità: e, nel secondo riconosciamo il gran MERITO di chi santamente le scriue, con la veneratione, che, per tali Fogli, ognun di Noi e può guadagnare e guadagna alla compagnia, nostra beata Madre. Incominciamo dal primo.

56 Assai più importa, che prudentemente si adoperi la Penna, con cui si scriue, che la Lingua, per cui si parla. Imperoche vola la Parola proferta, nè rimane di essa vestigio nell' aria: ladoue lungamente dura, e quasi s' immortala, ogni Voce, descritta nella carta. Di quà deriuarono le tante cautele, introdotte intorno all'vso dello Scriuere, ne' Monasterij e ne' Collegij, o dalla vigilanza de' Presidenti, o dalla esperienza de' Falli. Quel consegnarsi ogni Foglio aperto a' Superiori, che possono o ritenerlo o auuiarlo: quel non darsi le lettere a chi sono indirizzate prima che seriamente le riconosca chi ne

hà

hà cura: quel seppellirsi nelle casse e darsi al fuoco le Risposte, credute poco prudenti: quella anatomia finalmente, che sì rigorosa si pratica, prima che a' Caratteri si dia e passaporto e credito col Sigillo, ben dinotano, quanto sia graue e immedicabile ogni errore e ogni sconciatura della Penna. Pare, per ciò, à Girolamo indecentissimo, ne' Monaci, il frequentato commerzio delle Lettere, disdicendo, che gitti vagabondo le Città tutte di più Prouincie co' caualli de' Corrieri, chi, per seruir Dio, si chiuse in vn Chiostro, e si ristrinse in vna Cella: *Incongruum est* LATERE CORPORE, ET LINGVA *per totum Orbem* VAGARI. E veramente taluno scorre, in ogni settimana quanti Emporij e quante Terre mutate coloriscono nel nostro Emispero, i più accurati Cosmografi dell'Accademia. Nè gioua, millantare, a difesa della tanta loquacità delle nostre Penne, aumentarsi per esse l'Amore frà discosti, che, col silentio, quasi Sole auuolto in nuuole, o si estingue o non feconda. Nega ciò seguire nella Carità S. Gregorio, che, vnito a Simmaco, dichiara Amicitia non vera e collegatione non Cristiana quella, a cui bisogna Carte perche arda, e Voci perche viua: come se, quasi Corpo ansante, nello stesso punto, che perde la parola, perdesse la vita. *Facit securitas mea, vt diligi me, etiam à tacente, non ambigam. Ergo Amicitiæ nostræ fiducia* NON EX LITTERIS PENDEAT. Così scrisse a scemamento de' fogli, Simmaco. A cui non dissomigliante Gregorio protestò, niun bisogno di periodi all'affetto. *Non* QVIA LINGVA TACVIT, *ardere Charitas cessauit. Et Sol, cum nuba tegitur, non videtur in terra; & tamen ardet in Cælo. Sic, sic esse occupata Charitas solet:* ET INTVS *vim sui ardoris exerit*, ET FORIS FLAMMAS OPERIS NON OSTENDIT.

Epist. 87. To. 17. 182

Lib. 4 ep. 28. To. 29. 48.

Hom. 24. in Euang. To. 32. 282.

57 Io, nondimeno, temperato e non austero

in Materia quantunque pericolosa, per condescendere all'vsanze vmane, schiuo i dogmi, nè seguo l'orme di chi riproua l'amicheuole traffico di familiari Scritture. Quanto scrissero e Gregorio e Girolamo; e quanto, fra' grossi Volumi di essi, risplendono i loro venerati Registri! Certo è, non posporsi a gli ammirati Comenti sopra l'vno e l'altro Testamento l'Epistole di Girolamo, Dottor Massimo della Chiesa: anzi queste, più d'ogni altro Libro di Lui, e si acclamano e si leggono in ogni Casa consecrata. Altrettanto accade a Gregorio il Magno; che in qualunque sua Opera e gran Pontefice e gran Letterato, con gli assiomi nondimeno delle sue Lettere, formò le più vaghe membra nell'apostolico Corpo de' Canoni Vaticani. Si scriua, percioche scrissero i più celebri Apostoli di Giesù Cristo, Pietro, Paolo, Giouanni, Giacomo, e Giuda: Viuono nelle Stampe, con istupore delle Vniuersità e con benedittioni delle Metropoli, gli eruditi Registri di Ambrosio, d'Agostino, di Fulgentio, di Leone, di Bernardo, del Nazianzeno, di Gio. Grisostomo, e di tanti altri Presidenti. Mà tutti scrissero con dettatura celestiale, e con caratteri di Spirito santo: chi consolando afflitti, chi riscaldando infreddati, chi auualorando feruenti, chi ammaestrando ignoranti, chi fulminando temerarij, chi proteggendo perseguitati, chi screditando eresie, chi difendendo Monasterij. Erano, per ciò, i Caratteri de' beati Scrittori quasi canonizzate Stelle, che guidauano, ad adorar Cristo nella capanna, e Magi, e Sacerdoti. A' cui periodi, quando i nostri si conformino, prego tutti, a caricare le valigie di chi corre con sacri Fogli di documenti Cristiani. Trofeo d'vna Epistola di Paolo fù Agostino, renduto di manicheo cattolico, d'intemperante immaculato, d'oppugnatore de' Riti Romani, custode e Maestro di essi. Appena l'indisciplinato

nato Giouane, sotto l'ombra d'vn albero, aperto Apostolo, lesse quel famoso Assioma da Lui, scritto a' Romani: *Sicut in die honestè ambulemus, non in comessationibus & ebrietatibus, nõ in cubilibus & impudicitijs, non in contentione & æmulatione: sed induimini Dominum Iesum Christum: & carnis curam ne feceritis in desiderijs*: che, versando due fiumi di lagrime, in esse assai più santamente si mondò dalla tanta scabbia de vitij inuecchiati, che non si purgò dalla lebbra Naaman Siro nel Giordano. *Exclamabam*, LEGENS HÆC FORIS, *& agnoscens intus; nec volebam multiplicari terrenis bonis, deuorans tempora, & deuoratus temporalibus, cùm haberem in æterna simplicitate aliud frumentum, & vinum, & oleum.* Onde i pregi d'Agostino rauueduto si debbono dalla Chiesa, non tanto a gli addottrinati e lunghi Sermoni di Ambrosio, all'amaro e continouato Pianto di Monica, quanto alla fornace d'vna Epistola apostolica, che tramutò lo stagno e'l piombo di Anima incontinente e sedutta, in Oro di onestissimo Presidente e in Gemma di Teologo incomparabile, *Exclamabam* LEGENS *hæc foris, & agnoscens intus.*

Ro. 13.13. 13.

Lib. 9. Cōf. cap. 4. To. 13.72.

58 Imparò l'eloquentissimo Santo dall'esaminata Scrittura, à scriuere sì feruorosamente, che, chi haueua vna sua Carta, sfidaua le maluagità, per abbatterle, si azzuffaua con le delitie con le lusinghe e con le pompe del secolo, per ischernirle. Ogni Foglio d'Agostino non fortificaua solamente, mà impossibilitaua, chi vi rifletteua, à conculcare trionfi, à rinunziare Magistrati, à dispensare, in souuenimento de' miseri, immensi patrimonij e dominij inuidiati. Vdiamo S. Paolino, che ciò attesta essere auuenuto à sè. *Charitas Christi per* LITTERAS TVAS *visceribus meis intimauit, quas & de scholasticis facultatibus affluentes & de cælestibus fauis dulces vt animæ meæ* MEDICAS, ALTRICES *teneo, O verè* SAL

Inter epist S Aug ep. 31. To. 45. 133.

TER-

TERRÆ, QVO PRÆCORDIA NOSTRA, NE POSINT *sæculi vanescere errore*, CONDIVNTVR. Questi erano gli Ammaestramenti delle Penne santificate. Paolo conuerte Agostino. Agostino santifica Paolino. Se così, scriuesse ogni Fratello della Compagnia, quanti Posteri annouera Ignatio nelle sue Case, tanti Padri de' loro spiriti confesserebbono, nelle Chiese di Dio, o i rinati alla Gratia, o i preseruati dalla colpa. Ecco l'oggeto delle Lettere religiose. *Litteras tuas quas de scholasticis facultatibus affluentes, & de cælestibus fructus dulces, vt animæ meæ medicas & altrices teneo.* O Dottrina o Spirito, anzi e Sapienza e Feruore inspiri ogni nostro Foglio, e sieno a' Salutati le nostre Voci antidoti di Edem, perche non muoiano, e Frumento eletto, perchi sempre viuano. O imparino la bontà, che non sanno, o disimparino l'iniquità, che insegnano. VT ANIMÆ MEDICAS ET ALTRICES *teneo.*

59 Si dice ò da' curiosi o da' vani: non tutti poter giungere all' Apostolato del Vaso d'elettione e alla grauità di Agostino, sì dotto Prelato. In questo la maestà della Mitra, il peso del Pastorale, la reggenza della Diocesi piegaua la Mano, a scriuere con raggi di diuinità. Nell'altro l'ascoltamento degli Arcani diuini sopiua ogni voglia di ragionamenti vmani. Ammetto le prerogatiue de' due accennati Scrittori. Segua, perciò, ad essi, non vn Apostolo delle Genti, non vn Gouernatore di Anime, ma vn Caualiere, armato di stocco coll'armacollo al petto, fauorito dagl'Imperatori e aggregato a' Consolari. Sia questi Pammachio. Signore di stirpe sì nobile, di arredo sì ricco, di cariche sì illustri. Nondimeno egli santificaua talmente, non dico le sue Lettere parenetiche, mà le sue Carte familiari, che in esse pareuano epilogati i ruggiti de' Profeti e le rugiade degli Apostoli. SIMPLICES EPISTOLÆ *tuæ*

OLENT

OLENT PROPHETAS, APOSTOLOS SAPIVNT: cosi degli scritti di personaggio guerriere lasciò scritto S. Girolamo. Or che sarebbe, se, mentre i Generali degli Eserciti empiono le loro Lettere domestiche di Testi euangelici e di Bibbie diuine: i Religiosi, cresciuti nelle case di Cristo allevati alle poppe delle Scritture, contemplatori di sacri Misterij banditori di Attributi diuini, comparisse, ne' loro Fogli senza sapore di Spirito e senza sentore di Vangeli? Dunque, chi sparge sangue nemico, chi espugna Rocche diffidenti, chi soggioga Reami ribellati, vsa tuoni di Euangelici e lampi di Profetanti: *Epistolæ tuæ olent Prophetas, Apostolos sapiunt*: e chi sacrifica all'Altare l'Ostia incruenta, chi è consecrato con voti alla Penitenza, chi euangelizza le glorie del Crocifisso, o ne' Tempij a' Popoli, o nelle Piazze à Turbe, tramanderà in Paesi lontani grossi fasci di carte, senza allegare in esse, o vn fatto del vecchio Testamento, o vn dogma del nuouo? Epist.27.ad Pam. To. 17. 149.

60 Casso, con tutto ciò, e risigillo le celebrate Lettere degli Autori riferiti. Non obbligo, chi mi ascolta, quantunque sia Prole d'Ignatio canonizzato, e sia Discepolo di Francesco Apostolo dell'India, ad emulare, nello Scriuere, etiandio i trionfanti del Campidoglio. Si lascino da Noi e Agostino Vescouo e Pammachio Cristiano. Non cosi posso sottrarui all'imitatione d'vn Gentile, aggrandito nelle Reggie, e adoratore di Sassi. Or costui rinfaccia a Lucilio, se da sè aspetta, nel consueto commercio de' corrieri, o ragguagli della stagione, o notitie di vendemmie copiose, di scene frequentate, di conflitti seguiti. Somigliante materie, dice Seneca, dinota stolidità di animo e mancanza di affari. O interrompiamo, frà noi, lo scriuere; o da mè non aspettate, saluoche discorsi, i quali abbattano le passioni e auuiuino le virtù. Ascoltiamo,

mo, nel linguaggio del Filosofo, le procellationi della serietà. *Putas me tibi scripturum, quàm humanè nobiscũ* HYEMS EGERIT, *quæ & remissa fuit, & breuis: quàm malignum* VER SIT, *quàm præposterum* FRIGUS, *&* ALIAS INEPTIAS *verba quærentium. Ego verò aliquid*, QVOD ET MIHI ET TIBI PRODESSE POSSIT, *scribam. Quid autem id erit, nisi vt te exhorter ad bonam Mentem?* Che direbbe la Gentilità, se, a rimprouero di chi crede in Dio viuo, ostentasse più profitteuoli i suoi Fogli, che i nostri: e millantasse ogni sillaba de' suoi Filosofanti confonder delitti, ristringere proscioglimenti, vietar danze, atterrare palchi, e chiudere anfiteatri, mentre tanti periodi di Sacerdoti riformati si raggirano, a colorire liuree, a raccontare spettacoli, ad ammirare grãdezze, a far comenti sopra le follie de' mõdani, e sopra gl'inganni degl'Insuperbiti? Tutto in Seneca ammaestra, e riforma: e tanto in Noi o nulla dice, ò dice male. *Ego verò, quod & mihi & tibi prodesse possit*, SCRIBAM. Chiedi ad altri, e non a mè, qual sia stato il tepore della Vernata, e come duri nella Primauera il freddo: se le piante muoiano, se il vitame gema, se le spighe si empiano; materie tutte o di ceruelli vagabondi o di fronti sfaccendate. Le voci correranno fra noi, o armoniose per la filosofia o ardenti per zelo, o per altura di sensi non differenti dalle diuine. *Quod tibi & mihi prodesse possit*.

Epist. 23. To. 29. 156

61 Che se trà Pagani disdice, informare l'Amico di successi innocenti e di suggetti naturali, quali sono l' intemperie de' tempi, la sterilità de' cãmpi, l'infermità delle mandre: chi permetterà a Cristiani, anzi a Religiosi di conditione apostolica, non solamente l' otiosità di obbietti necessarij alla vita, mà l'ingombro di accidenti e di casi, che, o lieti ci distaccano dalla Croce, o mesti ci crocifiggono l'anima? Tante Carte impiastrate di nouelle

seco-

secolari, quali tempeste commuouono a nostri cuori; e quanta nebbia spandono sul nostro spirito; affinche si perda e la tranquillità del petto e la veduta del Cielo! Per molti, hò detto male, per alcuni; e questi pochi, le lor Lettere formano vn publico Mercato di quanto segue frà gli Huomini. Nè sò, chi maggiormente preuarichi, se chi domanda à parenti e ad amici nuoue domestiche, ò chi di esse si fà loro Cronista, raccogliendo ne' suoi ragguagli, quanta spazzatura d'auuenimenti si falsi come veri, ò risuonano ne' cortili de' Grandi, ò si cantano nelle officine de' meccanici. Ascoltiamo Sinesio Vescouo, mentre seueramente dinunzia al Fratello, che niun successo à sè scriua, della Casa, della Patria, del Palazzo; senza giammai informarlo de' Matrimonij fra' Cittadini, delle controuersie ne' Tribunali, delle risse fra' discordanti. Nè pur voglio, che tù m'imbarazzi con raccomandationi di chi aspira, à ben finire la lite, e à fortunatamente rapir il palio e occupare il seggio. *At tu* NE SCRIBITO QVIDEM AD ME VLLA DE RE, *quæ illic geritur, nec lites habentes commendato*. Rende poi subitamente il sagacissimo Ecclesiastico l'inespugnabile ragione del suo diuieto. Sarei, dic' egli, più misero d'ogni misero, e infelicissimo sopra quanti viuono, se, non godendo io i conuiti le cacce i festini le ville le pesche i riposi de' miei Congiunti, e quì viuendo esiliato da' muri paterni e dagli edificij del Paese, mi riempissi la fantasia di figure e di larue, che priue di sustanza e pregne d'incanti, come non possono ricrearmi con veri diletti, così possono affliggermi con inquiete reminiscenze di ciò che lasciai, per dedicarmi al diuino seruitio, e per ruminare i precetti dell' antica Legge e le massime della nuoua. Si che io meschino, quando accettassi di fauorire litigati e di promuouere ambitiosi da tè espressimi

Ep.50. Fratri To. 55. 44.

mi nelle tue lettere, seruirei, senza stipendio, all'altrui cupidigie e smarrirei la quiete dell'abbracciata frugalità, che sempre più mi abilita a sublimi intelligenze. Se alcun di voi mi crede ingrandittore del Bando, dato da Sinesio alle descritte ciance, odà i suoi fremiti, e vegga le sue ire. *At tu ne scribito quidem ad me vlla de re, quæ illic geritur. Infælicissimus sanè essem,* SI PATRIÆ, *quæ mihi longè charissima est,* COMMODITATIBVS CAREREM, *cōtrouersiarū verò* ACNEGOTIORVM PARTICEPS ESSEM, QVÆ ME AB OCIO PHILOSOPHIÆ REVOCARENT; *&, cùm paupertatem tamquam ingens lucrum adamarim, alienis commodis gratis seruirem.* A gli Argomenti, totalmēte indissolubili d'vn tanto Prelato arrossisca, chi ò à paesani o a parenti, chiede notitie. Peggio sarebbe, non solo bramarle, ma impetrarle; come pessimamente opererebbe, chi da essi comperasse fauole, con loro anticipatamente e inuiarle e descriuerle. È pure, non può negarsi, talora, anche ne'nostri collegij, per l'infelicità di qualcheduno, diuersissimo da tanti prudenti e circospetti Allieui della Compagnia, alzarsi Banco, quasi dissi, publico di vilissime monete, coniate da cesare, e bene spesso con sola lega falsificate, da chi sconciamente scriue ciò, che ingordamente crede. A sì vile Telonio da la spinta col suo Pastorale, Sidonio Appollinare Gouernatore spirituale di Popoli ascritto a'Santi.

ibid.

62. A'suoi Cherici intima l'auueduto Ponteficē, quanto disconuenga, farsi di Leuita Nouelliere, e congiungere a'salmi i riporti. In qualunque forma vi spacciate Diuulgatori d'Auuenimenti, vi costituite rei, o di suergognata ignoranza, se narrate menzogne, o di enorme temerità, se auuicinate la Penna a' Palazzi de'Grandi. Delle cose passate è rancido il racconto: delle materie presenti, chi canta in coro e chi assiste a sacrificij, non mai riesce pienamente informa-

to.

to. onde o ſcriuiamo ſogni, per diuenire ludibrio de'ſapiēti, o diſcopriamo ſecreti, cō eſporci al furore di chi può, e al liuore di chi c'inſidia. Meglio, per tāto, rieſce a'Miniſtri del Saluatore, o diſtendere argomenti che cōpungano, o diſſimulare e tacere ciò che malamente ſi sà. *Per homines* CLERICALIS OFFICII *temerariè nostra, iact anter aliena, præterita infructuose*, PRÆSENTIA SEMIPLENE, TVRPITER FALSA, PERICVLOSE'VERA DICVNTVR. *Est enī huiuſmodi thema, in quo bonorum ſi facias mentionem, modica gratia paratur: ſi notabilium, maxima off·nſa.* Hanno più dell'angelico, che dell'vmano, e più del diuino, che dell'angelico, gli Auuertimenti del prudentiſſimo Reggitore. Chi impiaſtricca Fogli religioſi con ſucceſſi ſecolari, niuna lode ottiene, anche quando e appariſca veridico e rieſca circoſpetto. Bensì ſoggiace il meſchino a vituperoſi ſcernimenti, a biaſimi in uitabili, a grauiſſimi danni, ſe, nelle accattate Notitie, che tramanda, o erra o punge. E pure quaſi. quaſi, in tāti ſcapitamenti e del noſtro Bene e del noſtro Nome, men ſento ín ſdegno, che prouochiamo contro alla Compagnia, con sì deteſtata arte di raguagliare, mettendo in piazza i roſſori di molti, che non ſento i riſi e le beffe, che ſopra noi fanno gl'Intelligenti del Foro, i Politici delle Reggie, e gl'Informati de'ſucceſſi. Scontorcono il viſo, ſe, come nuoui, deſcriuiamo auuenimenti, cantati sù cetere e non ignoti a rematori: *Præterita infructuosè*. Battono poi e palme e piedi, qualora, ſuperficialmente tinti degli Affari rileuanti, c'intromettiamo in operationi circondate da tenebre, e formiamo leggende aſſai più deformi de' Centauri poetici, vendo a pochi verità bugie ſenza numero, *Præſentia* SEMIPLENE. Nè minore rieſce l'infelicità di chi indouina ciò che fù, di quella che ſtringe, chi ſognò, quel che non ſeguì: mentre al delirio de'caſi ſognati ſi dà baſteuole gaſtigo, con riſata ſcher-

Lib. 4. ep. 22. Leoni To. 99. 47.

schernitrice; e i successi, degni di velo e bisognosi di ombre, quanto più son veri, tanto più spingono ad acerbe vendette gl'intaccati, e i messi in luce. *Turpiter falsa* PERICVLOSE' *vera dicuntur*. In somma, ogni discoprimento, o di celebre attione o di machina rileuante, troppo impiaga, chi si vede publicato in quel che occultaua, e ripreso in quel che commise. *Si notabilia, maxima offensa*. Nè pur perdona Sidonio à coloro, che, ritirando la mano da fatti esterni di puro secolo, circoscriuono le loro notitie a'confini de' muri santi. Conciosiache, o lodiamo le nostre imprese, il che di rado sfugge la taccia d'arroganza: o scarsamente ingrandimo l'opere altrui, nel che ci affetta la nota di maligni e'l marchio d'inuidiosi. *Temerariè nostra, iactanter aliena.* A'quali guadi, che minacciano sépremai naufragio di beneuolenza e di gloria, precede l'infame Cariddi di chi inquieta defunti, e di chi richiama ī vita gli adagiati nel sepolcro. *Preterita infructuosè.* Volesse Cristo, che sì mostruose Risurettioni comparissero senza frutto, e non fossero indicibilmente perniciose alla fama di chi, migliorato, respira, e di chi rauueduto, risplende. Si narrano inauuertenze d'anni trascorsi e di abbagli corretti; estraendo da'più cupi fondi della dimenticanza e dell'emenda, nei ricamati da feruore, e liuidure imporporate da meriti. Chi, in tal forma disotterra seppelliti, non è Angelo, che, con tromba d'oro, rauuiui cadaueri, è Lucifero, che, con zampogna di tasso, ò ammorba ò vccide viuenti. Perche dunque non arricchire le nostre Carte di Testi profetici, di Fatti apostolici, di beate Missioni di Penitenti istruiti? Deh, lasciamo a'mondani il Mondo: e ciò, che non mai intendiamo appieno, nō mai esprimiamo ne'nostri fogli, con manifesto rischio o d'inimicitie o di schernimenti. PRÆSENTIA SEMIPLENE', TVRPITER FALSA.

Odo;

63 Odo, chi con fronte intrepida, ostenta pienissima cognitione delle materie, che scriue. Ciò più mi ferirebbe l'anima, che non mi fora il cuore la riprouata mercatura de'trasmessi ragguagli. Esclamo: Dunque voi, segregato, per celestiale misericordia di Cristo, dal Secolo, e annouerato a'successori degli Apostoli, pienamente sapete ciò che si trama nelle Corti, ciò che si discorre nell'Assemblee, ciò che segue nel Foro, e vantate sicurezza maggiore, nelle notitie che date, di quel che facciano i pagati Relatori di nouellette? il vituperio di tal vanto non sò spiegar io, se non rappresento vn ridicoloso Duello, seguito trà Filippo Rè di Macedonia e'l primo Sonatore di quel tempo. Dopo conquiste di famosissimi Territorij, doppo vittorie di sanguinose battaglie, dopo molti Regni aggiunti al suo Imperio, venne voglia al tremato Principe di precedere, nel suono dell'Arpa, al più celebre Maestro di quell'arte deliziosa. Sorrise il Musico all'abbietta ambitione del Monarca, e, ingegnosamente schernendo la frenesia di sì acclamato Trionfatore, gli disse con fidanza; Tutto il collegio degli Dei immortali ti preserui, o Rè, dal superarmi, nel toccamento delle corde armoniose. Troppo saresti misero, se, in tal conflitto, mi vincesti. A tè appartiene soggiogare Città, a mè tocca scorrere co' diti sù le fila della Tiorba. Il rimprouero fu gratiosamente descritto da Plutarco coll'acrimonia delle seguenti parole. Or, ragionando egli di Fillippo, così scriue. *Disceptante eo cum quodam Fidicine de pulsandarum fidium ratione, cùm sibi probè hominem refellere videretur, ridens, renidens ille*: DII MELIVS, *o Rex*, *ait*: NEC VSQVE ADEO MISER SIS, VT HÆC ME MELIVS SCIAS. Tanto rinfaccio io a chiunque, frà noi millantasse peritia o di ragioni di stato o di successi correnti. Troppo traligнerebbe, costui, se

Lib. de for. vn. Alex To. 110. 13

in narrare accidenti,e in discoprire secreti, superasse Politici e precedesse a Scrittori. A costui direbbe sul viso, non senza schiuma ne'labbri, il più vile Copiatore de' banchi: Voi, venerando Sacerdote, che offerite a Dio onnipotente il Calice, che spiegate quistioni di Fede o da pergami o da cattedre, che contemplate in ogni giornata, per ore intere le diuine Scritture, che voltaste le spalle a Babilonia, per viuere crocifisso nel Caluario, che vi coprite di pouera lana ad onore dell'Angello di Dio, che dichiarate furioso chi apprezza glorie: duellate poi con noi Nouellieri, il cui fine è o l'esilio o'l remo? DII MELIVS, *nec usque adeò* MISER SIS, *vt hæc me melius scias*, Ecco il palio di chi corre, con tanto rischio di offese irrenconciliabili e con irrecuperabile scialacquamento di tempo, nello sdrucciolosò aringo di racconti o fauolosi o odiati. *Se* mentite, v'infamate. Se non mentite, offendete i descritti, e scandalizzate gli ottimi. Imperoche, chi mai può sofferire, che Penne religiose, consecrate a comenti di Bibbie, si consumino e si disficcino, in colorire a'Curiosi, i laberinti dell'inganno, gli strattagemmi del fasto, i trabocchelli del liuore, le dissolutioni del piacere, le smanie de'pretendenti, le mete senza meta di frenetica per auaritia? Chi di cose e tanto incerte e tanto biasimeuoli scriue da Monasterij, sfregia il suo viso e'l nostro, e troppo bruttamente scolora la Tonaca del Redentore. Ciò, che appena si tollera in Copisti non rare volte catturati, chi giammai approuerà ne' Ministri del Santua-

Lib.12.de Cio Dei c. To.37.44. rio? Grida Agostino. *Quis hæc audiat? Quis ferat? Quæ si vera essent, non solum* TACERENTVR PRVDENTIVS, *verùm etiam (vt quomodo valeo, dicā quod volo)* DOCTIVS NESCIRENTVR.

64 Oh quanto è profondamente sapiente, chi di simili oggetti è affatto ignarante! Nè sia, fra' Fi-

Figliuoli d'Ignatio, chi, a difesa della sua imprudente vnità, protesti non inconueneuoli allo stato nostro sì fatte ciancie, e date e riceuute. Viuiamo, dicono, non solitarij nelle selue in cenere e silentio: mà dimoriamo nel centro delle Città, in mezzo a turbe, e in riuerita conditione di seggi eleuati. Onde riusciremmo ad essi huomini senza sale e Romiti fuor di grotta, se degli auuenimenti comuni nè pur sapessimo l'alfabeto. Ci fischierebbono dietro le spalle, esclamando: Voi, sì gran Dottori, che sapete, se ciò ignorate, che niun bifolco non sà? Rintuzzate a' Serpenti il fischio, come Temistocle rimise in gola a' Banchettanti il rinfacciamento, fattogli nell'imperitia della Cetera. Gratie a Cristo, che volle istorico de' Riti sbeffati S. Agostino. Adunque, oue vdì dirsi il magnanimo Greco: *Quid igitur nosti?* incontanente rispose? arte mia è, non già allentare o stirar corde sull'Arpa, poiche di tal passatempo non intendo nè pure il nome; mà bensì formare, di picciola Republica, temuta e riguardeuole Signoria, disfacendo armate, affondando nauilij, sfasciando baluardi, ributtando barbari, e distendendo il nome Ateniese a'confini della Natura. *Quid igitur nosti? Respondit*: REMPVBLICAM EX PARVA MAGNAM FACERE. Altrettanto risponda ogni vero Religioso a qualsisia sfaccendato, se a sè chiede fauolette e racconti. Nulla sò delle vostre chimere; e più mi pregio di sì beata ignoranza, che non si pauoneggiano le greche Vniuersità nella loro enciclopedia. *Ille autem*, segue a dire Agostino, *quisquis abs te quæsierit, quæ tu a nobis quæris, audiat*, QVOD EA DOCTIS ET PRVDENTIBVS NESCIAS. Digli nel buio degli scompigli politici, *Nosse te*, QVOD, ETIAM SINE ISTIS, HOMO ESSE POSSIT BEATVS. Vantati, con più vera gloria, di viuer cieco all'incantate fantasme del secolo truffatore, cô gli occhi illuminati

Epist. 56. Diosc. To 45. 162.

a' veri fregi della vita euangelica: girar, per ciò, tù montagne, ammaestrando ne' dogmi contadini, assoluere Penitenti lagrimosi nella Chiesa; animare condannati, a tramutare in corona il capestro, in trono la traue; persuadere a non riputarsi Grandi nello scarlatto i Massimi, per l'altura dello stato, ma credersi felici nell'abbassamento del cuore; e finalmente da tè calpestarsi, quasi sabbia e mendi creta, i diamanti de' superbi e i trofei de' Vincitori: bastàndoti la sola Croce del Saluatore, per carro di trionfo, per soglio di comando, e per pegno di eterni Reami. Chi poi non così altamente senti per l'addietro, e troppo s'immerse ne' fangosi fiumi della Caldea, profanato da ciarle e ammiratore di pompe, esca da essi, e si salui sù le riue del Giordano, dicendo con Paolino: Non più Lettere otiose, non più stupori di fantocerie e di fumi: solo Cristo, scalzo e famelico, sia mia Guida negli vltimi passi della vita. *Sapientiam mundi, miser* HVCVSQVE MIRATVS SVM, *&, per inutiles literas reprobatâque prudentiam, Deo stultus & mutus fui.*

Inter epist. Aug. 31. To. 45. 133.

65 Nè con minore cordoglio mi querelo di coloro, che, se non imbrattano la Carta con ragguagli, troppo l'impiastrano con leggerezze di motti, e senza maturità di spirito. Troppo frà sè discordano le durezze della nostra Penitenza e il brillo o di facetie o di punture. In tal proposito, mi souuiene la giustificata doglienza del già allegato Sidonio. Intitolò grauemente il zelante Prelato Chimera verificata e solecismo in costumanze, comparire vn Seruo di Dio col pesante giogo dell'Euangelio sul collo, co' pungenti crini del Battista a' lombi, con gli omeri lacerati da flagelli, co' labbri chiusi dal silentio in tante ore del giorno, con le ginocchia incallite sul suolo nell'vso di meditare, con la fronte tormentata nello studio delle scienze, col martirio in

tut-

tutt'i sensi di regole si numerose; danzar poi egli ne' Fogli, con frasi, più da Muse, che da Profeti, e più costumate nel Parnaso, che nel Caluario. *Porrò autem* QVIDAM BARBARIS MVS EST MORVM, SERMO IVCVNDVS ET ANIMVS AFFLICTVS. *Quo circa soluere* MODO *litteras paulò politiores*, AVT INTEMPESTIVE PETOR, AVT IMPVDENTER AGGREDIOR; QVAS *vel ioco lepidas, vel stilo cultas* ALTERNARE, FELICIVM *est*. Nè per poco mi si accresce il dolore, nella riflessione alla Giornata, in cui scriuiamo. Regolarmente parlando, si consegnano i Fogli a' Corrieri nel Sabato, giorno dedicato alla Sepoltura del Messia, e santificato da Noi con astinéze e con pene. Tuttauia vn tãto olocausto di pietà da taluno s'intorbida, quando con temerità di ragguagliamenti, e quando con motti d'Istrioni. Esclamo: Adunque vniamo a piaghe sù la carne macchie nella carta? *Barbarismus est morum, sermo iucũdus, & animus afflictus*. Meno si digiuni, perche meno si scriua. Più intemperatamente s'incrudelisca contro alle membra, e sieno più spirituali e più Religiosi i caratteri. Guai à chi diuersamente auuia Lettere. Guai similmente à mè, se, senza Cristiana Cautela, prolungaua il commerzio, per trenta è più anni, con Persona, se non benefica, almeno amoreuole della compagnia. Per ordine de' miei Maggiori, fui necessitato, a rispondere, più volte in ogni mese, a chi hò espresso; e, cominciato vn tal traffico da' primi anni della mia filosofia, durò fino alla strage dell'vltima pestilenza. Portò il caso, che si gran fasci d'Epistole giungessero all'Erede del decrepito Paesano, che al presente, dimorante in Roma, a niuno gli nega, e à molti li mostra. Qual sarebbe il mio rossore, se in si lungo corso d'anni, fossi, anche due sole volte, trascorso, o in nouelle politiche, o in acutezze da scena! Lodi innumerabili à Giesù, che fin

Lib. 9 ep. 3 Faust. To 99. 95.

ora mi ha perseuerato da si lorda intaccatura. Non mai ardijdi referire a' Nostri o mortificatione o fallo di chi viue trà Noi: nè di esaminare, co' Mondani, facenda di stato e successo di Secolo. Non riprouo, che, à consolatione de' lontani, si notifichi loro, o la fuga de' Maumettani, o la brauura de' Cattolici, o la elettione in Roma di sacri Principi, o le apostoliche deliberationi della Sedia Pontificia, o tutto ciò, che, con edificatione de' popoli, auuiene a noi, e segue trà essi. E noi beati, se la nostra curiosità si canonizzasse con si sauij raguagli. Crescerebbe infinitamente verso il nostr'Ordine la veneratione nella mēte di tutti, se tutti santamente scriuessimo. Attēti al caso.

66 Riceuete Gregorio Papa da Leandro Vescouo vna si apostolicha Lettera, che si stimò reo di nascoso talento, se subito non la comunicaua a' Dimoranti nel Palazzo. In tal risguardo, comandò l'intenerito Pontefice, che si ragunassero nella sua stanza i frequentatori dalla sua Sala. Ad essi da vn de' Cursori si lessero, con alta voce, i periodi di Leandro. Quante morte voci si vdiuano dal beato Scrittore, tante fonti di viue lagrime sgorgauano dagli occhi degli ascoltanti. Niun fù trà essi, che non inuidiasse al Clero di Siuiglia vn si acceso Prelato. Ciascuno rapì l'inferuorato Presidente nella più secreta parte dell'anima, e da gli ardori, che concepiuano di viuere per l'innanzi, senza scoria di difetto e cō diademi di perfettione, conghietturarono le fiamme di chi scriueua, non inferiori alle celesti, con cui in Gerusalemme già arse il Cenacolo de' Discepoli. *Boni autem sapientesque viri, cum legerentur, affuerunt quorū* STATVM VISCERA IN COMPVNTIONE COMMOTA SVNT *Cæpit quisque amoris manu in suo corde te rapere, quia* IN ILLA EPISTOLA TVÆ MENTIS DVLCEDINEM, *non erat audire, sed, cernere. Accendebantur, & mirabātur singulis,* ATQVE IPSE IGNIS AV-

Lib. 7. ep. 60. Tu. 32. 60.

AVDIENTIVM DEMONSTRABAT, QVI FVERIT ARDOR DICENTIS. Qual sarebbe la quasi iperdulia, in tutte le quattro parti del Mondo, al nostro Nome, se, oue questo da noi si soscriue ne' Fogli, per essi si eccitassero i Lettori, a torrenti di pianto, a fiumi di limosine, a vampe di feruore, a fiori di temperanza, a lumi d'eternità? Chi non crederebbe il nostro Viuere totalmente apostolico, se il nostro Scriuere fosse santamente euangelico? *De ore tuo te iudico*, protestò il gran Padre di famiglia, presso S. Luca. Deh, perche non profumiamo gli Alberghi e le Corti co' sacri timiami di voci religiose? Chi mi darà, che tali sieno le Lettere de' miei figliuoli, quali furono le mura del Tempio di Salomone? In quelle misteriose pareti ogni fronda istruiua e ogni angolo ammaestraua. *Erant in parietibus Cherubim & Palmæ.* Nell'aspetto di sì pii Geroglifici, giubilante S. Brunone ci esorta, a non permettere in noi o gesto o sillaba, che non purifichi. *In parietibus Cherubim & Palmæ. Cherubim ad scientiam, Palmæ ad victoriam nos prouocant:* IN ILLIS VOLARE, IN ISTIS PVGNARE DOCEMVR. NIHIL IN TEMPLO OTIOSVM EST. *Ipsi* PARIETES NOS DOCENT, *& quodammodo loquuntur nobis. Quæcunque scripta vel sculpta sũt*, AD NOSTRAM DOCTRINAM SCRIPTA SVNT. Genuflessi e lagrimosi leggerebbono i miseri Figliuoli di questo Secolo fuggitiuo ogni Carta vscita e ogni Lettera inuiata da Case religiose, se in esse non vi fosse sconciatura di Mondo, e in tutte, quasi in Cielo stellato, rilucessero sentimenti di compuntione, assiomi di salute. E perche cosi scrissero i primi Alunni e degli antichi Monasterii e de' nostri Collegij, per ciò, adorati come Santi hebbero a' piedi e riuerenti e cumpunti, Signori di grande conditione, e malfattori di enormi misfatti. Sono senza numero le Lettere, che in varie Reggie, che in molti San-

Luc. 19. 22.

3. Reg. 7.

Libell. de iau. Eccl. To. 34 r 854

tuarij, che in Case priuate si conseruano coll'ossa de' Santi, rinchiuse in argento e fregiate di oro. D'Ignatio e de' due Franceschi son riuerite l'Epistole: e da famose Metropoli vn Ritaglio di esse si riceue come Tesoro della Città beata. Tanta è la fiamma d'ogni lor voce, che ognuno si crede sublimato al supremo amore di Dio arso in esso, se vna sola o ne bacia con culto, o la scorre con pietà.

67 Se così segua ora alle Lettere di Noi, Posteri di Eroi tanto venerati, io nè affermo, per non mentire, nè nego, per non iscoronare i tanti miei Fratelli, che scriuono santamente. Bensì non vorrei, che si dicesse d'alcune nostre Carte, ciò che disse Simmaco d'alcune Ville della sua età. Dapprima, chi possedeua vn ampio Giardino, assicuraua alla Famiglia la vittuaglia, e tanto più ricco era creduto ogni Senatore di Roma, quanti più erano i suoi Poderi. Oggi, all'incontro, chi hà Villa, non ha Patrimonio, e chi ha Giardini è mendico. Conciosiache, mutati i campi in prati, variate le piante fruttifere in mortelle infruttuose, cambiati i vigneti di graspi in boscaglie da ombra, tanto contante si spende nel tosamento delle spalliere, nel mantenimento delle fontane, nello stipendio de' Giardinieri, nella lindezza de' viali, nella cura degli acquedotti, nella custodia degli agrumi, che quasi è lo stesso villeggiare, che fallire. *Namque hic vsus venit in nostram ætatem*, VT RVS *quod solebat alere*, NVNC ALATVR. Ohimè, chi riceueua da sacre Mura vna, ancorche breuissima, Lettera, ardeua incontanente di tanto spirito, che conculcaua tesori, ricusaua onori, e s'innamoraua de' chiodi e della nudità di Giesù. Piaccia al Cielo, che taluolta, chi scriue religioso, non infiammi il Parentado, a vantaggi di Matrimonij illustri, a compere di Castelli popolati, a con questi di Seggi sublimi. *Vt Rus: quod solebat alere*,

Lib. 1. ep. 2. Patr. To. 29. 33.

re, nunc alatur, Deteſtati iſtigatori di vanità, proi-bite in ogni ſillaba de'quatro Euangelij. Così dunque può trouarſi anche vno, in tutti Monaſterij della Chieſa, che, in vece di prouocare i Congiunti a sè per ſangue, al magnanimo diſpregio d'ogni oggetto terreno, com'egli tutti, nel veſtire l'abito conſecrato, il diſprezzò, gli ſpinga, ad innalzare il Naſcimento, e a ſuperare gli Auoli, o in chiarezza di parentele o in chiarori di Magiſtrati?

68 Tuttauolta, anche oue frà noi dimoraſſe huomo sì tralignato, o che profanaſſe Carte con nouelle di gloria, o che infreddaſſe domeſtici con inuiti a pompe, non di eſſo mi dorrei; ma inconſolabile e implacabile ſgriderei, chi de' miei Colleghi, e chi, mio Compagno nella reggenza, ſigilla, coll'impronta di Gieſù, Fogli, tanto indegni della noſtra diuiſa. Nè io quì cenſuro, o per ſacrilegio o per peccato, la temerità de' Ragguagli odioſi. Può darſi caſo, che l'imprudenza diſcrediti tutta la Comunità, ſenza peccato di chi ſcriue: ma non può auuenire giammai, che, ſenza tradimento di chi gouerna, ſi dia col ſuggello il paſſaporto a sì ſconcie Scritture, Perche non ſi ſquarciano i Fogli, che, ſenza pietà, ſono deſcritti? Perche non ſi danno alle fiamme i Periodi, non feraci di feruore? Vdiamo. Ambroſio. *Nõ omne quod otioſũ* ET CRIMINOSVM: *ſed omne, quod non fructuoſum*, PERICVLOSVM, ATQVE ERADICABILE. *Omnis enim Arbor non facens fructũ, excidetur, & in ignem mittetur*. A dì miei, uadi, co' miei occhi nel collegio Romano, dal Miniſtro di quella Vniuerſità, huomo zelatore, in un corbello non poche Lettere o depoſitate o ſeppellite, per ſatiare di fiamme il forno. E benche non tutte meritaſſero, a mio ſentire, così rigoroſa cenſura: fù nondimeno, aſſai meglio, che a qualche Carta comportabile ſi decretaſſe l'arſura, che taluna biaſimata

In Pſ. 38 To. 37. 118. Matt. 3.

ſimata ſcampaſſe il riprouamento, e sù le poſte, correſſe a chi la ſoſpiraua. *Nõ omne quod otioſũ & criminoſum.* Così è, e così ſempre ſarà. Tuttauia, OMNE, QVOD NON FRVCTVOSVM, PERICVLOSVM ATQVE ERADICABILE. Niuno antiponga la fama di tutta la Religione alla non meritata conſolatione di chi ſcriue, ſenza riguardo. A niun Superiore eſcan di mente le tanto replicate Ordinationi, di leggere accuratamente ogni Epiſtola, o che venga o che vada. Vero è oue ne' Fogli ſi ſcorge, narrarſi miſerie domeſtiche di chi chiede o ſoccorſo o preghiere, chi legge non paſſi auanti, e, non ſenſia compaſſione, conſegni i treni del Caſato all'infelice, che, per ventura, non gl indouina. Similmente, chi diſſigilla l'epiſtole, ponga a' ſuoi labbri il ſigillo, per non dar cenno di quanto, dall'altrui Lettere, ha compreſo. Tal fede di Religioſo Silentio è douuto, e per dettame di natura, e per conuenienza di ciuiltà, e per mio eſpreſſo comandamento. Pur troppo è greue l'obbligatione di paleſare ciò, che ſcriuiamo. Or sì come ogni Suddito dee ſottoporre con giubilo à sì auſtera legge, per bene comune, qualunque tintura della ſua Penna: così ogni Superiore addolciſca l'acrimonia della ſeruitù con la tanto grata e neceſſaria amabilità del ſegreto.

69 Nel rimanente, Padri e Fratelli miei quali compariremo nelle noſtre Carte, tali ſaremo riputati nelle noſtre vite. Ciò non ſolamente ſi verificò in Leandro, acclamato, nel Palazzo di Gregorio, vero Apoſtolo delle Spagne, perche apoſtolicamente ſcriſſe; mà infin da' tempi della Chieſa perſeguitata, vn Miniſtro di Nerone chiaramente pronunziò: dalle Voci non differenziarſi l'Anima, e ſempre concordare e la Lingua e la Penna colle affettioni del Cuore. *Talis hominibus fuit oratio,* QVALIS VITA, *Non poſt alius eſſe*

Epiſt. 114. To. 19. 280.

in-

ingenio, ALIVS ANIMO COLOR. *Si ille sanus est, si compositus, grauis, temperans, ingenium quoque siccum & sobrium est. Illo vitiato,* HOC QVOQVE AFFLATVR. Diranno i Maligni: se, ne' Fogli de' Sacerdoti della Compagnia, non si dipinge vn chiodo di Cristo, come può credersi, che nel loro petto risegga tutto Cristo confitto in Croce? E quel che a mè rende incurabile la ferita esasperata, è, per la colpa di vno o di pochi, spacciarsi tutta la Religione o fuggitiua o esiliata dal Caluario *Talis oratio*, QVALIS VITa. Dalla qual taccia non bastano a sottrarci, o il candore de' Costumi, o l'ardore delle Missioni, o'l sangue delle Penitenze, o la sublimità de' sacri Esercitij, o le tante palme riportate ne' conflitti coll' Eresia.

Imperoche, e chi ci odia e chi ci ama, assai più scrupulosamente in Noi esamina la qualita delle parole, che la sustanza dell'opere. Sempre si grida: Parlerebbono costoro e scriuerebbono di Dio, se Iddio regnasse nel loro seno. Quel tanto ingerirsi alcuni nelle faccende o del lusso o dello stato descriuendo gare di Famiglie, e comentando decreti di Principi, ci toglie la veneratione di mortificati e'l credito di contemplanti. *Talis oratio, qualis vita.* Non posso ommettere, à confermatione del biasimo, quel che Plinio il vecchio osseruò intorno a certo Vccellaccio, somigliantissimo al Cigno, chiamato Onocratilo. Questa Bestia, di passi, e di piume, di membri, di statura, somigliantissimo al tanto celebrato Vccello, inganna chi non l'ode, e, fin che tace, si aggrega a' Cigni. Da essi è separato l' abbietto Volatile con bastoni e con sassi, a' primi stridori delle fauci, diuerse totalmente dalla soauità e dell'armonia del Canto, che non esprimono. *Olorũ similitudinem Onocratili habent: nec distare existimantur omnino.* NISI FAVCIBVS IPSIS INESSET ALTERIVS VTERI GENVS. Ah, Voci, che, o proferite o scritte, tanto pregiudicate

Lib. x. nat. hist. c. 47. To. 57. 75.

cate

cate alla fama de'Serui di Dio. Ogni sillaba, che sia mondana, ci annegrisce il volto, e ci togl ie il pregio di santificati Nazarei. Hò detto, male, e mi ridico anche in parole non uane, se l'energia non apparisce euangelica, scriuiamo e ragioniamo screditati. Talora, con tal languidezza di pietà si discorre o della Perfettione o della Salute, che, chi ci ascolta, sbeffa la serietà de'periodi, per la discoperta freddura di chi li forma. Conuiene, che più infocato sia l'animo di chi scriue, che non sono i sensi descritti. Percioche, se l'Animo agghiaccia, subitamente manca o la connessione o la maestà a'sentimenti espressi. Da'meno Intelligenti si alzauano alle stelle i Libri di Liuio, per la fecondità e per la limatura de' periodi, Scherni costoro Asinio Pollione, che confessò l'acclamato Istorico elegante Scrittore, mà Padouano. Volle però, Quintiliano, che talmente e si limasse la tessitura delle voci e si pulisse il suono di esse, che chiunque, o leggeua le Declamattoni o vdiua il Declamatore, lo confessasse natiuo di Roma, e non aggragato a Romani: *Quare, si fieri potest, & verba* Lib.o.c.1. To.56.75. *omnia & vox* HUIUS ALUMNUM URBIS OLEANT: *ut Oratio Romana planè videatur*, NON CIVITATE DONATA. Noi stranieri, anche in elegante componimento di voci Toscane, cediamo a'Natij di quella inuidiata Prouincia, nella consonanza della pronunzia. Siamo ascritti all'Etruria, per lo studio del lo stile, e ne siamo esclusi, per la infelicità del suono. *Ciuitate donati*, e non Cittadini. Così segue nello spirito. Subitamente si conosce, se da vero si scriua o da giuoco: se, chi auuilisce le vane figure della vita presente, formi steccati, a tornei, o pure fortifichi quartieri a battaglie. Ciò è dire, se si brami di apparire spirituali, per mantenere la frequenza di chi ci creda, ouero se a noi prema, di spauentare peccanti e di esterminare delitti *Verba omnia & Vox huius alum-*

num

num Vrbis oleant.. Bene spesso più opera vn solo periodo di Huomo veramente apostolico, che non fanno intere Decadi di Persone incrostate co' Vangeli. VT ORATIO ROMANA PLANE VIDEATVR, *non Ciuitate donata*. Vn Bambino, armato, di lancia, appena punge l'auuersario. Ogni coltello basta a' Gladiatori, per isquarciare e viscere e ossa, à chi seco compete. Se saremo soprafatti da Spirito santo, riempiremo di fiamme celesti e chi legge le nostre Epistole, e chi interuiene a' nostri Sermoni. così seguì al Cenacolo apostolico, per prima chiuso à contemplare, indi acceso di vampe diuine, e vltimamente santificante di tutta Gerusalemme, tramutando i crocifissori del Messia in Banditori della sua Diuinità e in Martiri della sua Fede. Così scrisse Gilliberto, così descrisse S. Luca e così auuiene in ogni comunità santificata. *Primò in Oratione profusi sunt, deinde Spiritu infusi sunt, & sic, quam susceperant, alijs Gratiam ipsi profundunt. Primò expectatione & desiderio conuersi sunt ad Deum. Secundò ad ipsos facta est Dei conuersio. Tertiò ipsi conuersi confirmantur, & confirmant fratres suos*. Vogliamo santamente Scriuere? diuotamente Meditiamo. Se Iddio assorbirà in se stesso tutto l'huomo nostro interiore, ogni nostra sillaba diuerrà, e nel rimbombo delle Voci e ne' caratteri delle carte, quasi onnipotente, a mutar gli Huomini in Angeli, e à farci credere dagli huomini più che Huomini e veri Figliuoli di Dio. *Os Iusti meditabitur sapientiam & Lingua eius loquetur iudicium*. Ecco canonizzato per Santo, chi o Scriue o Parla santamente. Così sia, come così è. Ser. 3. in Cât. Tom. 109. 172.

SER-

SERMONE
TRENTESIMO
Nella Vigilia del
BEATO LVIGI

Egredere de Terra tua. Gen. 12.

Obliuiſcere Populum tuum. Pſ. 44.

Coſi diſſe Iddio onnipotente ad Abramo Padre de' Fedeli, e alla Chieſa Madre de' Credenti: e tanto, ſe non erro, dice e diſſe alla Compagnia Maeſtra d'Apoſtoli e Scuola d'Apoſtolato, perche ſi diſponga, a Santificare ſe ſteſſa e a Conuertire chi pecca.

LA CARITA' RELIGIOSA *nō ſi riſtringa a Paeſi e più ami i meno ſeco congiunti per Natura. Baſtò ad Abramo l'vſcita dalla Patria per rēderlo Auolo del Meſſia e Padre de Credenti. Coſi furono inſerite al legnaggio di Criſto Femmine Pagane, perche antipoſero Foreſtieri a' Cittadini. Nel che riluſſero Faraone e Lot, chi poſponēdo Figliuole a' Pellegrini, e chi preferendo vn Giouane Ebreo a' Satrapi dell'Egitto. Oue poi regna affetto nazionale, nè la Virtù è promoſſa, nè al Vitio ſi dà gaſtigo. Tracollano per ciò, le Comunità Apoſtoliche ſenza ſperāza di riparo, ſe in eſſe penetra il pernicioſo Amore a' Compatrioti. Tal vole il Redētore, che foſſe l'Vnione fra' ſuoi Seguaci ne' ſacri Chioſtri, qual è in Cielo frà le Perſone diuine. Con eſſa ogni Religione, ancorche meno auſtera, diuerrà e maſſima e ſanta: ſenza eſſa, anche le Ottime tralignerann o in peſſime.*

Per

70 PEr noue ãni ne' priuati Discorsi, che io hò fatti nelle nostre Case di Roma, riuerij sẽpre l'Anime, e proposi le Virtù, di Luigi già Beato, d'Ignatio e Francesco si celebri e si famosi Santi. Permettetemi, che io, questa sera, dimenticatomi de' loro Spiriti, già con Dio regnanti nel Cielo, mi prostenda a' loro Sepolcri, adori e ammiri i loro Corpi. Incuruato, per tãto, e quì e altroue, a' Depositi e alle Ceneri de' maggiori Personaggi, che frà Noi sieno viuuti, cõsidero o tutti, o quasi tutti, hauer passati gli vltimi, cioè, i più perfetti anni della lor vita, ed esser morti pellegrini e stranieri, fuora del Paese natiuo. Luigi, nato Principe in Regione sì discosta da Roma, dentro di essa spirò l'Anima, e riposa in Vrna d'argento, glorificata da prodigij. Stanislao, altrettanto illustre di Nascimento, vẽne in luce nella Polonia, e vscì di vita nel Quirinale, adorato da sommi Pontefici, e inuocato protettore da Reami, e da Rè. Ignatio nostro Capo e Francesco mio Antecessore, amendue venerati sù gli Altari, nacquero in diuersissime Prouincie della Spagna, e dalla Casa nostra Professa passarono à regnare con Cristo. Francesco Apostolo dell'India Nauarro di Patria, morì nella Cina: e nell'incorruttione del Corpo, sana infermi e rauuiua defunti in Goa. L'Anchieta, Taumaturgo dell'America, hebbe il suo natale nelle Canarie, ha sepoltura e morì nel Brasile. Il Realino, nelle glorie della tomba, empie Lecce di miracoli a migliaia, nato e cresciuto in Carpi. Roberto Bellarmino vagì fanciullo nella Toscana, morto Cardinale nella Casa di Santo Andrea e sepolto nel Giesù, col concorso di tutta la Citta al funerale, e priuatamente creduto vguale a' Santj. Francesco Toleto, antecessore di Lui nella Porpora, quanto più basso di culla in Cordoua, tanto più alto di Catedra e più sublime di-

Seg-

Seggio in Roma, riposa, frà pregiati marmi, nell'Esquilie, Seruo della gran Vergine, e Idea, a' Letterrati di bene scriuere, di ben uiuere a' Cardinali suoi Colleghi. Giouanni Berchmans; Fiammingo di Origine alla Terra, fù Romano di natale al Cielo. I trè celebrati Patriarchi dell'Etiopia, vsciti dall'Europa, riposano nel centro dell'Affrica. Non finirei mai, se scorressi i nomi di quei Fratelli e Padri nostri, che, viuuti nella Compagnia cō grido di consumata virtù, e de'quali con le Stampe son diuulgate le vite, godono acclamate sepolture, oue non nacquero. Pare, che l'eterna Prouidenza voglia i più veri Operatori di questa minima Religione, affatto distaccati dalle Patrie, e lontani, infin con le Ceneri, dalle proprie Prouincie. Quest'altissimo Consiglio dell'increata Sapienza mi stimola, a rassodare e à rifondare il saldo fondamento del nostro Istituto, sopra cui tanto si è solleuato il nostr'Ordine, e tanto si è dilatato nelle quattro parti del Mondo. Crebbe questa minima comunità nello strettissimo congiungimento di dieci compagni, quanto vniti frà sè di spirito, tanto fra sè disgiunti di linguaggio e di Climi. Tal concordia d'affettioni, e di voleri si propagò dagli ottimi Sacerdoti ne'primi loro Allieui, con tal sublimità e fermezza di apostolica Vnione, che al Cristianesimo apparue rinouata la Pentecoste ne'nostri muri, entro a' quali dimorauano cuori e capi, totalmente obbliosi delle loro Regioni, e pienamente trasformati ne' Territorij di tutti, facendo à gara, chi più perfettamente verificasse in sè il doppio Bando del Genesi e de'Salmi: *Egredere de Terra tua*; *Obliuiscere populum tuum*. Si pretioso Esilio de'nostri Animi da'nostri Distretti Iddio e lo vuole e lo rimunera ne' suoi Serui: percioche, quando ad essi mancasse, mancherebbe in essi l'anima della Bontà, e soggiacerebbono ad enormi inciampi, indicibilmente contrarij

alla

alla vita apostolica, che professiamo. questi sono i due Punti del Ragionamento. Incominciamo dal Primo.

71 Appena Iddio deliberò di costituire Abramo Maestro e Padre sì del Popolo eletto come del vecchio e nouo Testamēto, che incontanēte il volle staccatissimo da Teritorij natiui. *Dixit autem Dominus ad Abram, Egredere de Terra tua, & veni in Terram, quam monstrabo tibi*. Questa fù la Base delle due Chiese future: e questa fù l'vnica Conditione, con cui l'onnipotenza de Creatore decretò ad vn Caldeo lo santificato ingrandimēto de' sacri Misterij, e il sicuro pegno dell'eterna Salute in chi viue. ESCI DAL TVO PAESE. Tanto mi basta, nè più di ciò io chieggo à tè, à cui preparo Grandezze celestiali, e disegno il Messia delle Genti per pronipote. Ecco, quanto importi, l'abbandonare e col corpo e col cuore la patria. Non s'imposero al Patriarca, ò digiuni di quarāta giorni come ad Elia, o contēplationi di prolungate settimane come a Moisè, o Sacrificij di vittime a migliaia come a Salomone, o conflitti co' Giganti come a Dauid. Si ristrinsero tutte le Capitolationi d' vn Dio, alla sola partenza di si fauorito Seruo dalle Contrade, oue nacque. *Egredere de Terra tua, & veni*. Cresce la marauiglia, percioche la diuina prouidēza nō dischiodò l'vbbidiente Ministro dal suolo paterno; per auuiarlo, ò a tranquille solitudini di Anacoreti lagrimosi, ò à beate Prouincie di Popolationi innocenti. Lo trasferì a Prouincia accecata, a prouincia superstitiosa, e assai più empia di quella, oue viueua. Lo trasportò nella Metropoli de Cananei, huomini, in quei tempi, e di costumi esecrati e di riti sacrilegi. Iui giunto il diuoto Pellegrino meritò di veder Dio nella forma, che può vederlo, chi è vestito di carne. *Apparuit autem Dominus Abrā*, Tal misericordia, fino a quel giorno, era inaudita frà gli huomini. Nō mai, per l'addietro, si era comunica-

Gen. 12. 1

Gen. 12. 7

ta la Diuinità, a verun Giusto, Non ad Abele, benche tanto religiosamente le sacrificasse ogni primitia delle sue greggi. Non ad Enoc, quantunqne, per la purità della vita, meritasse prerogatiue di rapimento. Non a Noè, auuengache dichiarato si ricco d'opere, che solo potette soprauuiuere al funerale della Natura. *Apparuit autem Dominus Abram. Neque enim Scriptura diuina uerbo hoc vsa est, cùm de Adam, de Abel, de Noe de alio quopiam, locuta est.* Così osseruò dottissimamente S. Gio. Grisostomo, il quale, attonito à si eccessiuo fauore, conchiude, dopo varie marauiglie, riuscire e così malageuole al nostro genio e così necessario alle grãdi imprese, l'allõtanarsi dalle proprie Tenute, che diettro alle tante ricompense, promesse all'intrepido Esule, Aggiunse Iddio la sua presenza, e l'abbocamento a faccia à faccia coll'Esiliato *Apparuit Deus Abrã*: QVIA IVSTVM A DOMO EIVS EVOCAVERAT, *& imperauerat*, VT IN ALIENAM IRET TERRAM. Purche tù esca da' tuoi, e purche tù non viua attaccato al Regno degli Antenati, sarai abile a quanto io mi propongo della tua Persona. Troppo rilieua a' miei Operari, amare stranieri, e non amare domestici, se questi, o si oppongono all'vniuersale amore delle mie Creature, o crocifiggono vn'Anima; capace di Dio, all'angustie d'vn Reame, e talora anche d'vna Città. Però, quando tù lasci i tetti paterni, e da essi così tù ti parta col cuore, come accetti di slontanartene col corpo, IN TE BENEDICENTVR OMNES COGNATIONES TERRÆ. Voglio, che il mio Figliuolo esca da' tuoi lombi, per ricomperare, quanti viuerãno e quanti viuono, dalla dura schiauitudine di Lucifero. Disdice, perciò, che tù ristringa i tuoi amori, e le tue ansie à quel poco Terreno, di cui t'inuestì, chi ti generò. *Egredere de Terra tua.*

Hom. 32. in Genes. To. 45. 65.

72 Nè minore fù il guiderdone, che, per tale genero-

nerosità di Patria abbandonata, si diede Rut, femmina di bassissima Stirpe e di Paese idolatro. Costei si annouera da Matteo nel regio Albero del Saluatore, *Booz autem genuit Obed* EX RVTH. Non sà penetrare il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo, come mai a Donna si triuiale si concedesse tanto inuidiata singolarità di glorie e di magnificenze. *Obed ex Ruth*? Dopo varie riflessioni, si assegna dal Santo la sublimità dell'Onoranza alla magnanima Fuga, che la buona Giouane prese dall'alloggio domestico e da'confini natiui, per accompagnare l'afflitta Noemi, rimasta uedoua e sopraffatta dal cordoglio de' Figliuolini defunti. Tal seguitamento in Paese forastiere piacque tanto alla diuina Pietà, che, in premio di esso, con Nozze prodigiose, vnì alla Genealogia de'Patriarchi la pouera Pellegrina, *Noemi famem fugiens in Terra Moab, & maritum perdit, & Filios. Et, cùm suorum auxilio esset destituta* RVTH ALIENIGENA AB EIVS LATERE NON RECEDIT. *Vide, quāti meriti sit desertæ præstitisse solatiū! Ex eius semine Christus oritur.* Vscì Rut dalla sua Casa? Entrò subitamente nel Casato di Cristo: e sante vilissima, ch'ella era di prosapia meccanica, fù inserita tra le Auole di Comandanti incoronati e di Monarchi Palestini tanto si prezzò, anche in vna Donzella, l'obblianza di Castello ignobile, che Iddio à lei decretò l'immortalità del nome nelle Reggie di Gerusalemme, e, quel che più riluce, nel frontispicio de'suoi Vangeli. EX EIVS SEMINE CHRISTVS ORITVR. E dache i nostri labori si sono santificati col nome del Messia: riflettiamo, Padri e Fratelli miei, quanto nell'esaminata virtù ci precedesse il nostro Redentore. Prima egli volle vscire dalla Patria, che venire in luce: prima fù ramingo e fù esule, che fosse, o bambino alle poppe della Madre, o infasciato nella culla e adorato da Principi. Nacque pellegrino

Matt. 1. 5.

Ep. 25. ad Paulum. To. 17. 132.

Betlemme talmente straniere, che escluso da qualunque Alloggio, fù depositato nella stalla sul fieno, compagno dell'asinello e del bue. Co'quali incomodi insegnò a'suoi Apostoli e à Noi, come debba spicarsi dalle proprie Popolationi co'membri e con gli affetti, chi aspira à saluar Anime, ed illuminare Prouincie. Per tanto sù le Porte de Monasterij e sù le Celle de'Chiostri, oue si abbozzano conuersioni di Reami e santificationi di Cuori, si soprascriuano i doppij Editti de Paesi abbandonati: *Egredere de Terra tua: Obliuiscere Populum tuum.* Sù le porte, dico de'Monasterij, tal Bando si scriua, e non sù le porte de' Senatori e de'Nobili, a'quali tal Bando non s'intima. Il Nobile, quanto più assiste alla Patria, e più per essa si affacenda, tanto è più degno di lode nel cospetto di Cristo: presso di cui, se non l'amasse più della stessa sua vita, demeriterebbe guiderdoni. Così ogni huomo secolare, se non ama la Madre e'l Padre, e se ad essi non serue, demerita lunghezza di anni, e pecca contro a'precetti di Dio: Il Religioso, all'incontro, se diuenuto discepolo del Saluatore, non odia santamente i Genitori, o se anche loro procura sepoltura, viene escluso dalla sublimità dell'Apostolato; l'eterno Verbo lo dichiara indegno del suo ruolo. Così pure non è Compagno di Giesù, chi non accetta di abbandonare il suolo natio, per trasferirsi in ogni Prouincia del Mondo, à predicarui l'Eternità. Sì che ciò che acquista corone a'Popolani del Secolo, Custodi delle Patrie e promotori del parentado: a'Segregati dal Secolo e con voci diuine chiamati a'Chiostri, prepara sferze, e raguna tormenti. Nè tale diuersità può apparire o falsa o strana, mentre il Mondano gode ricchissimi patrimonij, non solamente con sicurezza nella salute, mà anche con aumento di meriti, se Cristianamente ne vsa. Ladoue a'Claustrali ogni poco contante,

tante, priuatamente e occultamente ritenuto, chiude la Sepoltura in Luogo sacro, e spalanca l'Inferno, in gastigo della pouertà violata. Tanto è vero, disconuenire affettioni nationali a'Seguaci del Crocifisso, che, con premio, conuengono a chi non segue la Croce nelle Case di Dio. Dunque, con pesante scarpello, sù l'architraue di esse si scolpisca: *Egredere de Terra tua: Obliuiscere Populum tuum*. Il chè intesero e praticarono gli Apostoli, quando, appena riceuuto lo Spirito sãto e promulgata la nuoua Legge ragionarono ne'Linguaggi di tutte le Nationi, e passarono alle più rimotte Città della Terra, e seguitò l'Editto del trionfante Signore: *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium*. Accomunatevi à tutte le Nationi, e fate di tutte le Parti de'due Emisperi vna sola Congregatione di Credenti, e vn solo Gregge di chi io lascio Pastore de'miei Predestinati, Sì amino e da Voi e da i vostri Discepoli come Successori, le Patrie; mà per raccomandarle con preghiere all'Eterno mio Padre: mà per procurare loro Ministri Apostolici, che le purghino da peccati: mà per impetrar ad esse dal Cielo copia di doni spirituali; e non mai, o per imbarazzarsi in faccende terrene di esse e molto meno per inchiodarsi in esse, contro a'Voleri di chi Presederà, e contro a'miei decreti, che vi assegno il Mondo per Patria. *Euntes in Mundum vniuersum prædicate*. Marc.16.15

73 Che se à mè si chiede, per qual ragione tanto da Cristo si stimi l'allargamẽto del cuore verso di chi non è Compatriota: crederei ciò deriuare da quella superiorità, che mostra alle bassezze della Natura, chi, rinuigorito da Gratia, ama discosti e si congiunge a disgiunti. Si glorii, per ciò, ogni Religione, che in sè raguna varietà d'Allieui: percioche o ella, per tale Adunanza, incorona Dio regnante nel Cielo, o Iddio, toltosi il diadema di capo, lo posa sù le sue

Psal. 20. tempie. *Posuisti super eius Coronam de lapide pretioso.* Così disse Dauid, preuedendo la futura Chiesa di Cristo, diuersissima dalla Sinagoga di Moisè; mentre questa abborriua stranieri, e ristringeua sposalitij alle Donzelle della stessa Tribu. Ladoue le Dioecesi Cristiane e i Prelati Cattolici vanno in traccia di Popoli sconosciuti, e compongono il mistico Corpo del Saluatore di membra, tanto più glorificate e tanto più care, quanto frà se più dissomiglianti di educatione e diuerse di lingua. *Coronam de lapide pretioso*

a Ps. 20. To. 23. 92. Qui esclama Girolamo: CORONA *Dei* EX VARIIS GENTIBVS *Congregatio est*, In vdir ciò, la contentezza mi fà quasi vscir di mè, mentre spero, che nella perfetta Vnione di Genti diuersissime, niun' Ordine sacro superi il nostro, così sparso nel nuouo Mondo e nel nostrale, così nondimeno vnito e vno ne' voleri e ne' Riti, *Corona Dei ex variis Gentibus Congregatio est*. In questo solo Collegio, ou'io discorro, e viuono e fioriscono sì Secolari come Maestri, fra sè inestimabilmente discosti per nascimento, e tra sè così somiglianti, come se tutti fossero venuti in luce dalla stessa Madre, e di tanti vna fosse l'anima e vna la vita. *Ex variis gentibus congregata*. Lasciò, il viuer essi, come se, nati in queste mura, riconoscessero le sustanze della Casa per patrimonij e per eredità paterne, non si differenziando, nè nell abito, nè nella mensa, nè nell'osseruanza, i sopraggiunti di la dal Mare, di là dall'Alpi e dagli vltimi liti dell'America, e i cresciuti nell'Italia, e gli allattati da Roma. Niuno possiede nulla, e ciascheduno si serue del tutto senza minima differenza de' venuti dall'India e de' Natiui delle nostre Spiaggie. Nella quale strettezza d'Educatione si discosta, e di Affetto si congiunto, chi può non esclamare:

Psal 132. *Ecce, quàm bonum & quàm iuc undum, habitare Fratres* IN VNVM! Gli Angeli stessi āmirano si amo-

ro-

rosa Concordia in Huomini di niuna parentela, e di niuna vniformità o d'idioma o d'allieuo. Tal Cógiunzione di Euangelica Fratellanza, quasi Tromba dell' Arcangelo, in tutti gli angoli della Terra, risuscitò, e risuscita da'sepolcri di mondane costumanze, non Corpi putrefatti, mà Anime ammaliate da pensieri di secolo, e, rendutele sitibonde di croci notate di fogli, nemiche di piaceri, ebrie d'orationi, le consacra a Dio, nelle sue Case, per vittime di penitenza e per idee di carità. *Ecce, quàm bonum & quàm iucundum, habitare fratres in vnum*! ISTE SONVS, scrisse Agostino. MONASTERIA PEPERIT. *Ad hunc sonum excitati sunt Fratres*. ISTE VERSVS FVIT TVBA IPSORVM. Non c'è Miracolo nella Chiesa o più celestiale o più perpetuo, di quel che segue ne'vari Chiostri religiosi: oue, in tanta differenza di Prosapia, e di Paesi, d'Inclinationi, e di Linguaggi, niuna dissomiglianza si scorge o di voleri o di brame, *Fratres* IN VNVM. In Pl. 132. To. 12. 438.

74 Questa Vnità fù quella, che Cristo chiese all'eterno suo Padre nell'ultime giornate della sua vita. Io mi preparo, diceua egli, à morire per le vostre Creature, e non ricuso, o disonore di flagelli, o infamia di patibolo; purche Voi, eterno mio Dio, rimuneriate chi mi segue, e incoroniate questi, che, a riuerenza vostra e per amor mio, abbandonarono i Castelli, oue nacquero; la Barca, onde visfero; la Madre e'l Padre, che gli generarono. Non chieggo, che ad essi assegniate o signorie o ricchezze. Nè, pur, per essi, io vi domando, al presente, alcun di quei Doni di spirito, che glorificono gli Adoratori del vostro nome. Vorrei, ch'essi fossero trà sè, quel che Noi siamo frà Noi. *Vt sint vnum*, SICVT Io. 17. 22.
& NOS VNVM *sumus*. *Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis, qui credituri sunt, vt omnes* VNVM SINT. Nel che certamente fù, con tal pie-

nezza di gratia, esaudito il Saluatore, che io quasi, quasi, più adoro la Vnione de'Discepoli, che la Vnità delle diuine Persone. E benche sappia, niuna proportione, ancorche d'analogia, passare trà Dio e Noi? mentre nella Trinità, ogni cosa è diuina, e quanto può apparire in essa, per difetto della nostra intelligenza e delle nostre voci, o meno glorioso o men venerabile, tutto è supplito da perfettione infinita. Tuttauolta, secondo il nostro intendere, essēdo in Dio vna l'essenza, vno il uolere, e vno l'imperio, men malageuole riesce, se trè Persone regnin concordi e incapaci di contrasto. Marauiglia fù, che i santi Apostoli, sì diuersi di genio, di nascimento, di natura, e di pareri, presedessero a' Popoli conuertiti, totalmente vniformi di voglie di fini e di dogmi. *Vt omnes vnum sint*. Pietro ardeua, per vampe di zelo: Giouanni fioriua, per māsuetudine d'affettione: Tommaso sfidaua Farisei, e incontraua sassate: Andrea ascoltaua il Battista, e aspiraua alla quiete: Matteo, assuefatto à guadagni, abboriua la solitudine; gli altri tutti, vgualmente separati frà sè chi di arte, chi di educatione, e chi di affetti, agguagliauano la disuguaglianza de' primi. E pure, con le fiamme, del diuino Spirito liquefatti, vscirono dal Cenacolo, al diuulgamento dell'Euangelio, quasi vna Lin-
Act.4.32. gua e quasi vn'Anima. COR VNVM, ET ANIMA VNA. E negheremo, frà le tenebre del nostro basso intendimento, apparire quasi più diuina della Diuina Vnità l'vmana Vnione del Collegio apostolico? *Vt sint vnum*, SICVT ET NOS *vnum sumus*. Or che direste, se assai più prodigioso comparisse il Congiungimento, che godono le sacre Religioni di quello, che veneriamo ne' primi Fondatori della Fede? Essi finalmente, erano quasi tutti Galilei,
Act.2.7. *Ecce omnes isti Galilæi sunt*: tutti meccanici d'esercitio e vili di stirpe, tutti cresciuti nella scuola del

del Redentore, e tutti nati in seno a Moisè. La doue negli. Ordini religiosi, sono differentissimi gli Alleui di essi. Chi nobile, e chi plebeo, chi principe, chi vassallo? chi letterato, e chi indotto; chi Europeo e chi Asiano; chi da'Genitori destinato alle battaglie, e chi da essi assegnato alla villa. Tuttauia, intromessi ne Santuarij di Cristo così dissomiglianti, subitamente si vniscono negli abiti, ne'cibi, nella modestia, nell'vmiltà, che paiono non solamente vn'Anima e vna Essenza, come in Dio vna è la Natura, mà sembrano vna sola Persona e vn solo Corpo; mouendosi tutti al suono d'vna campana, ristorandosi tutti con la stessa viuanda, dormendo tutti nelle stess'ore, e tutti o salmeggiando o tacendo o leggendo, con più vnità, che non godono le membra d'vn'istesso Composto VT OMNES VNVM SINT.

75 Per intendere e'l pregio è il prezzo di tanto miracolosa Concordia, debbo esporre due Fanciulli, da Turanio, nel publico Mercato, venduti a Marcantonio, superbissimo e spietato Triumuiro. Erano questi Giouanetti di vaghissima figura, e tanto simili frà sè, di fattezze, di capello, di colore, di statura, di moto, e di membra, che l'vno non si distingueua dall'altro. Essi, dal Trafficante spacciati per Gemelli d'vno stess'vtero, rimasero, nell'incanto, per quattromile e dugento scudi all'inuidiato Cósolare. Appena costui giunto nel Palazzo, raggionando con vn di essi, dal linguaggio lo conobbe Alemanno: Indi discorrendo coll'altro, stupì, che in lingua Efesina gli rispondesse. L'animaua, per ciò ad vsar seco la fauella materna, senza paura d'apparire straniere di dialetto. Mà, confessando il Giouane, tal'essere l'idioma natiuo dalla sua Patria, quando ciò intese Marcantonio, fattosi chiamare subitamente il Venditore, oltremodo alterato, acerbamente lo rinfacciò della frode. Come Gemelli costoro, disse con ira al Negotiatore,

tore,

tore, se vn di essi nacque nell'Asia, e l'altro fù da diuersissima Madre partorito di là dall'Alpi? Sorrise allo stridore del Comandante Turanio, e francamente gli disse: per quella stessa cagione di diuersa genitura, voler egli disciogliere il contratto, ed eccessiuamente multiplicare il prezzo. Poiche, quando i due Garzoni, formati nelle stesse viscere, nutriti alle stesse poppe, e viuuti nello stesso clima, fossero nati gemelli, poca o niuna era la marauiglia della simiglianza ammirata. Transcendersi, all'incontro, ogni misura e ogni valore di sborso, mentre tanta era la quasi identità di due Corpi, generati in si discosti Paesi e in sì diuerso Educamento. DIVERSARVM QVIDEM GENTIVM NATALES *tā concordi figura reperiri*, SVPER OMNEM ESSE TAXATIONEM. Si cōfessò e superato e cōuinto dall'astuto Fraudolento il feroce Comprator? e, approuando l'inganno frà gl'immensi tesori delle sue conquiste, ostentaua i due Fanciulli, come due portenti della magnificenza militare e della possanza Romana. *Adeoque tēpestiuam admirationē intulit, vt ille proscriptor animus. modo & contumelia furens*, NON ALIVD IN CENSV MAGIS EX FORTVNA SVA DVCERET. Ah, non posso più ristringere le mie contentezze, dentro del mio seno. Conuiene, che io sfoghi i giubili del mio animo, mentre quì veggo tanta diuersità di Nationi, e tanta somiglianza di Feruori: tanta differenza di Nascimenti, e tanto congiungimento di cuori: tanta lontananza di Patrie, e tanta vicinanza di Pareri. Questo pregio in tutte le Case di Roma, composte da Figliuoli d'Ignatio, sì differenti, quasi dissi, di Mondi, non che di Climi, e tanto uniti di sensi, d'intelligenze, d'affettioni, vince il prezzo di quelle Gioie, che fondano la Citta di Dio, onde e possiamo e dobbiamo esclamare: SVPER OMNEM ESSE TAXATIONEM. Indicibilmente godo di

Lib. 7. nat. hist. c. 12. To. 57. 31.

di essere cresciuto e fermato in Prouincia, oue la Discordia nationale non hà giammai, o prodotta vna fronda, o buttato vn granello; mentre la Pace e l'Amore fraterno spandono in essa remi sì alti e si larghi di apostolica Parentela. In tutti risuona la lingua di Giacob, che non distingue Reami: in niuno ragiona Esau, che anche odia il Gemello, e vuole assente, chi lo precede in virtù. Sia per mille volte, benedetto il Dio della Pace, che qui hà stabilito il suo Trono; mentre al bel sereno dell'Vnione euangelica non permette, che si opponga o nebbia od ombra. Sento infinitamente gli spasimi della mia Croce, sopra cui, non quattro, mà mille chiodi, mi affliggono. Tuttauolta, perche sì duro Tronco mi s innalbera da Cristo in Prouincia, sì ben regolata, sì quieta, e sì concorde, e non viuo solamente, mà esulto nell'agonia. *Diuersarũ Gentium natales* TAM CONCORDI FIGVRA REPERIRI, *super omnem esse taxationem.* Anche quando, chi quà giunge e da'confini del Polo neuoso e dalle Missioni della Zona abbruciata non trouasse preparate al nostro zelo, o le carceri della Bretagna, o le saette della Scithia, o le catene dell'Affrica, o le fosse del Giappone: mi basterà, chi rimiri l'Osseruanza di Noi di quella Vnione, che il Redentore lasciò a'suoi Apostoli, che volle Primogenitura de'suoi credenti. Ancorche il sangue nõ ci grondasse da ferite e ancorche il sudore non distillasse dalle fronti, ancorche non dormissimo sù la selce, ancorche non nauigassimo Oceani, e ancorche non seruissimo a barbari, come a tanti altri auuiene de'miei Figliuoli: riputerò compensata la mancanza di tante palme dall'Vnità degli Animi, e dall'Amore scambieuole, che in ognuno io scorgo verso di tutti SVPER OMNEM ESSE TAXATIONEM.

76 Nè io son solo, che tãto solleuo i fregi della Carità, e che a questa, quasi a Margherita ritrouata ne'

ne'Vangeli, voglio, che o ceda o non preceda il Regno stesso di Dio, cioè la più fina Bontà, che la Fede proponga à chi crede: ma l'eterno Padre di ciò fece perfettissima bozza, nella sopraumana architettura del Tabernacolo. Ad esso volle l'eterna Prouidenza, che assistessero, fonduti di oro pretiosissimo, due Cherubini del Cielo. Non però volle, che alla falda di esso o genuflessi o prostesi, in sito vguale, l'adorassero e lo custodissero, come ne'Tempij all'esposta Eucaristia s'incuruano i Sacerdoti dell'Altare. Comandò, che l'uno si slontanasse dall'altro, quanto più si poteua, in parte totalmente contraria. *Duos Cherubim aureos & productiles facies* EX VTRAQVE PARTE ORACVLI. *Cherub vnus sit in latere vno*, ET ALTER IN ALTERO. Ciò stabilito, prescrisse, che i due Angeli fissassero lo sguardo, non nella santità del propitiatorio, mà bensì ne'uolti l'uno dell'altro. RESPICIANTQVE SE MVTVO, Come se Iddio dicesse: Non mi curo de'loro sguardi, purche scambieuolmente si rimirino. Poiche, ad ammaestramento de'miei Ministri, più à mè preme la concorde loro amorosità e la sollecitudine di giouarsi, che a me non preme l'onoranza de'loro inchini. *Respiciantque se mutuò*. Ben preuedeua l'immortale Sapienza del Creatore, dietro a'guardi affettuosi de'Beati Spiriti fra di se, douer incontanente seguire un'attentissima cura e ossequiosissimi custodie dell'Arca diuina. *Respiciantque se mutuò*, VERSIS VVLTIBVS IN PROPITIATORIVM. Se si ameranno, ameranno similmente il mio Onore: e quanto saranno più fisi l'uno nel conforto dell'altro, tanto saranno più uigilanti alla Maestà del mio Culto, e alla fragrantia de'miei Odori. *Respiciantque se mutuò, versis vultibus in Propitiatoriū*. E pur troppo si uede, in quelle Religioni, fiorire l'Osseruanza, ardere il Zelo, risplendere la Pietà, e regnare ogni Virtù, nel-

Exod. 25. 18

le

le quali la Carità non si appanna e l'Vnione non si eclissa. Sì, sì; ouunque lo Spirito nationale non entra, quiui durano, la stima dell'Vmiltà, l'esercitio della Penitenza, l'ardore nel Dire, l'esemplarità nel Viuere, la profondità nell'Intendere. Si come, alla prima orma di natiua Discordia, pare che subitamente sloggino, etiandio da Chiostri mortificati, la Sapienza, la Modestia, il Feruore, la Contemplatione, e tutto il coro degli Statuti Religiosi, dettati da Cristo e scritti da Santi. Vogliamo e difeso e arricchitto il Santuario di Dio d'ogni dono spirituale, e da Noi promossa la gloria della Trinità? Guardiamoci l'vn l'altro: e i nostri Cuori si stringano e si abbraccino a' piedi del Crocifisso. RESPICIANTQVE SE MVTVO, *versis vultibus in Propitiatorium*;

77 Tali sono le sembianze di chi è Angelo, e tal è l'amore degli sguardi comuni in chi è Cherubino, Custode della diuina Legge e Banditore de' Misterij celestiali. *Respiciantque se mutuò.* Onde nō mai si spacci di fattezze āgeliche, e di figura apostolica, chi miseramente si lascia affascinare dalla dannosa malia, o dell'auuersione a chi non è compatriotta, o dell'affetto à chi nacque e oue nascemmo. Se tù fossi beato Spirito del Santuario di Dio, riguarderesti chi è à tè contrario di sito, mà teco vniforme di toga e vno di culto. *Respiciantque se mutuò*, quantūque l'vno dimori nel lato contrario all'altro. E men male sarebbe, se la Discordia ci rendesse inferiori à gli Arcangeli. Ella talmente e ci abbassa e ci auuilisce, che, nel catalogo di Dio, precedono a' Sacerdoti ragioneuoli Elementi senza discorso. A confermazione de' miei Protesti, con piétà vguale all'acutezza, osseruò S. Ambrosio, i furibondi allagamenti dell'Acque, soprastanti à tutto il globo della Terra, e tanto frà sè diuisi di luogo, al primo cenno del creatore, essersi

restretti

ristretti in quelle concauità, che Iddio loro prescrisse.
Gen. 19. *Dixit verò Deus*; CONGREGENTVR AQVÆ *in locum vnum*. ET FACTVM EST ITA, Le spauentose montagne di si tempestoso Elemento accettano l'Vnione intimata, E talora Animi, sātificati da Crismi, fortificati da Gratia, frenati da Regole, segregati dal Mondo, e solleuati alle Case di Dio, ricusano
Li. 1. Exã. c. 1. To. 10 106. Concordia. Qui esclama Ambrosio: *Dictum est, congregetur Aqua & congregata est. Frequenter dicitur*, CONGREGETVR POPVLVS, ET NON CONGREGATVR. *Non mediocris pudor est*, IMPERIO DEI ELEMENTA PARERE, ET HOMINES NON OBEDIRE. Che se tanto spiacque al Sant'Arciuescouo la disunione di Popoli secolari, ignoranti di virtù, e appena tinti di Battessimo: in quali strida prorōperebbe l'offeso Pontefice, se, ne' Sātuarij di Dio onnipotēte, discoprisse scissure frà cuori, che professano Perfettione? *Frequenter dicitur: cōgregetur Populus, & non congregatur*. Nè io parlo o di popolaccio o di volgo, incapace di santità apostolica. Ragiono di chi hà sacrificato a Dio vn Mondo, e, dopo tal'olocausto, si muta la corona della santità in catena di fuggitiuo, per abbietti sentimenti di Territorii, o troppo amati, o troppo abborriti. Esclama l'Apo-
Ro. 10. 12. stolo, e io con esso grido, quanto più posso altamente: NON EST DISTINCTIO IVDÆI ET GRÆCI. *Nam idem Dominus omniū*. Non tollera Paolo minima dissentione frà Genti tanto diuerse di Lingua, di Dominio, e di Riti, per solo riguardo d'hauer esse lo stesso Creatore, a cui soggiacciono. *Nam* IDEM DOMINVS *omnium*. E, oue di tutti vna è la Veste, vna è la Legge, vno è il Legislatore, e vno è il Reggimento, non sarà più che sacrilega l'apparenza di qualunque discongiungimento? Quando ciò mai seguisse, frà noi, in Regioni lontane, ad esse opporrei, per rigoroso Censore di tanta viltà, Alessan-

ſandro Rè de'Macedoni.nel cui cuore tutto vn Mondo fù rinchiuſo,quaſi foſſe o vn grano di frumēto od vn a gemma dell'Eritreo. *Alexander. Orbi magnus eſt: Alexandro Orbis anguſtus eſt.* Coſi ſcriſſe del maggior Rè della Terra il maggior Filoſofante de'Morali. Lib.Suaſor.To.9.140. Dunque tutta l'immenſità de'Regni abitati non empie il petto ad vn Gentile ambitioſo; e l'Anima d'vn Seruo di Criſto e d'vn ſucceſſore d'Apoſtoli comparirà ſi ãguſta,che vna Città l'ingombra,e talora anche fattamente lo ſopraffà vn Caſtello, che in eſſo niun altra gleba cape de'due Emiſperi? Adunque Noi,che dobbiamo abbracciare tutte le Parti della Terra e conoſciuta e incognita,eſcluderemo dal noſtro Affetto tutti quei Paeſi, che à noi non ſono natiui; coloro amando, che nella culla reſpirarono la ſteſs'aria, e da qualunque altro ritirando e amore e cura,che, fra noſtri Cittadini, non vagi? Ah, *Non eſt diſtinctio Iudæi & Græci.* Si aſcolti il Maeſtro delle Genti, che ci allarga il ſeno, tonando: *Tanquam filiis dico: dilatamini & vos. Nolite iugum ducere cum Infidelibus.* 2.Cor.6.13 Come ſe dal Vaſo d'Elettione ſi aggregaſſero a Gentili quei Chriſtiani,che, nelle loro viſcere, ritengono le ſole Patrie. *Dilatamini.* Peroche non è colpa ſi leggiera, qual forſe taluno la crede, lo sbandire dal petto, chi non è terrazzano delle ſue mura. In tal propoſito ſmarriſco e colore e cuore, qualora eſamino le maledittioni, ſcaricate, per comandamento eſpreſſo di Dio, ſopra i popoli di Moab e di Ammon. A queſti ordinò, con oracolo indiſpenſabile, l'eterna Giuſtitia, che ſi chiudeſsero le porte del Tempio, per non mai ammetterghi, in tutta l'eternità, all'eſſiſtenza delle Vittime, e alla comunicatione de'Riti. *Ammonites & Moabites,* ETIAM POST DECIMAM GENERATIONEM, *nõ intrabunt Eccleſiam Domini, in æternum.* Deut.23.3 E incontanente ſi eſpone il Proceſso di ſi temuto gaſtigo.

stigo. Loro nō mai si perdoni. Percioche à Voi forestie ri, che vsciuate dall'Egitto, nō somministrarono nè be uanda nè pane. *Quia noluerunt vobis occurrere cum pa ne & aqua* IN VIA, QVANDO EGRESSI ESTIS DE ÆGYPTO. Qui tremante impallidito così ar gomenta Pietro Damiano. Se à tal Gentame si toglie ogni apertura di aggregatione a'Leuiti, perche non diedero e ricetto e soccorso alle falangi d' Israele loro nemiche, mà viatrici, e che alle proprie armi sotto- metteuano, quante Rocche ricusauano d'vbbidirle: qual esempio si sarebbe, se negli Eremi e ne'Monaste-

Opusc. 8. To. 16. 127 rii poco si amasse chi è straniere? *Nam si Gentes illæ, legē vtique non habentes id circò ab Ecclesia Dei irreuo cabiliter excluduntur*, QVONIAM INIMICIS ETI- AM SVIS, *per humanitatis officium*, OCCVRRERE NEGLEXERVNT; *quàm terribili sentētia digni sunt*, QVI CHARITATEM FRATRIBVS NON IM- PENDVNT.

78 Nè quì si vniscono le mie paure. Assai più mi si agghiaccia il sangue nelle vene, quando leggo nelle diuine Scritture, seuerissimamente e punite e abbominate le dieci Tribu, senza speranza d' vscire dalla schiauitudine, per quella tramata disunione dalle due di Beniamino e di Giuda, che parue non del tutto giusta, e, se non voluta, almeno profeta- ta da Dio. Vi discaccio da mè, dice Iddio, nè giam- mai, in auuenire, sarete popolo mio, voi tutti, che

4.R.17.20. disegnaste scissure. *Proiecitque Dominus omne semen Israel, & afflixit eos & tradidit eos in manu diri- pientium*, DONEC PROIICERET EOS A FACIE SVA: *ex eo iam tempore*, QVO SCISSVS EST IS- RAEL A DOMO DAVID, ò come legge l' E- breo: *reprobauit Dominus omne semē Israel, donec proii ceret eos à facie sua*, QVONIAM SCIDIT ISRAEL *a domo Dauid*. Roboamo parlò male, e prouocò, coll' accerbità delle risposte, i Popoli supplicanti a giustis-

simo

simo sdegno. Tuttauia, nè il fasto del regnante, nè il peso de' Tributi, nè il disprezzo de' Vasſalli, nè gli sbranamenti minacciati, nè i pianti scherniti bastarono, per giustificare alquanto la diuisione delle Tribù appartate. *Quoniam scidit Israel a domo David* Or si rifletta, se le Diuisioni nel cospetto di Cristo, che a Noi soscrisse la Pace col sangue, troueranno scusa o riparo, non lacerate da flagelli, non oppresse da violenze, non ingiuriate da schernimenti, non affogate o seppellite da seruitù. Troppo, troppo a Dio piace la Ragunanza de' suoi Serui e la Vnione de' suoi credenti. Accettò la carnificina del suo figliuolo, per la fiducia, che gli Apostoli, dimenticatisi delle Patrie, si diuidessero in Regni discosti, per formare di tutte le Prouincie vn'Ouile. *Percutiam Pastorem, & dispergentur Oues Gregis*. VT REPLEATVR TOTVS ORBIS TERRARVM GREGE CHRISTI. Così aggiunse S. Ambrosio. Muoia Giesù, purche il Mondo si vnisca: e purche di Nationi, tanto frà sè contrarie, vno diuenga l'Affetto, e vno sia il cuore. Già, per anni e secoli prima, espresse l'eterna Sapienza questo suo disegno, di vnire stranieri, e di esiliare affettioni natiue, quando forse l'adorata Macchina del Tempio di Salomone; Questa decretò, che fosse Reggia de' suoi Oracoli e stanza della sua Onnipotenza. Ma non già permise, che, nella Fabbrica di essa, si collocasse o pietra o legno o metallo, quiui nato, e non trasportato da climi distanti. L'Oro giunse da Offir; i Cedri e i Marmi là passarono da Sidone e da Tiro. Alla consideratione del qual Edificio, così maestroso e così santo, simbolo della Chiesa e figura de' sacri Ordini, scrisse estatico e marauigliato S. Brunone. Qua, quà, voi tutti, che conculcate i pregi della Carità vniuersale, restringendo a' Paesani l'affetto. Disimparate, nell'altura della Mole, sì vile ristringimento;

Matt. 26. 31
Ser. 2. In Ps. 118. To. 10 294.

e imparate da'tronchi e da'sassi, a glorificare forestieri, e ad vnirui co'lontani. *Aurum, & lapides, & ligna, cæteraque*, QVIBVS TEMPLVM *Dei constructū est*, NON IBI NATA SED ALIVNDE ALLATA *sunt. Sic igitur & Ecclesia*, EX OMNIBVS GENTIBVS ÆDIFICATA, *omnes homines recipit*. Il che tutto fù preueduto dal regio Profeta, mentre cantaua: *Gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei*. Soprauerrà alla Sinagoga di Moisè la Chiesa di Cristo, tanto più gloriosa di essa, quanto fù al Profeta, e d'i postasi e di onoranze, superiore il Messia. Abbonderanno in essa i prodigij, fioriranno le scienze, la vbbidiranno i Principi, la riceueranno le quatro Parti del Mondo. Nè, per ciò, io a Noi la preferisco. Altre sono le glorie di essa. i Seguaci dell'Euangelio butteranno i patrimonij a'piedi degli Apostoli: infiniti Credenti lasceranno e signorie e contee e regni per serrarsi ne'Monasterij, a riuerenza della Croce. Innumerabili saranno i Professori della Fede, che daranno e roba e sangue e'vita, in confermatione de'Dogmi, doue scannati da gladiatori, doue inghiottiti da fiere, doue sommersi da fiumi, e doue incenesiti da fiamme. Tuttauia non sono questi Oggetti, così eroici e così nuoui, le cagioni del mio stupore. Ecco il centro delle mie marauiglie. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*. ECCE ALIENIGENÆ ET TYRVS ET POPVLVS ÆTHIOPVM: *hi fuerint illic*. Quasi supera il Cielo Empireo l'Adunanza sì perfetta d'amori e di voleri fra Popoli sì discosti e sì diuersi.

Libell. de Laud. Eccl. To. 34. 185

Psal. 86. 4.

79 Quanto poi cresce la gloria, oue l'Vnione germoglia: tanto questa suanirebbe, e ad essa succederebbe l'ignominia, se la Concordia si scompagnasse, e se, chi è differente di Patria, non fosse così amato, come il Parente o come il Cittadino. Conciosiache, essendo la natura degli Enti contrarij vniforme nella produttione de'loro ripugnanti effetti; se la

Vnità

Vnità glorifica, necessariamente la Separatione infama; sicome, perche tanto a Dio è cara la Carità negli stranieri. così è forza, che a lui sia odiosissima la Scissura. *Ex eo tempore, quo scissus est Israel à Domo Dauid*. Or per qual ragione, tanto ne' sacri Chiostri si detesta, e tanto ne' Vangeli si riproua lo Spirito nationale, che abbraccia vicini, e che si scosta da distanti? Io sospetto, che sia lo sconcerto, che nella fantasia, e molto più nel cuore deriua da sì esecrata Passione. Non c'è, o meschinità di talenti, che non s'ingrandisca, o bassezza d'imperfettioni, che non s'indori, qualora in Noi domina l'affettione al Paese. Non sò spiegarmi, se, imitando e i sacri Scrittori e Paolo Apostolo, non frammetto alle riflessioni di Dottori santificati e di Scritture diuine allusioni a Fauole e comenti di Filosofi. Nauigaua Vlisse, dopo l'espugnatione di famose Città, con grossa armata nell'Arcipelago, a vele piene, stimolando i Piloti ad affrettare il corso. L'interrogò: doue con tanta pompa e con tanta fretta? Ad Itaca. Ad Itaca? Sì, ad Itaca, per riuederla e per goderla. Adunque, per afferrar terra in sì diserta Maremma, e per rimirare, frà rupi totalmente sterili Terricciuola ignobile e sconosciuta, tante naui e tanta soldatesca si azzuffano con le burasche del Mare, e abbandonano conquiste di gran Prouincie? Tutto ciò confessa l'Ammiraglio; e nõ nega o la infecondità del Terreno o la miseria del Castello. Protesta, con tutto ciò, parere a sè quiui ogni Campetto l'Arabia felice, ogni Scoglio un Monte Olimpo, ogni Villano di quel Territorio o vn Achille ad vn Ettore; come pure il fumo degli oscuri focolari sembrargli fraganzia d'incensi e profumo di cinamomi. In somma, Agamennone con minor ansia veleggiaua a' Palazzi di Micene, che non correua l'astuto Greco alle Capanne d'Itaca. Ascoltiamo Seneca narratore del ca-

mino. VLISSES AD ITACÆ SVÆ SAXA SIC PRO-
Epist. 67. PERAT, *quemadmodum Agamemnō ad Myceuarum no-*
To 9. 51. *biles muros. Nemo enim Patriam* QVIA MAGNA EST AMAT, SED QVIA SVA. Ecco la mostruosità dell' Affettione nationale. Ella trasporta Personaggi, per altro riguardeuoli, a ridicolose e bugiarde impressioni di spiegatissimi Oggetti. Chiunque è nato, oue noi succiammo il primo latte, quantunque sia e difettuoso e rozzo, ci comparisce e abile e letterato: onde, nella nostra mente, chi è pigmeo, diuiene, gigante. Di quà è, che quali a noi l' Affetto li colorisce, tali noi li dipingiamo nelle publiche informationi, con danno irreparabile de'Gradi e degli Vffici, che ingannati assegniamo a gl'Incapaci. Si ama colui, non perche meriti, ma perche la Contrada il fè nostro. *Non quia magna*, SED QVIA SVA. Interpretiamo in esso, l'ignoranza semplicità, la disapplicatione staccamento, la superbia brauura, l' insofferenza o della Cella o dello studio feruore e zelo. Però, come colui, presso Oratio, esprimeua in ogni luogo Cipressi; così noi rappresentiamo il Caro a noi, attissimo ad ogni Carica, e meriteuole di qualunque Cura. Onde le Comunità religiose mal prouedute, per frode di chi troppo ama, o tracollano, o non si auanzano. *Nemo Patriam amat, quia magna est, sed quia sua.* Il caso parrebbe e impossibile e fauoloso, se à mè non fosse auuenuto. Vdite. Ne'primi mesi del mio Gouerno un de'più graui e adoperati Padri di Prouincia famosissima, a mia istruttione, mi scrisse due lunghi Catalogi con sì viue protestationi di fede incorrotta, che io li riceuetti e gli lessi, quasi dettatura di Spirito santo, In vno mi descriueua un numeroso stuolo di Sacerdoti, a suo sentire, indicibilmente venerabili, e sommamente capaci d'ogni nostro Magistrato, per l'esemplarità della vita, per la custodia dell'osseruanza, per la sublimità delle doti, per la sicurezza

delle

delle dottrine, e per l'ardore dello spirito. Nell'altro l'illuso Vecchio riponeua vna non corta serie d' Huomini, per altro notabilmente accreditati ne' nostri Archiuij, e da lui tacciati di spirito intiepidito, di passioni rauuiuate, di pensieri turbolenti, di manifesta inosseruanza, e di abilità appena mediocri. Per assicurarmi maggiormente di sì franche notitie, chiesi ragguaglio delle Patrie d'ognuno. Chi ciò crederebbe? Niuno de' celebrati non era terrazzano dell' Informante; si come ad esso era straniere di Patria ciascheduno de' riprouati. Allora io squarciati i fogli e detestata la Nationalità del bugiardo Ragguagliatore, rescrissi a lui stomacato e sdegnoso quei rimproueri, che meritaua, o la frode tramata, o la cecità patita: e meco stesso lagnandomi di si mostruoso affascinamento, proruppi in amarissima doglienza di si brutta Chimera. Misero mè, se prestaua fede ad huomo si venerabile, per canutezza di capelli e per esercitio di Cariche. Cosi dunque Persone sì graui tanto enormemente delirano, se lo Sprito nationale gl'imbriaca? Dite ora, che mal disse Seneca, quando protestò carissima la Patria, non perche sia o maestosa o potente, ma perche in essa nascemmo, ed ella ci alleuò. *Non quia magna, sed quia sua.* A costui, niun Paesano parue mancheuole, e tanti Popolani apparuero ottimi: mentre niuno, a lui distante d'Origine sembrò buono a' nostri Vsi. Schianti Cristo infin da' fondamenti si perniciosa Babele da' confini d'ogni suo Chiostro, già che da essa pure si oppugna il Cielo della Reggenza religiosa, indorando come stelle etiandio larue priue di feruore, e rappresentando quasi comete fatali i più salutiferi Pianeti della Compagnia. Padri miei, se Iddio non ci preserua coll'onnipotenza del suo patrocinio da sì mortale contagione, piangeremo Ismaele preferito ad Isaac; Giacob esiliato, e regnante Esau. Or come ne' nostri

Orti e ne'nostri Campi altro non coglierremmo, fuorche gramigna e felce, se ciò coltiuassimo, ch'è naturale al terreno: così ne'Monasterij etiandio penitēti, mētre in essi preualga all'esaminanza del Merito la tenerezza della Natura, precederanno gl'infimi a'sublimi, e chi meno risplende, occuperà i Candelieri d'oro, ancorche meriti il nascondimento de'Moggi.

80 Nè minori sono i disordini, o mēn graui, che l'Auuersione produce, poco amando, e, talora, troppo abborrendo, chi è di Cielo diuerso. Ci atterrisca la bestialita di Dioscoro Patriarca Alessandrino, emulo di Flauiano Primate di Bizanzio. Quest' empio Prelato, per mortificare il competitore, procurò, che, in numerosa Assemblea di Vescoui, si assoluesse Eutichete Eresiarca sacrilego, giustamente scomunicato da Flauiano. Nè sodisfatto di tal Maluagio prosciolto, approuò l'Eresia di lui: e, perche l'Inuidiato si lagnasse, mentre vn suo Cherico, punito da sè, sbeffaua le sue Censure, auuelenò tutta la sua immensa Diocesi coll'empietà d'errori, indicibilmente ingiuriosi e a Cristo e alla Chiesa. Vdiamo S.Leone, che descriue la ferocia del discordante Presidente. *Magnum facinus, Alexandrino Episcopo Authore, commissum, est, vt* DVM IN FRATREM NOSTRVM FLAVIANVM VETERES AEMVLATIONES *& odia priuata desæuiunt*, NEC INNOCENTIAE PROBATISSIMI SACERDOTIS NEC CHRISTIANÆ FIDEI PARCERETVR. Tāto oltre passa la disunione de'Cuori, che non perdona alla Fede, e ritiene sù gli altari i Ministri di Lucifero, soscriuendo Eresie, e proteggendo Eresiarchi. Tali Mostri compaiono anche nelle più celebri Metropoli della Religione, se l'odio non si mitiga e se l'Affetto non si spegne. Ma qual sarà quel Fiume si immenso, che possa estinguere le vampe accese della Discordia in Animi, quantunque ammaestrati da Dio?

Ep.19.To.27.7.

Dio? Datemi, scriue Gio. Grisostomo, qualunque più peruerso Delinquente, e, in breue, spero di compungerlo. Non così parlo de' Desuniti: il cui fiele, superiore all'Idre, quanto più si tempera, tanto più si dilata. Ogni vitio cede o alle voci o all' industrie o alle violenze de' Reggitori, La sola Disunione si rende, e incurabile a gli antidoti diuini, e insuperbile all'armi apostoliche Colui nelle Catacombe di Corinto traportò l'inferno, con intemperanza nè pur vdita trà pagani, Tuttauolta da Paolo Apostolo assente fù e compunto con pochi periodi, e santificato con paterno gastigo *Breui correctus*, disse il Santo. Per lo contrario. Iddio stesso applicò l'onnipotenza sua, per raddolcire nel cuore di Caino la malignità dell'emulatione. L'ammonì, l'inuitò, gli espose, e supplicij per atterrirlo, e corone per attrarlo: *Sed sanatus non est*. Onde l' eloquente Dottore gridaua: *Hoc vitium fornicatione peius est*. Tralasciate, per ciò, Voi tutti, che presedete a Comunità religiose, ogni cura e ogni speranza, qualora scorgete penetratta nelle vostre Case la smania dello spirito Nationale. Ristorerete gl'inliuiditi, rinforzerete i languidi, rimetterete nel corso gli abbattuti, renderete più pure del cristallo i macchiati da pece, solleuerete alla cima del Sinai gl' infingardi e i noiati, figurerete in Apostoli etiandio i fuggitiui. Con gli affascinati dall' Affetto natiuo non v'intromettete, peroche la lor peste nè si tempera con balsami, nè si rintuzza con fuoco. *Deo ipsius vlceri curam afferente, magis intumescebat. & fluctuabat, & ad cædē properabat*. Così chiuse le sue considerationi Gio. Grisostomo, e così tolse a noi ogni speranza di corrompere Auuersioni. Ho. 44. ad Pop. Anti. To. 40. 137

81 Quì spiegano alcuni le violenze della Natura, che troppo ripugna ad vnire Animi differenti di Patria. Quanto erano frà sè discosti di nascimento quei primi Fedeli, che, vditi gli Apostoli, si ar-

rendettero all'Euangelio? *Parthi, & Medi, & Elamytæ, & qui habitant Mesopotamiam, Iudæm, & Cappadociam, Pontum, & Asiam, Phrygiam, & Pamphyliam, Ægyptum, & Partes Lybiæ, & aduenæ Romani, Cretes, & Arabes, audiumus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.* E pure di essi afferma S. Luca: *Multitudinis autem credentium erat cor vnum & anima vna.* Si può descriuere maggior confusione di Territorij e maggior vnità di Voleri? *Cor vnum, & anima vna.* Così segue, quando lo Spirito santo entra nell'Anime. Nulla può la dissomiglianza de' genij, e la differenza delle culle, se la Virtù sottomette le passioni. Ditemi, qual Caos non si espone a Riguardanti da'Compositori della Triaca, prima che la vniscano? Tanti aromati, tanti erbaggi, tante farine, e tanti sughi. Nondimeno di settanta e più Ingredienti vn Pestello di busso ad vna Mazza di Cerro, col bollimento di poche brace, forma vn Corpo, tanto vniforme di colore, di sapore, d'antidoto, che niun distingue vn ente dall'altro, e niuna arte può discongiungere parti, tanto frà sè indissolubilmente congiunte. Or permetteremo, che più possa nel mortaio un legno, che non può nelle Religioni lo Spirito di Dio? Tante sustanze, diuersissime di effetti di forma di climi, diuẽgono vn solo Medicamento; e i Serui di Cristo resisteranno all'vnione de'cuori? Più oltra. In grosso tronco di Mandalo vigoroso, se dal Giardiniere s'innesta un fuscellino di Persico, tutto il Ceppo così amorosamente accoglie il ramucello straniere, che, trascurati i suoi frutti, tutto si trasforma ne'pomi dell'Ospite ricettato. Qual sarà la confusione de'disuniti nel cospetto di Cristo, legislatore della Concordia, se, protestando noi, dalla Natura rendersi a noi impossibile il cõgiũgimẽto co'forestieri, i Pometi ci conuinceranno di menzogna, ostentando frutta, differenti dalla sua essenza, in ogni parte de'suoi rami.

Act. 2. 9.

Act. 4. 10.

82 Taglio, con tutto ciò, quanti Alberi ci riprendono nella falsa, ma protestata ripugnanza. Non voglio Pedali senza senso. Voglio Ammogliati e Padri di famiglia, che più amino Pellegrini, che Eredi. Alloggiò Lot nel suo palazzo due Giouani sconosciuti; e perche gl'indiauolati Patritij dell'infame Città tentauano di oltraggiarli, sollecitati dalla bellezza di quei volti angelici a brutture indegne di nome, l'ottimo Patriarca oppose alla furia degl'Incontinenti l'argine di due Figliuole. *Nolite, fratres, molire malum hoc facere. Habeo duas filias! quæ necdum cognouerunt virum: educam eas ad vos, abutimini eis, sicut vobis placuerit dummodo viris istis nihil mali faciatis.* Gen. 19 8. Ognun sà, qual sia la piaga del sangue intaccato, massimamente in femmine. Non, per ciò, l'innocentissimo Nobile ricusaua di macchiare tutto il Legnaggio, col vituperio di sì laida violenza, perche saluasse l'onore a Viandanti di Clima, non solamente diuerso, ma totalmente incognito. Sì nobili come plebei, sì senatori come villani, conculchino quante figliuole hò ne'miei appartamenti, mentre da essi non escano affumati gli Ospiti, che v'inuitai. Direte ora, che non si possono, o allontanare dal cuore i Domestici, o auuicinare al seno i Pellegrini, se vn Ebreo, in Città tanto sfregolata, sottopone tutta la sua Posterità alle barbarie di Volgo tumultuante, per conseruare la riputatione a due Garzoni non natiui di Sodoma.

83 Questi nondimeno era religioso di Fede, nipote d'Abramo, era intelligente di sacre Dottrine, e familiare di Dio. Ecco Donna, idolatra di setta, infame d'esercitio, empia di sceleraggini, con tutto ciò tanto riuerente di due Soldati stranieri, che, per non esporgli all'ire de' Cittadini, gli saluò con frode; quantunque preuedesse, douer, per essi, esterminarsi la Città, e soggiogarsi il Reame. Il fatto si legge nel secondo Capo di Giosuè, e da S. Ambrosio,

fio, con inauditi preconi?, si riferisce, in vn de' suoi eruditi Comēti. RAAB EXPLORATORES *Iesu Naue* CIVIBVS SVIS QVÆRENTIBVS DENEGAVIT, *& hostes patriæ legatos tamē fidei*, MALVIT OCCVLTARE, QVAM PERDERE. *Non eam* MINÆ CIVIVM, *non bellorum pericula*, NON INCENDIA PATRIAE, NON SVORVM DISCRIMINA TERRVERVNT. *Disce, vir Christiane, disce.* Se non finisse l'ora, non mai finirei di aggiungere esempij ad esempij d'innumerabili Anime, segregate dal Paese, amanti, tutrici, e amorosissime di chi nacque altroue. E già che siamo con S. Ambrosio, non posso dissimulare il caso, ch'egli descriue. In Vercelli tutto al Distretto fremeua nella piazza, per sustituire vn nuouo Vescouo al defunto Prelato. Era il Popolo diuisissimo in fattioni, inclinando chi ad vn Sacerdote, e chi all' altro. Sopraggiunse, in tanto, nella Città Eusebio da Prouincia molto lontana, e, appena veduto dagli Elettori, talmente gli rapì a sè, con la modestia degli occhi, con la sauiezza delle voci, con la pudicitia delle guance, col portamento del manto, con la maturità de' passi, con quei lampi, che trasmetteua di consumata bontà e di prudenza singolore, che ognuno corse a' suoi piedi, e pose sù le sue tempie le Mitra. *Sāctum Eusebium*, QVEM NVNQVAM ANTEA COGNOVERANT, POSTHABITIS CIVIBVS, *simul vt viderūt*, *&* PROBAVERVNT. Erano nondimeno costoro e più di Religione e deliberatori di Magistrato diuino. Assai più mi rende attonito Faraone, che, col parere di tutt'i Grandi del Regno, si piegò, a dichiarare Capo dell'Imperio e Ministro della Monarchia vn Giouane di lontanissima Regione, di Setta più lontana schiauo di conditione e allora, allora vscito da' fondi della carcere. *Num inuenire poterimus talem virum, qui spiritu Dei plenus sit? Dixit ergo ad Ioseph*: TV ERIS SVPER DOMVM MEAM, *&* *ad*

In Ps. 37. To. 2. 291.

p. 83. To. 40. 104.

Gen. 41. 38

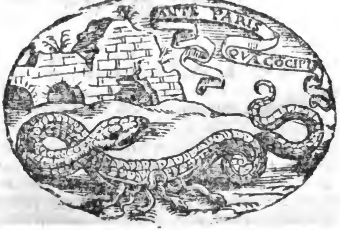
ad tui oris imperium CVNCTVS POPVLVS OBEDIET. Non è possibile, contenere lè lagrime a chi esamina il testo di quel successo. Ah, Religiosi nationali, se pure anche vno ne viue trà noi, specchiateui nelle correnti del Nilo, e arrossite di nominare paesi, mentre e scorgete e palpate, da Tiranni Egittij non riflettersi a Climi, e incoronarsi il Merito. Qui si tratta, non di Ministerij triuiali, ma di Troni regij: si parla di promuouere, non a scuola o a lauoro d'alquanto più lustrore: si ragiona d'innalzare vn Carcerato al dominio di più Regni, e a sourapporlo sù quanti Principi risedeuano nella Reggia di tanto Imperio. Parrebbe il caso fauoloso, se non fosse di fede. Nell'Egitto, coll'approuamento di tutt'i Senatori, Faraone, Rè pagano, si mette a lato nel soglio vn Figliuolo di Pastori, vn Seruo di Putifare diuersissimo da sè e da'suoi sì di nascimento come di culto. In tanto, ne'Tabernacoli di Gesù Cristo si tralascerà e di amare ed'aggrandire, chi nacque distante: e, a solo titolo di stranieri, ogni più alta qualità, di sapienza, di talenti, di doti, d'osseruanza, sarà ributtata, come spazzatura di presepij, e come seccume di boschi.

84 Mostruosità, tanto indegna, totalmente cesserebbe, se la Contemplatione ci distaccasse dal fango, e ci solleuasse in Dio Vniti a Dio ci vniremo a tutti. Salga vn di noi nella sommità di altissimo Tortione, e dall'altura della Mole rimiri Campagne discoste e Montagne distanti. Si ricrea l' Occhio collo spettacolo delle verdure e degli edificij, che in tali siti compaiono. All'incontro, se il sublimato nell' Edificio piega il capo verso i sentieri, vicini alla Fabbrica, incontanente si turba, si bagna di freddo sudore, tollera giramenti di capo, e, soprafatto da tremori, se non si appoggia, miseramente cade. IN TVRRI ALIQVA SVBLIMI *constituti, mox atque terram desuper*

Ho. 19 in ep ad Eph. Io 47. 1 39 *per vel modice deflexi intueri voluerimus*, VERTIGO QVÆDAM NOS ET CALIGO PREHENDIT, Vuole Iddio, che la Natura insegni, quanto la sublimità de'sentimenti euangelici ci allontani da'più vicini. Onde si confessi bassissimo di pensieri, e abbiettissimo di affettioni, chi abbraccia congiunti, e chi non ama distanti. Se la Oratione vi solleuasse in alto, senza pena e senza termini non rimirereste, chi l' luogo vi auuicina. Anche a Pietro Apostolo ogni straniere sembraua cibo immondo e proibito. Appena orò nel solaio dell'albergo, che, i riputati da Lui Leopardi e Draghi, diuennero Tortore e Angelli.
Actix. 15. *Quod Deus purificauit*, TV COMMVNE NE DIXERIS. Tutto quel gran Lenzuolo, profanato da Tigri e da serpenti, si tramutò in Altare di Catecumeni e in adunanza di Neofiti a chi, in vece di desinare, Meditò. *Ascendit Petrus in superiora, vt oraret.* Dalla visione imparò l'Apostolo, a battezzare Centurioni, e ad agguagliare gl'incirconcisi a'Santificati. *Vos scitis quomodo abominatum sit viro Iudæo coniungi. aut accedere* AD ALIENIGENAM: SED MIHI OSTENDIT DEVS, NEMINEM COMMVNEM *aut immundum dicere hominem*. Questi sono gli acquisti, che la Concordia fa, quando contempla. Questi sono gli allargamenti dell'amore religioso inuerso tutti, quando l' Anima conuersa con Dio. OSTENDIT DEVS NEMINEM IMMVNDVM *dicere hominem*. Per tanto spacciate perduto affatto lo spirito dell'orare, oue scorgete minimo vestigio di affetto nationale. Ouunque l'Vnione con Cristo fiorisce e si riflette a'Vangeli, la Carità si dilata, e cessa ogni differenza di Nationi. Tanto protesto, a nome d'Ignatio, a tutt' i Seguaci della sua Regola: dichiarando spogliati de'diuini influssi e sbāditi dalla faccia di Dio coloro, i quali distinguono vn Paese dall'altro, e che, con Pietro Apostolo, Auuocato d'Ignatio e Maestro nel letto de'

suoi do-

suoi dolori, non abbracciano tutte le Regioni, e con esso non dicono: *Mihi ostendit Deus, neminem communem aut immundum dicere hominem*. Cosi indubitatamente è, è cosi sia.



SERMONE

TRENTESIMO PRIMO

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Et Folium eius non defluet. Psal. 1.

IL BEATO LVIGI *si fece gran Santo coll' osseruanza di Cose minime. Fù egli, per ciò, ne' respiri della Villa, vguale a' rigori dell Eremo: fù nelle Scuole, non meno Apostolo de' Condiscepoli con la Modestia, che Discepolo de' Maestri collo studio. Come colla stessa arte si dipingono l' Ape e l' Aquila, la Donnola e l' Elefante; così dal vero Feruore si contempla e si Tace. Anzi, perche ad Attioni piccole mancano Ammiratori e Applausi, Iddio ad esse accresce e meriti e corone. Ciò s' intese da Abramo, vgalmente diuoto nel sacrificio del Figliuolo e nell' offerta del Montone. A' Giouani poi molto più sono necessarie certe finezze e strettezze d' Osseruanza esteriore: le quali nè si trascurano da' Prouetti, nè debbono trascurarsi.*

All'

85 ALl'albero della vita piãtato nel paradiſo di Eden, fa ombra il Beato Luigi, Albero euangelico, da Criſto traſpiantato nel giardino della Compagnia, non sò ſe io dica noſtra, ò pure ſua. Poteua quella piãta conſeruare la vita a chi, non peccando, ſi foſſe ſottratto alla finale ſentenza di morte. Mà ciò che ne'ſoli corpi poteua ella cagionare, non verificò mai nè pure in Adamo ed in Eua, che più volte la coltiuarono e l'adacquarono con le lor mani. Per lo contrario Luigi Gonzaga, non ſolo conſeruò a moltitudine grande di Giouani la immortalità dell'innocenza, mà ad Anime innumerabili quatriduane, e putrefatte nella colpa, reſtituì lo ſpirito della virtù e la incorruttibilità della continenza. E, quel che è più, queſt'Arbore di ſantità e viuo conſeruò e morto tuttauia conſerua la vita della gratia, non ſolamente a chi aſſaggiò di presenza i ſoauiſſimi frutti de'ſuoi eſempii; ma ancora quanti, ò di eſſi ſi ricordano, ò li rimirano eſpreſſi, sì dagli Scrittori ne'libri come, dagli Artefici e nelle tele colorite e ne'marmi intagliati. Nè quì finiſcono gli ſtupori della noſtra venerata Piãta. Fin tanto ch'ella fiorì nelle boſcaglie del ſecolo, ſi vide in eſſa ogni frutto di vita apoſtolica: digiuni a pane ed acqua, vigilie non interrotte tutta la notte, flagelli inſanguinati ad ogni ora, rinunzie di Principati, fuga da onori, odio di delitie, cilitii, tormenti, macerationi più toſto di Martire che di Anacoreta. Ladoue trasferita nell'Orto della Religione ſparuero in eſſa tutti que'pomi d'oro, che prima col loro peſo non già l'incuruauano verſo la terra, mà ben la ſolleuauano al Cielo; e appena reſtarono in lei tenuiſſime frondi di oſſeruanza mitigata, le quali quaſi arroſſiſco di eſporre a chi mi aſcolta. Vedrete in Luigi noſtro religioſo, lo ſpropriamento di vna ſem-

ſemplice Immagine, la preſtanza di vn foglio di carta bollato coll'eſpreſſa licenza del Superiore, i Volumi di S. Tomaſo conſegnati a'Condiſcepoli più biſognoſi di eſſi, l'odio a priuilegij perſonali, l'orrore a licenze generali, l'affetto a roſſori, la veneratione a qualunque o rito o vſo noſtro, il riſparmiamento di vna voce, quando, in riuerenza del ſilentio, non ne biſognauano due, l'oratione miſurata a quarti, le vigilie nè pure a quarti concedute, l'aſtinenza mutata in riſtoro, e il digiuno praticato più dagli occhi, che dal palato, aſtenendoſi da qualunque curioſità ãche lecita, mentre era neceſſitato ad inuigorire la conualeſcenza perpetua cõ quella equiuoca lautezza, che la pouertà ſoſcriue e impone nelle noſtre infermerie, a'giouani indeuoliti. E pure con la moſtra di tali Fogli ſi rendette Luigi sì venerabile e fruttuoſo alla Giouentù ſecolare e clauſtrale, che con eſſe ne ſantificò innumerabili. Tal lo riconobbe nel Cielo la B. Maddalena Fiorentina, quando, ſtimando ella Luigi l'Albero dell'
Apoc. 12. 2 Apocaliſſi, eſclamò: *Et folia ligni ad ſanitatem*. Onde, rapita in profondiſſima eſtaſi, cominciò a gridare nella publica Sala del Chioſtro. Qual ſanto fù Luigi! Luigi lauorò a dentro, e non di fuora, Luigi fù Martire, perche ſi formò la corona con violenze d'amore, poco ò nulla fece in apparenza, e fece tutto. Siche quaſi non sò immaginare, nel rimanente del Paradiſo, eſſere altrettanta gloria, quanta io ne veggo in Luigi. Le ſue Frondi han ſuperato ogni Frutto. Coſi ragionò eſtatica la Santa. Alla cuſtodia di ſomiglianti Fogli vorrei oggi animare quei, che domattina rinoueranno i loro Voti, con dimoſtrare, quãto ſia pretioſa negli Scolari religioſi quella puntualità di oſſeruãza, che, per parere a prima viſta minima, può chiamarſi Foglia dell'Albero apoſtolico. Certamente di qualunque potrà dirſi, come del B. Luigi. *Et folium eius non defluet*; di eſſo ſoggiungeranno indubi-

ta-

totalmẽte gli Angioli e gli huomini, *Et omnia, quæcunque faciet, prosperabuntur*.

86 Stimò la Sposa, consistere la Perfettione cristiana in vn sommo rigore di vita, e in tal'eleuatione di mente, che ò passasse l'vltimo Cielo, ò, per lo meno, penetrasse con Paolo Apostolo il terzo. Però grida: *Botrus Cypri. Dilectus meus mihi*. Il mio Diletto è vn Grappolo del più aprico e più ferace regno, ch'habbia l'Oriente, maturato con gli ardori cocentissimi della state e dell'autunno, soggetto alle violenze de'torchi, purificato tra' bollori della vendemmia, fiorito sù tralci, ristretti da vinchi, sostenuti da pali, recisi da ronche; Ad essa rinfacciò subitamente l'Eterno Verbo la fallacia del paralogismo, con dirle; Io Grappolo, premuto con piedi e lacerato con ferri? Sono Fiore, e fiore di campagna, non custodito da spine, non rinchuso da vasi, non sottomesso a legge di agricoltura. *Ego* FLOS CAMPI. Credono alcuni, che la Santità religiosa germogli, ò nella seuerità della uita, ò nell'austerità del vitto, ò nella lunghezza delle vigilie, ò nella durezza del letto, ò nella ruuidezza dell'abito, ò nello squallore della stãza, ò nella carnificina de'membri, doti venerabili a'Serui di Dio, praticate da grã numero di Santi e da molti esercitate nella Compagnia, lauoratrici di luminosi Diademi in Cielo e, che quasi agguagliano in Terra il Chiostro al Martirio. Tuttauia non sẽpre ò possibili a corpi estenuati, ò permessi ad Impieghi laboriosi; nè sẽpre necessarie à chi, nella seruitù di Cristo, brama d'essere il primo. Pensano altri, che frà Noi, nè pure si auuicini alla Perfettione, chi non si allontana dall'Europa; chi non passa da vn Mõdo all'altro; chi non nauiga Oceani ed Arcipelagi, chi non ripassa più uolte la Zona: chi non viue tra Barbari: chi non assalta Tiranni: chi non espone, in difesa dell'Euangelio, e spalle à verghe e petto a saette d'Idolatri. Quando ciò fosse, nè Luigi sarebbe

Cant. 1. 13

semplice Immagine, la prestanza di vn foglio di carta bollato coll'espressa licenza del Superiore, i Volumi di S. Tomaso consegnati a'Condiscepoli più bisognosi di essi, l'odio a priuilegij personali, l'orrore a licenze generali, l'affetto a rossori, la veneratione a qualunque o rito o vso nostro, il risparmiamento di vna voce, quando, in riuerenza del silentio, non ne bisognauano due, l'oratione misurata a quarti, le vigilie nè pure a quarti concedute, l'astinenza mutata in ristoro, e il digiuno praticato più dagli occhi, che dal palato, astenendosi da qualunque curiosità ãche lecita, mentre era necessitato ad inuigorire la conualescenza perpetua cõ quella equiuoca lautezza, che la pouertà soscriue e impone nelle nostre infermerie, a'giouani indeuoliti. E pure con la mostra di tali Fogli si rendette Luigi sì venerabile e fruttuoso alla Giouentù secolare e claustrale, che con esse ne santificò innumerabili. Tal lo riconobbe nel Cielo la B. Maddalena Fiorentina, quando, stimando ella Luigi l'Albero dell'

Apoc. 12. 2 Apocalissi, esclamò: *Et folia ligni ad sanitatem*. Onde, rapita in profondissima estasi, cominciò a gridare, nella publica Sala del Chiostro. Qual santo fù Luigi! Luigi lauorò a dentro, e non di fuora, Luigi fù Martire, perche si formò la corona con violenze d'amore, poco ò nulla fece in apparenza, e fece tutto. Siche quasi non sò immaginare, nel rimanente del Paradiso, essere altrettanta gloria, quanta io ne veggo in Luigi. Le sue Frondi han superato ogni Frutto. Così ragionò estatica la Santa. Alla custodia di somiglianti Fogli vorrei oggi animare quei, che domattina rinoueranno i loro Voti, con dimostrare, quãto sia pretiosa negli Scolari religiosi quella puntualità di osseruãza, che, per parere a prima vista minima, può chiamarsi Foglia dell'Albero apostolico. Certamente di qualunque potrà dirsi, come del B. Luigi. *Et folium eius non defluet*; di esso soggiungeranno indubi-

ta-

totalmẽte gli Angioli e gli huomini, *Et omnia, quæcunque faciet, prosperabuntur*.

86 Stimò la Sposa, consistere la Perfettione cristiana in vn sommo rigore di vita, e in tal'eleuatione di mente, che ò passasse l'vltimo Cielo, ò, per lo meno, penetrasse con Paolo Apostolo il terzo. Però grida: *Botrus Cypri. Dilectus meus mihi*. Il mio Diletto è vn Grappolo del più aprico e più ferace regno, ch'habbia l'Oriente, maturato con gli ardori cocentissimi della state e dell'autunno, soggetto alle violenze de'torchi, purificato tra' bollori della vendemmia, fiorito sù tralci, ristretti da vinchi, sostenuti da pali, recisi da ronche; Ad essa rinfacciò subitamente l'Eterno Verbo la fallacia del paralogismo, con dirle; lo Grappolo, premuto con piedi e lacerato con ferri? Sono Fiore, e fiore di campagna, non custodito da spine, non rinchuso da vasi, non sottomesso a legge di agricoltura. *Ego* FLOS CAMPI. Credono alcuni, che la Santità religiosa germogli, ò nella seuerità della uita, ò nell'austerità del vitto, ò nella lunghezza delle vigilie, ò nella durezza del letto, ò nella ruuidezza dell'abito, ò nello squallore della stãza, ò nella carnificina de'membri, doti venerabili a'Serui di Dio, praticate da grã numero di Santi e da molti esercitate nella Compagnia, lauoratrici di luminosi Diademi in Cielo e, che quasi agguagliano in Terra il Chiostro al Martirio. Tuttauia non sẽpre ò possibili a corpi estenuati, ò permessi ad Impieghi laboriosi; nè sẽpre necessarie à chi, nella seruitù di Cristo, brama d'essere il primo. Pensano altri, che frà Noi, nè pure si auuicini alla Perfettione, chi non si allontana dall'Europa; chi non passa da vn Mõdo all'altro: chi non nauiga Oceani ed Arcipelagi, chi non ripassa più uolte la Zona: chi non viue tra Barbari: chi non assalta Tiranni: chi non espone, in difesa dell'Euangelio, e spalle à verghe e petto a saette d'Idolatri. Quando ciò fosse, nè Luigi sarebbe

Cant. 1. 13

ſanto, nè rimarrebbe ſperanza di ſantità a'noſtri Studianti. Nò, dice Criſto, non è sì diſaſtroſa la via della vita. Sono Graſpo d'Engaddi a Martiri, ad Anacoreti, a Penitenti ſeueri. Sono parimente Fior di Campagna a chi viue Angelo di Purità, Vittima d'Vbbidienza, Cuſtode di Regole, che a'miei Serui legano ogni ſenſo e incatenano tutta l'Anima: le cui Potenze nulla poſſono, ſe vincolate dalla Religione, il Superiore non le proſcioglie. Sì, sì, *Ego flos Campi*. Rimirate Luigi, che vguagliò i meriti de'rigori eremitici con moderatione dell'eſattezza ſcolaſtica. Viſſe in Roma, conuersò con Maeſtri, veſtì lino, mangiò carni, ſpeculò dottrine, viſitò Principi, fù e riuiſitato e onorato da Sourani. E nondimeno, in sì temperato clima di diſcretiſſima oſſeruanza, non ſolo fù innocente, mà fù martire nell'interno. Non crediate, per ciò, a chi mi chiama ſolo Grappolo ſpremuto con isforzi: a me crediate che m'intitolò Giglio delle valli, dilicato perche ſon fiore, mà ſanto perche ſon candido: e percioche abbondante di odori, mi appago di fiorire nel fondo delle valli, ſenza ambitione di comparire sù le cime de'monti. *Ego* FLOS CAMPI & LILIVM CONVALLIVM. Così diſſe lo Spoſo, e così eſercitò Luigi, sì gran Religioſo, per mezzi, nell'apparenza, si piccioli, immaculato frà le penitenze degli anni viuuti nel ſecolo, e poi perfetto, per la cuſtodia di quelle finezze religioſe, che, per l'eſpoſta tenuità, ſono dell'Albero euangelico più toſto frondi che frutti.

87 Nè vi marauigliate, ſe coſe sì baſſe baſtino, per far ſublime nel coſpetto di Dio, chi le oſſerua. Poiche deriuando l'eminenza della Virtù, non dalla materialità delle attioni eſteriori, mà dalla nobiltà de' fini interni, può ella non meno riſplendere nel lauoro delle Foglie, che nella formatione de'Pomi. Non ci vuole meno attenta rifleſſione ò minore peritia d'ar-

d'arte, per colorire al naturale vn Nano, di quella che bisogni, per rappresentare al viuo un Gigante. Più colori, mà nō più artifizij, si richieggono, per esprimere vna Montagna, che per figurare un Tulipano; ancorche doue con quattro botte di pennello si delinea l'Appenino, con molte linee e malageuoli e sottili si pinge l'Anemone, non senza lungo stento di fronte colorendosi il bianco lattato, l'incarnato acceso, e il cangiante marauiglioso di quel Fiore si minimo. *Pictor eadem arte fecit*. MVREM, *qua* ELEPHANTEM disse S. Agostino DIVERSO OPERE, SED ARTE VNA. Tanto è studiare per Cristo i sofismi di Socrate, quanto, in onore di esso, comentare gli entimemi e le verità di Paolo, Purche regni la Carità, e'l tutto s'indirizzi, a prò dell'anime e in propagatione dell'Euangelio, secondi ognuno l'abbracciato Ministerio. Attenti al caso seguente, che a marauiglia conferma la mia dottrina. Ser. 72. de Temp. To. 42.135.

88 Non ci è, chi non ammiri il sacrificio di Abramo, allora che, con intrepidezza impraticabile, quasi dissi, a gli Angioli, non che a gli huomini, sfoderò il coltello contra del figliuolo, per poi arderlo a Dio sù la catasta. A noi contrario San Zenone niente meno l'ammira e vgualmente gli applaude, quando, rilasciato Isaac, suenò sull'altare posticcio il Montone, con mutare l'olocausto dall'Erede nella dedicatione della bestia, trouata trà spini. La ragione di tanta stima è l'accennata da me: perciochе il Patriarca mutò vittima, mà non variò intentione e con la stessa riuerēza a' riti, fede di religione, e vemenza di amore, uccise il Caprone, con cui poco prima alzò lo stocco, per consecrare à Dio la uita d'Isaac, A FILIO AD AGNVM *transtulit dexteram: nec* MVTATVS *est cùm esset* VICTIMA COMMVTATA. *Cum tanta lætitia* ARIETEM *obtulit; cum quanta obtulerat &* FILIVM. Diceua Abramo à Dio, mentre adattaua Serm. 2. de Abr. To. 13 155.

su'legni l'Ostia ritrouata: Signore, si come, à uostr'onore, abbrucio questo Animale; così, per uostra gloria, ridurrei in cenere non solamente l'unico Rampollo della mia stirpe, ma quanti Posteri mi promettete da esso e vittoriosi e incoronati. Altrettanto faceua Luigi, qualora dalla lettione delle diuine Scritture passaua alla stetata e secca esaminanza ò di Aristotile ò di Euclide. Così egli bagnaua con lagrime i Pometi di Virgilio profanati da fauole, come i Cantici di Salomone sātificati da misterij. Posciache, nelle mēzogne de'Poeti, si disponeua ad allettare la Giouentù, con la soauità del Verso, all'amarezza della Croce; come, con la contemplatione delle Profetie e de' Salmi, si armaua, per abbattere'l peccato, e per richiamare à penitenza i ribellati alla gratia. Poco importa, qual sia l'oggetto di chi ama Dio, mentre l'Amore christiano trae gemme di merito dal loto di attioni indifferēti, e pesca coralli di disegni apostolici dagli abissi più torbidi e più salmastri della letteratura pagana, e per poco non dissi, sacrilega.

89 Però disse S. Ambrosio, nel concetto di Dio non essere più eleuato, chi esercita operationi maggiori, mà chi in opere ordinarie s'innalza a singolarità di sentimenti. *Non census diuitem facit*, SED ANIMUS.

Epist. 62. To. 4. 114.

Chi può esprimere gli affetti, le offerte, gli ardori, gli sfogamenti, che l'immensa Carità della Vergine esercitò nella casa di Nazaret e inuiò al Cielo, quando in essa concepì l'eterno Verbo? E pure, terminato l'ineffabile commerzio e licentiato l'Arcangelo, prese in mano l'ago, e cominciò la orditura della Tonaca inconsutile, ad vso del conceputo Messia, con merito incomparabilmente maggiore, di quel che guadagnò, quando lo vestì di carne e l'albergò nelle viscere. Chi giammai haurebbe creduto, che Maria Vergine fosse men grande quando diuenne Madre di Dio, che quando il Figliuol di Dio tessette la

ve-

veſte? E pure è fuor di quiſtione, che hauendo Ella operato ſempre con tutta la intenſione della gratia, aſſai più feruoroſa filò i lini e trapuntò le faſce al diuino Infante, che non terminò il miſterio dell'Incarnatione, mentre traſportò l'Eterno Figliuolo, dal ſeno dell'eterno Padre nel ſuo ſeno. *Non cenſus diuitem facit*, SED ANIMVS. A chi sà lauorare, ogni creta diuiene ſmeraldo: nè ci è, nella noſtra compagnia, attione ſi abbietta e fatto ſi lontano dal rigore vangelico, che non poſſa traſformarſi in ſacrificio di amore. Oſo dire; le Ricreationi ſteſſe paſſare in Quareſime, e i Giuochi vguagliarſi alle Croci, ſe l'interna Affettione verſo Dio sa tramutarli cō sē ſi di ſpirito in oſtie di Vbbidienza e in reſpiri di modeſtia Diſcretione, per poter più lūgamēte durare, rifatte che ſieno alquanto le forze, ſotto a'gioghi e sù gli eculei della penitenza religioſa. Vdite.

90 Vſciua, nel Settembre, il Beato Luigi dalle porte di Roma con vn baſtoncello nella mano. Chiunque men prattico ne'prezzi delle Frondi euāgeliche l'haueſſe incontrato in queſt'abito, poteua chiedere con ammiratione, ſe il Giouane viatore foſſe quel Luigi Gonzaga, che abbandonato il Dominio, viueua con sì odoroſa fama di ſanto. E inteſo che era deſſo, haurebbe ſoggiunto: or douè ſi auuia con la canna nel pugno? Al ſanto Sepolcro? nò. In Nazaret? nò. Paſſa egli forſe ò nell'Egitto, per riempire d'Anacoreti la Tebaide, ò nell'Affrica, per ridare il candore della Fede Romana agli Etiopi confederati colla ſciſma de'Greci? nò. Se ciò è, conuien credere, che ſia per imbarcarſi ſull'Armate Cattoliche, à fine di nauigare ad vna delle due Indie? nò. Dunque oue s'inuia? Al Tuſcolo, nè colà viaggia, per ritirarſi in alcuna Grotta di quei Colli, a contemplare, più quieto e più ſequeſtrato dal Volgo. Là paſſa, e la va per ricrearſi, per trattenerſi, per rifare il corpo

debilitato dagli studi. E questi è il Santo? e di questo si profetizzano prodigij e si sperano beatificationi? Sì. Nè lo negherà, chi sà, negli Alberi euangelici tanto valere e tanto pesar le Foglie di attioni minori aualorate dalle radici del Feruore, quanto vagliano i Frutti più sodi di mortificatione claustrale e di operationi Apostoliche. Và Luigi al Tusculo; mà non vi sia chi, per sì fatto nome, ò lo creda men perfetto, ò lo dichiari non santo. Non sò spiegarmi, se non espongo, come S. Agostino confuti le risa di Arrio, sbeffatore della Diuinità di Cristo. Esclamaua per tutto l'Oriente, quella furia d'Inferno: Cristo Iddio? come Dio, se, a' giorni d' Ottauiano Augusto, nacque di Donna in vna stalla? Di tutto, ripiglia S. Agostino. Tu dici. Cristo è nato, dunque non è Dio. ed io dico. Cristo è nato di Vergine, dunque è Iddio. Chi disprezza il nasciméto, perche ogni huomo nasce; adori la circostanza, mentre niun huomo nasce di madre senza padre. *Ecce venit*, ECCE NASCITVR. *Contempturus forte eras*, QVOD NASCERETVR, *non contemnis*, QVOMODO NASCERETVR. *Contemnere ceperas, qui vides, qui natus est*; *crede, quod non vides*, QVIA DE VIRGINE NATVS EST. QVANTVLVS EST, *inquit, qui natus est*! SED QVANTVS EST, *qui de Virgine natus est*! Quà Voi, che vi scandalizzaste di Luigi, incaminato a' respiri ne Monti. Colà viaggia il serafico Giouane, ma per mutare il Tusculo nel Carmello, e per agguagliare le selue dell' Algido alle rupi dello Sceti. Quando mai, nelle arene della Nitria più diserta, si parlò con tanto ardore delle cose del Cielo da Romiti copertidi sacco, e spruzzati di cenere, con quanto fuoco di Spirito santo, fra' colori dell' erbe, si ragionò di Dio da' nostri Filosofanti alla presenza di Luigi, primo Presidente di quelle Raunanze, da lui pareggiate nel zelo a' Cenacoli di Sion? Giraua Luigi co' suoi

Hom. 32. ex 50. To. 26.199.

Com-

Compagni le amenità delle Colline coltiuate. Ma per la forza de'sospiri, ogni Villa diueniua Tempio, ogni Poggio Altare, ogni Tronco Vittima, ogni Peschiera Probatica di salute per chi lãguiua. Quãti passi daua nella Terra, tãti ne faceua al Cielo. Quãte ombre miraua, tãta luce attraeua di sentimenti celestiali. Passeggiaua, ne'pometi, ma così alienato da sensi, mà si rapito in Cristo, mà sì pieno di Spirito celeste, che non distingueua vn Giardino dall'altro, nè sapeua se salisse Montagne, ò pure se scendesse dal mõte a'piani. Vedeua palazzi; ma compatiua, e non inuidiaua i Padroni, consideraua fontane; mà dalle acque, che bagnano Platani, passaua alla veneratione delle lagrime, che purgano Penitenti. Vdiua organi a vento e scoltaua calandre: mà, porgendo a questi l'vdito, assisteua coll'animo alle melodie ò de' Monaci che salmeggiano, o degli Angioli che rendono l'Empireo armonico alla moltitudine de'Beati. Di ogni fiore si faceua scala alla Eternità: in ogni creatura adoraua il Creatore: da ogni vallone imparaua ad abbassarsi per Giesù: detestaua, alla veduta d'ogni cespuglio, la sterilità della vita non feruente. in somma si aprì vna Scuola di profitto nell'amenità delle Campagne, si fece del Latio vna Palestina, e trouò la vera Terra di promissione ne' campi e ne'laghi d'Albano e di Nemi. *Quantulus est, qui natus est*: SED QVANTVS EST, *qui de Virgine natus est*! Qual santità può essere, passare vn Giouane dal Chiostro alle Ville? mà quanta santità, si presuppone in vn Giouane, che muta le ville in Olíueti, le pergole Tusculane ne' vigneti d'Engaddi, i territorij del piacere in sofferenze del Caluario, le sedute ne'Prati in conferenze dell'Eremo; con fare, che la Giouentù del Collegio Romano prouasse, trà le rugiade de'Boschi, le fiamme e le lingue di prodigiosa Pentecoste autunale? Tanto vagliono le Frondi della vita feruorosa, quando sono

regolare dall'istruttioni dell'Amore.

91 Ciò meglio vedremo, se col nostro Beato ritorniamo dalla Villa alla Scuola. Non si può esprimere, quanti Scolari dissoluti compungesse Luigi, mentre nelle Accademie nostre vdiua Teologia. Chi può spiegare il numero innumerabile di Nobili spiritosi, che si consecrarono à varie Religioni, persuasa loro la ritirata dal Mondo dalla sola veduta di Luigi? I Nostri stessi, con rimirarlo, s'infiammauano a passare dalle Cattedre d'Europa alle Missioni dell'Asia, ò per quiui risuscitare la Fede, ò per morirui in difesa di essa. Or che mai faceua il nostro Beato nelle nostre Vniuersità, mentre cagionaua negli altri metamorfosi superiori ad ogni forza? Forse solleuato, à vista di tutti, in Contemplationi di mente, si alzaua da terra, e genuflesso nell'aria spandeua fulgori di Beatitudine anticipata? Forse, mentre sedeua trà gli altri, appariuano ghirlande celestiali sù le tempie? Forse sopra del suo volto diluuiauano lampi miracolosi? Mentirebbe chi ciò fingesse nel Beato. Vdiua, argomentaua, difendeua, e scriueua, come fa ognũ di Noi, senza differentiarsi dal minimo Studiatore della Compagnia. Come dunque, se non si dissomigliaua da Noi, ciò faceua in altrui, che niun di Noi ò hà fatto giammai ò fà? Così fece Luigi tra' Condiscepoli nella Scuola, come fece Cristo co' Magi nella capanna. Quiui non si vide bozza di miracolo, e pure trè Teste coronate adorarono vn Bambino, ricoperto di stracci. Ascoltiamo S. Agostino. *Iacebat in Praesepio Puer, ortu recens, exiguus corpore, contemptibilis paupertate*, SED MAGNVM ALIQVID LATEBAT IN PARVO, Compariua il Beato, nelle nostre Scuole, dispregeuole, si per la pouertà dell' Abito, come per l'esercitio delle lettere. con tutto ciò fra quegli studij, comuni anche a gli allieui del Secolo, riluceua vna, non sò quale, grandezza di spirito, che rapiua

Ser. 35. de Temp. To. 41. 108.

cuori

cuori di chi l'vdiua. *Iacebat contemptibilis paupertate; sed* MAGNVM ALIQVID *latebat in paruo.* Argomẽtaua, ma non per confondere; disputaua, ma non per risplendere; studiaua, ma non per precedere; faceua mostra dell'Ingegno, mà violentato dalla vbbidienza; si affaticaua al pari di tutti, mà que'gradi desideraua, ch'erano rifiutati da tutti, era come vno di noi, mà quanto era, per la vmiltà per la modestia per la temperanza per la diuotione per la mortificatione per l'vnione con Dio, sopra di noi! *Iacebat*, per la vita comune; *sed magnum aliquid latebat in paruo*, mentre deificaua la vmanità della vita speculatiua. Quest'anima, che Luigi daua al cadauero e delle scienze e delle attioni uolgari, questa era, che compungeua la giouentù rilassata e santificaua la compunta.

92 Sarebbe per ciò troppo semplice, chi credesse di Luigi, quel che di Luigi ha tinto il Pennello. Io non vorrei, che alcuno dicesse a se: Luigi conuertiua, perche d'intorno ad esso assisteuano Angioli, sopra di esso si apriua il cielo, vsciuano da esso raggi nõ naturali. Ciò voi vedete colorito da Dipintori; ma di quanto si dipinge o poco fù veduto o da pochi nel sãto Giouane mentre vscito di Cella publicamente trattaua. Nelle Sale non fù mai rapito in ratto; non mai fù rischiarata con luce; conuersando co'suoi Fratelli, non vide egli mai Spirito dell'Empireo. Anzi quel Languido, che si colorisce sù gli omeri di Luigi, non creda alcuno, che risanasse al tastamento del Beato. Quale l'alzò da terra, tale lo portò allo Spedale, e quasi moribondo lo depose nel letto. In tutto quel fatto fù bensì miracolosa la carità, mà nõ vi fù scintilla di miracolo. Santificò e cõuertì co'nostri mezzi, mà coll'arte sua. Mi dichiaro col racconto di ciò, che interuẽne in Roma ad vn tale Cresino, di schiauo diuenuto liberto. Comperò costui un Campetto uicino alle mura della Città, e in un tratto lo rendè si fertile,

le, che le sue ricolte superauano le aie ed i granai de-gl'immensi poderi de'Senatori. Fù l' infelice dinunziato da'vicini come fattucchiaro, che con incantesimi sforzasse il terreno a dare più, che non doueua. Per tanto lo citarono a sentenza nel Foro publico, doue, alla presenza di vn popolo innumerabile, accettando l'accusa e confessando il delitto, non ricusò di essere brucciato viuo come stregone, purche prima dagli Auguri si riconoscessero gli ordigni della Magia adoperata. Aspettaua ognuno di vedere giubbe tessute di vipere e bacchette attortigliate di serpi: quando il buon'huomo mise fuora quantità di vomeri e di vanghe pesanti al doppio delle communi, quattro coppie di buoi ottimamente gouernati, ed vna Figliuola vigorosa robusta ed imbronzita dal Sole. Ciò fatto, eccoui, disse, ò Romani, gli strumenti de'miei incanti. A voce publica, in luogo del fuoco, gli fù gridato il viua. Leggiamo tutto ciò in Plinio, che ne scrisse l'istoria. *Instrumentum rusticum omne in forum attulit, & adduxit* FILIAM TALIDAM, *atque (vt ait Piso) benè curatam ac vestitam ferramenta egregiè facta*, GRAVES LIGONES, VOMERES PONDEROSOS, BOVES SATVROS. *Postea dixit*, VENEFICIA MEA *Quirites*, HÆC SVNT; *nec possũ vobis ostendere aut in forũ adducere lucubrationes, vigiliasque, & sudores*. OMNIVM SENTENTIIS EST ABSOLVTVS. Tanto parmi, che direbbe Luigi dal Cielo à chi stimasse, che la santità sua fosse deriuata da estasi miracolose da splendori diffusati. Ah, non crediate, che il profitto mio sia cresciuto trà domestichezze angeliche o trà uisioni de Santi. Quel poco, che operai, l'hò fatto viuendo come voi, studiando come voi, e coll'indirizzo di quelle leggi, con le quali voi caminate. Queste sale, queste scuole, questi orti questa stessa Città, che voi abitate, queste furono lo steccato dell'inuisibile mio marti-

Lib. 18. nat. histor. To. 57. 157.

rio,

rio, e l'aringo delle palme, che ora godo con Dio.
Così direbbe Luigi, e così fù. Orò con più di noi;
mà senza distrattioni, mà con sospirarne l'ora, come
vnica meta delle sue delitie, ma con prepararsi
ad essa, come ognun di Noi si preparerebbe al supremo
Tribunale di Cristo. Studiaua come noi: mà sempre
coll'animo a Dio, col desiderio a' prossimi, con
proponimento di non far pompa della sapienza, saluo
che in beneficio de'cuori. Baciaua, come noi a'
suoi Fratelli i piedi: mà non voleua precedere, nella
speciosità delle cattedre, a chi egli genuflesso s'incurvaua.
In somma, le operationi di Luigi erano diuotioni;
erano sentimenti, e non apparenze. *Graues ligones, vomeres ponderosos, boues saturos.* Non bisognano
a noi, non bisognano, nè per la esemplarità gioueuole
all'anime, nè per la santità immanente in noi, altre
regole nè altre costumanze, fuorche le nostre; sicuri
che come il gran Beato tal diuenne con opere comunali,
così ad ognun di noi la vita ordinaria e le attioni
non singolari basteranno, per farci santi, e nientemeno
grandi d'ogni gran Santo. Non bisognarono
à Cretino, per secondare le campagne inuocationi di
mali spiriti. Vanghe e Buoi, questi ben pasciuti e
quelle ben lustrate, vguagliarono alle spatiose tenute
de' Consolari e de'Consoli tanto terreno, quanto in
tre di due aratri coltiuano. Si osserui da'nostri Scolari
ciò, che loro ò prescriue o permette l'impiego dello
studio, e fermamente credano, l'esattezze minime e
le opere non eroiche essere basteuolissime, per formare
huomini e meriti apostolici.

93 Hò detto basteuoli? Che direste, se io vi prouassi,
di lor natura le cose non grandi condurre a corone
più nobili, che non fanno le massime, chi sà
esercitarle? Tutti ammirauano nella Grecia il Generalato
d'Epaminonda, Solo Plutarco assai più l'ammirò

miro Maestro di strada che Maestro di cāpo. E la ragione di ciò fù; percioche, come pondera sauiamēte a Traiano Cesare questo Autore, l'apparato il nome la gloria lo stipēdio il comando ed il trionfo, che accompagnano il Generalato dell'armi, stimolano anche gl'infingardi e i disamorati della Patria, à guidarla cō brauura, Ladoue la viltà della Carica disaffettiona dall'esercitio, chi ha la cura degli Acquedotti e delle Fonti. Vn solo Epaminonda si trouò, frà tanti che colla stessa accuratezza nettasse le fistole del tartaro e i canali dal lezzo, con la quale coperse le campagne di spoglie nemiche, ed empì i fossi di cadaueri trucidati. Così appunto auuiene nella Republica di Dio; in cui le grandi imprese infiammano anche i tiepidi e accendono gli agghiacciati: gelano all'incontro, anche i più feruenti nella pratica dell'osseruanze minute e degl'vffici abbassati, se l'amor di Cristo non gl'illumina al conoscimento dell'infinito valore di essi, e non gli accende ad abbracciarsi con essi, per brama di stringersi colle ignominie del Crocifisso, Gouernare Prouincie, presedere a Collegij, predicare in Metropoli, comentare Scritture, nauigare da vn Mondo all'altro, addottrinare Antipodi, cōfutare Scismatici, sgridare Tiranni, ammonir Principi, si fà da molti: e, benche sieno Ministeri bagnati di sudori e intrisi di sangue, tuttauia negli scrigni de'nostri Generali non più capono le suppliche di chi domāda tragitto di Mari sconosciuti, e sospira Concincine o Giapponi. Siche, tolti i Gouerni, tutti gli altri Ministerij nominati si negano ad innumerabili, e a niuno si acconsentono, se più volte non prega. Dall'altra parte, l'accuratezza nell'osseruanza a tutti s'inculca, e non da tutti s'impetra; ancorche la bacchetta di Geremia nō solamente inuigili, ma colpisca i negligenti. Quanti Ordini religiosi si astengono tutto l'anno dalla carne? E quanti pochi degli Anacoreti più rigidi e più digiuni,

Decius Inst. ad Trai. Tom. 110. 17.

che

che non mai stendono la mano nè a latticinij nè a viuãda cotta, ritirano il pugno dalle saliere, per raffinare il sapore a quelle poche erbe, con le quali si sfamano? Dunque tanti sanno contenersi per sempre dalle delitie del butiro e dell e carni, e da si pochi si rinuntia, non dico all'vso, ma dico alla più esquisita dosa del sale? Non ui marauigliate, poiche il non mangiare uiuande e l'astenersi de polli suona la tromba, e inarcà gli occhi a chi uisita astinenti; nè ci è trà gli huomini, chi meritamente nõ adori per più che huomo, chi digiuna cosi. A'condimenti niun riflette. E però non l'astinenza men noiosa, mà la fama meno attenta, quella è, che, sotto le bandiere delle carni rifiutate, arruola eserciti di temperanti, senza poter forse trouare frà mille uno, che trascuri la conditura degli erbaggi: la cui negligenza nel solo cospetto di Dio è gloriosa, non ammirata da turbe. Tutta la riferita osseruatione fù di Pietro Damiano, gran Maestro degli Eremi. *In his despicabilibus rebus* ET GRAVIOR *abstinẽtia*, ET MINOR *est gloria*, *Facilius enim carne*. QVAM SALE, *quis abstinet. Quanquam & parentes nostros de Paradiso* POMVM *proiecit*, *non* PIGMENTVM, *Quia non est in culpa, quod pluris emi*, SED QVOD POSSIT AVIDIVS CONCVPISCI. Ognun dice di quel tale: in tutto l'anno non esce pur vna uolta à diporto: onde con adoratione di stupore, si mostra col dito a quanti forastieri, quà giungono, chi giammai ha ostentato, per miracolo di virtù, un Giouane, a cui sarebbe men duro lasciar di uiuere che lasciar la modestia: il qual prima agonizzando perderebbe la parola che proferisse vna voce nell'ore consecrate al silentio? e pure migliaia d'huomini viuono in rigorosa clausura, e la Chiesa di Cristo conta centurie di Prouincie regolari, che non conoscono diporti. All'incontro, nõ a tutti i Giouani, nè a Vecchi, anche rigorosi, ò la modestia cala le pal-

Ex. ep. 7. To. 14. 22.

pebre

pebre ò il silentio sigilla le labbra.

94 Non vorrei offenderui, e dall'altra parte vorrei fare d'intorno alle glorie di Abramo ciò, che Plutarco fece a'Magistrati di Epaminonda. Permettetemi, che io rimetta nella scena la sempre memorabile Obblatione dell'inuitto Vbbidiente, benche nel principio l'habbia lungamente esaminata. E Voi ed io ammiriamo quel gran Patriarca sul monte, oue à Dio sacrificò. Voi riuerite Abramo, quando lega il Figliuolo per iscannarlo, e con voi in tal fatto l'ingrandiscono gli Espositori tutti delle diuine Scritture. Or vedete la mia temerità; io adoro il Padre de' Credenti, non quando arruota il ferro contro all'Vnigenito, ma quando l'immerge nelle viscere del Montone. Penaua, senza dubbio, Abramo, mentre incatenaua l'innocente Giouane su la catasta: diceua tuttauia trà sè, dopo tal colpo, Abramo rimarrà senza Eredi, mà tutta la Posterità dirà, si è trouato vn'huomo, che per Dio hà scannato l'vnico Figliuolo delle sue viscere. Non haurò Erede, ma parimente non haurò, chi mi agguagli nella marauiglia dell'Olocausto. Sò, che l'eterno Padre incarnerà, per gli huomini, il suo Figliuolo: mà io, per esso, priuo il mio di vita. Muoia Isaac, e viua la fede di Abramo; che, per tutta l'Eternità, sarà il primate de' Sacerdoti, in riguardo dell'Ostia sacrificata. Ciò disse il beato Ebreo con intentione più che santa, quando alzaua il coltello, per ferire chi egli amaua. Suanirono tali glorie, oue, in luogo del Successore, vccise l'Ariete. Anzi quanto fù il rossore dell'eroico Circonciso, mentre sceso dal Monte, e interrogato da' Serui lasciati alla falda, qual fosse stata quella gran Vittima, per cui, vscito di casa e caminando trè giornate, era salito sù la Montagna con disegni d'inaudito sacrificio, fù costretto a risponder loro: hò arso a Dio vn Montone non mio, e a caso incontrato tra pruni! Preuide sì fatta con-

confusione l'Huomo inuitto, quãdo sustituì al figliuo-lo la pecora. Nondimeno, d'intorno ad essa, osseruò tutti que'riti, che praticò nell'offerta dell'Erede. Forse, forse ciò volle dire S. Ambrosio, quando così scrisse di Abramo. *Vbi abstinere à Filio iussus est, gladiũ libenter recondit: & qui immolare Vnigenitum fidei intentione properabat*, MAIORE PIETATIS STVDIO, FESTINAVIT OVEM SVBROGARE SACRIFICIO. In fatti, quando è meno sonora l'Opera e meno acclamata, l'Amore verso Dio più sfauilla, se colla stessa riuerenza la esercita, cõ cui disegnaua imprese magnanime, strepitose, e venerabili a gli Approuatori della Bontà. Epist. 45. ad Sisyn. To. 40 80.

95 Ditemi, quanti, nel tempo degli Apostoli, lasciarono ampissimi patrimonij, per vbbidire all'Euãgelio? E tuttauia Maria Maddalena, che ritenne poderi ed i villaggi, collo spargimento d'vn solo Alabastro, superò gli spropriamenti de'compagni di Anania, i cui nomi affatto sono dissimulati da S. Luca; la doue quella e si descriue dall'Euangelista, e meritò di essere incoronata da Cristo Regina degli amanti. Tanto è vero, le cose minime riuscir grandi, se la santità dell'Intentione e la oppottunità del Fatto la solleuano Maddalena diè poco: ma ciò diede, che a lei era sommamente grato: ma lo diede, alla presenza di tutti: ma il diede schernita, e non ammirata: mà riempì 'l piccolo Alabastro d'amore immenso, e versò da esso assai maggiore compuntione, che nardo. A confermatione di ciò, riflettete, quasi tutti gli huomini nascere con le parti integrali, e rarissimi viuere, a cui manchi o vn dito od vn ciglio. I Maestosi con tutto ciò, sono sì pochi; per dipendere la maestà da quella vltima e finissima proportione, che, per quasi inuisibili linee, differentia vn volto dall'altro, e fa di vn mostro vn Eroe. Più oltra.

96 Chi non adora in Cristo ò la Croce che sofferì, ò le

ò le sferze che tollerò, o i chiodi che sostenne, o le ferite dalle quali sborsò il prezzo della nostra Redentione? Tuttauolta Isaia, non celebrando più che tanto gli squarciamenti de'ferri, loda il silentio de'labbri, con cui non si dolse, nè degli Scribi che l'accusauano, nè del Presidente che lo puniua, *Oblatus est quia ipse*
Isa. 53. 7. *voluit*. ET NON APERVIT OS SVVM: *quasi* AGNVS, CORAM TONDENTE SE, OBMVTESCET, *& non aperiet os suum*. Non le piaghe aperte in ogni parte del corpo, mà la bocca chiusa à tutti gli oltraggi rendette attonito il Profeta. E con ragione, poiche, innumerabili trà Gentili, tutti negli eserciti, incontrano le spade e inuitano la morte, e non pochi a se stessi la danno. La oue appena si troua, chi colpito non vrli, e chi ingiuriato non bestemmij. Però di Cristo accusato scrisse riuerente S. Ambrosio: *Dominus calumnijs appetitus* SILENTIVM DETVLIT
Serm. 17. in Ps. 118. To. 10. 329. TRIVMPHALE. Or se a gli acerbissimi dolori della passione di Cristo, che han superati tutti gli spasimi de' Martiri uniti insieme, ed han ricomperato il Mondo, quasi non si riflette da'Patriarchi, quando si paragonano al Silẽtio, che Noi nè pure haurem mo considerato nel Redentore: chi negherà, le cose minori star a fronte delle maggiori, e bene spesso uincerle come meno incoronate dagli huomini, e, per questo stesso titolo, a gli huomini più difficili e più insuperabili delle grandi?

97 Direte, sì fatte squisitezze di esteriore Cautela non confarsi alla nostra uita, la quale essendo apostolica, destinata a conuersare con turbe e con signori, non ammette somiglianti ritegni: massimamente non praticandosi esse da quegli Operarij, che l'età e i meriti rendono uenerati. Scioghiamo queste due obbiettioni, e terminiamo il Discorso. Confesso, dagli Operatori della Compagnia nostra, nell'Indie massimamente e nelle missioni di Europa, difficilmente poter si

tersi osseruare ò il silentio ò la modestia ò il raccoglimento ò la tranquillità interiore ed esterna, che il B. Luigi col suo esempio e'l Santo Padre con le sue leggi prescrissero a quei, che domattina rinoueranno i Voti. Non per ciò concedo, potersi, in verun conto, da essi trascurare. Anzi dico, che, per quanto appaiano frà se contrarie solitudine di Studiante e faccende di Missionario, quella nondimeno auualora e fortifica queste. Alle proue, Annuntiato che fù dall'Arcangelo, il nascimento di Giouanni, il Padre ammutolì, la Madre si nascose, e il Bambino, per così dire, subito nato, dalle poppe passò alle selue, e, per tren'anni, viuo si seppellì nelle spelonche. Chi non direbbe, nella casa di Zacheria abbozzarsi Certose, e che Giouanni viuerà scilinguato e morrà senza voce? Anzi Giouanni sarà tutto Voce, nè vi sarà nella Palestina, Personaggio più di Lui, ò frequentatore di Corti, ò maestro di Popoli, ò perpetuo Censore de'vitij. *Oh* QVANTO SILENTIO VOX NASCITVR! *Oh quanta* TACITVRNITATE TVBA *sæculis inclamatura* GENERATVR! Giouanni nasce frà il silentio del Padre e'l nascondimento della Madre, e viue mutolo trent'anni? dunque non solamente non predicherà, mà nè pure formerà parola, in difesa della legge e a terrore della colpa. Verissimo antecedente, e falsissima conseguenza. Con la taciturnità si preparò ad essere viua Voce del Verbo. Tommaso d'Aquino fù Bue muto tra'Scolari, e poco dipoi fù, frà gl'Insegnatori, figliuolo del tuono, e tromba di sapienza. Adunque coll'osseruanza di esattezze in compatibili collo stato apostolico, si formeranno in Casa nostra e vsciranno da noi Apostoli dell'vno e dell'altro Mondo.

Chry. fol. ser. 92. To. 3. 96.

98 Sì, sì, appena venuto in luce il Vitello salta per le campagne, e corre al pari d'ogni Corsiere, nato di fresco. E pure, in breue, sarà egli Bue, lentissimo di passo. Per lo contrario i Falconi

mo. Ogni Sacerdote, ed ogni Veterano a me pareua vn viuo Sommario delle nostre Costitutioni, ed vna Regola animata di bē viuere. E come fiori negli anziani d'allora l'esattezza, così sò certo, che, in questi tempi più, che mai fruttifica nella più parte di que' tanti, che compongono il corpo mistico di questa riuerita Vniuersità. Diamo nondimeno ciò, ch'è falsissimo, per vero, e ammettiamo, a' Religiosi più celebri mancar il ritiramento, e la verecondia, chè intimiamo a Principiatori: debbono per ciò questi ritirarsi della custodia de sensi e degli ordini, pel mal'esempio de' prouetti? Nò: a voi bisogna ciò, che forse non bisogna ad essi. Essi, nell'età vostra, difesero ogni fronda, e gridano colle attioni de' primi anni, *Fuimus, sicut vos*. A stabilimento de' miei assiomi osserua Plinio, nella Conchiglia formarsi le Perle con tanta gelosia, che, se il Cielo tuona, si aggrinzano ed ingiallisscono, senza riparo del candore smarrito. *Partum Concharum esse Margaritas*: EVNDEM PALLERE, CÆLO MINANTE, CONCEPTVM. Lib. 9. c. 35 To. 55. 64. Estratta poi che sia dalla Madriperla la Margherita, esponetela all' aria, quando i turbini più infuriano, quando dal Cielo scoppiano saette, e vedrete la Gemma non mutar colore, così tonda e così biãca rimanere nello strepito de' folgori e fra le rouine dell'aria, come se fosse depositata frà iridi, ò si custodisse nell' auorio infasciata di seta. Ah, ah, più assai ci vuole, mentre gl'Oggetti crescono, che mentre compaiono, perfettionati e maturi. Ogni cautela appena basta, quando sì l'Anime come i Corpi sono *in fieri* della Perfettione apostolica; niuna ò poca circospettione è necessaria a Cuori esercitati nel bene, e da gli anni inuigoriti contra del male. Ad vn Castagno, piantato di fresco, con quanta cautela si prouede? Si zappa d'ogn' intorno, ogni giorno si adacqua, si appoggia a più d'vn palo e ad ogni lato si circonda di spine. Ogni Sole l' ina-

M 2 ri-

crescono dentro il ricinto d'vn vouo, e viuono lungamente imprigonati nel guscio, nè schiusi si muouono, e passano i mesi, senza penne e senza volo, come attratti, nello strame di vn nido. Nondimeno chi è si tardo e si impigrito ne'primi tempi, uolerà sopra le nuuole, e da un polo passerà all'altro. Tanto accade alla Giouentù religiosa. Que'saranno famosi Lauoratori ne'Vigneti di Cristo, che, ne'primi anni, sembrano statue, e compaiono come stupidi e incapaci di lauoro. Quegli dominerà le reggie de'Principi, che ora non sa uscire di cella. Di colui risonera l'eloquenza per tutta l'Italia, la cui lingua ora bilancia qualunque sillaba. Passerà gli Apostoli tutti del suo secolo, non chi si fa auanti a'Condiscepoli, mà chi gode, di esser lasciato come ultimo, e riputato abortiuo trà tutti. Rimirate le Campagne Romane, e scorgerete, in esse quel Grano esporre la spiga più pesante e più alta, il quale, nel uerno, meno crebbe, e poco ò nulla si alzò. Chi è si poco perito nell'arte de'Campi, che non trasmetta il bestiame minuto à pascere i Seminati, volēdo su'tempi del Marzo più che può basso il Frumento, che nel Giugno desidera smisurato? per tanto, quanto più apparisce opposta la vita dello Scolare religioso alla vita del Ministro euangelico, tanto meglio l'assoda e la dispone à pretiose messi di conuertiti e di compunti.

99 Opponeuano, nel secondo luogo, se mal non mi ricordo, i Disprezzatori delle Frondi religiose: non apparire di tali Foglie uestigio nelle Piante più robuste e più fruttifere: cioè dire, dagli huomini graui e uenerati non usarsi i rigori di Luigi e le quasi superstitioni degli Studianti. Primieramente nego il presupposto: anzi protesto, che, quando qui uissi, imparai dalle persone più letterate e più mature dello studio di Osseruanza regolare e quall'ardore di spirito mortificato, che io non seppi esprimere in me medesimo.

mo. Ogni Sacerdote, ed ogni Veterano a me pareua vn viuo Sommario delle nostre Costitutioni, ed vna Regola animata di bē uiuere. E come fiori negli anziani d'allora l'esattezza, cosi sò certo, che, in questi tempi più, che mai fruttifica nella più parte di que' tanti, che compongono il corpo mistico di questa riuerita Vniuersità. Diamo nondimeno ciò, ch'è falsissimo, per vero, e ammettiamo, a' Religiosi più celebri mancar il ritiramento, e la verecondia, chè intimiamo a Principiatori: debbono per ciò questi ritirarsi della custodia de sensi e degli ordini, pel mal'esempio de' prouetti? Nò: a voi bisogna ciò, che forse non bisogna ad essi. Essi, nell'età vostra, difesero ogni fronda, e gridano colle attioni de' primi anni, *Fuimus, sicut vos.* A stabilimento de' miei assiomi osserua Plinio, nella Conchiglia formarsi le Perle con tanta gelosia, che, se il Cielo tuona, si aggrinzano ed ingiallisconο, senza riparo del candore smarrito. *Partum Concharum esse Margaritas*: EVNDEM PALLERE, CÆLO MINANTE, CONCEPTVM. Estratta poi che sia dalla Madriperla la Margherita, esponetela all'aria, quando i turbini più infuriano, quando dal Cielo scoppiano saette, e vedrete la Gemma non mutar colore, cosi tonda e cosi biācà rimanere nello strepito de' folgori e fra le rouine dell'aria, come se fosse depositata frà iridi, ò si custodisse nell' auorio infasciata di seta. Ah, ah, più assai ci vuole, mentre gl'Oggetti crescono, che mentre compaiono, perfettionati e maturi. Ogni cautela appena basta, quando sì l'Anime come i Corpi sono *in fieri* della Perfettione apostolica; niuna ò poca circospettione è necessaria a Cuori esercitati nel bene, e da gli anni inuigoriti contra del male. Ad vn Castagno, piantato di fresco, con quanta cautela si prouede? Si zappa d'ogn' intorno, ogni giorno si adacqua, si appoggia a più d'vn palo e ad ogni lato si circonda di spine. Ogni Sole l' ina-

Lib. 9. c. 35 To. 55. 64.

ridisce: ogni soffiamento l'incurua; ogni morso l'auuelena, e lo secca. Cresciuto poi che sia alla dismisura e grossezza sua naturale, non solo non si coltiua nè si guarda, mà arietato da' Tori, mà squarciato dall' accette ma incauato e abbruciato di dentro con viue fiamme, così voto e così arso fiorisce, a dispetto dell'ingiurie, e si carica di frutti. Or non vi pare; che la Natura esprima in tal Pianta gli Alberi della Gratia, a'quali, ne' principij, anche gli zeffiri nuocono e il dente d' vna Capra dà morte: mentre poi ad essi non nuocono, nè le squarciate de' Cinghiali, nè le proboscidi degli Elefanti, nè le scuri della Soldatesca, nè le tempeste dell' Aere, nè il fuoco del Cielo e della Terra Pero non paia strano, e s'impone all' età più fresca circospettione, quale à gli anni più maturi non si comanda. A Benedetto, ancorche santo la veduta d' vn volto, su' primi feruori dell' Eremo, accese tal fuoco d' Inferno ne' lombi, che l' estinse col sangue e l'affogò co'roghi. Maturo poi di età e di chiostro a quanti Cori di Vergini presedette con assoluto imperio, senza che l' anima di lui si scolorisse?

100 A ciò si aggiugne; gli Alberi robusti compensare nell'autunno co pomi la mancanza delle frondi. Le Ore canoniche recitare in ogni ora: l'Ostia immaculata ogni giorno offerta sull' Altare; l' Euangelio interpretato si spesso nelle Chiese a' popoli; i peccatori patientemente vditi, e pietosamente prosciolti; le Città ammaestrate, la Giouentù instruita, l'Eresie conuinte le Scritture difese, i Consigli dati, le Dottrine scritte, le Controuersie sostenute i Libri composti, i Dogmi stabiliti: i Dominanti spinti alla giustitia, la Chiesa santificata dagli esempi pij assicurata dalla Teologia de'Sacerdoti, supplisçono a quel mancamento leggiero, che in essi si notasse ò di poco raccoglimento ò di silentio trasgredito. Attēdi al caso

se-

seguente. Lodauano, con eccesso di applausi, certi Accademici poco intelligenti vn periodo di Caio Gracco, più vago che sodo, e più sonoro, che regolato. Spiacque a Castritio l'adulatione, e discoperse la magagna dell'apparente tessitura in parole mal' vnite. Allora i Giouani, che poco prima celebrauano Gracco lo sprezzarono, mutandogli la corona di eloquente in taccia d' inesperto. Oh questo nò, disse Castritio. Peggiore è il biasimo di tanto Personaggio, che non fù il preconio. Il periodo di Caio non è, qual voi lo spacciauate: ma non, per ciò, ognuno di noi non dee adorare, in Oratore sì acclamato, la copia, l'energia, l' eruditione, e la forza del ragionare. Frà tante Stelle di elocutione singolarissima, chi non tollera l'oscurità e la licēza di poche voci, è Censore indiscreto, e merita il bando dalla Scuola. *Hæc ego, inquit, admonui, non vi Caio Graccho vitio darem (Dij enim mentem meliorem mihi: nam si quicquā in tā fortis facūdiæ viro vitii vel erroris esse dici potest,* ID OMNE ET AVTORITAS EIVS EXHAVSIT, *& vetustas consumpsit*. Aul. Gel. Lib 18. c. 13. To. 62. 137. Negli Operarij, benemeriti della Religione e della Fede, la trascuraggine, se pur vi fosse, di qualche minuta legge, rimarrebbe sommersa nelle lagrime delle turbe, che essi conuertono; nella gloria de' Volumi, che essi diuulgano; ne'Decreti, che, per loro dettatura, si concepiscono nelle Adunanze e si soscriuono ne'Concilij. Vero è (se debbo dirla con la sincerità da me douuta a sì religioso Collegio) le Frondi custodite dal B. Luigi bisognare ad ogni età, come a Sansone in ogni età bisognò il Capello, sì minimo in apparenza, mà sì potente in effetti, hauendo e di lui scritto e di ognun di Noi profetato San Paolino: *Inuictus*, CRINE SERVATO, ABSCISSO CAPTIVVS, *& iterum fortis* RENATO. Epist. 5. To 58. 28. Il che è dire *Folium eius non defluet; & omnia, quæcunque faciet, prosperabuntur*. Così è, e così sia.

M 3 SER-

SERMONE

TRENTESIMO SECONDO

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Iuſtum deduxit Dominus per vias rectas. Sapient. 10.

Quãto perfettamente il B. Luigi oſſeruaſse i trè Voti, s'intende dalla ſua Vita. Per eſser Pouero in Caſa noſtra, laſciò i teſori ſi di ſecolo come di ſpirito della ſua. Traſfuſe i Candori della ſua Oneſtà in chi lo vide. Ad onore dell'Vbbidienza, abbandonò Dio per Dio. Noi pure dẽmo à Criſto tutto il Mõdo, Taluno poi ſe ne fabbrica ũ vile di fumo o di creta, e, per coſarelle da nulla, perde il diadema di Pouero: Così parimente la Continenza del Cuore non c'incorona, ſe ne' Senſi non regna. Che ſe Luigi, per vbbidire, quaſi fuggì da Dio: come Noi non ſeguiremo l'Vbbidienza, quando con le ſante opere, che c'impone, ci guida à Dio?

Pouero

POuero Luigi, il quale non si tosto
101 pose vn piede in Casa di Cristo,
che perdette subitamente comodità, libertà, autorità, famiglia, vassalli, e Principato, ridotto alla mendacità d'vna veste non sua, e al ricouero d'vna stanziuola di pochi palmi. Perdette parimente i titoli di Marchese e di Fauorito d'vn Monarca di tanti Regni ne' due Mondi, E poi ci marauigliamo, se l'Aio con quella poca Corte, che lo condusse al nostro Nouitiato, proruppe in dirottissimi pianti, oue vide vn Signore di tanta indole ed espettatione seppellito per sempre nell' abbiettione e nel niente della Pouertà religiosa? Io stesso non sò ritenere le lagrime, qual ora ò mi ricordo ò leggo mutamento sì grande di vn Giouane di Stirpe e di Stato sì nobile in semplice e pouerissimo fratello della Compagnia, sempre minima, e in que' tempi appena nata, non ancora adulta, non alleuata con altro latte che di calunnie, non pasciuta di altro pane, che di dolore. Però di nuouo esclamo o pouero Luigi, spogliato in vn dì, quasi vn'altro Giobbe, non solamente del corpo d'ogni fortuna, mà anche dell'ombra stessa d'ogni titolo, e di qualsisia apparenza di essa! Così discorreua io con la Famiglia del Beato; mà non così discorre San Fulgentio: il quale con occhio di fede scoprendo dal naufragio di Luigi vscire l'euangelica Margherita della perfettione apostolica, rimprouera chi piange, ed esclama: lagrimate nel getto, che fà Luigi di meri fumi, e vere larue, e non giubilate de' sodi, e perpetui tesori acquistati dall'Anima di Lui, quanto più nuda, tanto più senta? Hà perduto il Marchesato, Epist.2.To
mà hà conquistata la Santità. Non è Principe, mà è 16 5.
Apostolo. *Et quidem sine domo*, SED NON SINE DOMINO: *sine veste*, SED NON SINE FINE: *sine cibo*, SED NON SINE CHRISTO: *sine bona valetudine*

corporis sed non sine robore charitatis. Lacerato da chi scherni lo spopriamento di vna Signoria assoluta, ma per rinuntia sì generosa arrollato tra' Serafini e inuidiato dagli Angioli: *Canibus expositum, sed sociũ Angelorum*. Con altrettanta viuacità di fede, Agostino ricompensa tutte le onoranze mancate a Luigi nell'entrar in Religione, col solo nome di Giuño: prerogatiua ristretta bensì ella a due sillabe, ma sì vasta di stima, ma tanto immensa di valore, che il Santo grida: QVID SIT GRANDIVS ISTA BREVITATE, *non video*. Chi dice Luigi Giusto, il dice insieme specchio di virtù, arca di perfettione esemplare di carità, collega di Cherubini, figliuolo diletto di Cristo. Costò molto al nostro Angelo il priuilegio di tal nome, che fu palio di trè lunghe e stentate carriere di Pouertà, di Purità, d'Vbbidienza: onde possiamo dire con Gregorio Nisseno: *Quot quantisque vir utibus* HOC SACRO NOMINE *homo dignus efficitur*! Cõtempliamo il nostro Beato nel corso di tutte trè, accioche imparando a passarle in questa Rinouatione, de' Voti, meritiamo di giungere al premio guadagnato da Lui. Sì che d'ognũ di Noi possa dirsi, come di esso, e predisse, e scrisse lo Spirito santo nella Sapienza: IVSTVM *deduxit Dominus per vias rectas*.

Inpsal 117 To 12.370

In vita Moy. To. 31.56.

102 In me non cape, qual fosse la Calamita, che tirò Luigi dalla Casa paterna alla nostra Casa. Abbondaua egli, ne' suoi appartamenti, d'ogni più ricco arredo. Vi erano argenti, gioie, spoglie, guadagnate in guerra da' suoi Maggiori con somma fama. E, nella copia d'ogni splendidezza terrena, non mancauano al benedetto Giouane i tesori della bontà cristiana, digiunando con pane ed acqua, flagellandosi a sangue, cingendosi di catene, contemplando notte, e giorno, godendo le neui di Purità non inferiore all'angelica. Perche dunque passare con tanto dispiacimento de' suoi Progenitori, e de' suoi Sudditi, dal propio Principato

pato alla nostra Pouertà, se nella sua Rocca era santo? Fuggì Giuseppe dalla casa di Putifar, mà per isfuggire l'enorme macchia dell'incontinenza. Luigi, fuggendo di sua casa, che fuggì, se in essa viueua immaculato? Vscì Abramo dal Padiglione del Padre, mà per trouare la Fede, e Dio. A Luigi che mancaua in Castiglione ò di pietà ò di spirito? Oso dire, che, sotto i nostri tetti, e patì meno, e meno orò, che non oraua e penaua ne'suoi. Abbōdaua Luigi di ogni virtù nel Palazzo paterno; frà tāte, sola gli mancaua la pouertà, di cui affetato corse, con passi di Gigante, al nostro Caluario, calpestò Madre e Padre, esponendosi a laberinti d'imprese malageuoli, salendo monti difficoltà insuperabili, guazzando torrēti di lagrime, sparsegli a'piedi da' vassalli e da'fratelli, per succiare dalle poppe della penuria il fiele di vita stentata. Così intrauuenne a Luigi, come accadde al Verbo del Padre. Hauea questi in Cielo infinità, di ricchezze, d'Ossequi i di santità, e di comando. *Horum omnium æterna in Celis affluentia suppetebat*, SED PAVPERTAS NON INVENIEBATVR IN EIS. *Porrò in terris abūdabat, & nesciebat homo pretium eius*, HANC ITAQVE DEI FILIVS CONCVPISCENS DESCENDIT, VT EAM ELIGAT SIBI, *& nobis quoque sua æstimatione faciat pretiosam.* Così dell' eterno Figliuolo di Dio scrisse S. Bernardo; e, a parer mio, quasi, profetò del nostro Luigi.

Ser. In Vigil Natiu To 4. 140.

103 Egli, quando, licentiata la famiglia, fù introdotto dentro la pouerissima Stanza, giubilò di uedersi frà quattro mura, non solamente spogliate di ornamenti, mà sì conformi alla nudità del Presepio, che ristringeuano tutta la pompa, ad vn letto di trè palmi, ad vno scabello senza appoggio, e a due tauole commesse, sopra le quali non altro era saluo il Breuiario Romano con pochi libri di spirito. Chi allora hauesse rimirato Luigi, rapito in ispirito, esultar nel suo Dio, per l'acquisto della sospirata Inopia, potrebbe

trebbe anche ridirci i baci che diede alle pareti, il pianto che sparse sopra le assi, le genuflessioni per le quali santificò il pauimento, i sospiri co'quali consecrò l'aria di quella, non tanto camera, quanto Sancta Sanctorum di chi a Dio sacrificaua in essa vn Mondo. Giubilaua, salmeggiaua, riuolto al Cielo diceua, versando due fiumi di lagrime da'suoi occhi: Sono pur ora compagno di Pietro: posso pur'io dire vna volta con esso prostesso a Cristo nato in vna stalla per mè:
Matt.19.27 *Ecce nos reliquimus omnia.* Trà sì ardenti parole, Luigi che prima abborriua di essere Caualiere e Signore, si doleua di non essere Rè di più Prouincie e Monarca di vn emisfero; stimando di hauer dato a Cristo nulla, mentre gli consecraua la sola signoria di Terre e Castelli, ancorche possedute con sourana giurisdittione. Diceua, oh se, come Assuero, hauessi a'miei piedi cento venti sette Prouincie, come tutte le butterei a'piedi del mio Dio, per amor suo, abbandonandole tutte.

104 E che direbbe di si magnanimo staccamento l'Ecclesiastico, che stimò miracolo di generosità, e giudicò prodigio impossibile, che vn'huomo in terra non corresse dietro all'oro ancorche per balze e per
Eccli.31.9. dirupi? *Post aurum non abijt, nec sperauit in pecuniæ thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua.* Che, dico, direbbe, se scorgesse vn Giouanetto di stirpe ducale, non solamente non andar dietro a tesori, mà fuggire da essi, e non per altro esiliarsi dello Stato paterno, fuor che per viuere
Epist.24. To.58.333. nella Compagnia di Giesù totalmente mendico? *Laudatur*, dice Bernardo, *& admirabilis prædicatur, qui post aurum non abiit*: QVI VERO ET ABIECIT, *plus nihil merebitur*? Ciò che Luigi meritasse in tal atto, nè io sò dichiararlo, nè voi potete pienamente comprenderlo, se non riflettete alla ricompensa, che Iddio assegnò a chi in sua riuerenza, attignesse dalle proprie peschiere vna tazza di acqua, per abbeuerarne

rarne i Banditori dell'Euãgelio. Or se il Cielo è guiderdone di poco e freddo liquore, qual sarà la rimuneratione di chi e lasciò tãto per Dio e lasciò tutto col cuore?

105 Fin quì nondimeno non è trà noi, chi nella carriera della Pouertà non habbia seguitati i passi e raggiunte l'orme del Beato. Peroche, quantunque pochi, frà quelli che sono in questa Sala, habbiano nel Gazzofilacio del Caluario depositate per Cristo Primogeniture e messi Stati, tutti vi han gittati i due pesantissimi Minuti della casa propria, e di quel molto ò poco patrimonio, che il nascimẽto à ciascheduno prometteua. Anzi à niun di Noi negherebbe Bernardo la Statua nel Teatro, ch'egli disegnò alla Pouertà religiosa; e antiporrebbe alle perdite di Iob le nostre rinũtie, mentre al simulacro del paziente infistolito soscrisse, *Sua patienter amisit*, e nella base delle nostre figure intaglierebbe, *Sua libenter dimisit, & liberaliter distribuit*. Epist. 23. To 58. 332

106 Tutt'è seguire Luigi, dopo la fuga del Principato, e dopo il giuramento fatto di Pouertà al Redentore, nella tenacità di spogliamento così rigoso; che non ardì mai, ò di accettare ò di porgere vna sola piuma da scriuere, senza espressa facoltà de'suoi Maggiori. Tutto l'hauer suo si ridusse ad vna Immagine di semplicissima carta della vergine e martire S. Caterina sua auuocata, e questa, non solamente conceduta gli da quanti Superiori mutaua, ma riconsegnata ad essi, in ogni occorrenza di Voti rinnouati. Onde verificò in sè l'ideale perfettione, che Gregorio Nazianzeno desiderò bensì egli in qualche Eroe della sua Diocesi, ma non finì mai di sperare. *Ad Deum colligatur*, NIHIL PRÆTER CRVCEM ET CORPVS HABENS. Dico, verificò? L'auuantaggiò: poiche di due cose, che il Nazianzeno permette a'suoi Poueri, cioè, il Corpo e la Croce, Luigi vna sola ritenne, e fù la Croce, esponendo all'arbitrio de' Superiori le sue Orat. con. Max. To. 59. 106.

ossa,

ossa, ricoperte di pelle e quasi priuate di carne.

107 Nè gli bastò di essere, frà Noi, sì pouero, se dalla nostra Casa non trasportaua ogni più abbietta e misera maniera di viuere nelle splendide Corti de' Titolati Gonzaghi. Vdite, Costretto da' Superiori ad abitare, per qualche mese, nella Rocca di Castiglione, patteggiò con la Madre, che allontanasse dalla tauola l'apparenza di Signora, fino a licenciare da essa e Coppiere e Scalco, astretta seruirsi da sè, se volle hauer seco a mensa il religioso Figliuolo. Non s'incontraua giammai in arazzi od in broccati del già suo Palazzo, che non mostrasse orrore alla superbia de' drappi, come pure, oue ò da' Vassalli era riuerito, ò da' Parenti era alloggiato alla grande, non poteua non risentirsi di tali, com'egli diceua, ingiurie fatte alla Pouertà, madre è regina sua. Onde il martirio sostenuto da' Confessori di Cristo nelle prigioni, pel tedio delle tenebre, pel peso delle catene, e per lo stratio degli eculei, si sopportò dal nostro adorato Studiante negli apartamenti superbi de' suoi Congiunti, penādo egli nelle delitie e arrossendo negli onori. *Nouo atque*. INSOLITO MARTYRII GENERE *dimicauit*, dirò io del Beato Luigi, come scrisse di S. Alessio. Pietro Damiano, *Martyribus enim carcer erat, pœna, catena pressura*: ISTI VERO' PROPRIA DOMVS AVRATIS DECORATA PRICLINIIS. *Illis fuit pœna supplicium*: HVIC, E CONTRARIO, BLANDIMENTA TORMENTVM. Che più può dirsi della Nudità di Luigi, se lo rendette trà glorie martire, e nell'abbandonamento d'vn Marchesato vguale, e forse superiore, a Pietro.

Serm.29. To.14.147

108 E pure, in chiarori di Pouertà sì nobili, siamo stati, per diuina misericordia, ò di poco inferiori, ò forse anche somiglianti al nostro fortunato Mendico. Fù tempo, quando Noi pure amauamo le toppe sull'abito, come gioie trà smalti. Quel cibo ci sembraua

am-

ambrosia, il quale era più semplice. Quella Viuanda, che era men condita, e di niun sapore, quella era per Noi il pane degli Angioli e la manna del Cielo. Abborrimmo le comodità come veleni: bramammo i disagi al pari de'conuitti. Ne'pellegrinaggi, vn bordone ed vn zaino erano il nostro arredo e i nostri cocchi: correuamo a gli Spedali come ad Alloggiamenti cesarei; vn filo, ritenuto senza licenza, pareua a Noi vna Serpe, che giorno e notte ci mordesse l'anima: più godemmo di calpestare patrimonij, che non godono altri di creditarli: finalmente niun di Noi è qui, che, come Luigi, non si sia gloriato della pouertà di Cristo e ricreatosi con essa. Può differentiarci dal Beato, l' hauer egli mantenuto la Pouertà, professata nella prim'ora della sua fuga dal Mōdo, costātissima fino all' vltimo momēto della sua vita. La doue taluno, che principiatore onorò la Penuria come madre, prouetto ò la schiua come matrigna, ò finge di non conoscerla come straniera.

109 Io non vorrei, che a veruno della Compagnia ciò auuenisse nel corso della mendicità religiosa, che accadde nel mare di Tiberiade à Pietro Apostolo: Non sì tosto egli vide il Redentore nella spiaggia, che gli disse: *Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas*. Riceuuto da Cristo il passaporto con l' onnipotenza del VENI, si slanciò l' Apostolo feruoroso con tanta fede nell'onda, che sopra essa caminò à piedi asciutti, come se viaggiasse sul marmo. Contentateui, dice Ambrosio di hauerlo rimirato sceso dalla Barca. Non vi curate di guardarlo nel proseguimento del camino; percioche, doue l'ammiraste superiore all'acque quasi Angiolo, lo vedrete andare in fōdo come piombo. *Ambulauit in mari Petrus* MAGIS DILECTIONE, *quàm pedibus. Nō enim videbat, vbi pedū vestigium poneret, videbat autem* VBI FIGERET VESTIGIVM CARITATIS. *Non cogitat labentes acquas*; *nec*

Matth 14. 18.

Serm. 47. To. 10. 162.

nec fluenta currentia, & , dum Christum respicit, NON RESPICIT ELEMENTVM. Assai presto nódimeno, chi volaua sopra del mare in lontananza da Cristo, poco mancò, che non annegasse in vicinãza di Cristo. Però non può tenersi il Santo, che non rimproueri al Viatore la codardia, per cui tramuta vn miracolo di carità in vn mostro d'incostanza. *Cur tam modicæ fidei es. vt non ea fide*, QVAM VENIRE CÆPERAS, PER VENIRES? Tãto appunto si pronunzierebbe dal santo Dotto di chi, volando nelle mosse della Pouertà giurata, a vista delle mete, ò zoppicasse ò rimanesse immobile come pietra. Che mai mãcò a Voi, esclamerebbe Ambrosio? quãdo tanto intrepidamẽte vi dispogliaste del tutto? Non giubilauate Voi nella caristia di ogni cosa, per la speranza del premio, per l'accrescimento del merito, per la sicurezza del cuore, per quel testimonio, che l'osseruanza di Voto tanto sublime imprime nell'anima, per la fedele custodia della Croce, cõ la primogenitura in pugno e della perfettione e della gloria? Or perche nõ proseguire si bella carriera? perche fermarsi a'cõfini del termine? *Cur tam modicæ fidei es, vt non ea fide, qua venire cæperas, peruenires? Dum cunctaris & dubitas*, ITER, QVOD INGRESSVS FVERAS, PERDIDISTI. Miseri Noi, i quali se perseuerauamo nel corso incominciato con Luigi, moriuamo Apostoli, col Mõdo sotto a'piedi: doue, rallẽtato l'arringo, morremo, non dico proprietarij, cõciosiache tal vocabolo nõ ẽtra per le porte nostre, mà morremo nè Apostoli nè perfettamente poueri.

Hom. 7. in 6.3 ad Ro. To. 41. 75. 110 Deh, vbbidiamo a Gio. Grisostomo, che compatendo chi, per breui passi, perde il palio della pouertà, grida: CONTEMNAMVS PECVNIAS, NE CONTEMNAMVR A CHRISTO. Che dico? Tal tuono non ispauenta i meno osseruanti del Voto, poiche di danaro non si parla trà Noi Non è l'argento è l'oro, che à noi impedisce l'arriuo, potendo ognuno da Noi dire

dire con Pietro: *Argentum & aurum non est mihi*. Act.3.6.
Sono coserelle da nulla quelle, che ci priuono dell' imitatione di Luigi, e del diadema de' poueri però in consolabilmente piange, chi vede si grandi perdite tra Nostri, ò per niẽte, ò per ombre e uanità, somigliãtissime al Niẽte. Raccõta plinio, uiuere in uicinãza del Polo alcuni Popoli senza conoscimento di Vino; spremere per ciò, essi, u mori e sughi d'erbe, di cui beono in tanta copia, che s'imbriacano, come se banchettassero ne' Vigneti di Cãdia. Della stupidità stomacato l'Autore, esclama; che un'huomo perda l'uso della mente e addoppij la ragione, per ricrearsi con la generosità di maluagie saporose e possenti, è uitio, mà da condonarsi: Vbbriacarsi per ingordigia di acque adulterate con liquori di niun solletico, è biasimo, che non hã scusa. *Heu, mira vitiorum solertia! Inuentum est*, QVEMADMODVM AQVA QVOQVE INEBRIARET. Il rimprouerò più tocca a Noi, che non toccò a' Nationali del Polo. Che nella Chiesa ui sia, chi lasci a Cristo i guiderdoni promessi e la beatitudine destinata a' Poueri di spirito, per godersi ò la magnificenza d'un Principato, ò le delitie d'un ricco patrimonio, è difetto di fede, non di Politica ò di giudicio. Mà che si troui ne' Chiostri chi, dopo il calpestamento d'un Mondo d'oro, si abbracci ad una sfera ò di busso ò di carta, non tanto è infedeltà, quanto frenesia e delirio. Alla cui cura non altro elleboro serue, fuorche quello, che S. Giouanni Grisostomo preparò nel luogo da me ultimamẽte allegato, cioè, ũ ripudio virile ed vno vigoroso spropriamento di quanti stracci ingombrano il Santuario della nostra euangelica Nudità. *Insumat, vt colligat: spargat, vt congreget. Sementem igitur faciamus, Cælum tanquam agrum colentes.* Il Contadino si priua del frumento, per seminarlo nel fango. E Noi ricuseremo di seminare trà Stelle que' pochi ritagli, che a Noi rubbano la porpora, da Cristo tessuta a veri Spogliati di volontà?

Lib 14. c. 22. To 57. 116.

ta? Non è, non è semenza la pouertà spontanea, ella è mercatura. Chi semina, ciò raccoglie, che sparge, multiplicato bensì, tuttauia nella stessa essenza e specie. Non così segue a' Mendici della Fede. Questi danno Vetri, e riceuono Smeraldi, *Felix commercium*, VBI DATVR LVTVM, ET TOLLITVR AVRVM. Così scrisse ad Agnese Augusta Pietro Damiano. Al cui consiglio non potè appigliarsi Luigi da che visse trà Noi; conciosiache non hebbe mai materia di contratto sì lucroso. Onde perche di nulla poteua priuarsi, peroche niente affatto possedeua, per ciò, spogliato di qualunque temporalità, toccò la meta dell'angustissima strada della Mendicità apostolica, e fù gran Santo, perche fù gran pouero.

Lib.7.Epi.7.To.14.91

111 E se Luigi conculcò il Mōdo nella prima strada del Voto più mite, ognuno immagini, con qual'odio l'abbandonasse, nel secondo sentiero, molto più angusto del primo. Se nel primo scansò la terra, nel secondo perseguitò il corpo. La prima Via tutta è spine; però lacera la superfluità di ogni pompa, e la necessità stessa d'ogni abito. Non acconsente la Pouertà, che rimanga dominio d'vn'orlo ò d'vna stilla a chi sospira le sue corone. Or pensate, qual sia il Viottolo della Purità, tanto più sospettosa e seuera della Pouertà, quanto che in questa il minimo è poco, in quella anche il minimo è molto. Di quà è, che, per tener ella addietro gli oggetti contrarij a sè, non vsa spine, vsa spade: non punge, squarcia; incrudelisce, non nel panno, mà nelle membra e nelle uene. Ciò preuide Dauid, oue disse: *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime. Vt scias*, chiosa Girolamo, SEMPER VIRGINITATEM GLADIVM HABERE PVDICITIÆ, PER QVEM TRVNCAT OPERA CARNIS. Tale carnificina de' sensi passa sì oltre, che quasi muta la carne in ispirito, e fa, che'l corpo, il qual'era steccato di crolli e campo di cadute, diuenga asilo di temperan-

Psal.44.3. Epist.140. To.17.327

Psal.15.7.

peran-

peranza e ricouero d'onestà *Insuper & vsque ad noctem increpuerunt me renes mei*. Notate, dice l'Idiota, come, nella via della Purità, i lombi stessi soliti di spauentare e di scuotere la temperanza, la correggono e l'esortano al candore, RENES IPSI, *in quibus maxime solet esse inclinatio ad cōcupiscentiam, nō solùm nō inclinant me ad malū*, SED POTIVS INCREPANT, *hoc est, retrahunt, etiam vsque ad noctem, idest, eo vsque* VT ETIAM IPSI VLTRO PROPRIVM CORPVS AFFLIGANT. *Afflictio enim sæpe, per noctem solet designari*. I fianchi miei, dice Dauid, che altre volte disfidauano ed abbatteuano la mia Innocenza, ora, nell'arena della Pudicitia, mortificati da cilizij, ristretti da ferri, inliuiditi da sferze, insāguinati e trafitti da punte, combattono per essa e la difendono, e sono, non più insidiatori, ma propugnatori di essa. *Insuper vsque ad noctem* INCREPVERVNT ME RENES MEI.

Idiota. Ps. 15. To. 34. 162.

112 E pure così sublime Purità non fù la Purità di Luigi. Non si appagò il santo Giouane, che in sè, dirò così, ristagnassero e ghiacciassero i suoi cristalli, decretando, che, in guisa di Fiume, scorressero liquefatti a santificare i suoi prossimi coll'esempio. Però, oue Dauid diceua, *Increpuerunt me*: de' sensi di Luigi bisognaua confessare, che consecrassero e lui e quanti lo rimirauano. può negarsi, che il Corpo stesso del nostro Beato non isgridasse chi peccaua, se, al suo comparire, gl'intemperanti diueniuano Immacu-lati? verificandosi in esso ciò, che Tertulliano desiderò nelle Vergini del suo tempo *Quicunque malus Cogitatus* IPSA SEVERITATE FRANGATVR. Quanti Scolari dissoluti, all'apparire di Luigi nelle nostre Scuole, si compunsero a segno, che, mutata la sfaccietaggine in verecondia e l'ardire in feruore, passarono dalle rose del secolo a'raggi de' Chiostri?

Lib de veland Virg. To. 58. 220.

113 Nè fù questa Innocenza propria di Luigi, è propria nostra; i cui Gigli se imbiancano solamente le nostre menti, non meritiamo nome di Casti, douendo la purità d'ogni figliuolo della Compagnia imbiancare e infreddare chi seco conuersa. *Species eius, vt Libani*, Quiui osserua Riccardo. il Libano non chiamarsi bianco, mà imbiancatore. *Libanus enim nō tantum est candidus*, SED ETIAM CANDIDATIO.

Cant. 5.

Onde, se nella Compagnia viuesse, chi si riputasse auanzato nel corso della Castità, perche senta fiorire nel cuor sua la Temperanza senza spina di senso, s'inganna. Tal'Onestà, come basta a'continenti del Secolo, così non basta in huomini consecrati all'Euangelio e destinati all'Altare. intendiamo, come parli Pietro Damiano dell'Innocenza de'Presidenti frà le glorie della Mitra, e argomentiamo, come discorrerebbe della Purità de'Claustrali, tra gli orrori della Croce. *In alijs certè quibuscunque personis nō exigitur fæcunditas Castitatis: in Episcopo autē inutilis esse Castitas iure decernitur, quæ se sic exhibet sterilē*, VT ALIAM NON PARIAT CASTITATEM. Nò, e dico nò: non può dirsi Castità religiosa quella, che non trabocca dal cuore nella fronte, e che, co'suoi riuerberi, non isgombra ogni nebbia d'incontinenza da chi la mira.

Cap. 39. in Cant. To. 78. 144.

Lib. 4. ep. 1 To 14. 38

Vi marauigliate, se ciò dico della Purità nostra, voluta dal Santo Padre vguale all'angelica, mentre assai più dice Tertulliano della Pudicitia di qualunque Cristiano, anche soldato ò bifolco? Ed accioche niun creda, che io ingrandisca, eccoui le parole dell'Autore. PVDICITIÆ CHRISTIANÆ SATIS NON EST ESSE, *verum & videri*. TANTA ENIM DEBET ESSE PLENITVDO EIVS, VT EMANET AB ANIMO IN HABITVM. *& eructet à cōscientia in superficiem & foris inspiciat quasi supellectilem suam.* Tal, senza dubbio, è stata, per diuina misericordia la purità della Compagnia: la quale constringeua

De cul t. fæm. To. 58. 236.

l'istesso

l'istesso Beato, mentr'era Principe, ad uscir fuori delle porte di Milano, per quiui uedere ed ammirare i nostri Studenti, quando s'auuicinauano ad una Villa uicina, per ricrearsi, conforme l'uso de'nostri Seminarij. Dio buono! qual'eccesso di Modestia uerginale doueua essere, in que'tempi, il nostro, se a Luigi, angelo senza macchie, cagionaua riuerenza e stupore? E chi non sà, la più parte delle vocationi religiose seminarsi da'Nostri, quando così maturi e così Angioli ò passano ne'cortili, ò seggono nelle scuole, ò nelle Chiese assistono genuflessi a'diuini Vffici?

114 Questa è l'vnica forma, che stampa, in chi ci osserua, sentimenti, e trasmette fragranzie di Purità. L'Occhio religioso, quanto è simile al Sole nel fecondare, altrettanto è diuerso nel modo con che feconda. Se non si suela quel Pianeta e non si scuopre, nè i Prati s'auuiuano, nè i Fiori crescono. Al contrario i Sensi nostri, se non si cuoprono e se non si serrano, diseccano e non fecondano. I Labbri chiusi dal silentio nelle publiche strade, quei sono che perorano, e che persuadono la temperanza a chi passa. Gli Occhi velati dalla pudicitia, come seccano il fieno d'ogni Pensiero non santo, così infiorano il cuore à chi si edifica della nostra modestia. Quanto io dico, tutto stà profetato ne'sacri Cantici; oue Cristo così parla della sua Chiesa, HORTVS CONCLVSVS, *fons signatus*: EMISSIONES TVÆ PARADISVS, come chiuso, dice Giliberto, il Giardino d'vna Vergine, se da esso esce vn intiero Paradiso di Onestà? *Hortus* CONCLVSVS: EMISSIONES TVÆ *Paradisus*? Non può meglio descriuersi il Testo, dice il grande Abate, Sì lodata Clausura non ripugna, anzi bisogna, per la tratta d'vn intiero Orto di Purità. *Vtrunque habes*. ET PARADISVM CONCLVSVM, ET PARADISVM EMISSVM. *Ille intus est*, HIC DE ILLO PROCEDIT. Tale Custodia

Cant. 4. 13.

Ser. 35. in Cant. To. 58. 491.

113 Nè fù questa Innocenza propria di Luigi, è propria nostra; i cui Gigli se imbiancano solamente le nostre menti, non meritiamo nome di Casti, douendo la purità d'ogni figliuolo della Compagnia imbiancare e infreddare chi seco conuersa. *Species eius, vt Libani*, Quiui osserua Riccardo. il Libano non chiamarsi bianco, mà imbiancatore. *Libanus enim nō tantum est candidus*, SED ETIAM CANDIDATIO
Cant.5.
Onde, se nella Compagnia viuesse, chi si riputasse auanzato nel corso della Castità, perche senta fiorire nel cuor sua la Temperanza senza spina di senso, s'inganna. Tal'Onestà, come basta a'continenti del Secolo, così non basta in huomini consecrati all'Euangelio e destinati all'Altare. intendiamo, come parli Pietro Damiano dell'Innocenza de'Presidenti frà le glorie della Mitra, e argomentiamo, come discorrerebbe della Purità de'Claustrali, tra gli orrori della Croce.
Cap.39. in Cant.To. 78.144.
In alijs certè quibuscunque personis nō exigitur fœcunditas Castitatis: in Episcopo autē inutilis esse Castitas iure decernitur, quæ se sic exhibet sterilē, VT ALIAM NON PARIAT CASTITATEM. Nò, e dico nò: non può dirsi Castità religiosa quella, che non trabocca dal cuore nella fronte, e che, co'suoi riuerberi, non isgombra ogni nebbia d'incontinenza da chi la mira.
Lib.4.ep.1 To 14.38

Vi marauigliate, se ciò dico della Purità nostra, voluta dal Santo Padre vguale all'angelica, mentre assai più dice Tertulliano della Pudicità di qualunque Cristiano, anche soldato ò bifolco? Ed accioche niun creda, che io ingrandisca, eccoui le parole dell'Autore. PVDICITIÆ CHRISTIANÆ SATIS NON EST ESSE, *verum & videri*. TANTA ENIM DEBET ESSE PLENITVDO EIVS, VT EMANET AB ANIMO IN HABITVM. *& eructet à cōscientia in superficiem & foris inspiciat quasi supellectilem suam.* Tal, senza dubbio, è stata, per diuina misericordia la purità della Compagnia: la quale constringeua
De cui t. fœm.To. 58.236.

l'istesso

l'istesso Beato, mentr'era Principe, ad uscir fuori delle porte di Milano, per quiui uedere ed ammirare i nostri Studenti, quando s'auuicinauano ad una Villa uicina, per ricrearsi, conforme l'uso de' nostri Seminarij. Dio buono! qual'eccesso di Modestia uerginale doueua essere, in que' tempi, il nostro, se a Luigi, angelo senza macchie, cagionaua riuerenza e stupore? E chi non sà, la più parte delle vocationi religiose seminarsi da' Nostri, quando così maturi e così Angioli ò passano ne' cortili, ò seggono nelle scuole, ò nelle Chiese assistono genuflessi a' diuini Vffici?

114 Questa è l'vnica forma, che stampa, in chi ci osserua, sentimenti, e trasmette fragranzie di Purità. L'Occhio religioso, quanto è simile al Sole nel secondare, altrettanto è diuerso nel modo con che feconda. Se non si suela quel Pianeta e non si scuopre, nè i Prati s'auuiuano, nè i Fiori crescono. Al contrario i Sensi nostri, se non si cuoprono e se non si serrano, disseccano e non fecondano. I Labbri chiusi dal silentio nelle publiche strade, quei sono che perorano, e che persuadono la temperanza a chi passa. Gli Occhi velati dalla pudicitia, come seccano il fieno d'ogni Pensiero non santo, così infiorano il cuore à chi si edifica della nostra modestia. Quanto io dico, tutto stà profetato ne' sacri Cantici; oue Cristo così parla della sua Chiesa. HORTVS CONCLVSVS, *fons signatus*: EMISSIONES TVÆ PARADISVS, come chiuso, dice Gilberto, il Giardino d'vna Vergine, se da esso esce vn intiero Paradiso di Onestà? *Hortus* CONCLVSVS: EMISSIONES TVÆ *Paradisus*? Non può meglio descriuersi il Testo, dice il grande Abate; Si lodata Clausura non ripugna, anzi bisogna, per la tratta d'vn intiero Orto di Purità. *Vtrunque habes*. ET PARADISVM CONCLVSVM, ET PARADISVM EMISSVM. *Ille intus est*, HIC DE ILLO PROCEDIT. Tale Custodia

Cant. 4. 13.

Ser. 35. in Cant. To. 58. 491.

quando mancasse a'nostri sensi, non solamenta non santificheremmo le anime de'riguardanti con la nostra Verecondia, ma ella stessa non rimarrebbe sicura. Vdite. Vogliono alcuni, che il Nilo sgorghi dal paradiso terrestre, certo è, l'Eufrate vscir di la. Con tutto ciò, per quanto sia limpida la loro Sorgente, scorrono essi sì torbidi e sì lotosi al mare, che, per molte miglia, l'infangano. La ragione di ciò è, peroche, vscendo bene spesso essi dal proprio letto, raccolgono quanta bruttura ingrassa le campagne ò della Caldea ò dell'Egitto. Lo stesso occorre a'nostri Sensi; ognun de'quali, se vn tãtino si allarga o si alza, più di vn tantino si lorda. Onde diuinamente ordinò loro S. Ambrosio vn'argine impenetrabile, che
Lib. 1. Of. c. 3. Tom. 58. 4. sempre li trattenesse in seuera guardia di se medesimi CITO LVTVM COLLIGIT AMNIS EXVNDANS. Questo è, proseguire la carriera della Castità, così lasciando in essa il nostro corpo e i nostri sentimenti, come nel sentiero della Pouertà tutto il Mondo si lascia.

115 Questo è nulla, se col B. Luigi disegniamo d'inuiarci al palio dell'ubbidienza. Oh qui sì le anguſtie, che prouò Luigi, riescono arduissime à chi le passa, e intelligibili a chi le spiega. E sì malageuole ed è sì stretra la strada di questo Voto, che nè pure permette a'passaggieri, che coll'anima vi corrano. Eccoui in essa lo spropriamento, non del Mondo ch'è tanto, non del Corpo ch'è tanto più, mà dell'A-
Ser. 9. To. 14. 124. nima, in paragone di cui il tutto è niente. *Relinquendæ fũt* ET PROPRIÆ VOLVNTATES *si volumus illum sequi, qui non habuit: vbi caput suum reclinaret*. Così parla di questo Arringo Pietro Damiano. La cui difficoltà ponderando S. Giouanni Grisostomo hebbe a dire, essere tanto disastroso il muouersi in esso, che vn solo passo dato quiui da'Serafini, il coronò per sempre. *Quid ego in Angelis magnificum prædicamus?*

Pro-

Profectò, QVIA CVM OMNI CVRA OBEDIVNT DEO. *Quod David quoque, admirando, dicebat: Potenter virtute* FACIENTES VERBVM ILLIVS. HVIC ENIM BONO ÆQVALE EST NIHIL. E nondimeno se io paragono la vbbidienza di Luigi colla vbbidienza degli Angioli, parmi, che quelli caminassero sopra narcisi, e Luigi sopra brace. La soggettione Angelica hebbe per oggetto vn Dio vmanato, à cui doueuano quegli Spiriti viatori, e dedicarsi con le brame, e inchinarsi con gli ossequij. Qual felicità può immaginarsi più beata, e quale strada può fingersi più piana ò più fiorita! A Luigi l'Vbbidienza impose, che, per non tracollare affatto la sanità del corpo cadente, non contemplasse, nè riflettesse à misterij diuini. Onde il pouerello, nel genuflettere verso l'Altare, sentendosi calar Dio nell'anima, gli negaua l'entrata, e col linguaggio degli Atei, alzandogli il ponte in faccia, per necessità di vbbidire, gli diceua mortificato e confuso: RECEDE A NOBIS, *& scientiam viarum tuarum* NOLVMVS. Misero Luigi, in quest' vltimo foro di strada sassosa necessitato, a priuarsi, non solo della sua anima, ma del suo Dio!

De Laud. S. Pau. Ho. 1. To. 37. 168. Ps. 102

Iob. 21. 14.

116 E ci sarà, chi ardisca di manifestare, con somiglianze, l'Vbbidienza di questo inuittissimo e nobilissimo rinnegatore di sè, e quasi, quasi, per Dio, debbo dirlo? rinnegato di Cristo? Non capendo in alcuni il sacrificio di Abramo, per cui disegnò il gran Vecchio di priuarsi col ferro d'vn figliuolo, a sè sì caro, dice loro Agostino: Voi mirate il coltello che si alza, e l'Vnigenito che s'inchina alla ferita, e però stupite. Cesserebbe la marauiglia, se rimiraste, chi muoua la mano del Padre a' dāni del Figliuolo. Finalmente si può ben dare vn Primogenito, se lo riuuole Iddio, che l'ha dato. *Attendis, quis feriat, & quem feriat?* ATTENDE, QVIS IVBEAT. Potè il Patriarca, per la voce di Dio, ferire l' Erede, in-

Serm. 72. de Temp. To. 42. 133.

disegno massimamente, e non in opera. Luigi come potette, per la voce di vn huomo, rinunziare vn Dio, fino a non cercarlo, fino a non volerlo, fino a licentiarlo da sè? non osare vn Giouane, tutto amore e tutto carità, di vnirsi, per lo spatio di semplice genuflessione, ad vn Dio, che l'abbracciaua! Tal pena nè pure si prescriue a' Dannati nell'Inferno, doue ad ognuno di essi è lecito rammemorare Dio, e discorrere lungamente de' suoi attributi diuini: benche i perfidi dispregino permissione tanto pietosa. Adunque l'Vbbidienza condanna Luigi alla pena del danno, quasi con più rigore, che non prouano negli abissi gli Angioli ribellati? Così fù, e così egli sudò e penò nella stentata carriera del Vassallaggio religioso; per lo cui palio accettò di esiliarsi dalla Trinità stessa, ch'era l'vnico conforto del suo cuore. Or a noi quale scusa rimarebbe, se in tal corso c'impigrissimo, mentre l'Vbbidienza, inculcandoci l'Oratione, la lettione, l'osseruanza, la penitenza, il zelo, la verecondia l'vmiltà, l'vnione, la fatica, lo studio, l'amor de' prossimi, l'odio della gloria, l'orrore al Mondo, l'abbraccimento della Croce, non ci esilia da Dio, ma ci auuicina a Dio? Ohime, il B. Luigi perde, per così dire, Giesù, per non perdere l'Vbbidienza: e trà Noi sarà, chi, per non acquistar Dio, conculchi l'Vbbidienza? Così direi, quando non raggionassi qui: oue la santità di sì riuerito Collegio mi assicura, che di chiunque mi ascolta posso ridire nel fine ciò, che nel principio dissi del nostro Beato, IVSTVM DEDVXIT DOMINVS PER VIAS RECTAS.

SER-

SERMONE

TRENTESIMO TERZO

Detto nel Collegio Romano a' Superiori, e a' Padri della Congregatione Prouinciale, il Venerdì dopo la seconda Domenica di Pasqua.

Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Ioan. 10.

IL VERO SVPERIORE *si forma dal Religioso Affetto a' Sudditi e dal santo odio a sè. Però, non sollecito di piacere e ansioso di giouare, non meno promuoue la sātità che la contentezza de' Gouernati. Soccorra, per ciò, le loro necessità, ascolti le loro richieste, accenda il loro spirito. Mortifichi gl' Inosseruāti, esalti i Feruorosi, sollieui i Rauueduti, accolga i Bisognosi, onori i Meriteuoli. Sia sempre di vno stesso tenore, nel viuere, nel reggere, nell' vdire. Quando chi soggiace, vegga rimunerata la Virtù; e la Tepidità punita, e creda i Precetti stabilirsi nell' Oratorio. e non dettarsi dalla Passione, adorerà chi ordina, e ogni Casa diuerrà vn Cielo d' Angeli.*

INuitato a dire qualche parola di edificatione a'Supperiori, raunati nella presente Congregatione con tanto lor disagio, in beneficio di questa Prouincia, deliberai d'ammonire i Figliuoli della Compagnia, di qual rispetto sieno essi debitori a'Padri delle loro Anime e a'Presidenti delle nostre Case. Già ruminaua meco stesso, per esporlo à voi, quel si graue Oracolo del Profeta: *Nolite tangere*
Ps. 104. 25. *Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari* Quando mi souuenne di riconoscere, qual Euangelio si leggesse da'Sacerdoti all'Altare, nell'odierna Feria della corrente settimana. Or mentre vdij Cristo, che, per bocca di Gioanni disse a'sacri Reggitori. *Bonus Pastar animam suam dat pro ouibus suis*, temetti di preuaricare, se trascorreua Tema si adattato alla Ragunanza, che mi ascolta: Per tanto, diuerrò Interprete del Testo allegato, e, mentre dal Messia si presuppone ogni vero Pastore sì amãte del Gregge commessogli, che viua preparato a morire per esso, dichiarerò, conuenire a qualsisia Guida de'veri e feruenti Discepoli dell'Euãgelio vn'amoroso Attaccamento a'sudditi, e vn totale Distaccamento da sè. BONVS PASTOR ANIMAM SVAM DAT PRO OVIBVS SVIS. Queste due Conditioni sono due pungentissimi Chiodi, che conficcano al penoso Tronco del Gouerno chi regge Soggetti santificati: e come ora essi accerbamente tormentano chi li soffre, così tramuteranno, dopo breue tempo, a gli spasimanti la Croce in Trono, per mutare parimente loro le spine in gioie, e le agonie in guiderdoni ed in conforti.

118 Non sarà mai vero Custode di Chiostri religiosi, chi, con la dimenticanza de'suoi vantaggi, tutto non si consacra a gli auuantaggi della Casa di Dio. Tanto disse a gli Abati del suo Ordine Gilliberto, Abate di Chiarauaile. Immaginateui, vmili ma insie-

me

me riueriti Prelati di Cistello, i vostri Monasterij esse-re a Voi, qual fù à Dauid la combattuta Rocca di Sion. Per ciò, riputare scritto a voi, quel ch'egli impose a' Castellani del Forte: *Circumdate Sion, inquit Psalmista & complectimini eam.* Girate sempremai, con paterna sollecitudine, ogni angolo de' vostri Alberghi, riflettendo attentamente alle necessità, si corporali, come mẽtali de' vostri Monaci. *Circumdate Sion.* CIRCVNDATE MEDITANDO. Ciò, senza dubbio, spone l'vnione del Comandante col luogo gouernato, non però spiega la disunione, che da sè dee professare, chi gouerna. Posciache, chi gira la Città, esaminando o i bisogni de' cittadini, o i crepacci de' Bastioni, nel tempo che impiega gli occhi al prouedimento della Comunità, può egli adoperare le mani in comodo del suo corpo, o raggiustandosi l'abito, o rasciugandosi la chioma, o nettando le guance, o riparando dal freddo, con iscambieuole stropicciamento, le mani. Da' quali souuenimenti rimarrebbe impedito, chi, riconosciuta la Fortezza, s'ingegnasse di stringerla con le braccia. Con tal fine il Profeta congiunse al giro l'abbraccimento, per dinotare, quando a' Conseruatori delle Cittadelle sia necessaria l'obbliuione degli agi priuati. *Circumdate Sion. & complectimini eam. Circundate meditando, Complectimini amando.* Indi segue Gilliberto ad aggrauare il peso delle Cariche religiose, esclamando: *Plus aliquid innuere videtur* COMPLEXVS, QVAM CIRCVITVS. *Circuitus de alio in aliud facit transitũ.* COMPLEXVS SIMVL CONTINET TOTVM. Vuole, per tanto il diuoto Prelato, che ogni Curatore de' Serui di Dio si abbracci in tal forma col Santuario, raccomandato alle sue industrie, che nè pure muoua vn dito in suo proprio beneficio, e che insiememente adocchi qualunque suddito, senza lasciarne anche vn solo, o non custodito o non proueduto. *Complecti-*

Psa. 47. 13.

Serm. 4. in Cant. To. 109. 20.

mini

mini amãdo. Cõplexus SIMVL CONTINET TOTVM.

119 Tuttauolta si stretto Congiungimento de' Superiori co'Soggettati riesce difettuoso nella sublime idea formata da S. Agostino del Reggimẽto christiano. Più fa chi stringe, che chi riconosce; nondimeno, anche chi abbraccia, ciò, che tiene con la mano sinistra, non può ritenere nella man destra. Di quà deriua la disuguaglianza nelle parti mantenute, di cui qual gode le influenze del braccio primiero, e qual viene astretta ad appaggarsi del polso men forte. Però l'erudito Teologo impone a'Maggiori, che così assistano a'sacri Tabernacoli, come assiste l' Anima alle Membra del Corpo. Questa non solamenee è tutta nel tutto, mà tutta dimora in qualsiasia minima, e quasi inuisibile parte del Composto vmano. Sichè il minor Osso del piè manco può gloriarsi, risedere, per il suo mantenimento, nella meschinità d'ogni sua scheggia, l'essenza tutta del nostro Spirito: com'ella pienamente siede e nel Capo e nel Petto e nella mole vniuersale di questa nostra Corporatura. *Anima verò, non modo* VNIVERSÆ MOLI *corporis sui, sed etiam vnicuique* PARTICVLÆ *Illius* TOTA SIMVL ADEST. Ecco l'obbligatione, quasi immensa e inescogitabile, de'nostri Maneggi. Chiunque ha superiorità sopra Creature ragioneuoli, è violentato a seruir loro con sì grande eccesso di vigilanza, d'affettione, e di cura, che proueggia e perfettioni ciascheduna di esse, come se sola fosse il centro de'suoi pensieri e lo scopo delle sue intentioni. VNICVIQVE PARTICVLÆ TOTA SIMVL ADEST. Si vegli alla conseruatione della virtù e della famma ò dell'Ordine ò del Collegio, cui la Prouidenza diuina ci ha dedicati col comando; mà non perciò stimi veruno, di hauere adempiute le prescrittioni della sua Custodia, se nello stesso tempo non fissa gli occhi in qualsisia figliuolo, sottoposto alla sua Reggẽza. Onde, quan-

Lib. de im morr. ani. To. 85. 57.

quando, per li vostri sudori, fossero e cresciute l' entrate alla Casa, e accresciuto il concorso alla Chiesa, e multiplicata l'acclamatione all'Vniuersità, e diuulgato, in tutt'i Regni dell'Europa, il nome si de' nostri Maestri come de'nostri Volumi, se vn solo de'nostri minori Fratelli. o penasse mal souuenuto ne'suoi languori, o non ardesse stimolato ad afferrare il palio della santità, saremmo, non Luogotenenti di Dio nell'amministratione de'suoi Ouili, ma traditori delle sue pecorelle, per uostra colpa, ò machiate da falli, o non sottratte a dolori. Non basta essere, nell' assistenza a'Nostri, come appatisce ò l'occhio nel uolto o'l capo nel corpo: de'quali si l'vno come l'altro, qualora si piegano a considerare le liuidure e le piaghe d' vn membro, abbandonano necessariamente il restante degli altri. Allora conseguiremo il premio di veri Pastori, quando, colla stessa applicatione, inuigileremo così al profitto di qualunque Operaio, come inuigliamo al decoro di tutta la Casa. *Anima non modo vniuersæ moli corporis sui, sed etiam*. VNICVIQVE PARTICVLÆ *illius* TOTA SIMVL ADEST. Così pronuntiò S. Agostino.

120 Or che direste, se, anche non si squisita vigilanza, non si sodisfacesse alle parti di religioso Gouernatore? Etiandio, che agguagliassimo l' incomparabile assistenza dell'Anima, che tutta auuiua e muoue ogni particella di quegli organi corporei, cui fù infusa, mãcheremmo notabilmente nell'imitatione de'primi ed Apostolici Curatori della Fede. Vdite. Il nostro Spirito presiede bensì egli a qualunque dito delle nostre mani. Tuttauia, se vn di essi o infracida per corrompimento di vmori, o ferito in guerra soggiace a gome penose, quantunque l'Anima non si apparti da esso, nõ però in esso si trasmuta, o per preseruarlo dalla putrefattione, o per confortarlo nel tormẽto. Per l'opposto chi, in nome di Cristo, guida le sue militie, per meglio

di-

difenderle e mantenerle, si transustantia in qualsiuoglia combattente, o per inuigorirlo al conflitto, o per richiamarlo dalla fuga. OMNIBVS OMNIA *factus sum*, esclama l'Apostolo., *vt* OMNES *facerem saluos*.
1.Cor.9.25 Quando giammai, fra' milioni dell'Anime, vna ne vide il Mondo, che, à prò del corpo, o si variasse nelle sue qualità, o scolorisse i raggi della propria perfettione? Non solamente non si trasforma lo Spirito nelle miserie delle membra: ma, quando queste, per violenza di febbri o per laceramenti di ferro, perdono il moto e la vita, il Corpo si seppellisce e si disfà roso da vermi, e l'Anima festosa e libera se ne vola al Cielo, a regnare trà gli Angioli. Non così può operare, chi ammaestra Claustrali: per li cui auanzamenti, e per la cui consolatione, dee voltar le spalle a priuati conforti, e anche al priuato profitto. In ciò Paolo giunse sì oltre, che, per giouare a' Popoli, si differiua la Visione di Dio. e, per conuertire gli Ebrei, accettaua di spasimare con Lucifero negli abissi. *Non enim, quod suum est, quærit*, SED QVOD FI-
Orat.1.To 115.21. LIORVM, *quos per Euangelium genuit*, scrisse Gregorio Nazianzeno. *Christum, qui nostra causa maledictum factus est, imitatur, aut, vt moder atius dicam, primus, post Christum*, EORVM CAVSA, ETIAM TANQVAM IMPIVS ALIQVID PERPETI NON RECVSAT, MODO IPSI SALVTEM CONSEQVANTVR. La qual nobiltà di sacrificio non fù sì propria dell'Apostolo, che non conuenga a chiunque ha Maggioranza ecclesiastica. HIC *enim*, seguita a dire il Nazianzeno, *spiritualis* OMNIS IMPERII FINIS EST, VBIQVE, PRIVATA VTILITATE NEGLECTA, COMMODIS ALIORVM CONSVLERE. Di qua tragga, quanto non sia degno Ministro di Dio, chi, in vece di porsi sotto i piedi vna brama, sforza i sudditi, a secondare le sue voglie, e vuole, che tutto vn Comune si aggiusti a' sapori del

suo

suo palato, a'dettami della sua mente, a'capricci della sua fantasia, alle illusioni o della sua simplcità ingannata, o della sua ostinatione insuperbita. Non è questa la Diffinitione del Principato spirituale, nè l' espressione della docilità di Paolo. Questi scriue; *Nam cùm liber essem ex omnibus*, OMNIVM *me seruum feci, vt plures lucrifacerem. Factus sum Iudæis tanquam Iudæus, ijs, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem. Factus sum infirmis infirmus*. Di quella poco dianzi vdiste, come si ragioni dal Nazianzeno: *Vbique*, PRIVATA VTILITATE NEGLECTA, *commodis aliorum consulere*. Se non esploriamo, oue inclinino quegli, che ci vbbidiscono, sfiguriamo in noi l'immagine dell'Apostolato. In luogo di astringere, chi viue dependente da noi, a trasfigurarsi nelle nostre idee, del viuere ciuile, del viuere naturale, e delle massime nella bontà, conuiene, che ci adattiamo a'voleri di essi, indouinando doue pieghino, e osseruando oue mirino. *Omnibus omnia factus sum*; E vi marauigliate, se io ciò propongo a voi a me, mentre protesta Cristo, quegli essere non interessato Pastore, che viue disposto, a spargere quauto sangue ha nelle vene, purche le Mandre si trastullino trà ruscelli, e abbocchino serpolli e timi? *Bonus Pastor animã suam dat pro ouibus suis*. Tutto ciò è come vna bozza in iscorcio di quell'Attaccamento, che, chi comanda, è obbligato di professare a'Sottoposti. 1.Co. 9.19

121 Del quale Attaccamento è forse assai più malageuole il Distaccameuto, che proposi per secondo punto del mio Discorso, e che presupposi indispensabilmente necessario a chiunque gouerna. Primieramẽte chi regge Anime con comando ecclesiastico, non mai dee alterarsi, o, quel che sarebbe pessimo, adirarsi, per riuerenza che gli si perda, per onoranza che gli si neghi, per oltraggio che gli si faccia. Purche le Costitutioni si osseruino, e purche Iddio in

niuna

niuna guisa s'ingiurij, permettiamo a'Sudditi, che di noi non si curino, che a noi non pensino, e che anche di noi sparlino, oue ciò possa praticarsi, senza offesa del Cielo, e senza colpa di chi ci spregia. Conciosiache, come, in qualunque intaccatura della diuina Legge, è obbligato il Superiore a diuampare con santo sdegno, non temendo latrati, non bramando lusinghe, gastigando seueramente chi trasgredisce statuti, e chi si ribella dalla Croce; così non può senza gran nota, o odiare chi non l'ama, o punire chi lo calpesta. Tanto publicamente protestò a'suoi Soggetti S. Ennodio Vescouo di Pauia. *Neque futurum esse quemquam polliceor, qui me*, NISI CVM DEO NOSTRO, POSSIT OFFENDERE. De'sacri e veri Pastori niuno sogni priuate vendette, anche quando l'altura del grado non gli sottraesse ad affronti priuati, Allora essi si stimino feriti, e si credano ingiuriati, quando scorgono con vapori d'imperfettioni eclissata la gloria diuina, e con loto di puzzolenti passioni contaminato il volume delle Leggi scolpite. Siche, oue riuscisse a Disubbidenti, separare la trasgressione del Voto dal disprezzo dell'Ordinante, godano, di vedere, lacerati i suoi editti, e schernite le proprie sollecitudini. Chi, per solo amore di Cristo, assiste alle sue Greggie, in esse null'altro abbomina, saluo il decrescimento nel feruore e la lebbra di affettioni scorrette. *Qui me*, NISI CVM DEO NOSTRO, *possit offendere*. Dicano, scriuano, e facciano, quanto loro aggrada, e di noi e contro a noi, senza temere, principio d'auuersione in noi verso di sè, mentre si stabilisca, uiuer essi con fragranza d'essempio, e con santità di costumi.

Op.3. Ho.7.210.

122. Si degna Massima atterrerà la sacrilega sustruttione, in cui la Republica Romana fondò l'altezza della sua Signoria, e l'ampiezza del suo Dominio. Opposti totalmente a'principij, che ora diceuamo, i

Prin-

Principi del Senato Latino, trascurauano ne'vassa li le brutture del senso, i tradimenti dell'odio, le ingiustitie della cupidigia, i sacrilegij dell'ateismo; e, purche si assicurassero d'hauer la Città quieta, i Popoli riuerenti, e le Prouince tributarie, pronte à combattere e impotenti a fremere, allentauano le briglie ad ogni Vitio, nè si curauano o di Numi adorati, o d' Innocenza custodita. Ecco l'empietà de' politici Legislatori, riferite e rifiutate da S. Agostino, ne' diuini Libri della Città di Dio. *Non iubeantur dura, non prohibeantur impura, Reges non curent, quàm bonis,* SED QVAM SVBDITIS *regnent. Prouinciæ Regibus,* NON TANQVAM RECTORIBVS MORVM, *sed tanquam diuitiarum prouisoribus, seruiant.* In tal guisa i Romani idolatri, somiglianti a gli Egittij, non alzando la fronte alle stelle, fissarono lo sguardo e l'anima nella sola cultura della vanità e della fortuna, riputandosi ottimi Presidenti, qualora in vna Comunità, infetta da licenze e infamata da rapine, non vdissero o strepito di richiami o bisbiglio di congiure. *Nec curant isti quanta morum pessimorum* LABE AC DEDECORE IMPLEATVR, SED TANTVMMODO, VT CONSISTAT AC MANET. Guardi Iddio onnipotēte ogni Chiostro consecrato da si perniciosa contagione di sentimenti, suggeriti da Satanasso a'primi Fondatori dell'Imperio. E pure di essa sarebbe cōtaminato da'capelli a'piedi, chiunque de' Soprastanti euangelici poco o niente si affliggesse de'diffetti di chi gli viue soggettato, se, nel discioglimento della disciplina, non rimbombassero querele, e si acclamasse la soauità del Reggitore, cieco a'crolli dell' osseruāza, per brama di vedere sorrisi, e sì di dare, come di riceuere contentezza. Non si direbbe di costoro con infamia assai maggiore, che già non disse Agostino de'Grandi di questa commune Reina: *Nec curant isti, quanta morum labe impleatur,* SED TANTVM-

Lib. 1. de Ciu. Dei c. 20. 21. To. 37. 14. 15.

TVM.

TVMMODO *vt consistat, ac maneat?*

123 Per ciò l'istesso Agostino, alienissimo da si male voglie di piacere a sudditi, quando essi dspiacciano a Dio, nell'anniuersario della sua elettione, diciferò a' Diocesani, non curarsi punto del loro amore, e molto meno delle loro lodi, se, con bontà di vita irreprensibile e feruorosa, non gli toglieuano dall'anima lo sbattimento; ch'egli prouaua, per temenza di dannar. quando, addormentato al suono de' loro applausi, non punisse chi peccaua, e riponesse ne' seggi più alti del Santuario, chi, con approuamenti, solleuaua al Cielo le operationi della sua prudenza e le dottrine della sua penna. M'innabisso, esclamaua, se permetto, che l'allegrezza de' vostri clamori disarmi la seuerità del mio zelo. Conciosiache sarei vilissimo schiauo d'ambitione effeminata, qualora, non esaminando i vostri delitti, quasi vn nuouo Sansone, mi addormentassi in seno alla vostra Adulatione, à finche, non con tagli di ferro arotato, ma con morbidezza di parole addolcite la quasi rinouata Dalila mi recidesse la fortezza, con cui scompigliaua le iniquità della mia Prouincia. *Periculum meum est, si attendam,* QVOMODO LAVDETIS, *& dissimulem,* QVOMODO VI[?]ATIS. *Nolite me cōtristari prauis moribus vestris, quia delectatio mea non est in hac vita,* NISI VESTRA BONA VITA. A'cui sentimenti totalmente conforme S. Giouanni Grisostomo agonizzaua, se, a sorte, ne' suoi popoli immaginaua affettione al suo nome e irreuerenza a' suoi dogmi. A me che giouerebbe, dicena, se comparissi a piè del Tribunale di Cristo, nel momento della mia morte, caricato di ghirlande tessute da voi a quella poca eloquenza con cui vi spiego i diuini Euangelij, oue reo di misfatti dissimulati in voi, mi sentissi rinfacciare dal Giudice incorrotto: hauer io posposto il suo al mio onore, e, per biasimeuole appetito di rimirarmi attorniato da tur-

Ho. 25. & 28. ex 50. To. 26. 187. 197.

be festose, hauer tollerata la trasgressione delle sue Leggi e la corruttela de' vostri andamẽti. *Credite mihi, de salute mea desperaui. Oculos vestros dedissetis mihi; Amamus, & amamus sed hoc nõ est, quod nunc quæritur. Quod lucrū vel meæ charitatis vel uestræ, quando in diuinis non proceditis? amplioris tristitiæ inde occasio.* Ecco il frutto delle condescendenze, impetrate dalla lusinga. Ci amiamo, mà odiati da Dio. Ci onoriamo, mà biasimati da Cristo. Godiamo pace trà noi, senza vdire rimbombo di querimonie, sì amare à chi presiede, e sì dannose a chi soggiace: mà il Cielo tuona contra di noi, e l'Inferno inuerso noi schiamazza con vrli, schernendo la nostra tranquillità. Tutto ciò seguirebbe, quando nelle Case religiose, con esecrata simonia, si vendesse da' Maggiori a' minori l'onoranza delle Traditioni, per la beneuolenza degli affetti. Hom. in Act. To 36.9e.

124 In somigliante tradimento tanto più Satana ci sbefferebbe, quanto che nè da' Gouernanti si perde l'amore de' sudditi alla sua persona, se cõ rigore gli frena: e sempre mai è falsa e finta l'affettione di chi trasgredisce statuti. Ditemi, chi sì acerbamente ragionò alle turbe d'Israele, come Giouanni, che, alle sponde del Giordano, riempiua il territorio di vipere, metteua fuoco alle paglie dell' aia, scaricaua accette sù le radici degli alberi, e, senza perdonare a conditione veruna, di soldatesche armate, di scribi adulatori, e di Sacerdoti regnanti: tutti sottometteua a dure prescrittioni di parsimonia innocente, di riuerenza a' sacrificij, e di vita impiegata in beneficio de' buoni. E nondimeno si spopolauano le Città viaggiauano i Principi, si caricauano le Campagne di ascoltatori, e finalmente si offeriua l'adoratione di Messia e l'incenso de' turiboli al rigoroso Correggitore dell' vsanze deprauate. Tanto è vero, non togliersi l'amorosità de' gouernati con la giustitia de' Reggitori. Onde Gio. Grisostomo, ingrandite le mi-

nacce del Battista si crude e si ripetute a'lontani e a'presenti, non sà, se più ammiri ò la pietà delle Turbe, sgridate e inuariabili nella riuerēza al Precursore, ò la costanza di lui, in si gran piena e di culto e di frequēza, sempre più austera, nell'imbrigliare gli scorretti, e nel ripendere i discredenti. *Et tamen propter illum, relictis ciuitatibus, concurrebant, quatenus illud sacrum caput viderent. verūtamē ipsum nihil horum* EMOLLIVIT. Or si come non cala o il concolo o l'amore verso quegli Animi inuitti, che vogliono immaculati i dependenti da sè: così niun giammai si prometta fedeltà di seguito dagl'incalliti nel male. Però i Luogotenenti del Verbo eterno non lasciano, per temēza di viuere maluoluti, di fortificare con siepi l'Orto di Dio; nè trascurono di costringere a ritirarsi da falli i violatori delle regole, per paura di prouocarsi contro l'ire de' gastigati, e i tumulti de' temerarij. Troppo s'inganna, chi sogna o vbbidienza o carità in anime non innamorate del bene: peroche si fatti huomini, insofferenti di giogo, abborriscono chiunque, o promuoue lo spirito, ò non chiude gli occhi alla licenza. E voi stimate, scriueua Agostino a'Pastori dell'anime, che nō vi abbomini quel Cherico o quel Laico, che vi conosce preparati, a perdere la dignità, e à deporre la mitra, prima di ammettere indiuoti nel Clero, e delinquenti nella Chiesa? Io, per mia parte, scriuo, ragiono, ed opero, a conseruatione della integrità cristiana, senza curarmi de'rischi di chi professa o dottrina sospetta, o vita dissoluta. Costoro non cominciano a detestarmi, quando io comincio a conuincerli e a punirli. Posciache, oue seppero, che io non mai sacrificherei alle loro passioni la gloria del Crocifisso e la sicurezza della mia salute, arsero d'odio inestinguibile contro a' mio zelo: quantunque ricoprissero, con ceneri di silentio, i carboni del furore, non disperando, se taceuano, di sigillarmi

Hom. 17. in c. 10. ad Rō To. 42 55

lab-

labbri, perche non promulgassi la verità, e di legarmi le mani, perche non rotolassi la sferza. *Quodlibet, sentiant, qui fortè indignantur, quia talia disputo. Scio namque qui sapiunt, amant inde me, quia non sine causa scriptum est, corripe sapientem, & amabit te, corripe insipientem. & adiiciet odisse te. Non dixit incipiet,* SED ADIICIET, *quia iam oderat.* Aggiũgo, ch'etiãdio quando gli auuersarij dell'osseruanza religiosa uolessero amarci, douremmo rigettare la loro affettione; la quale, in vece di rendere e venerabile e grato il nostro Gouerno, il discredita e l'infama. Quel solo amore glorifica chi presiede, di cui è genitrice la Giustitia, e à cui somministra sugo e sangue l'infiessibile guardia del Feruore religioso. Ascoltiamo il grande e santo Ennodio, che diuinamente diffinisce, qualsia la beneuolenza, che incorona Reggitori. ALIVS, *vulgi aura gratia lenocinate, cõmendatur: tibi rigida circa culpabiles districtio dedit affectũ. dignus pontifice amor est, quẽ censura conciliat: deuenustat institutionis geniũ, qui* PER SOLAM GRATIAM VVLT PLACERE. Così accade à noi, come auuiene a' Medici: quegli, frà essi, sono più cari a infermi e più acclamati nelle Città, da' quali, non, con seruile indulgẽza, si cõdescẽde alle deprauate inclinationi de lãguidi; mà, senza apparato di lusinghe e con seuerità di cura, si toglie all'ammalato la putredine con amari liquori, e si saldano le fistole, con tagli acerbi. Così pure, se le Viti haueßero senso, odierèbbono quel Coltiuatore, che permetteße a' tralci ogni libertà di propagatione; e quel vorrebbono, che col falcetto tronca rigorosamenre la licenza della propagini, e ristringe i palmiti alla breue statura, che gioua per la vendemmia. *Dignus Pontifice* AMOR *est, quem* CENSVRA *conciliat.* Chi finalmente da' vezzi dalla Casa paterna si è trasferito all'asprezze del Caluario, nõ puol viuere sù la Croce senza merito, e quantunque la na-

Ho.49. ex 50. To 26. 225. Pro. 9

Dist 3. To 27. 227.

tura ricalcitri, tuttauolta, conuinto dalla ragione; riuerisce assai più chi lo promuoue alla corona del Regno, che chi l'espone, per la tiepidezza dissimulata, all'arsure del Purgatorio.

125 Che se la brama di piacere a'sudditi ci hà talmente sorpresi, che non possiamo reggere, senza crederci accetti ad essi, ecco l'arte di guadagnare gli abbracciamẽti de'Sottomessi. Riconosciamo le loro necessità si di Spirito come di corpo, e reputiamo le proprie nostre, e incontanẽte si butterãno a'nostri piedi, e stringerãno il nostro collo, protestãdoci Padri amoreuoli, confessãdosi figliuoli obbligati, a dar gli occhi e la vita, per chi tiene si amorosa cura di sè. Onde S. Gio: Grisostomo riflette alle parole dalla Cananea, che cõfessaua sue miserie le agonie della figliuola. *Miserere mei, Fili Dauid. Nõ dicit, miserere filiæ meæ, sed miserere mei.* Oh cõ quãto amore ci abbraccerebbono i Figliuoli della Religione, se ci credessero così Padri di essi e così interessati ne'loro bisogni, che nõ pẽsassimo ad altro saluo che a souuenirli e à sodisfarli. La qual diligẽza nõ dee circonscriuersi a'soli patimẽti dell'anima; dee ella slargarsi a qualũque o penosa mẽdicità o giusta voglia dell'huomo esteriore. Errano, per ciò, grauemente que Prelati, che si arrogano preconio di veri Gouernanti, qualora, nõ permetẽdo minima trascuraggine di qualũque religiosa vsãza, conseruano la pietà, sẽza prouedere più che tanto alle conuenienze corporali di chi lauora. Chi così presedesse, cõsideri dall'eterno Verbo non esser presa la sola anima per redimerci: ma si l'anima come la carne hauer egli vnite ipostaticamente alla sua diuina Persona. Si come Trinità tutta non creò in Adamo il solo spirito, permettendo a gli Angioli la formatione de'membri: ãzi, doue per vn'alito l'animo, con accurata diligenza e con lungo lauoro diede forma, dirò così, con le sue mani al nostro Loto. Grida Gaudefrido verso si delusi Presidenti: *Deum*

Hom. 53. in c. 15. Ma To. 25. 271

animas

animas saluare desideras, curam corporum exhibere non negligas. Non benè in homine animam diligit, qui corpori refugit subuenire. Vtrũque Deus condidit &, vt vtrũque repararet, vtrumque suscepit. In quibus non dicimus, vt ea facias, quæ inordinatè concupiscit VOLVPTAS, SED QVÆ IVSTE FIERI COGIT NECESSITAS. Lib. 4. ep. 39. To. 27. 145.
Nel che certamente a' Padri de' sacri Ordini precedette coll'esempio l'eterno Padre, mentre al suo Popolo prima porse la Manna, e poi diede la Legge. Similmente, per confermarlo nell'esecutione de' riti e nell'osseruanza de' sacrificij, gli aperse, con prodigio inaudito, nel Mar rosso vna strada trionfale, accioche passasse al possedimento di fertilissime Prouincie e di Regni gloriosi. *Quod liquidò Psalmista estatur dicens*: DEDIT EIS REGIONEM GENTIVM, *& labores populorum posséderũt* VT COSTODIANT IVSTIFICATIONES *eius, & legem eius requirã*. Così ragionò nella terza parte del suo prudentissimo Pastorale Gregorio il Magno co' Vescoui del Cristianesimo. Al gran Pontefice piacemi di cõgiungere vn grande Abate, discepolo in Chiaraualle e successore di S. Bernardo. Esamina l'eloquente Comentatore la misteriosa confœderatione dell'Austro coll'Aquilone nell'Orto mistico della Sposa. *Surge, Aquilo, & veni Auster, & persla hortum meum & fluant aromata illius* Nell'Aquilone, vento gelato, raffigura egli l'austerità della Regola e la penitẽza del Chiostro, per cui niun Monaco può sbigottire, qualora a sì ghiacciate aure succeda l'Austro gratioso che co' suoi tepori vitali compensi gli sbattimenti e le gelate del Borea. Niũ può dolersi ò di fatiche ò di rigori, mentre sia certo, che, infermãdo, sarà curato cõ tenerissima diligenza; e molto più se vedrà, a chi viue cõ isplendore d'esempio riseruarsi i più stimati guiderdoni e le cariche più sublimi della Religione e della Casa. Quiui niuna Erba cresce e niun'Aromato gronda, oue, in ogni stagione e in ogni ora, vnicamente

Par. 3. Past. adm. ō 25. To. 32. 389. Psal. 104

Cãt. 4. 16.

te spira la Tramontana, formatrice di neui e occasione di ghiacci. All'incontro, se alle vigilie, se a'digiuni, se al canto, se al cilizio, se al sacco, e se alla vanga soprauuerrà e stima di chi regge, e premio in chi tollera, ognuno aspirerà a'disagi, sicuro de'ristori. *Videtis, fratres,* QVALITER AQVILO AD MENSVRAM SVI AVSTRVM PARTVRIAT: *& fortè, vbi abundauit Aquilo, superabundabit & Auster, Auster enim & prospere flabit, &, quas intulit aquilo,* COMPENSABIT INIVRIAS. *Ergo surgat Aquilo, sæuiat, quantumlibet fremat, dummodo occasionem,* ET QVASI VIM PRÆSTET FLATIBVS AVSTRI. Per tãto raccomando con la più viua energia delle mie viscere, che in ogni nostro Collegio spirino, con misura, l'Aquilone degli stenti, a prò de'prossimi e in esercitio della virtù, e a dismisura, l'Austro, in ogni abbondanza di consolationi e di refrigerij. Vigili, chi securasta, a'sudori di chi opera, di chi insegna, di chi conuerte, e di chi glorifica la Compagnia e la Chiesa con dottrina e con zelo, e, a suo tempo, rasciughi loro la fronte, e, per quanto comportano la nostra pouertà e l'vmiltà nostra, incoroni loro le tempie. Seguano a' sospiri i respiri, a'viaggi i riposi, alle Scuole i Pometi, a'Volumi i Gradi, a'Catechismi le Cattedre, alle Missioni i Pergami, a'Villaggi santificati le Vniuersità e le Città più celebri. In somma, ognun si auuegga, dominare ne'Vigneti di Cristo sì l'Austro, come l'Aquilone, e à questo quello surrogarsi. *Veni Auster, perfla hortum, meum & fluant aromata illius.*

Gil lib. Ser 27. in Cãt. To. 109 105.

126 Bensì credo, che la vostra perspicacità si sia accorta, non inuocarsi dalla Sposa le soaui influenze dell'Austro sopra le infeconde arene o dell'Etiopia o della Libia, oue strisciano serpenti, e oue o nulla nasce, o solamente germogliano nappelli e sterpi. S'implora la venuta di Aura sì salutifera sù quei terreni, ne'quali appaiono balsami odorosi, erbe medicinali,

nali, e droghe pregiate *Perfla* HORTVM MEVM, *& fluant* AROMATA *illius*. Padri uenerandi, dobbiamo alimentare con pane d'Angioli e nutrire con favi d'Ibla i veri servi di Cristo; a'quali si apra il seno, perche così In esso riposino, come dormì Giouanni sul petto del Saluatore. Non permettiamo mai, che a chi non ricusa di sofferire ogni disagio, e d'inghiottire ogni amarezza, per ben uiuere, e per lauorare apostolicamente, manchi o rimuneratione o conforto, douendosi vn diluuio di rugiade celesti a'Campi, che sopportano gli squarciamenti dell'aratro e che colmano a'mietitori l'aie di purgato frumento. Non così meriterebbe d'essere accarezzato, chi, a guisa di duro scoglio, ricusasse cultura, e non multiplicasse sementi. A questi son douuti i soli geli dell'Aquilone. Tanto si praticò da Pietro Apostolo con Anania e con Saffira, primi violatori de'sacri voti, e scandalosi ladri delle sustanze consecrate alla Comunità cristiana Conciosiache l'infervorato Pōtefice, che al diuoto Zoppo diede moto, che a Tabita misericordiosa ridiede vita, che a'Fedeli malati restituì sanita e forze, che a deuoti Credenti prouide vittuaglie e vesti, che a tutti si dimostrò proueditore difensore padre: a'due ribelli si dichiarò Giudice, e si trasfigurò in fulmine d'esterminio. Il che, quando non si esercitasse da'Vicegerenti di Cristo, con la disusanza delle pene, introdurrebbono, tra'figliuoli dell'Oriente e della Luce, mille abusi di tenebre e lagrimeuoli vsanze di secolo e di Egitto. Esclama S. Paciano: *Facinoris viam monstrat innoxiis*, QVI NOCENTIBVS, POST SCELERA, BLANDITVR. Aspettateui, disse Gregorio Papa, vna contagiosa inondatione d'inosseruanze e di malqualora a'primi sgorghi della trasgressione non si opponga vn'argine robusto di carboni e di fiamme, che tormenti l'audacia e rasciughi la malitia delle stille primiere. OPOR-

Pareneſi ad Poenit To.15.169

Lib 2.ep. 86.To. 32 17.

TET, *si quid tale committitur*, COERCERI, NE FACINVS, *cùm aliorum peccato parcitur*, VIRES EX DISSIMVLATIONE PERCIPIAT. Miseri quegli Alberghi, ne' quali il delitto o non geme, o non muore. Qualunque impunità, che speri il Vitio, gli spiana la strada a tirannia, quanto intollerabile nella strage della bontà, tanto intollerante e di correggimento e di limiti. Per ciò si vada incontro alla tepidità nascente, e fin dall' vltime fibre si sbarbi qualsisia germoglio, non piantato ne' giardini di Cristo con la mano, o dell'eterno Padre, o d'Ignatio suo minimo Operatore. *Coerceri oportet. ne vires ex dissimulatione percipiat*. Si alzi la ronca, sopra ogni ramo tralignante nell'Albero della vita. Si gridi: Giaccia dimenticato nel più rouinoso ãgolo delle Case Religiose, chi osa forare i muri dell'osseruanza con nouità d'abusi; Rimanga seppellito trà caligini di comuni esecrationi, chiunque a' candori di religiosa semplicità mischia fumo d'ambitioni mondane. E se, à caso, il mortificato delinquente esclamerà verso di Voi: Dunque a mè manca nella Religione, chi mi si mostri padre, e chi mi sporga, con affetto materno poppe piene di latte: rispondetegli sul viso con fronte adirata: A tè manca padre trà noi, percioche tù frà noi non ti dimostri figliuolo; nè ti dolere se, chi ti regge, non ti abbeuera con latte nutritiuo, mentre tù gli empi tazze d'amarissimo fiele. *Verùm, quia frequenter* EX TE BIBO AMARA, *non est mirandum*, SI NON POSSVM TIBI PROPINARE DVLCIA, *nec exhibere me patrem*, QVI TE NON INVENIO FILIVM. *Fac, quod tuum est*, ET EGO FACIAM, *quod meum est*. Così protestò a tutt'i suoi Canonici Iuone, capo di essi, E tanto conuien che dica chi guida sudditi, frà mura consecrate. FAC QVOD TVVM EST, ET EGO FACIAM, QVOD MEVM EST,

Lib. 1. ep. 195 To. 27 130.

127 Nè siamo vani ostentatori del dettame, senza

ripi-

ripigliare, con serenità di faccia, chi da vero si butta a' nostri piedi, per presumare con Maddalena i piedi à Cristo. Guardiamoci tutti di negare il bacio di pace, à chi sospira di riconciliarsi coll'osseruanza. Qualora, chi errò, si rauede, vegga sul capo nostro gli archi baleni à suo fauore, e sia certo, non doue ripassare diferenza minima nell'amore del Padre, tra'l figliuolo penitente, ed il figliuolo non accusato. Tanto lodeuole idea di accoglimento e di vezzi si trae dalla diuina Pietà, à cui la cenere del delinquẽte lagrimoso non si distingue dall'azzimo di chi fiorì, come giglio, trà spine. *Vnde Psalmistæ voce*, predicò Gregorio a Romani '*per Dominum dicitur*: *cinerem, tanquam panem, manducabam*; QVIA SIC PENITENTES RECIPIT, VT IVSTOS. Souuengaci sempremai l' Anello dato al Figliuol prodigo, la Profetia restituita a Dauid piangente, le Chiaui del Cielo porte a Pietro, rinnegatore del Verbo, ma dogliosо pel sacrilegio. Più fù aggrandito Simone addolorato, che Giouanni innocente. CINEREM, TANQVAM PANEM, *manducabam*. Si scancelli ogni memoria de' pass ati uacillamẽti, oue di canna sia diuenuto Colonna, chi daprima crollò. Si riponga sul più alto sito del Candeliere chi, vinte le tenebre de' commessi mancamenti, si è riacceso con fuoco celeste. Non si sogni diuersità di gradi, doue i meriti presenti prouano agguaglianza di virtù. Si suoni la cetera, si cuoca il uitello, si prepari la stola, s'imbandisca la tauola, si allarghino le braccia, si pieghi il capo, per onorare chi torna. Mà mi dite, io l'accoglierò, se picchierà alla mia porta, chiedendo perdono e detestando l'errore. Fin tanto, ch'egli non bussa, vmiliandosi al mio comando, io lascio, che si rauuolga nella poluere, e mi valgo de' feruorosi. Se così voi indurate co' dolenti, trasgredire le regole di Ambrosio, a cui parue e conue-

Ho. 19. in Ezech To 32 186.

ne-

neuole e necessario, che, chi è più alto di sito, primo porga la mano al caduto, e con benignità di volto richiami l'allontanato. SVPERIORIS EST, INFERIOREM AD COLLOQVIVM PROVOCARE, ET DARE SERMONIS FIDVCIAM. Anzi sì a' perseueranti, come a' ritornati si rimostri gran brama di compiacerli e di tenerli contenti; e, ouunque non si apponga il discioglimento dell'armonia religiosa, si conceda loro, alle prime istanze, tutto ciò, che riuerentemente domandano. Questo è Poco. Si preuenga ogni non ingiusta sodisfattione di essi, e con occhi d'Aquila si preueggа da lontano la consolatione de' soggettati. Taceua Moisè, angustiato tra' fremiti dell'Oceano agli stridori di Faraone, e Iddio subitamente esaudì: e necessità, senza che vdisse le preci. *Dicit Dominus ad Moysen; Quid clamas ad me?* Sù le cui voci stese Ambrosio vn comento, degno di Arcangeli. *Sonum eius non audio, vocem eius agnosco*. SILENTIVM EIVS LEGO, *clamorem eius deprehendo*. Oh quanto diuerrebbono e amatori della Religione e adoratori della Vbbidienza i nostri Allieui, se credessero, farsi da noi la sentinella, o sopra i loro bisogni, o sopra i loro conforti. Si liquefarebbono, per violenza di gratitudine, à qualunque cenno de' nostri ordini, se scorgiessero ascoltarsi da noi il silentio della loro modestia, e correr noi, ad incontrare la conuenienza delle loro voglie, e molto più il gemito delle loro miserie. SILENTIVM EIVS LEGO, CLAMOREM EIVS DEPREHENDO. Quindi tremi, chi douendo preuenire le richieste, quando non abbattano la disciplina, nõ solamente non le preuiene, mà vmilissimamente rappresentate, e più volte ripetute, le ributta. E' nostra obbligatione, indouinare i desiderij di chi tace, e noi ci assorderemo à chi supplica, e induremo à chi piange? Preferui poi Giesù Cristo ogni suo Luogotenente da sì indegna durezza di conculcare

Cap.x. de Ieb.To. 37.78.

Ser.19.in ps.118.To. 10.331.

ricor-

ricorrenti, e di confondere supplicanti, e dalla biasimata varietà, che Salamone detesta ne'cangiamenti della Luna. Questa ora piena risplende, ora quasi piena sorride, e ora sparita si nasconde. Tali sono que' Gouernatori di anime, che, in ogni ora differenti da se stessi, si variano ad ogni cambiamento di faccende: quando grauati da mestitia, e quando prosciolti da giubilo, o più concedono, che non si chiede, o crudamente ciò negano, che si doueua prontamente offerire a'chieditori. A mè non pare, che possa più agramente screditarsi vn sacro Comandante, che con ispacciarsi di esso, talora non essere (come suol dirsi) di vena, e, o noiato da trauagli o caricato da pensamenti, non rispondere a tuono, e non vdire senza clamori, chi l'inuoca con rispetto. *Stultus. vt Luna mutatur*. Dee, chi regge, risedere nella sua stanza inuariabile, pronto sempremai ad abbracciare chi viene, a consolare chi piange, a confortare chi teme, a rimunerare chi opera, fattosi Padre vniuersale di tutti: senza riflettere alle proprie amaritudini, per distillare da'suoi labbri, con amorose risposte, ambrosia e mele. E qual mai può essere quell'affanno, che ci tolga la virtù, o di sodisfare alla nostra Carica, o di corrispondere alle necessità di chi ricorre? Mirate, mirate, grida Giouanni Grisostomo, in qual guisa Cristo, primo e diuino Pastore del gregge cristiano, confitto in vn tronco, trafitto da settanta spine, lacerato in ogni parte del corpo, bestemmiato da Scribi, insultato da ladri, abbandonato dal Padre, turbato dagli elementi, nulla lasci di ciò, che apparteneua al reggimento e spirituale e corporale de'suoi. Dalla Croce penante e moribondo, raccomandò al Discepolo la Madre, mantenne la riputatione de'Profeti, impegnò al Ladrone il Paradiso, impetrò a'Crocifissori il perdono. *Tu autem considera*, QVOMODO CRVCIFIXVS OMNIA, SINE ALIQVA PERTVRBATIONE,

Eccli. 27.12.

Hom. 84 in c. 19. Ioan. To 3 p. 316.

NE, TRANSEGIT. *Discipulo Matrē commēdauit, Prophetias impleuit. Latroni spem bonam dedit.* Ite ora, e, in difesa della vostra negligenza, e per poco amore a'sudditi, condannate come indiscreti ed importuni coloro, che si presentano a voi, o per impetrare dispensationi, o per manifestare combattimenti. Ancorche infermi penaste nel letto; siete obbligati ad udirli, hauendo dinanzi a gli occhi l'esempio d'vn Dio agonizzante e gouernante. Ed è cosa indubitata, che a noi si raggiungerebbe inestimabile veneratione, se ognuno sperasse, poter, in qualunque istante, sperimentarci ascoltatori patienti de'loro dubbij, e approuatori cortesi delle loro proposte. Ladoue, sospettandosi, bene spesso, annuuolata la uostra fronte da'correnti negotij, ricusa, chi ui soggiace di unirc da uoi, per temenza di molestarui. Onde gl'infelici Sudditi, con perniciose epicheie squarciano le siepe dell'osseruanza, ed, auuezzandosi a fuggire la faccia uostra, uoltan le spalle alla perfettione, e, per non riceuere dispettose ripulse, non ui presentano supplicationi riuerenti. Nò, nò, CRVCIFIXVS OMNIA, *sine aliqua perturbatione transegit.* Se siamo Sustituti di Giesù spasimāte, non permettiamo, che da noi si strapazzi la cura de'Nostri, per qualsisia nostra o doglia o scontentezza.

128 Finalmente, sopra ogni altro riguardo, si dee credere, assai più apprezzarsi da noi ne'Gouernati l'osseruanza che i talenti, lo spirito che le lettere, la mortificatione che l'autorità, il feruore che l'altura. Chi più letterato di Lucifero, e chi più di lui ricco in ogni dote di nascimento e di cognitione? E chi più di esso o scandalizzò il Cielo, o infettò Angeli, o ingiuriò il Creatore, diuenuto, nel fasto delle sue prerogatiue, di Serafino Dragone, rilegato ad iscontare, negl'abissi, l'atrocità de'suoi misfatti? Si stimi la scienza ma se da essa nō si discompagna l'umiltà

Al-

Altrimente, se agguagliassimo l'intelligenza di quel-l'Arcangelo, primo frà Letterati dell'Empireo, e non abborrissimo la disubbidienza di Lui, la superbia di esso, e l'affetto sregolato d'ascendere, non men di esso prouocheremmo contro a noi l'ira di Dio: onde di Stelle diuenuti tizzoni, in vece d'illuminare, come fin'ora è seguito, co'raggi di profitteuoli dottrine le Nationi dell'Vniuerso, col fumo delle nostre vanità le offuscheremmo, ingiuriosi a Cristo, vili al Mondo, e infinitamente noceuoli a' Posteri. Tanto dico io, perche tanto predisse Gregorio Nazianzeno a' Vescoui dell'Oriente e a' Letterati di Bizanzio. *Ne idem nobis, quod Lucifero illi prolapso, accidat, hoc est,* NE TOTO ILLO FVLGORE PERFVSI CERVICEM *aduersus Dominum omnipotétem attollamus.* ATQVE OBELATIONEM CORRVAMVS, *casu omnium miserrimo & calamitosissimo.* Orat. 34. Tom. 115. 325. Siamo, senza dubbio, da Dio messi nel Mondo, per ammaestrarlo con la sapienza, come, per diuina misericordia, anche a' dì nostri auuiene. Con questa risplendettero all'Vniuerso i primi Huomini della Compagnia, de' quali i Regni cattolici trassero tanto profitto, e per li quali le Prouincie o scismatiche o idolatre riceuettero tanto lume. Ciò tuttauolta operarono, non per vigore della sola Teologia o della sola eloquenza, ma anche, e molto più, per quell'ardore di pietà, con cui quasi tutti uissero venerabili a' popoli, e molti di essi non riputati indegni di canonicatione e di culto. Rimirate i più celebri Scrittori delle nostre Vniuersità, e li trouerete non meno vmili che scientiati, non men lauoratori che riueriti, non meno contemplanti, che maestri. Del Lainez, del Suarez, del Lessio, del Vasquez, di Cornelio, del Bellarmino, e del Toledo si sono scritte le vite, e si sono poco men che adorate le virtù. Or noi suenturati, se, posterità di Personaggi si religiosi, non vnissimo al sapere la bontà. Potremmo

mo (il che Iddio tolga) con gran fondamento temere, che, oue in noi si raffreddasse il feruore, mancasse insiememente la Dottrina. Ciò minaccia a' suoi Canonici Riccardo di San Vittore: protestando, ogni Ordine religioso essere, come l'Albero sognato da Nabucdonosor ed esaminato da Daniele: in cui, quãdo dalle radici fù troncato il ceppo, non rase nè pomo nè fronda: affinche s' intendesse, che qualora alle sante Comunità si sottraesse dalla trascuraggine la viua radice della sãtità, rimarrebbero incontanente priue, per decreto di Dio, d' ogni ornamento di letteratura e di fama, FOLIA EIVS PVLCHERRIMA, *& fructus eius nimius*. Mà oue si seccò il Tronco, gli Angioli vendicatori scossero le verdure e sparsero i frutti EXCVTITE FOLIA *eius & dispergite fructus eius*, Esclama Riccardo: SVCCISO ROBORE ARBORIS, FOLIA EXCVTIVNTVR, *fructusque dispergitur, quia*, DEFICIENTE VIRTVTVM EXERCITIO, *prius* GRATIA BENE LOQVENDI TOLLITVR *tãdem* ETIAM GRATIA RECTE INTELLIGENDI SVBTRAHITVR. E pur troppo si spauẽtosa suentura si è veduta e si è pianta nella Chiesa, mentre in più d' vna Congregatione, ch' era l'Oracolo della soda dottrina, scemato lo spirito, è parimente diminuito lo splendore dell'intẽdere. Ohimè, quanto dobbiamo raccapricciarci all'orrore della dinuntia, se, calando lo spirito, spariscono e la soda facondia e la vera intelligenza. DEFICIENTE VIRTVTVM ESERCITIO, *prius gratia benè loquendi tollitur*. Oh quanto è scemata la forza e di discorrere e di compungere in più d'vno di coloro, che spiegano publicamente Vangeli! Se le foglie cadono, e se i ragionamenti riescono sneruati e vani, può dubitarsi, che l'accetta non habbia colpito il pedale. SVCCISO ROBORE ARBORIS, FOLIA EXCVTIVNTVR. *Prius gratia benè loquendi tollitur, tandem*

Dan. 4. 9.

Lib. 2. par. 1 c. 22. de erud. hom inter To. 76. 138.

dem etiam gratia rectè intelligendi subtrahitur. In altra guisa non può conseruarsi nel primiero vigore l'Albero della Compagnia, sa luoche verificando in sè ciò, che auuenne alla Pianta del Profeta, mentre da vn polo si distendeua all'altro, *Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimius. Subter eam habitabāt animalia & bestiæ, & in ramis eius conuersabantur volucres Cæli.* Fin tāto durò la fertilità e la Gloria dell'Arbore profetico, finche, sù le cime de suoi rami, nutrì e ricreò gli Vccelli del Cielo con la midolla de' pomi, appena permettendo alle fiere e a'Mostri i rimasugli delle cortecce, *Subter eam animalia, in ramis volucres.* Se noi pure solleueremo alle prime onoranze i più feruenti, e se abbandoneremo ne'fondi più cupi gl' inosseruanti. e gl'intiepiditi, manterremo glorificata la Compagnia, presso le Nationi. *Discant*, scrisse Riccardo, PRÆLATI NOSTRI, *quid facere debeāt:* DISCANT *inquam*. INDISCIPLINATOS MORES PREMERE, BONOS ATTOLLERE ET HONORARE. Indi, rugghiando contro all' infingardaggine di que'Superiori, che non abbassano infreddati, e che non sublimano feruorosi, segue a dire: *Quid, quæso, hoc genus monstri est, quod* NOSTRI TEMPORIS ARBORES VRSOS ET LEONES PORTANT IN RAMIS, VOLVCRES VERO CÆLI, *contra rationis iura Creatorisque instituta*, PREMVNT IN IMIS? Ah diffidi, diffidi, sotto noi, di poter ottenere o Magisterio o impiego alquanto più chiaro, chi non riluce, trà noi, cō raggi di santità. Nō mai si vegga in noi o più adoperato o nō depresso, chi di Aquila fissa nel Sole si è trasformato o in Serpe che striscia, o in Fiera che morda. Godano, all'incontro, le nostre Case di mostrare situati gli Osseruanti ne'seggi più illustri, e collocate le Stelle nel Firmamēto, douuto alla loro bontà.

Lib 2. par. 1 c. 17. de Feud. To. 77 132.

129 Di si necessaria distributione non sarà mai

man-

mancheuole veruna Religione, se i Reggitori di esse conuerseranno intimamente con Dio. Non terminò mai Moisè affare, che prima a Dio non s'incuruasse. Dal Trono si trasferiua al Tabernacolo, e dall'Arca ripassaua al Soglio, per pronuntiare quiui, ciò, che lungamente haueua e discusso ed esaminato tra'lumi della Fede. Altrettanto operò Samuele, da cui non vsciua parola, che a lui non fosse e suggerita è persuasa da Dio. Così scrisse d'amendue S. Gregorio Papa, illustrando co'suoi Comenti il primo libro de'Rè. *in omni ferè negotio Moyses* DOMINVM CONSVLIT: E ragionando di Samuele, soggiunse; DOMINO LOQVENTE, AVDIT, QVOD LOQVATVR. Quando da Soggettati si stimi, che il Superiore quel faccia, che lūgamente ha meditato genuflesso e prostrato nell' Oratorio, tutto sēpre sarà riceuuto come deliberatione del Cielo. Nō si vdiranno querele, se il Prelato, prima di rimunerare e di punire, ascolterà Cristo, arbitro spassionato di chi lo serue. Tutte le querimonie de'gouernati deriuano dal dubbio, se le operationi de'presidenti si formino dalla passione e dal capriccio, e non dalla giustitia e dalla oratione. Comparue Moisè con due larghe tauole di rigorosi precetti, e niuno replicò al Legislatore, percioche il viso di lui splendeua *ex consortio sermonis Domini*. Si passino da noi le notti in diuote contemplationi, e poi si prescriua, quanto più pare a noi, che niuno ardirà di ripugnare. Dichiarò l'illuminato Profeta Magistrati, incoronò Sacerdoti, scannò delinquenti, guidò le Tribù per diserti penuriosi; e ciò fece, peroche la domestichezza con Dio lo rendeua formidabile a'malfattori, e venerabile a'viandanti. Così seguirà a noi, se di noi si publicherà, la vita nostra essere vna continouata meditatione del ben comune. in somma, se infaticabilmente oreremo, meriteremo onore di veri Pastori. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis.*

Lib. 3. in 1. Reg. To. 25.53.

Exod. 34. 29

fuis. Il che ſegue, quando chi gouerna, profeſſa vn glo-
rioſo Attaccamento al profitto de' ſudditi, e
vn pieno Diſtaccamento
da sè. Così
ſia.



SERMONE

TRENTESIMO QVARTO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Os Iusti meditabitur sapientiam, & Lingua eius loquetur iudicium. Psal. 36.

Come, nelle Conuersationi domestiche, chi parla di Dio santifica le Case d'Ignatio: così le sbiãta, chi in esse curiosamẽte ragiona. Il Cielo tremò, ad onore di Dio, per le voci de' Serafini, Giouãni, trà' saluti della Vergine, s'imbiãcò. I Monaci arsero, nell'ascoltare Basilio. All'incõtro, per la vanità di nouelle, riferite, agghiacciò l'eremo di Doroteo. E dall' Eremo di Romualdo si appartò ũ feruoroso Caualiere, ad esso auuiato, vdite le facetie di due Monaci viãdãti. L'Austerità, l'Vmiltà, l'Indifferẽza, che prima tanto à Noi piacquero, adoratori di quãto trouãmo nella Cõpagnia perdono e pregio e sapore, se lo spirito s'estingue, trà discorsi di secolo, e trà marauiglie alla Gloria. Affoghi per ciò, nell'Abisso dell'Ira diuina, cõ la Macina Euãgelica al collo, chi ne' Figliuoli del Sãto Padre, cõ motti mondani e cõ perle di babilonici, e scãdalizza Secolari o infredda Religiosi.

Lu-

LVigi Gonzaga prima fù Santo, che Beato. 130.
Fù beato dopo la morte, e fù santo mentre visse: e tal fù perciochein se stesso espresse l'addotto Oracolo del Profeta. *Os iusti meditabitur sapientiã, & Lingua eius loquetur iudicium*. Tutta la vita del beatissimo Giouane si raggirò sempre.e massimamẽte trà Noi, sù questi due Cardini eu angelici, e giunse egli a sì alto grado di perfettione, PERCHE RAGIONO DI DIO, E PERCHE RAGIONO CON DIO. Quanto egli si auuantaggiasse in queste due Doti viue fonti della santità, ognun di voi assai meglio di mè e l'intẽde e lo promulga. Perciò, in vece di consumare l'odierno discorso ne' preconij del Beato, l'impiegheremo in ãmaestramenti del nostro spirito, e diuideremo in due punti l'ora del Sermone. Cõsidereremo nella prima parte, quãto cresca il Feruore in chi parla di Dio, e quanto questo mãchi ouunque non si ragiona di Dio. Nell'altra parte esamineremo, quanto sia e malageuole e impossibile, che di Dio parli chi non parla con Dio. Il Testo è manifesto. *Lingua eius loquetur iudicium*, se d'vn tal'huomo si sarà detto da prima, *Os iusti meditabitur sapientiam*.

131 Si aprirono i Cieli ad Isaia profeta, e quiui vide Dio onnipotente dar legge al Mondo da vn trono, proportionato alla sua Maestà, e circondato da' primi Principi della Gloria. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & eleuatum. Seraphim stabant super illud*. A si venerato spettacolo l'Empireo non si mosse. Allora e si sconuolsero i poli della immensa Regione, ed il Regno della Beatitudine si riempì di timiami santificati e di fumo odoroso, quando due de' beati Spiriti proruppero in elogij serafici della Diuinità, e l' vno all' altro manifestò l'infinita grandezza del Regnatore adorato. *Et* CLAMABANT *alter ad alterum, & dicebant; Sanctus, Sanctus, Sanctus* Isa.6. 1.

Dominus Deus exercituum. Trà le armonie di voci sì sante si scossero i Cieli, e arsero gli odori de' turiboli angelici. ET COMMOTA SVNT SVPER LIMINARIA CARDINVM A VOCE CLAMANTIS. *& domus repleta est fumo*. Cosa veramente prodigiosa, e di cui non poteua essere indouino verun Profeta. I Cieli s'incuruano al Creatore e la Reggia di Dio si profuma, non quando l'onnipotenza del Rè de' Rè fa mostra del suo comando assiso nel soglio dell'Eternità, mà quando da vn Angelo si cantano le sue lodi, e quando alla presenza di Dio si parla di Dio. *Commota sunt superliminaria cardinum* A VOCE *clamantis*. Il che fù da Isaia talmente compreso, che à sì marauigliosa Visione e di Dio regnante e de' Serafini parlatori, non di altro si dolse, che di non hauere, per l'Addietro, ragionato di Dio. *Et dixi*, V*Æ mihi*, QVIA TACVI. Ah, se io e publicamente e priuatamente hauessi publicate le preminenze di Dio, haurei tramutata Gerusalemme delinquẽte in vn fino ritratto dell'eterna Gierusalemme. E sicome a' clamori degli Spiriti beati l'Empireo fù soprafatto da fragrãzia sacerdotale: così le contrade tutte di Sion, trà le mie voci, si sarebbono rendute odorifere per l'esempio e riguardeuoli per la virtù. Onde non meno la Terra a' miei protesti era per traballare trà gli sforzi del diuino timore, di quel che, sù gli occhi miei, si sieno risentite le Macchine celestiali a' rimbombi di Dio, acclamato negli effetti della Onnipotenza e negli oggetti della Bontà. Nè solamente Isaia biasimò il proprio silentio, mà lo detestò à segno in ognuno e del clero e del popolo, ch'esclamò, *Væ mihi, quia tacui, & in medio populi* POLLVTA LABIA *habentis ego habito*. E pure, in que' tempi calamitosi del Profeta, inondauano l'abbominata Città quanti vitij tiranneggiano i figliuoli di Adamo. La dissolutione, l'ingiustitia, la vendetta, l'intemperanza, l'in-

l'incontinenza, l'ingordigia, ferocia l'inganno, e la calunnia opprimeuano e cõtaminauano gli Abitatori di quel Comune. Tuttauia il sant'huomo, come dimenticato di sceleraggini si schife, vnicamente deplorò le labbra, non purificate da santi ragionamenti in tanta moltitudine di letterati e d'indotti. *In medio populi polluta labia habentis ego habito.* E fu vn dire: Se costoro, frà le numerose enormità de'ripetuti misfatti riteneßero l'vso perduto di sacre conuersationi, io mi assicurerei, di vedere questa Reggia della Religione pari all'Angelica Reggia, nello splendore de' costumi e nell' innocenza della vita, per vigore de pij Ragionamenti. permettetemi, padri miei, che io, ad imitatione d'Isaia, pianga le mie sciagure, e sì il vostro come il mio silentio. Io pure, con vguale cordoglio al profetico, mi querelo e di voi e di me. Grido assai più con gli vrli dello spirito che co'periodi della Lingua: *Væ mihi, quia tacui, & in medio populi polluta labia habentis ego habito.* Io alle tante e singolarissime virtù, che rilucono in questa venerata Compagnia, di cui Iddio mi volle Custode, senza enorme taccia d'adulatore, non posso, nè debbo negare, frammetterſi quelle imperfettioni, che rare volte non accompagnano la nostra creta, ancorche vestita con la clamide nuttiale della somma perfettione. Nella gran ricolta de'nostri frumenti deploriamo cresciuta qualche considerabile quantità, non già di veleni, ma di zizzanie, Non tutti viuono dischiodati dalle patrie, non tutti, talora inuischiati alla parentella, vbbidiscono a'bandi euangelici di negare a'progenitori anche la sepoltura. Se non arde, almeno sfauilla, in taluno la voglia di comparire più di quel che comporti la giurata professione, che facciamo di abbassamento apostolico. L'indifferenza a'ministerij e a'luoghi non è sì vniuersale trà noi, che talora non si vegga in alcuno de'nostri, più stima, che

non conuiene, di catedre ammirate, e più brama che non bisogna, di viuere in famose Vniuersità e non in Residenze abbandonate. Di fatti mancamenti sfigurano l'immaculato volto di Congregatione, tanto fauorita da Cristo e tanto accreditata nella Chiesa. E quantunque gli offuscati da tali macchie (benche rari) tolgano nó poca veneratione a'molti Nazarei di questa innocente Comunità, con tutto ciò io, oue vdissi nelle nostre Sale risonare il nome di Cristo, e domesticamête ragionarsi delle vite de'Santi e delle massime de'Perfetti, giubilerei, senza sollecitudine delle biasimate fragilità: poiche sarei sicuro, douer in brieue, al diuin suono di voci purificate, sparire tutta la nebbia, che imprime su'raggi della nostra vita vn' eclissi troppo disconueneuole al nostro stato, e troppo nociua alla nostra fama. *Commota sunt superliminaria cardinũ à voce clamãtis, & Domus repleta est fumo.* Altrettanto accaderà alle nostre Case, se a'nostri discorsi darà forza lo spirito e somministreranno argomenti le Scritture.

132. E perche a'miei pronostici non si negasse credenza da chi potrebbe spacciare, troppo essere la differenza tra'successi del Cielo e gli auuenimenti della Terra, tra'geroglifici de'Profeti e gli effetti delle operationi nostrali, eccoui nelle montagne della Giudea vn'Albergo, e non vn Cielo, vn'istoria, e non vn simbolo di ciò, che io presuppongo. Giaceua l'anima di Giouanni Battista nell'vtero della Madre, incatenata da colpa e messa in ceppi dal peccato di Adamo. Quando, all'improuiso, coronata di gratie e inuigorita da virtù, mutò le catene in collane, e, adobbata di finissimo bisso di giustitia santificãte, celebrò i doppij triõfi e della libertà guadagnata e del conosciuto Messia, *Ioannes Baptista*, scrisse Girolamo, AD INTROITUM MARIÆ EXULTAVIT *& lusit*. Or come nell'anima del Bambino si cagionarono

Epist.7. ad Lætã. To. 17. 31.

fat-

fatti gloriosi, e si abbozzarono trofei contrarij alla sostenuta schiauitudine di sei mesi? Vdì l'auuenturato Precursore le accese voci della purissima Vergine, per le cui labbra l'eterno Verbo trasmetteua oracoli d'incontrastabili verità a tutta quella beata Famiglia, che preparaua l'alloggio alla sua pellegrina Genitrice. *Ioannes exultauit & lusit*. AVDIEBAT ENIM VERBA DOMINI PER OS VIRGINIS *pertonantis, & de vtero Matris in occursum eius gestiebat erumpere*. Oh quanto sarebbe questa nostra Vniuersità cõforme alla Casa di Zacheria, se in essa la nostra Giouentù ascoltasse le Persone più riguardeuoli e più mature prorompere, con sacri discorsi, in giubili di spirito e in isfogamenti di carità! Quì, anche, chi dall'età è trattenuto ne' priuati esercitij della scuola e dello studio, coll'ardore delle domande e co' moti del feruore, si sforzerebbe d'anticiparsi i Ministerij apostolici e le Missioni laboriose, come se, a guisa di Giouanni, volesse, prima del tempo, e intimare i dogmi della Fede a' Pagani dell'India, e dinuntiare da' pergami a' peccatori di Roma, le accette minacciose, le fornaci infiammate, e il rigoroso discernimẽto delle paglie da' grani. Sarebbe impossibile, che alla violenza della diuina Parola, esercitata da Padri ne' priuati colloquij, resistesse, chi più fresco d'età prouerebbe le fiamme della Pentecoste, rinouate dagl' infocati sermoni de' più auanzati negli anni. EXVLTAVIT *& lusit*. AVDIEBAT ENIM VERBA DOMINI *per os Virginis pertonantis*. Come il Sole da per tutto e riscalda le piante e illumina l'aria; così gli Assiomi diuini, douunque rimbombano, mutano i bambini in giganti, e, rotti i ceppi della debolezza naturale, fan godere all'età immatura il vigore di robustezza virile.

133 Alle mie speranze si potrebbe opporre, il miglioramẽto del Battista essere deriuato, nõ tanto dalla

P 4 pa-

parola di Dio in qualunque modo formata ò proferita da qualsisia, mà dalla diuina parola suggerita alla gran Madre di Dio dall' incarnato Figliuolo di Dio. *Audiebat verba Domini per os Virginis pertonantis* Io, in discioglimento dell'obbiettione, benche adori l'incomparabile Cantica della Vergine, primo di dignità fra tutt'i Cantici, protesto nondimeno, etiandio oue mancano la dettatura dello Spirito santo, l' infallibilità de' vaticinij, e le voci ispirate da vn Dio e pronunziate da vna Madre di Dio, non mancare quella prosperità di successi e quella fecondità di virtù, che S. Girolamo ammirò nella Sala di Elisabetta. Eccoui il Monasterio di Basilio, nel quale l'ammirabile Cenobriarca, trà le vampe della sua lingua, assodaua la vile terra de' suoi Principiatori ò in duro bronzo ò in oro pretioso per formare d'ognun di quegli Animi vn Santuario a Dio, in cui e la Trinità dimorasse, e si abbruciassero le più fine droghe, che Salomone traesse dall'Arabia, e consegnasse a' Sacerdoti del Tempio, in prouedimento del Sancta Sanctorum. Adunque il gran Prelato, per santificare la Giouentù de' suoi Chiostri, non tonaua con minacce nè fulminaua con flagelli, ma, ragionando di Dio con essi, scorgeua cangiarsi insensibilmente la tiepidezza de' suoi Coristi in sodezza d'inuecchiati Anacoreti, diuenuti, pel diuino incanto delle sue voci, esemplari d'osseruanza, doue prima erano imperfette bozze di vita emendata, e più tosto semi di nascente conuersione che frutti di maturata santità. TABERNACVLVM *autem verum, in quo Deus inhabitaret*, VNIVSCVISQVE ANIMAM SERMONE EFFICIEBAT. Così disse San Gregorio Vescouo di Nissa di Basilio Arciuescouo di Cesarea. Dietro all'elogio soggiunse il Nisseno, à Monaci innumerabili l'huomo di Dio, quasi vn nuouo Moisè, hauere, nell' oscurità di tentationi trauagliose, alzata la Colonna di fuoco,

Orat. de lau Basil. To. 3. 32.

per

per superare gl'incontri spauentosi di Satanasso, trasfigurato a'beati Viatori della Terra promessa, doue in Aspido assordato, doue in Leone rabbioso, e doue in Basilisco mortifero. Così pure, con le sue voci, distese sù le teste degli angustiati vna rugiadosa Nuuola di cōsolationi celesti, per le quali il pesante giogo della vita monastica diueniua più leggiero d'ogni piuma e più soaue d'ogni fiore. *Quā multis* PER SERMONEM *Columnā ignis prætulit! Quàm multos* NVBE SPIRITVS *conseruauit! Vniuscuiusque* COR ARCAM *efficiebat*. Non si dica, incontrarsi talora Cuori tanto ripugnanti alla perfettione della Regola, e trouarsi, auuenga che di rado, Anime tanto infastidite di vigilare e di volare, che per quanto si rappresentino loro l'eminenza dell' Apostolato e l' ampia mercede de'sudori religiosi con testi di Scritture e con sentimenti di Santi, riesce l' opera totalmente infruttuosa e schernita. A sì fatta scusa si oppone Gregorio, mentre protesta, non solamente i più docili e i meglio inclinati dell'Eremo, mà vniuersalmente tutti, sì feruorosi come restii, hauer ceduto al lauorio del Fratello, che discorrendo, li promosse tutti al rapimento de'Palij Angelici. *Vniuscuiusque Cor arcam efficiebat. Tabernaculum verum, in quo Deus inhabitaret*, VNIVSCVIVSQVE ANIMAM SERMONE EFFICIEBAT, Nò, no; con le spirituali collocutioni non ci è Loto, che non si trasformi in Diamante; non c'è ghiaccio, che non s'infiammi in fuoco: non c'è spelonca, sì lorda di fango sì occupata da sterpi e sì auuelenata da serpenti, che non si sollеui e non si allarghi in Tempio di Cristo, profumato da ambre, santificato da vittime, e glorificato da visioni VNIVSCVIVSQVE COR ARCAM EFFICIEBAT. In tanto mutationi sì diuine non si veggono nelle Case di Dio, in quanto non tutti in esse, ad emulatione di Basilio, ragio-

giouano ardentemente di Dio. Tutte si riempirebbono di Angioli e di Apostoli, se tutti gli Allieui di esse santificassero le lor bocche cō periodi euangelici. Chiaramente ciò si scorse in queste stesse mura, ne' fortunati tempi di Luigi, quando quel Serafino d'innocenza, accresciuto con le sue industrie in tutt'i Nostri l'vso profitteuole de'ragionamenti inferuorati, rendette il Collegio Romano vn Cenacolo di Siō; in cui lo Spirito santo sì spesso discese, e da cui vscirono tanti Operatori ad illuminare l'Oriente, e a risuscitare nell'Occidente, doue la Virtù, e doue la Fede. Queste sono le prerogatiue del Parlare di Dio.

134 Diuersamente accaderebbe, se questo mancasse ne'Serui di Cristo. Quādo la mala sorte introducesse in alcuno di loro tedio de'celebrati discorsi, incontanente, nel cuore di si misero tralignatore, l'Edificio dello spirito si aprirebbe in crepacci minacciosi di rouine, e, indurata la sinderesi, in luogo di saettare l'anima, l'addormenterebbe in vna mortale negligenza de' riti prescritti: fiche, sbandita la tenerezza della pietà, succederebbono ad essa i calli detestati di vita, ò sodisfatta del poco ò non inuoghiata del molto. Ci guardi l'Eterno Padre, che, frà noi, anche vn solo si troui, il qual protesti, alle arsure de' giorni consumati nel coltiuamento delle scienze, e sull'aratro di mortificatione rigorosa douer fraporsi cantilene di morti allegri e armonie di curiosi racconti, accioche l'Anima, che geme sotto il doppio peso e della Cattedra e della Croce, respiri trà suoni o di nouelle che diuertano ò d'acutezze che ricreino. Impallidiamo, Padri e Fratelli miei, a brame, troppo indegne de'Compagni di Luigi: e se la miseria de'desiderij non ci ritira dalla vanità delle ciance, da esse ci allontani l'orrendo augurio, per cui Giouanni Grisostomo intima a'uani Parlatori lo schiātamento dello Spirito, MAGNA MALA MENTEM ILLAM; quæ

quæ facetiis dedita est, magna dissolutio & vastitas IN-HABITANT. *Harmonia illius hiulca est, cariosum ac marcidum ædificium, timur exterminatus, & fugata pietas*. Chi non isuiene, a tremuoto tanto ineuitabile d'esterminij senza riparo, ò è tronco senza uita, ò è scoglio senza senso. Io certamente, mentre leggeua minaccia di tanto spauento, sentij gelarmi il sangue nelle arterie, e mi percossi l'ossa del petto per l'orrore, ò d'essere, ò di essere stato. in altra età, reo conuinto di fallo, troppo noceuole al profitto professato, MAGNA DISSOLVTIO ET VASTITAS INABITANT? TIMOR EXTERMINATVS ET FVGATA PIETAS? E, mentre così scriue vn Grisostomo, può trouarsi, chi non parli di Dio, e può fingersi, chi dentro le Case di Cristo aspiri, nelle conuersationi domestiche, a trastulli ed a facetie? Adunque può accettarsi, che gli Altari di Dio si profondino in cauerne di otiosità, e che a'feruori della nostra vocatione succedano le curiosità del Secolo e i geli di Babilonia, per la sola nausea di voci santificate, e per sola sete di linguaggio non Israelitico? Troppo costerebbe a'nostri acquisti l'applauso nesorrisi, se co'danni della santità si comperasse l'ascoltamento, come dice l'Apostolo, di genealogie e di fauole. Io non sono nè così duro, nè così sublimato, che a'sacri pomi di ricreationi euangeliche non permetta qualche fronda ò di successo breuemente riferito, ò di sottigliezza modestamente pronunziata. Vero è, non poter io nè permettere nè tollerare, che la sustanza de'nostri priuati ragionamenti ò tutta degeneri in pampani, ò tutta suanisca in corteccia, senza polpa di virtù e senza grappi di propositioni salutari. Si espongano i giardini di Assuero, ma in iscorcio, non in prospettiua. Si narrino gli addobi e le cene di Oloferne, mà alla sfuggita. Si colgano le rose di Gerico, ma con due dita, e non

Hom. 17. in ep. ad Ephes. To. 47.131.

con

con amendue le mani. Si nomini Pompeo e fialleghi Cesare; mà ponderando le fuenture del primo, per non fidarci de'forrisi della Fortuna: mà ricordeuoli dello fcempio accaduto nel Palazzo al fecondo, per temere l'ire di Dio, feuero punitore di chi opprime Cittadini, e oppugna Republiche. In fomma, fi affaggino le correnti dell' Eufrate. ma ftando in piedi. prefa l'acqua nel pugno, e non incuruata l'anima e proftefo il corpo alle riue del Fiume: le cui profane correnti s'inuijno al Giordano di profitteuoli documenti, cauando fiamme di feruore dal fumo del fafto. Affacciamoci al Mondo con la bocca, mà fi breuemente e sì fifi nel Cielo, che le narrationi del Foro fieno vn lampo, e gl'ingrandimenti dell' Eternità appaiano la bafe de'noftri Sermoni, e l'vnico fondamento de'noftri trattati.

235 E pure à sì moderata conniuenza fà fcoperto contrafto Pietro Damiano, infalibile ad ogni difpenfa, e implacabile oppugnatore de'difcorfi non fanti. Efclama l'addottrinato Eremita; guai à quelle Selue, nelle quali fi vdirà voce che non edifichi. Senta ognuno come gli aggrada, perche io allora temerò, che le cataratte del Cielo fi fpalanchino à danni dell' Eremo con fragore rouinofo in defolatione de' noftri tugurij, quando dentro le noftre celle, conuerferemo, ò non ragionando de'Santi ò non inferuorandoci co' Vangeli. Però l'impaurito Vecchio, chiofando le parole d'Ifaia: *Et omnem linguam refiftentem tibi, in iudicio iudicabis*, vrla per lo terrore, e dice: *Quid eft hoc? De omni verbo otiofo reddent rationem in die Iudicii. Fateor fratres mei, nil fere in Monafterijs agitur*, VNDE MENS MEA TERRIBILIVS SVPER MONACHOS IMMINERE DEI IVDICIVM SVSPICETVR. Tanto parimente egli fcriffe à Defiderio Cardinale di S. Cecilia e Abate di Monte Caffino. E la ragione, di Dio tanto inafprito à

Ifa.54. 17. Lib.2.ep. 18.ad Defid Ab. Caf. To. 4.341.

fo-

somiglianti inutilità di conuersationi non gioueuoli, per quanto m' immagino, può essere il gran nocumento, che arreccano sì fatti colloquij all' Anime, non ancora stabilite, per lunghezza d'anni e per frequenza di contemplationi, nell'osseruanza regolare. Se da' racconti, sterili di bontà, si danneggiasse solamente la perfettione di chi parla, forse forse l' Ira diuina diuerrebbe ò più mite nella acerbità de' suoi gastighi, ò più lenta nello strepito de' suoi folgori. L'affrettamento degli esterminij e l'esecutione delle pene nascono dalla strage, che, il più delle volte, vn solo periodo di Secolo cagiona ne' Figliuoli della Religione, frescamente slattati dalle poppe de' primi esperimenti, e non ancora del tutto dimenticati de' balli e de' cocomeri dell' Egitto. Pare fauolosa la sospeccione di sì alta fiamma estinta ad vn soffio. Nondimeno le lamentationi di Doroteo rēdono troppo autentico il mio timore, e troppo formidabile la perdita ineuitabile dell' ardore monastico, a' primi freddi de' discorsi aquilonari.

139 Racconta l'addolorato Romito ciò, che accadde nel suo stesso Monasterio Fioriuano in esso molti Monaci, non ancora auanzati negl'anni e tanto auuantaggiati ne' feruori, che dauano ferma speranza a' Decani del luogo, di douer rinouare a' posteri l'incompatabile virtù de' primi Legislatori. In tanto alcuni di que' Religiosi, passati alla Città per raggiustare gl'interessi della Badia, e ripassati dappoi al Chiostro, comunicarono à gli Alunni della Casa quāte nouelle, haueuano raccolte nelle piazze e negli alberghi dell' Emporio frequentato. Non può spiegarsi doue si alterassero, à quel nuouo ingombro di fantasime mondane, molti de' sacri Abitatori. Conciosiache, chi rifletteua alle onoranze de' Magistrati, cominciò à concepire speranze di Prelature nell' Ordine; chi rumina le vaghe mostre degli spettacoli raccontati, si noia-

noiaua della solitudine e sospiraua teatri; chi esaminaua le delitie riferite e gli ornamenti descritti, sì come predicaua beati i palazzi de' Potenti, così abborriua e la nudità e l'angustia della cella, quasi ergastolo di mal fattore, e quasi sepoltura d'infracidato. In somma, alla profanità de' ragguagli agghiacciò la beata fiamma de' Frati, e parue ogni periodo degli incauti Relatori vna mortale cleuta, che auuelenasse lo spirito nel cuore di chi troppo attentamente gli vdì. *Immerso* LETALI QVODAM VENENO *in cor illius*. QVO QVIDEM VITIO NIL GRAVIVS così piange le sciagure del suo Eremo l'inconsolabile e santissimo Abate Doroteo. Voglia Iddio, che collo stesso tossico non muoiano, nell'anima di non pochi Claustrali, la virtù acquistata e il ritiramento goduto; mentre è troppo facile, che a' veleni delle dicerie secolari ceda l'abborrimento alle pompe e la veneratione alle pene. Non siamo Noi nè meglio armati, nè più robusti di quel, che fossero i Discepoli di tanto acclamato Superiore. Però, se le notitie della Prouincia tanto pregiudicarono all'osseruanza di Monte sì ben regolato, persuadiamoci, anche trà Noi, potersi rinouare le rouine sì amaramente deplorate dal zelante Presidente. io veramente non hò gli orrori dell'intimorito Prelato: percioche sò, non giungere l'innauuertezza di chi otiosamente ragiona all'eccesso di que' Monaci nouellieri, che troppo gran danno recarono, col parlar loro, a chi tanto, trà essi, si auuicinaua alla corona. Sò, non potersi dire di lingua alcuna de' Figliuoli d'Ignatio e de' Fratelli di Luigi, ciò che Doroteo disse de' suoi, IMMERSO LETHALI QVODAM VENENO, *in cor illius*. Sono tuttauolta io pure necessitato, ad imbrigliare la souerchia lubricità di chi può, coll'Imprudenza ò d'vn consiglio o d'vn discorso, spegnere, o in tutto, o in molta parte, il feruore di Molti. per tanto

Ser. 4. de diu. Tim. To. 75. 77

grido

grido coll'Apostolo, affogato da sospiri e molle di lagrime: SPIRITVM NOLITE EXTINGVERE. Più altamente esclamo coll'incarnato Verbo, ne' sacri Cantici: *Adiuro vos, filiæ Ierusalem*, NE SVSCITETIS, NEQVE EVIGILARE *faciatis* DILECTAM. 1.Tel.5.19 Cant.8.4.
Suole Iddio a chi entra trà noi addormentare l'anima con oppio diuino in vn beato letargo, per cui si viue, nelle nostre Case, ad occhi chiusi, senza riflettere se, giouino ò pur se nuocano l'impieghi imposti. Non si discerne buio d'abbassamento da splendor di ministerij. E si come, chi dorme, non distingue l'ametisto dal vetro, nè conosce differenza anche minima trà il bigio della lana e l'Incarnato del drappo: così gli adoppiati di Dio stimano, non passare diuersità, trà le vesti rappezzate e gli abiti nuouamente cuciti, frà l'ampiezza de' gran Collegij e la strettezza de' minimi, fra' pergami delle Catedrali e i pulpiti delle Ville. Similmente l'Anima, imitatrice degli occhi, per beneficio del sonno, agguaglia a' troni le croci, e non osserua dissomiglianza ne' ludibrij del volgo dagli applausi de' Grandi. Si abita ne' muri di Giesù, come da Adamo innocente si dimoraua nel Paradiso, presso al cui centro pendeua, dall'albero della vita, il glorioso cartello di vniuersale approuamento a quanto quiui nasceua. Durauano tuttauia gli Ecchi delle voci diuine fra le piante dell'interminato Giardino, e da per tutto rimbombaua: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat*. ET ERANT VALDE BONA. Tanto segue in ogni Chiostro osseruante, in cui da' feruorosi Albergatori si adora quanto s'incontra, e si chiama rito celeste tutto ciò che le Costitutioni prescriuono, CVNCTA, *quæ fecerant*, ERANT VALDE BONA. Can.c.13.
Da tal concetto, si ben radicato sul petto di chi giubila nella seruitù di Dio, nasce quella somma veneratione, che già si haueua, e che ancor si ha alle sante costumanze, da chi felicemente continua nella

dor-

dormitione accettata. Al giorno anniuersario del nostro passaggio da' pantani dell'Egitto agli Vliueri della vita apostolica si preparauano solenni dolori e preci giubilanti: come appunto tanto festosamente solennizzaua Luigi il natale della gran Vergine Caterina, percioche, nella celebrità di esso, egli co' trè voti ci crocifisse alla Compagnia. Era, ne' nostri primieri Padri, si profonda la riuerenza alla beata sorte di viuere sotto l'insegne della Croce, che ninn di essi spiegaua senza lagrime la fortuna, toccatagli con si gran pegno dell'eterna Predestinatione, di passar gli anni tra' ricchi traffichi della vita mortificata. Cesserebbono le acclamationi allo Stato religioso, se, nelle voci inconsiderate di chi rinuoua ò gl'inuiti di Eua ò le menzogne della Serpe, aprisse alcuno gli occhi, e, per l'assaggio di pomo proibito, distinguesse, nell' Orto totalmente fruttifero della Religione, spine da fiori, corteccie da midolle, campagne imbiadate da diserti infecondi, spartimenti copiosi di droghe da fossi auuiliti col producimento d'erbaggi, Chi, come Adamo delinquente, riconosce bene, e male nel Paradiso claustrale, parimente, come Adamo, si confonde nello spogliamento e si nasconde da Dio. Questa osseruò Lattantio essere stata la maggiore sfentura, che il primo Huomo sperimentasse, dappoiche si ribellò della legge. PERCEPTA *igitur* SCIENTIA BONI ET MALI, PVDERE EVM NVDITATIS SVÆ CÆPIT, *absconditque se à facie Dei.* QVOD ANTEA NON SOLEBAT. Altrettanto accaderebbe in qualunque Cõuento religioso, quando, à caso, chi porge il Frutto vietato, esclamasse: se lo ingiottite, sarete Dei. *Eritis sicut Dii.* Peroche subitamente gl'infelici Sedutti arrossirebbono, qualora non si vedessero glorificati da grande stima e solleuati a grandi Vfficì. E si come, nella beata cecità, pareua loro di comparire vestiti di porpora, mentre apparriuano co' lacerati

L. de. Crig Err. c. 13. To. 55. 70.

cerati stracci della liurea di Cristo; così dipoi, racquistata la vista per inganno di Satana, s'empiono di cōfusione e di tormento, se, nella scuola dell'umiltà, non iuuentano prospettiue di gloria, sognando e delitie nel cilitio e fregi nella saia. *Per certa scientia boni & mali*, PVDERE EVM NVDITATIS SVÆ CÆPIT, *quod antea non solebat*. Chi mai, ne' primi mesi dell'abito euangelico, non abbominò, come sfregio della sua Vocatione, ogni filo, che alquanto rendesse men dispregeuole se tanto amata toga della nudità apostolica? Chi non diceua, ricusata ogni veste non logora: Quà io son passato dalla casa paterna, per mutare il rasc in canapa, e per comperare l'ignominia della Croce col disprezzo del broccato e con lo spropriamento della felpa? Adunque ciò, che dapprima era l'oggetto de' nostri giubili, si schiua poi da Noi come origine de' nostri rossori. *Pudere eum cepit nuditatis suæ*, QVOD ANTEA NON SOLEBAT. Così pure, chi, per inferuorarsi nella penitenza e per purificarsi da nei, si presentaua a Dio ne' suoi Ministri, e genuflesso gli adoraua, per impetrar pene e per ottenere depressioni, temendo ogni ombra di tenuissima imperfettione; come se hauesse alle fauci la più velenosa Cerasta, che strisci sulle arene della Libia; ora, totalmente contrario a sè, crede giogo insoffribile, aprire il seno a' suoi Prelati; anche quando ciò impone la regola. ABSCONDITQVE SE A FACIE DEI, *quod antea non solebat*. Queste miserie, come, nel Paradiso, deriuarono da ragionamenti improprij a quella vita, così, ne' sacri Conuenti, prorompono da' discorsi, opposti a' già conceputi disegni di costumi perfetti. Fummo già tutti assai più conculcati, assai più negletti, e assai più oppressi di quel che ora siamo. E pure in quello spogliamento di onoranze la nostra contentezza festeggiaua, e non sospiraua. Seguiua ciò, perche gli Occhi chiusi dall'innocenza

riputauano, trà le muraglie di Cristo, ogni attione essere gloriosa, e ogni comandamento partorire trionfi. *Adam*, scrisse S. Ambrosio, ANTE PECCATVM *nudus erat*, SED NVDVM SE NESCIEBAT, *quia erat indutus virtutibus*, ILLE ENIM CORPORALIBVS NON INTENDEBAT, *sed spiritualibus*.

Epist.36. Sab.To.40 72.

Chi si afforda a' dettami di poco feruore, viue ricco nella nudità, e regna incoronato nella schiauitudine. Assai presto i nostri Progenitori si sarebbono riauuti e dall'ambitione d'adobbi e dal nascódiméto tentato, se in quella Selua fosse, per anticipatione d'anni, dimorato Elia, che gli sgridasse della fuga, e che il presentasse alla Diuinità. Altra strada non rimane, ò per riaccendere l'ardore estinto ò per custodire il candore guadagnato, fuorche l'hauer d'intorno, chi sempre con sauiezza di ricordi, ci stimoli all'osseruanza e ci sgomenti nella trasgressione. Cosi fiori il Giglio ne' sacri Cantici, e così fioriscono i Serui di Dio nelle Case di Dio. *Sicut* LILIVM INTER SPINAS. Qualunque di Noi viue ò venerato per età, ò ingrandito da' gradi, se vede i nostri Gigli non dirizzarsi totalmente verso Dio; e non aprirsi pienamente inuerso l'Empireo, mà piegare alla terra e serrarsi rimpetto del Sole, subitamente minacci loro l'infamia del tepore e il decadimento dal diadema. *Sicut Lilium inter spinas.* Non si applauda, oue dal Fiore si butta nella poluere qualche fronda, per troppa facilità d'accomodarsi al ghiaccio altrui. Allora si acclami chi germoglia, quando, come Rosa, si circonda di punte, e quando, à guisa di Giglio, si solleua dal loto. Questa è la forma non solamente di conseruare, nelle Tenute di Cristo, i Narcisi e le Viole, mà di tramutare, nelle boscaglie di Faraone, la felce in peonie e l'aconito iu balsamo. Tanto puòil Parlare di Dio, che a Dio e mantiene gli Allieui, e a lui acquista gli Auuersarij.

Cant.2.2.

137. Mà come tali Parlatori sono molti nelle Case

bene

bene istruite, così conuien piangere, non tutti gli alunni di esse riuscire sì felicemente regolati nel ragionare. Almeno negli anni di Dauid, viueua in Gerusalemme, chi tramutaua la bocca in sepoltura, per trasmettere da esta schifosi vermi e ossa marcite. *Sepulchrum patens est Guttur eorum.* Così egli lagrimaua nel Salmo quinto. Sù le cui angosce Giouanni Grisostomo più tosto rugghiò, che scrisse: Dee, Cristiani siate tesori, e non sepolcri. Mettete fuora, qualor a discorrete, rubini e topatij d'Euangelij prudentemente spiegati, e non cranii corrotti di persuasioni terrene, e carni verminose di assiomi politici. *Non sit ergo Os tuum sepulchrum,* SED THESAVRVS. Quel poi, che cagiona raccapricciamento nell'anima e la osseruatione del Santo, il quale notò, l'inauuertenza d'alcuni passare sì oltra, che, non sodisfatti di essere Sepolture, peggiori di esse, non si chiudono riceuuto il cadauero, ma sempre spalancate, quante vanità risanno e quante inconuenienze sognano, tante, ad ognuno e in ogni luogo, ne raccontano. Più, e peggio. Ciò che forse narrato ad huomini maturi di spirito e graui di senno non recherebbe nocumento, quello espongono, con danno irreparabile, anche a chi vagisce nelle culle della conuersione. Quel che forse non riuscirebbe insopportabile del tutto, oue ristagnasse trà le pareti domestiche, diuulgato ad orecchie straniere, cagiona grauissimo scandalo, e screditа inestimabilmente le Congregationi uenerate. *Sepulchrum patens est guttur eorum. Non dixit simpliciter sepulchrum,* SED PATENS. *Cùm enim oporteret eos huiusmodi verba celare, illa etiam proferunt. Huiusmodi* ORA *sunt* COMMVNIS CIVITATIS PERNICIES. Ah, diceua lo Spirito santo, *In Geth nolite annunciare.* Se l'impotenza nel discorrere non può farui marcire nel petto le ciancie vdite, almeno non uomitate, nè su tappeti del secolo nè sul velluto

Psal.5. 11.

In Psal. 5. To.31. 16.

Mich.1.10

delle reggie, la pece trangugiata e il fiele non digerito.

138 Dal caso, che ora intenderete, raccoglierà ognuno lo scempio di si inauueduti cicalamẽti. Si spiccò da Milano vn di que' Nobili, per trasferirsi all'Eremo di S.Croce, situato negli Appenini dell'Vmbria. Sul mezzo del viaggio occorse, che, nello stesso Ospitio, ou'egli smontè, riposassero due Anacoreti di quel giogo. Giubilò il diuoto Candidato della Penitenza all'aspetto dell'abito, cui tanto ardentemente aspiraua. Tacque nondimeno egli, e dissimulò a' Monaci lá conceputa fuga dal Secolo. Anzi finse d'addormirsi, per dare libertà maggiore agli sfogamenti de' loro sacri sermoni. I buoni huomini, ò stracchi pe' disastri del pellegrinaggio, ò sciolti si più del douere per la lontananza del bosco, cominciarono con motti inconuenientissimi alla ruuidezza della loro cocolla e alla santità della loro tonsura, a rallegrare la brigata, e a fare della publica tauola scandalosa scena di ragionamenti, benche non empij nè liberi, priui tuttauolta d'ogni grauità cristiana, e indegnissimi di lingue monastiche. Vscì incontanente nel prato vicino all'Albergo il Giouanetto, che, nella finta sonnolenza, implacabilmente si stomacò degl'infatuati Cenobiti; e come fù alquanto discosto dal portico dell'alloggio, alzati gli occhi e solleuate le mani al Cielo; benedisse Dio, che sì a tempo l'hauesse illuminato, perche non sacrificasse e l'anima alla disperatione e il corpo ad vna infruttuosa carnificina. Guai a mè, disse, se, non consapeuole delle inconuenienze del Luogo oue correua, io mi aggregaua a persone impastate di facetie e mi dedicaua ad vn Comune, che profana la lunghezza delle uigilie, la maceratione della gola, e l'orrore della solitudine con ragionamenti tanto scipiti, e con parole troppo disdiceuoli sù labbra, che salmeggiano dal mezzo della notte quasi infino al tramontar del giorno. Risalì prestamente

sul

ſul cauallo, e, a briglia ſciolta, ritornò nella Patria abbandonata, pieno di ſtorte e falſe idee dello ſtato eremitico. A'cui ſplendori tolſe indebitamente ogni luce e ogni credito l'imprudente linguaggio, che niuno de'figliuoli di Romualdo vsò giammai nel ricinto della Selua ſantificata, e que'due ſoli aborti dell'auſteriſſima e ſantiſſima Religione adoperarono, frà le turbe de'viatori. *Neſcio quos veſtrum*, ſcriſſe a ſuoi Romiti Pietro Damiano, ANILES NVGAS, *&* *cum laicis* SCVRRILES IOCOS *paruipendit profundere. Vnde factum eſt, vt non ſolum Nos noſtrumque Contubernium contemneret*, SED ET CONVERSIONIS ANIMVM FVNDITVS AMITTERET. Indi il Damiano, tolti di mano ad Iſaia e a Salomone i fulmini dell'ira diuina, ſopra eſſi tonò colle indignationi del Profeta e con le imprecationi del Sauio. *Per vos nomen Dei blaſphematur*. FILIVS STVLTVS MOESTITIA EST MATRIS SVÆ. Nò contento di sì orrendi proteſti, rinfacciò loro il peccato di Ofni, e Finees, infami Miniſtri del Santuario e Cariddi ſacrileghe degli Altari di Dio, da'cui ſacrifieij, coll'enormità de'miſfatti, ritirauano gli abitatori di Silo. *Erat peccatum puerorū* GRANDE NIMIS *corā Deo*, QVIA RETRAHEBANT HOMINES A SACRIFICIO DEI. Afferrata poi con amendue le mani la MACINA euangelica, la rotolò dalla cima della Montagna ſopra i fragili tugurij degl'intimoriti Solitarij, gridando nello ſcempio protetato: coſi rouinino i fraſconi e le paglie di chi ſcandalizza puſilli. Cōueniua, ſoggiunſe, che il Saſſo ſmiſurato ſi ſoſpendeſſe alla gola d'ognun di noi, affinche periſſimo nelle correnti del Fiume, in pena d'hauere tollerati tra noi, due sboccati Cellerarij, per la cui licenza nel ragionare, chi ſoſpiraua la manna del diſerto, con più fame di prima abboccò le cipolle del ſecolo. Or ſi giudichi da voi, ſe ſu' noſtri Abeti debbano ſcendere dal

Lib.6.ep. 32. ad ſuos erem. To. 14.82.

Iſ.52. Pro 10.

1.Reg. 2.

Cielo i Serafini, che assistono al trono di Dio, per godere gli ardori delle nostre lingue; mentre Giouanastri, agitati da passioni e infuriati dall'età; talmente detestano la corruttela de' nostri labbri, che, per non auuicinarsi alle nostre Rupi, ripugnano alle voci diuine, e accettano di viue e ribelli a Dio, che gl' inuitaua alla Salmodia del nostro Tempio. *Si enim vita nostra tam praua videtur & squalida*, VT ETIAM CARNE VESTITIS HOMINIBVS FOETEAT, QVALIS, PVTAS, EST ANGELIS? Io mi confesso stupido allo stordimento di si multiplicate detestationi, contra fallo commesso alla sfuggita da due soli Professi della Regola Camaldolese, nè sò, come à voi e à mè non manchi affatto lo spirito, per viuere. Se il Damiani, Personaggio si perito e si santo, non fù ò bugiardo nel racconto o indiscreto nella censura, in qual guisa ci assicuriamo, di non soggiacere e a gli stessi gastighi del Furore diuino a gli stessi dani de' nostri prossimi, se non può negarsi da Noi, fra' tanti, che frequentemente discorrono di Dio, esserui, chi, ritirata la lingua da' chiarori delle stelle, la sommerga nelle schife pozzanghere di ragionamenti non sacri? Ohimè, quanti, per auuentura, in questo stesso Cortile di si celebrata Vniuersità, mentre disegnauano di consecrare la loro vita alle agonie del Caluario, per l'inconsideratione di chi poco grauemente parlo con essi, stabilirono di passarla trà le rose de' prati e trà le sinfonie de' conuiti! Or se tante minacce rimbombarono sull'Alpe di S. Croce dall' adirato Cardinale, per lo scandalo dato, con discorsi faceti, ad vn solo Giouane, poco fermo nell'appreso ritiramento da' piaceri e dalle pompe: qual crederemo, che debba essere il fragore de' diuini fulmini sopra questi tetti, se, a caso, più d'vna coppia de' nostri Allieui, parlando con gli vditori delle nostre Scuole poco feruentemente, gli agghiacciasse nell' ardore conceputo

to di apostolico passaggio da lezzo di vita libera a' beati Crismi di vita penitente? Tali Parlatori non intendo come e sorridano e uiuano, mentre sanno citarsi i loro nomi nel Tribunale dell'Ira, come rei di tante anime pericolanti nella salute, quante, alla poca serietà de' loro periodi, hanno conculcata la gratia del Cielo, e hanno disprezzato l'inuito alle nozze dell'Angello. Di costoro tanto sarà più attroce la pena quanto sono essi più soli nell'errare, e quanto nella nostra Cõpagnia, per diuina misericordia, sono più numerosi e più feruenti gli Operarij, che accendono in chi seco conuersa quel Fuoco, che Giesù Cristo attaccò trà gli huomini, e volle inestinguibile nella Chiesa. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur*? Appunto come, nel Banchetto euangelico, assai più preuaricò quel Conuitato, che usò sedere alla mensa reale col manto macciato, mentre gli altri risplendeuano pe' fregi della clamide; così sarebbe e deformissimo il mancamento e seuerissimo il supplicio in chi, tra Compagni di Luigi, non ragionando di Dio, contaminasse le sue voci ò con allusioni senza spirito, ò con nouelle senza profitto. Mà i meschini traggono l'impotenza de' saggi colloquij dall'infrequenza di ragionare con Dio. Ciò appunto fù quel che io proposi di esporre, nella seconda parte del Sermone. Il tẽpo già terminato mi obbliga a troncare le pruoue, e a differire ad altra occasione il proseguimento del testo prodotto. Solamente esclamo con Girolamo, e dico: l'asciuttezza de' Torrenti non deriuare dalla seccaggine del letto, ma dall' aridità della Fonte. In tanto corre il Teuere, a prò di Roma in quanto le sorgenti di esso sono perpetue negli stagni della Toscana. *Si Riuus tẽniter fluit* NON EST ALVEI CVLPA, SED FONTIS. Così scrisse Girolamo, e così sperimenta chi poco assiste a Dio, meditando Nouissimi e contemplando Scritture. Se si ragio-

Luc. 19.

Epist. 77. To 1799

gionasse con Dio, si parlerebbe di Dio. *Os iusti* MEDITABITVR *sapiētiam, & lingua eius* LOQVETVR *iudicium*. Supplico vmilissimamente la Trinità, che, ad intercessione di Luigi angelo di lingua, conceda a tutti Noi labbra purificate da gli odoriferi carboni d'Isaia, affinche con santi ragionamenti accendiamo e i nostri cuori e l'altrui anime a sì intēso amore di Cristo, che ogni nostra gloria sia l'onore del suo nome, e il morire per lui sia l'vnico voto della nostra vita. Cosi sia.



SER.

SERMONE

TRENTESIMO QVINTO.

Nella Vigilia del

BEATO LVIGI

Et Folia Ligni ad sanitatem Gentium. Apoc. 22.

Fiori sempre nella Compagnia l'esteriore Cōpositione de' Sēsi. Chi la cōserua, santifica Reami: chi l'impugna, desola Collegij. Guai à coloro, che, mostrando di stimar poco sì necessaria Virtù, disarmano e sneruano chi bē corre ua. Il mal è, come la Verginità. così la Modestia, perduta vna volta, nō più ricuperarsi. Questa nō si oppone alla Cōuersatione co' Prossimi, mà la deifica. Onde chi più brama di conuertire, più si cōponga. Erra, chi si scolora nella Verecondia, e nel silentio: più nondimeno preuarica, chi Superiore nō corregge scomposti. Tal perniciosa Dissimulatione nasce, ne' Gouernanti, dal timore d'essere poco amati. Sarāno essi, āche ne' gastighi, gratissimi, se punendo' Difetti, prouederanno a' Bisogni: e se non promouendo chi gli ama, esalteranno chi merita.

nell'

139 NEll'apostolico Paradiso della Chiesa, questo minimo e quasi vltimo Arbuscello della Compagnia, sì per l'industria de'suoi Coltiuatori, come, per la copia delle diuine Misericordie, fù così caricato di frutti e glorificato da frōdi, ne'suoi primi germogli, e negli anni primieri del suo nascimēto, che la Fede ne giubilò e l'eresia ne sbigottì. Subitamēte cōparue nel nostro e nel nuouo Mondo cō Huomini di tanta dottrina e di tanta virtù, che i Vicarij di Christo gli destinarono Nūzij nell'India, e gl'inuiarono suoi Teologi all'adorato Concilio di Trēto. Alla fertilità de'rami, alla fecondità del ceppo corrispose talmente la vitalità delle Foglie, che l'esteriore grauità, serietà, e modestia de'nostri fratelli e Padri santificaua chi li vedeua, e compungeua chi con essi trattaua. Bastaua, che vn de'nostri Sacerdoti giungesse in Città, ancorche vasta, che incōtanente la conuertiua. Tāto era, che vn nostro Teologo mettesse il piede in palazzi reali e in case priuate, quanto ammirare gli Abitatori de' visitati alberghi riformati ne'costumi e migliorati negli andamenti. Si riconosceuano nel Mondo i nostri Secolari i nostri Penitenti e i nostri Famigliari dalla frequenza de'Sacramenti, e da vn intenso studio di Temperanza cristiana e di sublime perfettione. Or sì come è sempre cresciuto quest'Albero nel pregio de'pomi, per la moltitudine di Operarij miracolosi, per l'abbondanza di ammirati Scrittori, e per l'Imprese santificate, di errori conuinti, di peccatori corretti, e di prouincie conuertite: così dubito, che le nostre Verdure non si sieno al quanto scolorate, e che l'esterna Compositione delle nostre voci de'nostri moti e de'nostri guardi, ritenuta costantemente dalla maggior parte di Noi, in alcuni pochi de' Nostri non si pianga o sfigurata, o, per lo meno, diminuita dagli antichi splendori. I Frutti durano più

che

che d'oro, di dottrina incorratta, di bontà singolare, di osseruanza custodita, e di mortificatione praticata. Da per tutto ci vëgono ragguagli di feruorosi Missionanti, d'incomparabili Letterati, d'Huomini prodigiosi, di Lauoratori o incatenati per l' Euangelio, o per esso vccisi dagl'Infedeli. L' innocenza sempre più fiorisce, la penitenza sempre più cresce, il zelo dell' anime per niun conto manca; i rigori di religiosa austerità publici ne' Refettorij sono cotidiani e tāti, quāti ognun li vede, e priuati nelle camere, quanti li sanno i Superiori, che li concedono Solamente in alcuni e da mè e da voi e dal Secolo si desidera maggior Cōponimento nell'apparenza de' Sensi. Non a tutti Giouanni Euāgelista applicherà il preconio dalla sua misteriosa Pianta: *Et folia Ligni ad sanitatem Gentium*. E pure, anche a' giorni di Luigi Gonzaga, fù la nostra Verecondia così vigorosa e così riguardeuole, che il buō Principe si trasferiua a' Prati, per aspettar quiui i nostri Giouani, quando dal Collegio di Brera, ne' tempi de' costumati respiri, passauano alla Villa, per ristorarsi da' penosi stenti delle Lettioni e della Scuola. In rimirargli così poueri d'abito, così verecondi di guance, così sereni di fronte, così raccolti negli occhi, e così santi di labbra, il beato Marchese si solleuaua talmente in Dio, e si distaccaua così generosamente dal Mondo, che finalmente, rinunciata la Primogenitura d'illustre e libero Stato, voll'essere Figliuolo d'vn' Ordine, da sè tanto ammirato nel sembiante della sua virtù. Si che il B. Luigi, Serafino di pudicitia, fù preda della nostra Modestia: e vn' Angelo di tanta onestà trouò ne' nostri Fratelli materia di ammiratione e d'inuidia, e, à prezzo d'vn Principato, cōperò la Margherita della nostra esteriore Bontà. *Et folia Ligni ad sanitatem Gentium*. Per tanto, io, questa sera, animero e voi e mè alla stima di questa visibile Compositione, che fù si straordinaria ne' primi Apoc.22.2

tempi

tempi della Compagnia, e che tuttauia dura si singolare quasi in tutta essa; affinche, chi la sente in se stesso offuscata, la ricolorisca con diligenza, e chi la gode nella primiera maestà, la ritenga, deliberato di perdere più tosto la Vita, che la Modestia.

140 *Et Folia ligni ad sanitatem Gentium.* Di questa si necessaria e sì gioueuole Compositione esteriore fù desiderosissimo S. Leone Papa, e attentamente la coltiuò ne' volti e negli abiti del suo Clero. Da che Cristo (diceua ad essi) vi ha sublimati al suo Altare, vi hà intromessi alle sue Ostie, vi hà disuelate le sue Scritture, vi ha estratti da' verminosi pantani della mercatura della militia e dell'ambitione; raggiustateui in modo nelle parole ne' guardi e ne' mouimenti, che chiunque vi mira, subitamente confessi, e indubitatamente conosca, abitare ne' vostri cuori lo Spirito santo, e le vostr'Anime essere Santuarij di Cristo, dimorante nelle vostre menti e regnante nelle vostre lingue. *Ad altitudinem spei nostræ non segniter, necque cum tēpore curramus, sed prudenter ac fideliter cogitantes de quali captiuitate & quàm misera seruitute, quo pretio redempti, & quo bracio sumus educti*, GLORIFICEMVS DEVM IN CORPORE NOSTRO, VT HABITARE EVM IN NOBIS, EX IPSA CONVERSATIONIS NOSTRÆ PROBITATE MONSTREMVS. Non si riputaua dal gran Pontefice ò Leuita ò Sacerdote Romano, chi, nell'apparire, non era adorato come viua Immagine del Saluatore, e non trasfondeua ne' riguardanti raggi d'innocenza e lampi di paura. Se al cospetto d'vn suo Cherico ò si proferiua voce intemperante, ò si faceua attione disdiceuole lo dichairaua sconciatura dell' Ordine ecclesiastico, mentre non abbatteua la colpa, e mentre non creaua feruore. *Glorificemus Deum in corpore nostro, vt habitare eum in nobis, ex ipsa cōuersationis*

Serm. 4. de Pas. To. 3. 115.

nis nostræ probitate monstremus. Senza dubbio, Leone, se regnaua nel primo secolo della nostra Religione, annoueraua a'suoi Consecrati, quanti viueuano Allieui del S. Padre.

141 Ad essi, per la fragranzia dell'esemplarità, plenamente si adattaua quella tanto celebrata lode di S. Ennodio. *Familia est:* QVAM, CVM VIDERITIS, NON POSSITIS AMBIGERE AB ECCLESIA DESTINATAM *& de eius thesauris & gremio processisse.* Non bisognauano a' Secolari nè anni nè mesi e nè pure giornate, per penetrare gl'interni ardori de'nostri Padri un vdirli, ciò è troppo: in vedergli, sperimentauano cosi gran vampa di fuoco euangelico scaturire da ogni parte de'loro corpi e da ogni filo de'loro abiti, che lagrimosi e rauueduti si buttauano loro a'piedi, detestauano i commessi misfatti, e stabiliuano, prima d'alzarsi, o la ritirata a' Chiostri, o la salita a gli Eremi. Esclamauano: Questi sono risuscitati Discepoli di Cristo, e rinouati successori di Apostoli. Faceuano, per ciò à gara, chi primo manifestasse ad essi le piaghe più mortali, e chi vltimo si dipartisse da essi, con la saldatura delle fistole e col proscioglimento da'peccati. Alle prime parole di chi predicaua corrispondeuano i gemiti di chi vdiua. Non capiuano nelle nostre Chiese le turbe degli addolorati; come, nelle nostre Porterie, era impossibile dar ricetto a chi chiedeua consiglio e a chi domandaua soccorso. Pareua, che ogn'Huomo della nuoua e acclamata Comunità fosse, per lo decoro della rilucente Virtù, quasi vn'Arca dell' antico Testamento: dinanzi a cui ogni Dagon ò di vitio inuecchiato o di scostumanza intrusa cadesse a terra, perduto il culto de'seguaci infelloniti. Ogni Chiostro di sacre Vergini, al primo arriuo de'nostri Confessori, serraua le grati, licentiaua i curiosi, ripigliaua i digiuni, e prolungaua la salmodia. Non rimaneua capello

Lib. 8. ep. 8. To. 27. 195.

sù

sù le tempie delle Spose di Cristo; non restaua nelle loro stanze o libro profano ò pittura non santa. Non vsciua dalla ruota comune lettera priuata se non conteneua documenti di spirito e detestatione di licenze. Sì che chiunque ritornaua a' colloquij delle santificate Religiose, ammiraua, in sì breue tempo, sradicati i abusi di tanto tempo, e scorgeua palpitante e stritolato l'Idolo della Licenza a piedi de' Tabernacoli euangelici, riparatori dell'antica disciplina. (1.Reg. 5.3) *Cùmque surrexissent diluculo Azotij altera die*, ECCE DACON IACEBAT *pronus in terra* ANTE ARCAM DOMINI. Altrettanto seguiua, ouunque compariuano i nostri Missionarij. La strage degl'incirconcisi era vniuersale. Subitamente, per la fiamma delle lor lingue, rimossi gli scandali, esiliate le vendette, troncate le intemperanze, detestate l'vsure, abborriti i giuochi, abbominati i balli, ogni Babilonia di passioni scorrette si tramutaua in vera Gerusalemme di regolate affettioni. *Circumduxerunt Arcam Dei Israel. Illis autem circũducẽtibus eam, fiebat manus Domini per singulas Ciuitates* INTERFECTIONIS MAGNÆ NIMIS. Questi erano i prodigij della nostra Compositione, vittoriosa d'ogni peccato e debellatrice d'ogni errore. INTERFECTIONIS MAGNÆ NIMIS. Nè pur ora cessano sì gloriose sconfitte di Filistei abbattuti, e di Mostri atterrati in quei tãti Operatori, che scorrono i villaggi e i contadi del Christianesimo, ammaestrando ignoranti e compungendo delinquenti. Se poi ciò segua nelle Case nostre in ognuno di Noi, io mi rimetto e a gli affanni di chi regge, e alle lagrime del S. Padre, che, a guisa dello Spirito santo, con sospiri inenarrabili deplora, chi, sotto i suoi tetti, traligna. Qual'orrore sarebbe, se in sì bene disciplinati Collegij qualche figliuolo d'Ignatio, in vece d'essere Arca del Testamento, terrore d'incircõcisi, ed esterminio di Statue, trasformatosi indegna-

gna-

gnamente in portentoso Dagon, abbattesse l'Arche di Dio con mali consigli, e con peggieri esempij le spogliasse degl'interni tesori. Ohimè, rarissimi sì, mà pur taluno, con esecrato prodigio, si fa cader a'piedi Giouani feruorosi, che quasi Arche di Dio trasferiti dalle Case della Probatione alle Case degli Studij, oue dauano tanta speräza di rinouare i miracoli dell'Arca primiera, alle voci di chi mal parla e alle attioni di chi apostolicamente non viue, infelicemente rouesciate nelle poluere vanno in pezzi: Perdono i Miseri nel primo luogo l'adorata Verga d'Aron, cha trasse dall'Egitto gli Eredi d'Abramo, leuādosi loro da'Raffreddati la stima della Vocatione religiosa, beneficio di prezzo non penetrabile, saluo che da Cherubini. Corrompono di poi costoro a'Nuoui la Manna della celestiale Comtemplatione. Finalmente spezzano, in loro esterminio, le due Tauole scritte col dito di Dio, sì dell'euangeliche traditioni come de'nostri santificati Decreti. Donde viene, che, spogliata di Sacramenti e di Misterij, l'incantata Arca, anch'ella si trasfigura in mostruoso Dagon, per multiplicare il proprio traligтamento in tutte quell'Arche di Dio, che seco conuerseranno, diuenuto esterminatore, non di Filistei, mà d'Israeliti, con danno irreparabile de' sedutti, e con pianto inconsolabile de'Gouernanti. Voglio sperare, che vn tanto scandalo, o non segua, o appena segua in sì pochi, che ne'pur possano cōtarsi nel grosso coro de'perseueranti. Tuttauia la sola apprensione, che vna tanta deformità possa verificarsi, mi agghiaccia il sangue nelle vene, e mi discioglie il vigore dell'anima in deplorabile paralisia di ombramenti tormentosi, e di sbigottimenti non capaci di conforto. Or qual sarà il gastigo, che basti, a chiunque, nō contēto d'essere degenerato da'conceputi feruori, serua l'Osseruanza altrui, e, in luogo di sfasciare Dagoni, sfascia e totalmente

mente disfà Tabernacoli di Dio e Santuarij d'Osseruanza? Deh, se crediamo le ricompense promesse a chi abbandona il Mondo, e a chi hà nel pugno il chirografo sì del seggio preparato, come dell'impegnato centuplo, diuenga ciascun di Noi, in ogni opera e in ogni voce, così maestroso e così serio, quanto sono i sette Spiriti assistenti al Trono della Diuinità. Esclamo però con S.Leone; *Habentes ergo, dilectissimi, tantæ promissionis fiduciam, estote, non solum spe*, SED ETIAM CONVERSATIONE CÆLESTES.

Ser.8. de Quad. To. 43.c.8.

142 All'editto, chi totalmente si sottopone, e chi in tutto si ribella. Due sono, se non erro, le Classi di chi viue trà mura religiose. Vna numerosissima di sacri Alunni, gli espone così retti, così composti, e così apostolici in ogni andamento e in ogni periodo, che, diuenuti Maestri di pietà, tramutano e le lor membra e le lor cattedre e le loro stanze in venerate Scuole di riuerita perfettione. Così erano i Monaci di Pietro Cellense in certo Chiostro di canonizzata riforma: oue, trasferendo egli non sò quale intiepidito Religioso l'ammonì, che quando ad inferuorarlo non riuscisse sufficiente l'Vniuersità di tanto spirito, disperasse affatto l'emenda. Trouerai, disse all'inuiato Suddito, nel Monasterio, che ti assegno, Vecchioni e Giouani, così santamente regolati, che, o seggano o si muouano, o tacciano, o discorrano, o si cibino o si astengano, ti costringeranno a diuenire Primogenito tra' più inferuorati figliuoli di Benedetto, Se digiunano, trionfano: se mangiano, nō più vogliono di quel che loro dia l'Economo. Nell'ore del silentio, li vedrai più mutoli de' marmi; nelle conferenze e ne' colloqui, gli ascolterai così accesi, come gli Apostoli nelle prime giornate delle Pentecoste. Nell'oratione immobili; ne' passeggi, o entro l'orto ò nella selua, non meno maturi e graui, di quel

che

che fossero i trè Angioli alloggiati dal Patriarca, Insomma, niente discoprirai in essi, che à tè non sia ò stimolo a santificarti o documento per compungerti. OMNIA ENIM EORVM COMMONENT, *siue consessus, siue incessus, siue sermo, siue silentium, siue ieiunium, siue prandium. Ecce mille clypei pendent.* NON SOLVM AD TE COMMONENDVM, SED ETIAM AD MVNIENDVM *& tibi post hæc, fili mi, vltra quid faciam?* Non s'inuidia dal Collegio Romano il tanto celebrato Chiostro del Cellense. Anche quì di quasi tutti può dirsi: OMNIA EORVM COMMONENT. Il silentio custodito, la faticha abbracciata, lo scudo sofferto, la penitenza voluta, la giouentù istruita, la feruorosa aggiunta a' sudori nella scienza, degli spedali seruiti, delle carceri pasciute, dell' euangelio spiegato nelle piazze, delle Missioni frāmesse a' respiri del Tusculo, costringono anche gli auuersarij della Compagnia, a confessarci Apostoli di lingua, e Angeli di vita. *Omnia eorum commonent.* E chi può non santificarsi, considerando Persone si dotte e si vmili, si grandi e si pouere, si adoperate e si soggette, si laboriose e si osseruanti? Nel che troppo giubilerebbe il mio spirito, se non l'attristasse l'altra classe, scarsissima di numero, ma indicibilmente perniciosa di effetti. Anche ne' Giardini di attentissima cultura nasce qualche lappola, e spunta qualcha rogo. Alcuni sono, in cui non può osseruarsi nè detto nè fatto, che non offenda. L'imprudenza del ragionare d'ogni cosa a tutti: lo scomponimento nel conuersare, senza riguardo alla veste, che gli ricuopre: la curiosità, senza freno, di vedere di leggere e d'intendere, ciò, che a Religiosi o non conuiene o anche disdisce, gli rende pericolosi inciampi a chi gli osserua e chi gli ascolta. La stessa oratione di essi, gli stessi sacrificij co' salmi recitati e co' sermoni fatti, sono si priui e di feruore, e di Dio, che infreddano chi gli ode e

Lib. 3. ep. 12. Toi 22. 65.

desolano chi li vede. Tuona contro di essi Origene: *Ad auxilium meum non venit, eius nihil habeo, quod legam, cuius sermo non instruit*, CVIUS NIHIL INVENIO, QVOD IMITARI DEBEAM VEL TENERE.

Ho.3.in c. 2.Iol.To. 41.31.

Sono sì infracidati da ogni parte e in ogni membro, che, se non voglio scopertamente appartarmi da Cristo e dalla sua Croce, debbo e accecarmi alle loro operationi, e assordarmi alle loro parole, e cassate dalla fantasiá e dalla memoria qualunque andaméto di essi. CVIVS NIHIL INVENIO, *quod imitari debeam vel tenere*. Dunque ardisce di viuere nella Casa di Dio, chi a'Figliuoli di Dio in nulla gioua e in tutto nuoce? non più sono, per quel che appartiene alla malignità di costoro, o fauolosi o bugiardi gli Scudi delle pagane Fattuchiere, che ouunque si volgeuano, rapiuano la vita, e tramutauano i sensi in pietre. Può a costoro sparire dalla mente quella spauentosa Macina, che Cristo sospende alle fauci di chi scandalizza principianti? *Qui scandalizauerit vnum de pusillis istis minimis qui in me credunt*, EXPEDIT EI, *vt suspēdatur in collo eius mola asinaria, & demergatur in profundum maris*. Guai a noi e guai alla Compagnia, se tal razza d'inosseruanti o non fosse sì piccola e sì ristretta com'è, ò da' Superiore non fosse e imbrigliata e fulminata come sempre sarà. *Cuius nihil inuenio, quod imitari debeam, vel tenere*. Che sarebbe di Noi, se l'appestato fermento di sì pochi auuelenasse la massa comune de'santamente regolati? Oh questi sì, che addolorano la nostra Madre, e che infamano il nostro nome. Ad essi certamente non appartiene l'Epigrafe di Giouanni; *Et Folia Ligni ad sanitatem gentium*. Sono frondi, mà di Elleboro che attossica, mà di Tasso che addormenta, mà di Cicuta che vccide. Io mi doleua non poco del S.Padre, che non hauesse assegnato speciale Manto a noi suoi Figliuoli, il quale ci distinguesse dagli altri

Matt.18.6

tri Cherici, affinche Cristo venisse glorificato da chi riguardaua la nostra Modestia. Ora che rifletto a quei rari tralignanti, che troppo liberamente e conuersano e compaiono, adoro la sua prudenza, che, accomunandoci ne' vestimenti al Clero non regolare, ci sottrae bene spesso alle maledittioni del popolo, che incerti, sotto quali bandiere costoro viuano, non gli abbomina, perche non gli conosce. *Et Folia Ligni ad sibilum & ad blasphemiam gentium.*

143 Vn tale scomponimento esteriore, quando tra alcuni de' nostri ò s'introducesse o non si emendasse, sarebbe l'vltimo contrasegno della santità trascurita. Etiandio trà le rapine degli Scribi, tra' liuori de' Farisei, tra l' ambitioni de' Sacerdoti, e tra' sacrilegij de' pontefici, duro incorrotto e intero il Velo del Sancta Sanctorum. Allora si ruppe, quando scopertamẽte la Sinagoga, diuisa si da Dio, crocifisse sul Caluario l'eterno Figliuolo del Padre, e si profanò le mani e l'anima cõ la carnificina del Deicidio. *Et Ecce Velũ Templi* SCISSVM EST *in duas partes, à sũmo vsque deorsum.* Quì rugge l'eloquentissimo Pontefice S. Leone, e scriue. *Velum diruptum est, & sacrum illud mysticumque Secretũ, quod solus sũmus Pontifex iussus fuerat ĩtrare, reseratũ est,* VT NIHIL IAM ESSET DISCRETIONIS, VBI NIHIL RESEDERAT SANCTITATIS. Quãdo ne' Cõsecrati alla Croce di Cristo si squarcia il Velo della Compositione esteriore, dite francamente, non rimanere in esso vestigio di sincera Virtù. Il Timiama dell'amore diuino nõ più fuma nel cuor de' miseri. Il vero Sacerdote non più entra nelle loro coscienze, per indirizzarle al Cielo. Gli Oracoli delle interne ispirationi non più risuonano alle lor menti. I Cherubini dell'Arca, battute l'ali, si son partiti da chi si è appartato da Cristo. Il sacco dato da Satanasso alla Perfettione de' traujati è così vniuersale, che Iddio vuole disuelata a tutti la meschinità de' loro spi-

Mat. 47. 51

Ser. 10. de Pas. To. 43 150.

riti, e la cōfiscatione incorsa da essi d'ogni tesoro spirituale: VT NIHIL IAM ESSET DISCRETIONIS, *ubi nihil resederat sanctitatis.* Peggio è, da costoro lacerarsi bene spesso il sacrosanto Velo della Religione, propalando a' Secolari, quanto segue tra Noi: tacendo il bene ch'è tanto è diuulgando quanta nebbia si frammette a tanta Luce. Dicono ciò, che dourebbono tacere; tacciono ciò, che, con frutto e con verità, potrebbono raccontare.

144 Nè milliantino costoro il risarcimento in se stessi del Velo lacerato: conciosiache non vi è acciaio in terra, che formi ago, per ricucirlo. Se da vero vna volta si perde la Maturità religiosa, nè pure, a prezzo di sangue, si ricupera. La Modestia, quasi vna seconda Verginità, non ha riparo. Diceua, per ciò, a' suoi Sacerdoti S. Agostino: Ritenete con forze di Sansone il pregiato Ormesino della Compositione corporale, disperati di riunirlo, se a caso si fende. Ser. 7. Tē. To. 41. 48. *Teneat fortiter*, NE PERDAT REM IRREPARABILEM, Intendete, Padri venerandi e Fratelli miei? il cilicio si ricuce, il flagello si ritesse, il zelo si riaccende, la Scrittura si riapre, col diuino Libricciuolo delle Regole l'Anima di nuouo si sposa. Ripudiata, all'incontro, che sia vna volta la Verecondia, non mai più ella fà ritorno, donde vscì. *Ne perdat rem irreparabilem.* In tal proposito, mi souuiene ciò, che risposi ad vn Superiore, ne' primi anni del mio Ministerio. Afflitto egli mi riferì, certo scomponimento d'vn nostro Scolare, soggiungendomi ciò da Lui negarsi, nè il fallo conuincersi. Io, sorridendo, lo ricreai, con dirgli; la Modestia non ritorna: però più presto, che non bramiamo costui inciamperà: e in tal caso, ancorche non confessi la trasgressione, il solo fumo antecceduto farà fuoco, e'l punirete. Si auuerò la predittione: e ricaduto colui in somigliante sfacciataggine di voci inconsiderate, quantunque protestasse calun-

calunniosa la dinunzia, fù escluso da questa Prouincia, e fu publicamente mortificato. *Teneat fortiter, ne rem perdat irreparabilem.* Tale impossibilità di riparo deriua dalla radice disseccata della Diuotione e della Penitenza. Chi si scolora nella santità de' sensi esterni, segno è, hauer egli interrotto il commercio con Cristo. *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Legge S. Ambrosio: *Quia* DERELIQVIT ME SOL. Fratello mio, tù la mattina non mediti, e tù, nella sera, non discuti con seuera esaminanza i difetti del giorno. *Ideo fusca sum*, scrisse S. ambrosio, *quia Sol me dereliquit iustitiæ, qui ante illuminare consueuerat.* Prendo licenza dal Santo, di contrapporre alla sua marauigliosa espositione la timorosa temerità d'vna mia. Non è costui inuerecondo, perche dal Sole delle diuine illuminationi sia e abborrito e lasciato, L'offuscamento dell' Immodestia, che tanto lo rende schifo, nasce dalla cecità, con cui lo sfortunato dispregia Dio. Ecco, soscritto Ambrosio a' miei dettami. AMISI COLOREM VVLTVS MEI; *obtusa facta est acies oculorũ meorum quibus ãte Solem videbam.* IN TENEBRIS AMBVLO, QVA DIEM CHRISTI NESCIO. Or come può, chi non più gode degli Euangelii contemplati e delle Bibbie lette, ripigliare quella porpora di Verecondia, che la sola Contemplatione ordisce e ricama? Bensì, dietro alla smarrita Serietà, seguono gli schiamazzi e i fremiti degli Osseruanti, che tutti vniti chieggono vendetta al Cielo e gastigature a Superiori, contra chi disonora la Religione e infetta domestici. Il che si predisse da Salomone, quando al Volto scolorito congiunse immantenente, *Filij matris meæ pugnauerunt contra me.* Chi è vero figliuolo di questa grande e santa Madre, freme implacabile contro a' degenerati. Doue prima del tralignamento, ognuno benediceua gli ottimi costumi e i luminosi esempii di

Cant. 1. 5.

Ser. 3. in. ps. 118. To. 4. 13.

Cant. 1. 6.

chi dal Nouitiato passò a gli Studii, approuandosi in esso il rispetto alle Leggi, la veneratione alle Consuetudini, l'affetto all'Osseruanza, l'ubbidiēza a' Maggiori, la stima a' prouetti, l'umiltà con gli Vguali, l'unione perpetua con Dio la disunione irreconciliabile dal Mondo, l'esercitio della mortificatione, l'ardore ne' ragionamenti, la morte delle passioni, l'affabilità co' minimi, la lontananza da' Grandi, i chiarori della Modestia, il desiderio di scomparire, la frequenza a gli Altari, l'esercitio delle preghiere, l'odio a' trastulli, l'affetto inestinguibile alla Vocatione, la censura seuera d'ogni suo guardo d' ogni suo detto d'ogni suo gesto. Mutata scena, si disapprouano nel misero, discioglimento di labbra, libertà d'occhi, aridità di spirito, ammiratione di secolo, nausea di chiostro, tedio di libri santi, appetito di fogli profani, e, in somma, quell'uniuersale diluuio d'imperfettioni sopra i doni dello Spirito santo, affogati dalla uanità ed estinti dal gelo, che direttamente si oppone alle fiamme diuine. *Filij matris meæ pugnauerunt contra me*, Appūto come, presso allo squarciamento del Velo, si collegarono a danno de' Giudei, le Nationi tutte del Mondo; e Roma opprese Gerusalemme: così in chiunque traligna dall'angelico componiméto de' sensi scolano le auuersioni de' feruenti e le vendette de' soprastanti.

141 In ciò si auuerta, che io, si come ripruouo asai più ne' Principiatori lo smarrimento della verecōdia, così non lascerei di piangerla amaramente, se la scorgessi perduta ne' Prouetti. Tolga Cristo, che ueruno deliri tanto frà Noi, che stimi uirtù sì pregiata ò disconuenire a' Veterani, ò non bisognare. A troppo gran prezzo si comprerebbono da Noi l'alture de' Ministerij apostolici, se chi o legge o regge o euangelizza, potesse rompere quei uincoli, che a nostri sensi prescriue la Modestia religiosa. Ci uole la Compagnia Maestri di Popoli, Interpreti di

Scrit-

Scritture, e gran Letterati nelle Accademie, fecondi di conuersioni e fertili di dottrine; ma sempremai co'fregi della Verecondia e co'pregi dell'esteriore Apparenza. Cosi fù descritta da S. Agostino la Virgine, Madre d'vn Dio e Primogenita del beato Rossore. FOETA, SED VIRGO: *Virgo, sed Mater*: STERILITATE ENIM CARVIT, NON PVDORE. Si operi, si scriua, si disputi, si presegga e a prouincie e a Case, mà sempre con la faccia luminosa per l'esempio. FOETA, SED VIRGO; *sterilitate caruit, non pudore*. Nella stessa forma dal Santo si ragionò del Figliuolo di Dio, riceuuto bensì nelle viscere immaculate della Vergine, non però in alcuna guisa ò quiui rinchiuso, o escluso dagl'immensi spatij, oue la sua Diuinità si diffonde. *Virginali vtero* RECEPTVS *est*, NON INCLVSVS. Riposaua l'increato Verbo, vestito di carne, nel purissimo seno della Madre: nondimeno reggeua Cherubini, guidaua Pianeti, e creaua Anime in ogni parte del Mondo. *Virginali vtero receptus, non inclusus*. Non dica ciò, che da niuno de' primi Padri si disse, Io insegno scienze, e salgo in pergami, onde glorificato da laure, e grauato da volumi, nè custodirò labbra, nè calerò palpebre, nè ascolterò pecatori, nè a poueri sporrò Vangeli. Ciò sarebbe, non seder libero nella Cattedra, mà dimorarui prigione. Anche chi predica e chi gouerna, si protesti applicato a faticosi Magisterij, non inchiodato: onde, nell'ore libere dal proprio impiego, verecondo e feruoroso stenda i suoi ardori, in souuenimento de' prossimi a idea de giouani. *Virginali vtero* RECEPTVS, NON INCLVSVS. Che se in tal modo ragiono, oue la Fatica può, per auuentura, aggrauarci tanto, che tolga campo al Feruore di ampliarsi confini: molto più rigorosamente raccomando, trà gli strepiti delle dispute, frà le acclamationi de' ministerij, fra gli ossequij di cu-

Ser. 24. de Tép. To. 41.88.

Ser. 27. de Tép. To. 41.89.

re e di cariche l'esteriore Compositione de'nostri sensi e de'nostri moti. *Fœta, sed virgo*.

146 Qui da taluno si esclama; Ciò meglio impor-si a gli Anacoreti dell'Eremo, segregati dalle turbe e annouerati a'proseti, di quel che si prescriua a Noi, accomunati alle Città, e, per debito della nostra Vocatione, mischiati a'popoli e nelle Scuole e nelle Chiese. Se dobbiamo conuersare con essi, è conueneuole calcare il sipario, e renderci visibili a'nostri prossimi, così con essi ridendo, come con essi piangiamo.

Rõ.12.15 *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus* i nostri esercitij ci piegano ad interuenire, come Cristo, ne' conuiti, ad accompagnare ne'viaggi Signori, a risedere bene spesso in Ville, a trasformarci frequentemente in quelle attioni, che a'figliuoli del secolo o sono cotidiane o son domestiche. Primieramente io nego, douer Noi frammetterci a qualunque operatione de'Mondani, che conuertiamo. Assistette il Saluator del Mondo alle nozze di Cana; ma non già alle danze di Erode. Si presentò alle tauole del Fariseo, per quiui assoluere Maddalena piangente; non però mai fù presente alle crapule dell'Epulone, per discacciarne Lazzaro affamato: Accettò gli vnguenti in Betania da chi detestaua peccati: non, per ciò, con le zagaglie nel pugno seguitò i Baroni suoi diuoti, nelle cacce de'Cerui e ne'conflitti con gli Orsi. Ci astringe il desiderio di conuertire, a tollerare talora, nelle Case altrui, ciò, che nelle nostre abborriremmo. Tuttauolta, anche in somiglianti occorrenze, tal dee essere il decoro della nostra compuntione e la serietà de'nostri discorsi, che ogn'un distingua la nostra sofferenza dal diletto degli altri.

147 Miracolosamente ciò a Noi dichiara S. Agostino, quando espone l'incarnatione del Verbo. Fu egli dice il Santo, e ricoperto della nostra carne, e depositato, come noi, nella culla. Fù nondimeno, nello

nello stesso loto della nostra copertura, tanta la copia de'suoi diamanti e de'suoi raggi, che oue Noi, abbandonati da discorso e simili a giumenti, nulla operiamo, che meriti premio o che habbia lode: l'Anima di lui, nel primo istante del suo passiuo concepimento, ragioneuole e beata vedeua Dio, reggeua Angeli, attraeua Pastori, e santificaua Magi. *Homo nasci ex homine dignatus est*: SIC NOSTRAM SVSCIPIENDO NATVRAM, VT NON PERMVTARET SVAM, *Ibi fuit humanitatis exortus. longè à nostra natiuitate diuersus. Nam etsi in eadem, qua nos sumus, veritate carnis natus est Christus*, NON TAMEN EO, QVO NOS, MORE CONCEPTVS ET NATVS EST. Ser.8. de Té. To.4 l. 57. Intromettiamoci pure alle faccende all'ansie, e, se così richiede il zelo dell'Anime, a'sollazzi de Secolari, mà con tanta superiorità alla bassezza de'loro fini: mà con tanta chiarezza di lampi angelici sopra l'oscurità delle loro miserie, mà con apostolato così acceso sopra la freddura de'loro interessi, che ognun ci adori serij ne'passatempi, mortificati ne'banchetti, contemplatori nelle distrattioni, non disuniti dal Cielo, e quasi coll animo ipostaticamente vniti a Cristo. quando la carità ci piega al terreno, e ci congiunge a gli huomini, *Nam etsi in eadem. qua nos sumus, veritate carnis natu sest Christus; non tamen eo, quo nos, more conceptu, & natus est*. Viuiamo, oue bisogna, con gli Assirij, mà così dissomiglianti da essi, come fù l'eterno Figliuolo di Dio diuerso da Noi.

148 Mi disdico. Attenti al caso, che mi passò l'anima ad vn lato all'altro, e che mi sommerse in cordoglio, da cui non ancora respiro. L'auuenimento è sì fresco, che tuttauia il sangue gronda dalla ferita, e bolle, come sparso in quest'ora. Nella Chiesa di S. Giacomo vn nostro Studiante, guernito di nastri e profumato da pelli, d'illustre nascimẽto e di più illustre giudicio,

dicio, il giorno del tanto celebre e famoso Panegirico sopra la B. Rosa, circondato da parenti e cinto da nobili, era frequentemente sollecitato a ragionare. Egli, con viso perturbato e con taciturnità dispettosa, troncaua i discorsi, o affatto non rispondeua, rimirando l'Altare, oue si celebraua il Sacrificio. Perseuerò in sì cristiano contrasto, di rispetto mantenuto al Tabernacolo, e di silentio osseruato nel Tempio, per più d'vn ora. Terminata la Predica, e usciti tutti dal Santuario, agramente i non compiaciuti Caualieri li rinfacciarono di tanto ostinata e inciuile rusticità. Rispose a'Rimproueratori il Giouane: *Se a'cicalecci m'inuitauate in questa gran piazza, e non nella Chiesa di Cristo, indubitatamente vi vinceua, e più d'ognuno di voi compariuo parlatore. All'incontro, nell'ora de' Salmi e nella maestà degli Olocausti, niun mi trarrà giammai voce di bocca.* Ripigliarono gli altri: *A qual fine siete voi si mutolo, mentre i Giesuiti, nel luogo stesso, tanto liberamente discorreuano?* Niente disanimato il diuoto Scolare nell'amarezza del rimproccio, così confuse chi l'oltraggiaua. *Ciò che habbiano fatto i Padri della Compagnia, nel tempo del mio silentio, io nè sò, nè cerco e questo sò, che se essi han ragionato nella Chiesa, mi han sempre insegnato, à tacerui. Eseguirò i loro precetti, se pur non posso seguire i loro esempi.* Non souenne all'ottimo Signore di difendere la calunnia, con protestare, che, se due o quattro di questa Religione, dimenticati del loro Istituto, profanauano il Santuario di Dio con voci indebite, trenta e più d'essi il santificauano, coll'osseruanza de' sacri riti e con la religiosità delle preghiere. In tanto io lagrimo, osseruando, a quei pochi inosseruanti Ciarlatori preferirsi dagli Angioli e dal Cielo vn Giouane Secolare, fresco d'anni e sciolto da regole, che resiste a'solletichi degli Amici e all'ire dei

paren-

Parentado mentre accetta d'esser ludibrio di onoreuole Ronnanza, per mantenere a' misterij del Coro la riuerenza, che i Cherubini conseruano a Dio nella sua Casa, Dunque si dirà, che un Nobile, nel fior degli anni, nell'ardore delle licenze, nella libertà del uiuere, nell'assedio de' trasggessori, dimori nel Tempio come statua, più mutolo de le pietre, e così immobile come gli Angioli: e che i Figliuoli della Compagnia, la qual tanto ha promosso il culto diuino, uiolatori delle nostre leggi e disubbienti alle Leggi di Cristo, per sodisfare all'incomposto prurito della lingua, fra' Salmi e i sacrificij, in uece di orare e di piangere, discorrono e sorridono? Esclamo con Giouanni Grisostomo: Chi mai ci crederà mortificati e penitenti nelle nostre Case, se compariamo scorretti nelle Case di Dio? *Sin autem in Ecclesia constituti tantorum efficimur malorum rei:* QVALES TANDEM FVTVROS NOS PVTAMVS, CVM HINC FVERIMVS EGRESSI? SI TANTOS FLVCTVS PATIMVR IN PORTV *cùm exierimus in Euripum, quid patiemur*? Or volete, che io non mi addolori, mentre son necessitato a propporre, per Esemplare di verecondia, a' miei Figliuoli vn tentato Figliuolo del secolo? Nè, fra' miei affanni, io mi dolgo di chi preuarica: implacabilmente mi querelo, di chi non corregge e non punisce. Sono pur publici, son pur vniuersali sono pur tante volte ripetuti i miei Ordini, co' quali hò espressamente proibita anche vna voce a' Nostri nelle Chiese, e con più seuerità, hò ciò vietato ne' Tempij a noi stranieri, che ne' proprij, E nondimeno, oue io viuo e reggo, la trascuraggine de' Superiori permette, che il Cristianesimo rimanga scandalizzato per Ciarle, da mè e da miei Antecessori così rigorosamente fulminate. Tale sconcerto in taluno de' Reggitori, meno assai zelante degli altri, deriua da quel giacchio che lo rende più bramoso dell'

Ho. 20. in c. 6. Matth. To. 25. 205

amore

amore de'sudditi, che ansioso della loro perfettione? Ascoltiamo Origene, che alla nostra codardia sfregia il viso e impiaga il cuore, spacciandoci negligenti Custodi de'sacri Chiostri, e detestati traditori dell'Osseruanza regolare; mentre perche non si dolgano i Sottoposti a Noi delle pene douute, permettiamo loro il precipitio in ciò, che disdice anche a' dissoluti. Vdite. *Hoc accidit, quando Sacerdotes, qui populo præsũt, erga delinquẽtes benigni volũt videri,* ET VERENTES PECCANTIVM LINGVAS, *ne fortè malè de eis loquantur*, SACERDOTALIS SEVERITATIS IMMEMORES *nolunt implere, quod scriptum est*: PECCANTEM CORAM OMNIBVS ARGVE, *vt cæteri timorem habeant, Nec zelo Dei succincti imitãtur Apostolũ dicẽtẽ, Tradidi huiusmodi hominem satanæ in interitum carnis*. ET, DVM VNI PARCVNT, VNIVERSÆ ECCLESIÆ MOLIVNTVR INTERITVM. Ecco il passaporto rapito dall'impunità delinquente: ecco il merchio della dissimulatione peccante. BENIGNI VOLVNT VIDERI, *& verentes peccantiũ linguas, ne fortè malè de eis loquantur*. Noi, noi Deputati alla tuttela delle Costitutioni, di Leoni diuenuti Conigli, tremiamo al solo dubbio, che di Noi non si sparli da chi conculca Decreti. VERENTES PECCANTIVM LINGVAS. Allora dobbiam temere, che di Noi si dolgano i gouernati da Noi, quando, volendo da essi studio d'oratione, esercitio di penitenze, stento di lauori, osseruanza di regole, zelo d'anime, dimenticanza di parenti, odio a glorie, e sete di bassezze, non prouediamo loro e vitto conueniente a tanti sudori, e vestito proportionato a tanta virtù. Con ragione temeremo, che di noi si mormori, quando a gli ammalati non somministreremo e conforti e delitie, più che non goderebbono nelle case paterne: quando non rimunerassimo chi lauora, non raffrenassimo chi si discioglie; quando, lasciando d'esser

Ho. 7. in. c. 7. Iof. To. 4. 69. 1. Ti 5. 1. Cor. 5.

esser padri comuni, promouessimo chi ci adula, e abbandonassimo chi merita: quando, ricordeuoli di chi ci offende, non punissimo chi preuarica, è mortificassimo chi non ci ama. In questi e somiglianti casi, sbigottiamo alle doglienze de'Soggettati, che giustamēte ferirebbono o la nostra partialità, o la nostra negligenza, o il nostro spirito secolare e politico. Per l'opposto, alziamo la fronte, facciam testa, ridiamo, anche oue tutta la Casa rugghiasse o tonasse cōtra di noi perche ci proua accurati esattori de' nostri riti, implacabili odiatori degli animi raffreddati, e inflessibili conseruatori delle ordinationi prescritte. Si gastighi, ma il disordinato: si corregga, mà l'incomposto: si minaccia, ma il disubbidiente: e poi sbeffiamo chi vrla, e scherniamo chi freme. Temiamo, non le lingue de' gastigati, mà le saette di Dio, che fischiano nell'aria e minacciano morte à chi, dissimulando difetti, schianta l'Osseruanza, e dà l'vltimo crollo alla Religione. DVM VNI PARCVNT, *vniuersæ Ecclesiæ moliūtur interitum*.

149 Si spauentose protestationi non colpiscono solamente quegli agghiacciati Gouernanti, che chiudon gli occhi a colpe non totalmente leggiere. Quegli ammonisco e cito io al Tribunale di Dio, che permettono scoloramēto nell'esterna Compositione à gli Allieui d'Ignatio. Questa, come non molto rilieua a'Romitti delle montagne, doue, compagni di fiere e ospiti di selue, poco possono temere di scandalizzare chi gli scorge non modesti, mentre nè le querce nè gli abeti son capaci di offesa; così à Noi, che conuersiamo co' prossimi, è soprammodo comandata e necessaria. A confermatione de' miei detti, si osseruò da S. Gregorio Papa, nella persona di Dauid non esserſi descritta nè la statura del corpo nè il vigore delle membra. Dal sacro Testo vnicamente si dipinge la proportione, e la bellezza del volto,

Erat

Lib.6.c.3. in 1.Reg. To.25.134 *Erat autem rufus & PVLCHER ASPECTV, DECORAQVE FACIE.* Fù Dauid simbolo di quei Religiosi, che, non ristretti nelle celle nè seppelliti nelle grotte, combattono co'vitij, conuertono vitiosi, atterrano mostri, e difendono l'Arca. In questi il Sembiante dee risplendere più d'ogni Stella, e la Modestia conuien che sia più diuina, che umana. MAGNIS VIRTVTVM FVLGORIBVS *ornari debet persona Doctoris.* DECOR FACIEI EST PRÆCLARA HONESTAS CONVERSATIONIS. Senza vna tal maestà di labbri di guance d'occhi non può accreditarsi la Parola diuina, nè può guadagnarsi autorità a'nostri Insegnamenti. Niun vede il cuore, e ciascheduno conghiettura della santità del viso l'innocenza dell'animo, la sublimità de'fini, e la diuinità del zelo. *Decor faciei est præclara honestas cõuersationis.* Di questa niũ mai goderà nè le vampe, nè i lampi, se vniformemente non la conserua, o solo nella stanza, o solingo nella villa, o ricreato ne'respiri, o glorificato negli affari. Se speriamo di diuenire repentinamente Serafini, quando compariremo trà Mondani, quantunque frà noi viuessimo con qualche non graue allentamento di disciplina, grauemente erriamo: nè giammai ci riuscirà di diuenire Protei, ora liberi, e ora incatenati; ora più serij di Geremia minaccioso, e ora giocõdi quanto fossero ne'vigneti d'Eugaddi gli Operai della vendemmia. Vn tal nostro Predicatore, letterato per altro e non ineloquente, ragionaua trà Noi nell'idioma natiuo assai sprezzato. Costui, salito ne'pergami, presumeua di apparire co'più fini suoni del parlare Toscano. Ma il Meschino, vinto di mal'vso, discorreua con pronuncia sì misera, che, uilipeso da chi l'udiua, scontaua in Chiesa la negligenza, non corretta in priuato. Tanto segue nella maturità de'portamenti. Quali uogliamo comparire a'Laici nel publico, tali formiamoci a' nostri

Fra-

Fratelli ne' nostri muri. Cosi sentì e cosi scrisse Pietro Cellēse. *Spiracula virtutum, & odoramenta suauia sunt & perp̄tua. Nam nec longæuitate veterascunt, nec longinquitate odorem suum minuunt.* VIRTVS, SIVE HIC SIVE ILLIC, NEC VVLTVM MVTAT NEC HABITVM, NEC FRVCTVM NEC VSVM. SPECIES ILLI VNA *& in Dacia & in Francia*. Oue con tale cautela: e costāza si viua, e oue l'huomo nostro esteriore così celestialmēte fiorisca, angelico di guardi, apostolico di voci, santo di verecondia, potrà dirsi d'ogni Ramo di quest'Albero della Compagnia; *Et folia Ligni* AD SANITATEM GENTIVM. Cosi è, e così sia.

Li 8. ep. 19 To. 27. 64.



RER-

SERMONE

TRENTESIMO SESTO.

Nella Viglia dell' Epifania.

Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam uiam reuersi sunt in Regionem suam. Matth. 20.

L'VBBIDIENZA, *quãto si auanza di prerogatiue sopra gli altri Voti, tanto più altamẽte rimunera chi l'adempie. Ad essa si posposero e da Paolo i beati esercizii delle Catacombe, e da Girolamo gl'inauditi rigori degli eremi. S'ammirano i Figliuoli di Giacobbe, tollerãti di grandi euidenti pericoli, per non ripugnare al Padre. Si mostra non giouare l'Vbbidienza, quando il Superiore seconda le inclinationi del Suddito, per amareggiarlo, Così accaddè ad Esau, vbbidiente, e nondimeno schernito nelle speranze del Principato.*

Ognu-

150 OGnuno adora l'Adoratione de'ſanti Rè, e ciaſcheduno innalza al Firmamento le incuruationi de'loro corpi e le offerte della loro pietà ſu'piedi del Bãbino. Queſte ſono virtù manifeſte d' Animi ſantificati, e teſori ſcoperti di Fede riuerente. Traluce, frà eſſi, a'miei occhi vn Teſoro, non meno luminoſo mà più naſcoſto, cioè, l'Vbbidienza eſeguita da' Beati Principi, a'primi cenni dell'Angelo apparito, in materia indicibilmente difficile e ſoprammodo pericoloſa. Chi preſcriſſe a'Magi l'andata alle Patrie sẽza ritorno in Geruſalemme, li neceſſitò a mancar di parola cõ vn Rè, che tanto corteſemẽte gli accolſe, che tanto attẽtamente gli vdì, e che, per ſodisfare alle loro intẽtioni, cõuocò vn Concilio generale di tutt'i Põtefici del Tẽpio e di tutt'i Letterati della Sinagoga. *Cõgregãs* OMNES *Principes Sacerdotum & Scribas populi ſciſcitabatur ab eis, vbi Chriſtus naſceretur*. In ricognitione della qualle onorãza, nõ altro da Erode ſi chieſe a'Pellegrini coronati, ſaluoche il riuederli, dopo gli oſſequij preſtati al nato Meſſia. *Et cùm inueneritis*, RENVNTIATE MIHI, *vt & ego veniẽs adorẽ eum*. Cõ tal mãcãza e di fede e di gratitudine rimaneuano, per la fuga, ſi bruttamẽte intaccati nella riputatione i trè Viatori, che nè pure il Giordano, da cui ſi purgò la lebbra di Naamã, baſtaua a ripurgare in eſſi l'infamia della macchia. a ciò ſi aggiũgeua, l'ingiuria farſi à Rè di grã potenza, di grãd'ira, e prontiſſimo a ſparger ſangue, infin de'domeſtici, congiunti ſeco dalla natura. Onde fù facile a'Magi il ſoſpettare ſtrage ineuitabile di sè, che con tanto oltraggio lo ſchermiuano. Nondimeno, per eſeguire vn comandamento fatto tra'l ſonno e la vigilia e non euidente del tutto, i Beatiſſimi Pellegrini eſpoſero e la lor fama a'latrati della Paleſtina e i loro corpi alle ſcimitarre del Tiranno. Sì generoſa e ſi cieca

Vbbidienza di Personaggi, ancor neofitti, mi stimola; mentre ragiono a' Figliuoli della Compagnia, che tanto si pregia di viuere singolarissimamente Vbbidiente, ad animar tutti nella costante osseruanza di Voto, che, incatenando non il Corpo e la Gola come la Pouertà, nè il Cuore co' Sensi come la Pudicitia, ma l' Anima e i Voleri, precede a quanti ne giurano a Dio o gli Eremi e i Chiostri. Spiegherò, per tanto, l'eminenza di tal Virtù, le ricompense di essa a chi l'osserua, e le pene à chi la sprezza.

151 E' sì alto il grado dell'Vbbidienza religiosa, che anche nello splendore di sante e riguardeuoli Vsanze, le vince tutte, e gode vna non contrastata precedenza frà tutte. Tanto seguì ne' venerati Monasterij dell'Egitto, oue quei Padri, inesplicabilmente illuminati dal Cielo, sempre vollero; che l' Vbbidienza fosse come Sole di quelle tante prerogatiue, che, quasi Stelle, glorificauano l'Eremo. Così scrisse ad Eustochio S. Girolamo, quando a lei descrisse la santità degli adorati Solitarij. *Prima apud eos confœderatio est*, OBEDIRE MAIORIBVS, *&*, QVIDQVID *iusserint, facere*. Non è possibile comprendere, qual quiui fosse la Maggioranza del Principato conceduto all' Vbbidienza, se non si sa l'angelica vita, nelle Tebaidi e nella Nitria menata da Huomini, che sembrauano nella carne puri Spiriti. Il Digiuno era trà essi sì rigoroso, che la cottura, etiandio in semplice acqua, di qualunque erba sembraua lusso. Il Letto à gli affaticati Religiosi era la nuda selce. I Corpi loro si copriuano o da palme pungenti, o da giunchi penosi, o da ruuidissimo sacco, o da cilicio sì crudo, che assai più tormentaua; che non vestiua, le membra di quegli scheletri, viui sol per penare, e per cotidianamente morire. Gli Alberghi si formauano di rozzi frasconi, insufficienti a ripararli dalle brine del verno e dall' arsure nella state. La salmodia duraua nella parte maggiore

Epist. 22. To. 17. 112

giore e del giorno e della notte. Il Silentio era indispensabile: niun viuente si accostaua alle Capanne degli ammutoliti Contemplatori, se à caso non era, o furioso per delirio, o inuaso da diauoli, à fin di trouare antidoti alle smanie, nella quiete d'arene bagnate da lagrime di chi meditaua, e inzuppate da sangue di chi seco stesso incrudeliua. I loro Respiri erano attentissimo studio di Scritture diuine, feruorosi sermoni della perfettione monastica, accesa voglia o di penare o di presto morire. Tuttauolta, frà prodigij d'Istituto sopraumano, e che pare impraticabile anche à Spiriti separati, l'*Vbbidienza* più di tutti rilusse, e, senza sè, eclissò talmente qualunque bontà, che l'accomunaua à vitij. PRIMA *apud eos cōfederatio est*, OBEDIRE MAIORIBVS.

152 E pure, con dir tanto di Virtù sì propria à Noi, hò detto nulla, se non riferisco le lodi date à Lei da Paolo, Legislatore de' primi Christiani di Roma. Rom. 16.
Parlando egli con essi per lettera, così di essi ragiona: *Nam* OBEDIENTIA *vestra ad omnes permanauit*. Nō io solo, scriue l'Apostolo, ammiro la santità della vostra soggettione, mà meco collegato tutto il Mondo questa in Voi adora, e per essa assai più vi stima, che non vi stimano gl'Idolatri per l'imperio dell'Vniuerso. Ogni lingua cristiana parla sempre dell'ossequio, con cui ascoltate i cōsigli e riceuete i precetti di chi vi guida. *Nam Obedientia vestra ad omnes permanauit*. E breuissima, mà è diuina, la chiosa di Giouanni Grisostomo sopra il Testo allegato. *Neque enim ego solus testimoniū de vobis fero, sed &* VNIVERSVS ORBIS. *Et nō dicit, Prudentia vestra*, SED OBEDIENTIA VESTRA. Dimorauano, in quei tempi, i Fedeli di Roma seppelliti viui in oscure catacombe. Aspettauano ad ogni passo d'essere catturati. Non mai nasceua il Sole nel nostro Oriente, che non temessero, prima del suo tramontare, d'essere o saettati da soldati, ò strango- Hom. vlt. in ep. ad Rom. To. 42. 198.

lati da carnefici, o ſtritolati da moſtri. Buttauano i patrimonij a' piedi de'Sacerdoti; perche ſi diſpenſaſſero a'Fedeli neceſſitoſi. Si ritirauano e dalle feſte de' Teatri e dall'onoranze del Campidoglio e da'trioſi de' Comandi militari. Viueuano ingloriosi, ſenza porpore di Magiſtrati, ſenza lauree di Vincitori, ſenza apparati di Dittature. Ognuno o gli abborriua, o gli accuſaua, o gli vccideua. Gli eculei, le ruote, l'accette, i ſacchi di cuoio auuelenati dall'aſpido e moleſtati dal cane, i patiboli alzati nel foro, le croci innalberate ne' monti, lo ſtraſcinamento inſoffribile dalle code de cauallì infuriati, i precipitij dalle torri eminenti, le macine ſoſpeſe alla gola per diuenire nel mare paſcolo a' peſci, erano i cotidiani ſucceſſi della Chieſa primitiua. Con tutto ciò di Eroi, tanto ſublimi per fragranzia di virtù, per ſofferenza di pene, per ſopportamento d'ingiurie, per trafiggimento d'infamie, Paolo celebra l'Vbbidiẽza. *Nam* OBEDIENTIA *veſtra ad omnes permanauit. Non dicit Prudentia veſtra, ſed Obediẽtia veſtra*; tanto ſplende e più di tutte e ſopra tutte le virtù della vita mortificata il Martirio de' voleri, e l' Olocauſto che di sè fà, chi ſottomette la ſua fronte a' piedi de'ſuoi Prelati. Altrettanto accadde alla noſtra Compagnia ne' primi ſuoi anni, quando à lei mancauano i fregi di tanti Volumi ſtampati, di tante Vniuerſità aperte, di tante Prouincie conuertite, di tante Caſe fondate, e di tanti Principi iſtruiti. Ogni Monarca la volle, ogni Reame la chieſe, ogni buon Cattolico la nutrì, per quella ſola veneratione, che, preſſo tutti, le guadagnò la fama che correua; fiorire in eſſa sì apoſtolica Dipẽdenza da'Superiori, che vna voce baſtaile, per iſpiccare da Roma i più celebri noſtri Letterati, e per traſpiantarli di là dal Gange e in vicinanza al Polo. Anche à quei sõmeſſi feruoroſi Allieui del ſanto Padre conueniua la lode, data a'Romani della Fede naſcente. *Nam Obedientia ueſtra ad omnes per-*

ma-

manauit. Vestiuano lino, mãgiauano carni, caminauano con piedi calzati, uiueuano in alberghi ciuili, senza uigilie e senza coro: tuttauia erano riputati Riformatori del Cristianesimo, Maestri dell'Euangelio, Ritratti d'Apostoli, Sostegni del Pontificato. Oracoli de'Concilij, Euangelisti de gl'infedeli, Scorte infallibili alla salute, percioche, distaccati e da ogni oggetto e da ogni uolontà, sol amauano d' Vbbidire.

153 Or se tãto l'Vbbidienza ci glorificò, che, infin nelle culle del nostro nascimẽto, i Põtefici e i Rè ci agguagliarono a'Giganti delle Religioni più addottrinate e più ãtiche; e se tanto ella illustrò gl'i anacoreti delle spelõche e i Credẽti delle grotte, come può essere, che alcũ di noi, o dia passo, o formi sillaba, o cõcepisca brama se l'Vbbidienza non soscriue i nostri desiderij e nõ sigilla le nostre opere? troppo miseri noi, se, priui di quei rigori strepitosi che incoronano gli Eremi, imitassimo i dieci nostri Padri nella moderatione dell'abito e della stanza, senza seguirli nella perfettione dell' Vbbidire. Da essi si compensò l' austerità del Canto notturno e del Sacco perpetuo, co'uiaggi pericolosi, co'climi mutati, con le prigionie frà barbari nõ isfuggite con le morti non temute da'Pagani, coll'abbandonamento fra'Cattolici delle Cattedre, coll'uscita dagli Emporij, dalle Reggie, dal Mondo, conosciuto, ad un cenno de'suoi Superiori. Oue a noi mancasse tal riuerenza a'Prelati, che ci rimarrebbe o d' eroico o di grande, per non inuidiare certose, e per intitolarci compagni di quegli Apostoli Figliuoli di tanto Padre? Se, come dicono le Scuole, non pendiamo *in fieri & in facto esse* dalle supreme Intelligenze della Compagnia, non siamo nè parti nè parte di essa. In tal proposito all'inuidioso Fratello del Figliuol prodigo diede un sonoro e solennissimo REPETE S. Girolamo, quando l'udì dire al Padre, con esecrata temerità di sdegnoso rimprouero; *Nunquam dedisti* Luc. 15. 29

mihi hædum, vt cum amicis meis epularer. Ah, mal Figliuolo di ottimo Genitore, indegno affatto e del latte che fucciasti, e delle fasce d'oro che ti strinsero ne'vagiti dell'infantia. Tù dunque puoi banchettare, senza tuo Padre, con gli Adulatori della tua baldanza? Tù chiami sollazzo vn Capretto arrostito con gli sterpi della campagna, lungi dal focolare paterno? VT CVM AMICIS MEIS EPVLARER? Ecco il tuono del Santo. *Erras: dic potius*. VT TECVM EPVLARER. *Aut potest tibi esse aliqua iucũditas*, NISI TECVM PATRE *celebrante cõuiuium? At tu ea mente, qua inuides fratri, qua a patris recedis aspectu, & semper in agro es, nunc quoque vis*, EO ABSENTE, *inire conuiuium*? Come può alcun di Noi o riputarsi Discepolo d'Ignatio, o credersi Alunno d'vn'Ordine, che ne' suoi stendardi e sempre e solamente scriue. *Obedientia sola virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit*, se ardisce, senza l'approuamento de'suoi Maggiori, o leggere libro non conceduto, o scriuer lettera non mostrata, o accettare ristoro non permesso, ò procurare oggetto probito? *Aut potest tibi esse aliqua iucunditas, nisi* PATRE TECVM CELEBRANTE *cõuiuium*? Oue à Noi manchi il passaporto de'nostri Presidenti, gli Orti stessi della Sposa, ricchi di droghe e vaghi di fiori, se non ci diuengono diserti di Libia e boscaglie d'Ircania, non siamo nel ruolo di Giesù. Le mense d' Assuero, qualora non sia di esse architriclino il Superiore, se à noi non sembrano, dirò così, viuande attossicate di Ciclopi e beuande velenose di Circi, affatto non intendiamo le prime sillabe dell'Istituto. Senza il beneplacito di chi ci regge, debbono tramutarsi à noi le spighe in spine, gli odori in puzze, l'alture in precipitij, l'amicitie de'Grandi in odij capitali d'inimici, gli applausi delle Città in vituperij di schernitori, e, per poco non dissi, le stelle del Cielo in comete dell' Aria, e i Giosii amorosi in Erodi spietati. *Iucũditas*. NISI

Epist. 146. Damaso. To. 17. 33°.

PA-

PATRE TECVM CELEBRANTE *conuiuium*? Se l'inuidia tramutò a Caino i sacrificij del Fratello in congiure, e le virtù di lui in oltraggi di sè: come a noi l'Vbbidienza spregiata non renderà amare le delitie, odiose le domestichezze, barbara l'eleganza, obbrobrioso l'onore, dolorosa la curiosità, trangusciata la gioia, e affamata la pastura? Altramente il biasimo seuero di Girolamo sfregerà la nostra stupidezza, e ci dichiarerà tigri trà gli agnelli, mentre ciò piace a noi, che a'nostri Pastori dispiace. *At tu ea mente qua inuides fratri, quã à patris recedis aspectu, & sẽper agro es, nunc quoque vis.* EO ABSENTE, *inire conuiuiũ*.

154 Quegli poi potrà annouerarsi a'primogeniti della diuina Vbbidienza, che così ascolterà le ordinationi di chi lo guida, come la Morte vdì l'imperio di Cristo nella sepoltura di Betania. Appena dal Saluatore si proferì l'editto del risorgimento miracoloso, *Lazare, veni foras*, che incontanente dalla tõba si restituì alle Sorelle il depositato Defunto *Et* STATIM *prodiit, qui fuerat Mortuus, ligatus pedes & manus institis*. Non si aspettò il bando replicato, non si ritenne nè pur vn filo della copertura seppellita, non si tardò vn momento nell'esecutione del prodigio. Anzi il Sepolcro più diede, che non riceuette: conciosiache al Cadauero, che solo e freddo gli fù cõsegnato, congiunse l'anima e'l moto, con cui viuo e intero comparue alla turba perfettamente risuscitato il Barone. STATIM PRODIIT: *qui fuerat mortuus*. Anzi, per più aggrandire l'onnipotenza del Benefattore, comparue Lazzaro senza rodimento di vermi e senza corrompimento di membra, così rubicondo e così luminoso, come fù prima che ammalasse. Onde alla voce del Messia e si offerì ciò che prescrisse, e si protestò più di quel che dinotassero le parole del comando. Ascoltiamo S. Agostino. *Non expectauit Mors* ITERATAM VOCEM *Saluatoris audire, quia*

Io. 11. 44.

Serm. 104. To. 43 76.

virtutem vitæ ferre nō poterat: sed AD VNAM VOCEM DOMINI TOTVS LAZARVS *de monumento viuus processit*, QVI TOTVS IBI NON FVERAT. Se così non opera ne'comandamenti del Superiore, chi è suddito nelle Case religiose, non merita il glorificato titolo d'Vbbidiente. È poco al feruore della nostra Militia, far quanto si ordina, se non si aggiungono finezze nell'operatione prescritta e fregi nell'impresa vietata. Nell'astenerci da ciò che si oppone alle nostre leggi, si mostri, non pallore nelle guance nè tristezza nella fronte, mà giocondità di volto e armonia di labbra. Similmente, nell'adoperarci in lauori stentati, in facende vili, in cure odiose, tal sia la serenità del sembiante e il giubilo del cuore, che alla durezza del giogo impostoci cedano i carri trionfali de'Vincitori: sì che ognuno riconosca assai più grate a noi le cōfusioni di ministerio abbietto, e più amabili le contradittioni d'impiego combattuto, che nō sono a'Rè della terra o desiderate le conquiste, od ostentati i trofei. *Ad vnam vocem Domini* TOTVS LAZARVS *de monumento viuus processit, qui totus ibi non fuerat.*

155 Famosa scuola, senza dubbio, di perfettissima Vbbidienza fù la spelonca di Lazzaro: può tuttauia ella raffreddare chi la frequenti, per la Diuinità, che quiui operò inauditi miracoli, de'quali niun di noi dee essere o chieditore o bramoso. Però passiamo al religioso, e non miracoloso Tabernacolo d'Abramo, oue Iddio gl'intimò, che di sua mano scannasse il figliuolo Isaac, fattolo vittima della sua gloria sù la cima d'vn monte. Non è, chi non penetri la malageuolezza del comando; e niun similmente è sì ignorante de'successi ecclesiastici, che non sappia l'inuitta fortezza, con cui il diuoto Patriarca alzò il coltello sul collo di Ostia inaudita. Ciò egli principalmente adempì, peroche, vdita l'ordinatione

di-

diuina, non ne parlò con veruno. Non esaminò la nouità del fatto, la durezza del precetto, le conseguenze ineuitabili ad attione, in apparenza, sì spietata e sì barbara. Con chiunque il sant'Huomo hauesse comunicato il disegno di scena tanto nuoua, indubitatamente o tralasciaua l'adempimento dell'acerba impresa, o sì freddamente l'eseguiua, che, in vece di meritare corone, nella magnanimità del Sacrificio, incontraua flagelli, in pena o della poca fede o della scoperta ribellione. Tutta la santità di Atto, che l'eterno Padre pose a fronte del suo Figliuolo crocifisso per noi, deriuò dal costante silentio, con cui non volle, nè esaminanza dell'ordine, nè consiglio o consulta nel modo di praticarlo. Ad Abramo, scrisse Origene, armò la mano contra la vita dell'Erede l'Vdito spalancato a' diuini oracoli, e la Bocca, chiusa per inchiesta di vmani pareri. *Non deliberat, non detrectat*, NON COMMVNICAT CVM VLLO HOMINE, *sed* STATIM *occupatiter. Surrexit ergo Abrahā mane.* Hom. 8. in Gen. To. 57. 14. Chi vuol bene vbbidire, non ponga in dispute il Comandamento ascoltato, nè voglia altra Guida, saluo la voce di chi, à nome di Dio, gli parla. Che se intorbideremo l'acque cristalline delle prescrittioni pastorali con argomenti terreni, muteremo i liquori sacerdotali del Mar di bronzo, che purgaua Leuiti, in corrotto limaccio di ammorbate pozzanghere, che lordano diffidenti. *Non communicat* CVM VLLO HOMINE *consilium.* Il minor danno, che segua nell'esaminamento di ciò, che a noi s'impone, sarà trasfigurare l'Vbbidienza in prudenza, il Merito in vantaggio, la speranza di eterne Corone in cupidigia o di quiete transitoria o di Maggioranza temporale. Il Superiore ordina? Dunque con beata cecità riconoscerò Dio in lui, e, rifiutando di formar processi nella conuenienza del precetto, esporrò etiandio la vita pronto di perderla, purche non perda il Voto, tan-

te volte rinouato, del mio vassallaggio a chi, per m Luogotenente di Cristo. *Statim accupat iter*.

156 Tal grandezza d'animo e tal mutolezza di lingua in operationi assediate da pericoli e opppresse da dolori, non fù sì propria d'Abramo, che ne'posteri di esso non rilucesse. anche, forse con vittoria di più ardua nouità. Finalmente il Padre de'Fedeli sfoderò la spada, per ferir altri. Nel caso, che ora vdirete, chi ubbidì, apriua il petto e sottometteua il capo alle scimitarre d'infuriato e offeso Guerriere. Saputasi da Esau la venuta di Giacob, con numerosa turba, alla Casa paterna dalla casa di Laban, se gli fece in-
Gen. 32.6. contro con quattrocento arcieri, più di esso feroci. *Reuersi sunt nuncij ad Iacob dicentes, venimus ad Esau fratrem tuũ, & ecce properat tibi in occursum cum quadringentis viris*. TIMVIT IACOB VALDE', *& perterritus diuisit populum, qui secum erat*, Nella diuisione della Gente confesso l'impaurito Padre di famiglia di esporre le prime file al furore e all'aste del Fratello; Affinche, mentr'egli trucidaua la Vanguardia, si saluasse con la fuga l'altra Truppa, insieme col bagaglio e col tesoro. Or egli, soprammodo sbigottito e tremante, fece trè parti della famiglia viatrice. Oppose, per antiguardia, alle smanie d'Esau Bala e Zella co'figliuoli nati da esse, con grosso numero di pastori e di serventi. Dietro a'primi collocò Lia co'suoi Primogeniti Ruben Giuda Simeone e Leui, aggiunte tutte le truppe deputate al lor seruitio. Riserbò, per retroguardia, in sito di più difesa
Gen. 33.2. Rachele con Gioseppe, accompagnati da'domestici e da custodi del loro padiglione. *Posuit vtrãque Ancillã & liberos earum* IN PRINCIPIO; *Liam vero & filios eius* IN SECVNDO *loco: Rachel autem & Ioseph* NO-
Gen. 32 8. VISSIMOS. Il bando poi degli Alloggiamenti così distribuiti era sommamente e ingiurioso a'primi e glorioso a gli vltimi. PER TERRITVS DIVISIT POPVLVM,

LVM, *qui secum erat, dicens: si venerit Esau ad vnam turmam & percusserit eam, alia turma, quæ reliqua, est, saluabitur*. Quì si trattaua non di leggiera incomodità, o di grado meno illustre; si trattaua della vita, della roba, dalla libertà delle Schiere, maggiormente auuicinate, a chi veniua acceso d'ira e spauentoso di squadre. Nondimeno di tanti, nè pur vno o parlò o si dolse di sì pericolosa disugua-glianza, e di sì poca cura, che Giacob mostraua del lor essere e del loro viuere: Cresceua l' occasione di querelarsi, mentre la partialità del Padre era sì manifesta, a danno de'maggiori Fratelli e della prima Moglie, in beneficio dell' vltimo Figliuolo e della seconda Consorte. RACHEL AVTEM ET IOSEPH NOVISSIMOS. Poteua Ruben co'suoi Fratelli alzar le strida di là da'primi Pianeti contro alle dispositioni del Vecchio, sì poco attento a saluargli. Poteuano esclamare, e dire; Tanto amore ad vn vostro Figliuolo, nato vltimo di tutti, dopo tanti anni di sterilità nella Madre, à manifesto gastigo de' torti da lei fatti a nostra Madre sua sorella; e sì scarsa custodia di tutti Noi, dalla Natura e dal Cielo istituiti Principi della vostra posterità, e naturali Eredi delle vostre sustanze? Perche voler viuo, chi sì tardi è venuto in vita; e perche voler morti coloro, che, non il Caso, ma la Prouidenza celeste vi ha dati per Primogeniti? Da che voi lasciate d'esserci Padre e Tutore, noi diuerremo e a nostra Madre e a Noi mantenitori delle nostre raggioni, e difensori de'nostri corpi, Pertanto, vada innanzi ne'pericoli, chi ci è venuto dietro nel nascimento. Tal bisbiglio, e tal congiura era sì facile suggerirsi dall'amor proprio, a chi si scorgeua dimenticato da Giacob e posposto a famiglia inferiore, e ch'io per mè non sò fingermi, ne'più santificati Monasterij di Benedetto e di Basilio, d' Antonio e di Pacomio, e di Domenico e di Francesco, Vbi-

bidienza, pari a questa di tanto popolo, che, in materia sì graue, non formò voce contro a chi tanto lo grauaua, e che, per approuare le deliberationi del Padre, accettò di morire, affinche altri uiuesse, E pur questi non erano Monaci addottrinati in uirtù: erano Giouani nobili assuefatti alla caccia, erano Donne illustri alleuate alla grande. Il congiungimento di essi con chi loro preferiua, quasi quasi dissi, ingiustamẽte i più cari à sè, non era per uincolo indissolubile di uoto, giurato a Dio, auido di martirij: era per uile e fragile legame di natura, intollerante d' aggrauamenti. Or che sarebbe, se Religiosi consecrati alla Croce, per occorrenza, o di stanza, men buona, o d'impiego men grato, o di Città men famosa, apertamente si querelassero di chi è loro Prelato e Guida, per promessa stipulata all'Altare, nell'ora del Sacrificio, e coll'Ostia diuina in mano del Sacerdote? Adunque, chi non giurò d'ubbidire, chi non conobbe chiostro, chi non professaua uirtù, chi non seppe mai, che un Figliuol di Dio spasimasse sopra un patibolo per ubbidienza, eseguirà i comandamenti d'un Pastore, fuggitiuo e insidiato da nemici, in oggetto, che costaua agonie e sangue à chi non ricusaua d'ascoltarlo: e Noi, cresciuti in case di spirito, oue l'Vbbidienza presiede Regina ed è riconosciuta per Madre, o la sfregeremo con lamenti, o la calpesteremo con ripugnanze, quando ella ci prescriue il passaggio da un albergo all'altro, l'esercitio di ministerio temperato; il negamento di uoglia non confaceuole alla santità e alla conseruatione del nostr' Ordine? Io caderei troppo addolorato su' primi Quartieri di Giacob intrepidi ne' rischi, e ubbidiẽti in faccia alla morte, se sospettassi ne' seguaci del Santo Padre, che unicamente ci uolle uittime di perfettissima Soggettione, o contumacia a' Comandi o tristezza nel pronto adempimẽto degli Ordini.

Qui

157 Quì sorge, chi discuopre la cagione di sì ammirata Obbedienza in Maschi e in Femmine di gran prosapia, anche oue interueniua sì notabile diuario dell'affettione paterna, gelata à sè e accesa altrui, in tanta vicinanza di funerali e di sconfitte. Riuerirono (dicon costoro) le due prime Truppe Giacob, percioche poco prima s'era abboccato con Angeli, s'era vnito con Dio, e molto dianzi dal Cielo se gli era trasmessa misteriosa Scala, frequentata da Spiriti beati. Oue il concetto è sì alto del Comandante ne'soggettati, sparisce ogni ombra di replica, e si dilegua ogni temenza di torto. Tanto io lessi, mentre era giouane, in quell'Opuscolo, che Plutarco dedicò a Traiano Cesare. Protesta l'Autore all'Augusto, essere durissima Legge, che vn'huomo soggiaccia all'altro, e molto più dura conditione, che grosso numero di huomini si sottometta ad vno, che gli raggiri a suo arbitrio. Ciò non può vincersi, fuorche quando, nel Gouernatore, si presuppongono integrità di costumi, splendore di merito, amore a sudditi, e indifferente giustitia verso tutti; rendendo a ciascuno ciò, che chieggono al Presidente o le ottime qualità; o i rileuanti bisogni del Gouernato. *Hominem homini nil aliud mansuetum & mitem reddit*, QVAM BENEVOLENTIÆ FIDES, IVSTITIÆ ET PROBITATIS CERTA OPINIO. Diffidi qualsisia Superiore e della nostra Compagnia e di qualũque altra Regola, d'hauer sudditi o pronti o sodisfatti, se presso essi non uiue congrido indubitato di paterna affettione uerso i sottoposti, d'inflessibile rettitudine e di giustitia indifferēte con ciascheduno, di esemplare bontà ne'proprij andamenti, e di perpetua comunicatione con Dio, per sēpre operare co'dettami dell'Eternità, e con le massime dell'Euangelio. *Beneuolentiæ fides, iustitiæ & probitatis cert a opinio*. Sarà non uenerato, ma infame qualsisia

Politio ad Traia. Cesf To. 110. 31

Supe-

Superiore, se sarà creduto più attento a' suoi comodi, che sollecito delle comodità altrui; e se si scorgerà in esso o minimo piegamento verso i raffreddati, o stima non somma de' feruorosi. E' macchia non capace di lauanda, ed è cancrena abbomineuole per fracidume incurabile, qualora, chi gouerna, tira addietro chi precede in virtù e spinge auanti chi non approfitta. Ogni, ancorche minimo, sospetto di Reggitore appassionato rende odioso e dispregeuole qualsiuoglia comandamento di esso. Guardi Iddio, che in Noi, Padri di famiglia de' suoi Serui, non dico, regni, mà, dico, rimanga vestigio o di auuersione o d'amore verso chi soggiace à noi: sì che, o coloro ci piacciano che ben parlano di noi, anchorche sieno scoronati di feruore; ò ci dispiacciano quegli, che, luminosi d'osseruanza, a noi poco si auuicinano con flauti d' acclamationi e con bambagia di domestichezza. Il solo merito ci pieghi all'onoranze e a' conforti de' Raccomandati alla nostra cura: e la sola inosseruanza, ci slontani da ricompense e c' infiammi à pene con chi dipende dalla nostra custodia. *Beneuolentiæ fides* IVSTITIÆ ET PROBITATIS CERTA OPINIO. Ciò nondimeno appartiene à Noi, che, nel sindicato della nostra morte, renderemo conto strettissimo à Cristo, o della virtù non rimunerata, o dell'imperfettione non punita. A' soggettati basta, per incoronarsi, l'esecutione di statuti, ancorche non buoni, e la riuerenza etiandio a Reggitori infracidati da passione. *Tolle, quod tuum est, & vade*. Vdite. A' trè primi Patriarchi della Legge vecchia, Iddio più volte comparue, come si truoua in più luoghi del Genesi. Non però mai, o con apparato maggiore di gloria, o con celebrità più sontuosa di misterij, o con largura più abbondante di promesse, si manifestò l'eterno Padre à veruno di essi, di quel che si mostrò à Giacob, addormentato sù la selce, nella prima gior-

Matt. 20. 14.

giornata del suo camino. Primieramente i Cieli si spalancarono al Dormiglioso, e, sopra esso scendendo Angioli, Iddio stesso si fece al Pellegrino e Spettacolo e Protettore. *Dominum innixum Scalæ, dicentem sibi: Terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo. Dilataberis ad Occidentem & Septentrionem & Meridiem: & benedicētur in te & in semine tuo cunctæ Tribus terræ.* Gen. 28.13
Secondariamente, per più aggratiarlo, l'assicurò di sempre seguirlo, e di ricondurlo al paese, donde si partiua. *Ero custos tuus quocunque per rexeris, & reducam te in terram hanc.* Nè pur quando Abramo sacrificaua il figliuolo a Dio, Iddio gli apparì con tanta pompa, e con rimunerationi più di queste abbondanti. Quì cerco la sorgente di tanto allagamento, per fauori cōceduti e per onori predetti all'abbandonato Viandante. Sì Abramo come Isaac, qualora furono consolati da Apparitioni celestiali, vbbidirono sempremai a Dio onnipotente, che loro comandaua per bocca di Nunzij Angelici. Quì, all'incontro, Giacob vscì dall'alloggiamento di Rebecca sua madre, per consiglio di marcia politica (per ciò che appartiene all'esteriore apparenza) ch'esiliaua vn'Innocente, per far regnare vn'Empio. Accioche Esau solo dominasse ne' tetti e nelle tenute di tanto Casato, si cacciò di casa il meschino oltraggiato Giouane, senza pur accōpagnarlo o col seruitio d'vn fante o col prouedimēto d'vn Somiere. solo e sproueduto s'inuiò lo sbandito Pellegrino verso la Mesopotamia, per dar luogo al maluagio Primogenito, di sollazzarsi al suo capriccio, e di godere co'suoi collegati l'immensità d'vn Patrimonio, quasi regio. Or Iddio, in ricompensa di chi eseguì consiglio sì aspro, consiglio sì dannoso, consiglio suggerito, ad ingrandimento della iniquità e à depressione della virtù, da puri riguardi di prudenza carnale, fece all'Esiliato vn abozzo dell'eterna Beatitudine, col godimēto di Cherubini circostāti, e cō la

beni,

benigna uisione di Se. *Angelos quoque Dei ascēdētes & descendentes per eam, & DOMINVM innixum Scalæ.* Ecco i guiderdoni da mè promessi nel secondo punto, che proposi, tanto ampij in chi ubbidisce. Niuna delle sue Schiere esposte alle soldatesche di Esau furibondo fù tocca, ò in un capello de'lor corpi, ò in un filo del loro bagaglio. Anzi amorosamente le accolse Esau, le lodò, pianse sopra esse teneramente, e si offerì di seguitarle, per maggior sicurezza di buon uiaggio. E qui un infelice, discacciato da'Genitori, per cōseruare all'Auuersario di lui l'assoluta padronāza della casa, uede Arcangeli, gode Dio, preuede tutto l'Vniuerso soggiogato alla sua posterità, e pendente da' comandi di chi sarà sua stirpe.

158 Più anche delle riferite rimunerationi fù sublime e fù memorabile la soscritta a'Popoli infedeli della Palestina. Nella tanta ruina, che l'Arca di Dio faceua e de'Filistei e del loro Idolo, ricorsero le angustiate Città à gli Oracoli de'loro Maggiori *Cōgregauerunt omnes Satrapas Philistinorum ad se, & dixerūt: quid faciemus de Arca Dei Israel* Diedero essi riposte così incredibili e così chimeriche, che pareua impossibile l'adempirle. Proposero, che in Carro dorato, carico di uasi d'oro, si collocasse l'Arca fulminatrice, affinche da due Vacche senza condottiere, fosse ella riconsegnata a'suoi Adoratori. Il prodigio era inaudito; cōciosiache uoleuano intelletto e discorso in Armenti, e richiedeuano, che Bestie irragioneuoli si assordassero à muggiti de'loro uitelli, e, sēza o toccar pascolo o porger poppa, uincessero le uiolēti inclinationi della natura, e cō passi miracolosi segnassero orme di culto āgelico in diritto sētiero. Gran forza di soggettione, mostrata ad indegni Presidenti e a Satrapi senza fede! Iddio, con marauiglie inaspettate, accreditò il parere de Gouernanti, e consolò l'ubbidienza de'Sottomessi. Quanto prescrissero gl'Indouini, tanto seguì nel glorifica-

1.Reg.5.8.

rificato viaggio delle Vacche. Premio incomparabile di sauio ascoltamento alle determinationi di chi era ombra scontraffatta di Maggioranza naturale. Non oserei dir tanto, se tanto, prima di mè, non hauesse ne' suoi scritti lasciato a noi Gio. Grisostomo. *Quoniam igitur Vatibus populi credidere,* EORVMQVE IMPLEVERE PRÆCEPTVM, *Deus quoque cōdescensione solita, Diuinorum sententiam comprobauit:* NEC MAIESTATE SVA PVTAVIT INDIGNVM, *in effectū operis Prophanorū dicta perducere, idque agere, vt illi fideliter viderentur ista suasisse.* Così autenticò l'eterna Onnipotenza d'vn Dio le ordinationi d'huomini affascinati, mà soprastanti, alle Moschee di chinō conosceua Diuinità, saluoche fallace e ingannatrice. Se così poi da ognun di Noi si accrediti l'integrità de' Comādamenti fattici da' Ministri di Dio, à pura intētione e della sua gloria e del nostro profitto, lo sà chi talora osa porre la bocca in Cielo, e impoluera sconciamente co' suoi biasimi quei Precetti, che sono Oracoli venerabili di Christo; il qual parla cō la lingua de' suoi Interpreti, e della Religione, che nō adopera altre voci co' sudditi, fuorche le proferite da' suoi Rettori. Hom. ein Matth. To, 25.159.

159 Che se a' guiderdoni dell'Vbbidienza riuerente non si arrendesse il sasso di qualche cuore, indurato nella censura de' suoi Maggiori; à costui forse spezzerà la selce dell'irriuerenza la ferrata mazza de' gastighi, stabiliti a' dispregiatori dell'eterno Verbo, che, in tanti luoghi, si protestò Bocca de' suoi Ministri, e chiaramente, nell'Euangelio, dinunziò conculcata e offesa la sua Maestà, da chiunque non sottoponesse con fede l'orecchio a' suoi Legati. *Qui vos audit,* ME AVDIT: *qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum,* QVI MISIT ME. La prima classe di si esecrati Trasgresori annouera quelli, che fanno temeraria anotomia di qualunque legge promulgata da chi gouerna, e di qualsisia applicatione o a' Mi- Luc. x. 16.

nisterij o a'Luoghi delle Persone, salite a questo Caluario della Compagnia per uiuere crocifissi a Cristo, specialmente col duro, mà pregiatissimo chiodo dell'Vbbidienza. Confederati costoro con gli abbomineuoli Inquisitori della eterna prouidenza, vogliono o diuinare le cagioni del Comandamento, o risaperle, senza riflettere, che a gli scrutatori della Maestà è preparato il precipitio da'seggi della pace a' laberinti della turbatione, troncato ogni filo d'uscita da perpetue amaritudini e da falsi giudicij. Debbono essi rimandarsi all Accademia d'Origene, accioche bendi loro gli occhi con finissimo drappo, ricamato in Cielo a punti d'oro, perche pieghino il capo a'loro Capi, e ammutoliscano, oue Iddio ragiona. Comentando il sottilissimo Interprete lo strano nascimento, de'due fratelli Giacob ed Esau, fù interrogato, per qual ragione il primo nascesse irsuto e più seluaggio d un Orso, assetato di sangue e cacciatore di fiere: la doue, liscio più del cristallo, e candido più de'gigli, il secondo dimorò a'seruitij della Madre, diligente custode degli arredi paterni, e incontanente rispose: A noi tocca ammirare l'Istoria, e con filiale tremore riuerire le varie figure della Sapienza diuina, che diuersamente colorisce alle sue Creature sì l'anima come il uolto. Io posso esporui i maluagi andamenti e le peruerse inclinationi del Primo: ma non già posso notificarui, perche tanto a lui differente uiuesse il Secondo. NON EST MEVM DISCERNERE. Imperoche, oue io ardisca d'ingolfarmi nelle tenebre degli abissi impenetrabili della Diuinità gouernante, quasi un nuouo Israele, tentando con la uanga di bassi intendimenti scauare la profondità de'diuini cósigli, in uece d'aprir pozzi, per abbeuerare le mandre cristiane, stimolerò i Diauoli dell'inferno, più fieri de'Filistei, à riempire i miei cauamenti di quella immonda terra, che i Dragoni sporcano con le loro schiume, e i Basilischi auuelenano

Hom. 12. in Gen. To. 39. 24.

lenano col suo tossico. *Si enim voluero* IN ALTVM FODERE, *& aquæ viuæ latētes venas aperire,cōtinuò aderunt Phylistini,litigabunt, rixas commouebunt*, ET INCIPIENT REPLERE TERRA SVA PVTEOS MEOS. Intendete, Padri e Fratelli uenerandi! Se, dubbiosi della rettitudine e ignari della conuenienza de' Precetti, rintracerete le intētion di chi ordina e i bisogni di chi dispone: ne' primi abboccamenti cō huomini di smarrita semplicità e d'imbeuuta politica, essi, in uece d'accreditarui le palme di chi soggiace, in tal guisa aggrandirāno o la grauezza o l'ingiustitia dell'intimata Deliberatione; che ui dipartirete da' loro discorsi pieni d'orrore al giogo dell'Vbbidienza, e riporterete così piena del lor fango la uostra mente, che ogni uoce ogni moto, ogni variatione, e ogni legge de' Superiori vi sembrerà, non mouimento angelico di sfere celesti, per fecondarui l'anima, mà uertigine tormentosa, commossa da passione, per inquietarui la pace, e per offuscarui la fama *Incipient replere* TERRA SVA PVTEOS MEOS. Procurano sì terreni Consigliatori, mentre uogliono ragioni umane, in ogni commouimēto religioso, di riuoltare una Compagnia di Operatori apostolici in una Comunità di Canonici onoreuoli. Viueste beati, finche stimaste Agricoltura euangelica il nascōdimēto delle uostre doti e la beata putrefattione delle uostre uoglie, riputandoui Frumenti di Predestinatione, seppelliti nell'Orto di Cristo, per risorgere, a suo tempo, quasi spighe d'eternità. Ma nō sì tosto ascoltaste i fischi de' raffreddati Consiglieri, Sustituti fallaci del Serpēte ingannatore di Eua, che subitamēte agghiacciaste il feruore, e ui noiaste della seruitù di Dio, cōperata col prezzo d'un Mondo e uilipeso e abbandonato. *Incipient replere* TERRA SVA PVTEOS MEOS. Questa è pena sì graue e sì dannosa, che, quādo una uolta si lasci d'adorare la santità delle leggi e la integrità degli ordini, l'Istituto, il qual risedeua

sù le nostre tempie quasi corona, ci casca a' piedi, per essere conculcato, quasi catena di schiauitudine e quasi merchio d'obbrobrij.

160 Da tale amaritudine viene così acerbamente molestata l'anima dell'affascinato Disubbidiente, che pianpiano, entra nell'agonia della Vocatione propria, e muore a' sensi della pietà e alla stima dell'Apostolato. Non sono frà sè discoste, più d'vn dito dimagrato, l'Vbbidienza schernita e l'Apostasia principiata. Di ciò fù indouino Gregorio Nisseno, quando voleua, in quella forma, adempiuta e venerata la diuina Volontà in terra, com' ella si adempie e si adora in Cielo. *Fiat voluntas tua* SICVT *in Cælo & in terra*. Quiui i Cherubini più addotrinati e i Serafini più ardenti non altro vogliono, non altro bramano, non altro chieggono, non altro fanno, fuorche ascoltar Dio che comanda, e, con le menti incuruate al suo trono, eseguire festosi le riceuute ordinationi del loro Signore. *Facientes verbũ illius*, AD AVDIENDAM VOCEM *sermonum eius*. Sono si auidi di soggettarsi, che, mentre adempiono vna legge, vn'altra ne sospirano

Psal. 102. 20 FACIENTES. *verbum illius*, AD AVDIENDAM *vocem sermonum eius*. Quasi dicessero: Più precetti, nostro Iddio, e più ordini, se ci volete beati: peroche à noi non basta, per immortalarci nella felicità, il goderui veduto, se non vi seruiamo comandante. L'emulatione di tanto venerata Vbbidienza è l'vnico Antidoto, perche si viua con sanità e di mente e di cuore

De Orat. To. 13.4. nella Compagnia. *Fiat voluntas tua*, SICVT *in Cælo & in terra*. Ascoltiamo Gregorio. *Sanitas animæ est diuinæ volũtatis prosper successus: quemadmodũ excidisse bona voluntate, morbus animæ est* IN MORTEM DESINENTIS. Se ciecamente tù operi, quel che à tè prescriue chi ti regge, sarai Gigante ne' Quartieri del Crocifisso, e haurai braccia e forza per atterrare Satanasso. Per lo contrario, se cominci à disputare,

tar, come e quanto la Ordinatione disdica e conuenga, o se, anche odiatore de'comandi, li condanni in vece d'adorarli, sei spedito, e la tua vita è disperata, MORBVS ANIMÆ EST, *in mortem desinentis*. Ti auuicini con gran passi al detestato ritorno nell'Egitto, e già fumanole pentole di quei carnami alle incantate nari del tuo spirito. Onde, se quanto prima non ripigli la smarrita veneratione a'tuoi Prelati, ripasserai da'sacramenti del Monte Sinai alle fornaci di Rameßes, per seruire di nuouo, con lauori di creta e di paglia, non à Faraone, che co'flagelli ti renda odiosa Memfi, mà alle tue voglie sfrenate, che con ghirlande di false promesse e di piaceri proibiti, ti confermi ne' godimenti dell'apostasia, mascherata co' pretesti dell'ottenuto proscioglimento da'Voti. *Bona voluntate excidisse, morbus animæ est in mortē desinentis.* Esclama quì Girolamo, Troppo molle essere la dinunziatione degli esterminij, destinati à chi mal'vbbidisce. Nō è sbattuto il Ritroso da'tremori dell'agonia: è putrefatto da'vermi della sepoltura; onde, più quatriduano di Lazzaro, allontana chi si accosta, e spauenta chi lo scorge. Poiche le corporali carnificine, che nell'antica Legge si prescriueuano à chi sprezzaua comandamenti di Pontefici, nella nuoua Chiesa si tramutano in supplicij di spirito, assai più spauentosi e immedicabili, mentre a' sassi de'lapidati e alle accette degli vccisi si surrogano, nel cuore de' Contumaci, la ribellione dalla Croce, le spalle voltate al Cielo, la faccia riuoltata al Mondo. Vdite, e chi può, non tremi al bando del zelante Vecchione. *Et in veteri quidem lege, quicunque Sacerdotibus nō obtemperasset, aut, extra castra posit us lapidabatur à populo, aut, gladio ceruice subiecta*, CONTEMPTVM EXPIABAT CRVORE. *Nunc verò* INOBEDIENS SPIRITVALI MVCRONE TRVNCATVR, AVT RAPIDO DOEMONVM ORE DISCEPITVR. Chi non tramortirebbe, Epist. 1. ad Heliodor. To. 17.42.

se nelle nostre Sale l'Inosseruante o si lapidasse cō dure pietre, o si decapitasse con pesanti mannaie. Peggio di ciò segue, quando allo spargimento del sangue succede il dissipamento della pietà, e mentre alla morte, ch'è comune a tutti, vien sustituita la confiscatione delle virtù, e dietro ad essa la morte alla vita apostolica, calamità solamente proprie di chi mal viue, e di chi lascia di santamente vbbidire.

161 Nè creda di preseruarsi dal terrore di pene tāto infami e di funerali si perniciosi, chi dalle mani de' Maggiori riceue ciò che brama. Anche Iddio, nelle campagne della Palestina, esaudì il Popolo d'Israele, ambitioso di troni e inuogliato di scarlatti. Vollero coloro agguagliarsi alle Nationi confinanti, con mutare la Mitra in Diadema, e con millantare, d'essere gouernati, non da Pontefici vnti con crismi, mà da Monarchi guerniti di gioie. CONSTITVE *nobis Regē*
1.Reg.8.5. *vt iudicet nos*, SICVT *& vniuersæ habent Nationes*. Si studiò Samuele di ritirare da tāta frenesia la Turba ammaliata, e le rappresentò l'eccessiua ingiuria, che faceua a Dio, rifiutando i suoi Sacerdoti, e aspirando à Principi secolari. Perseuerarono coloro nella domanda, e furono si calde le preghiere e si alte le strida, che finalmente l'eterno Padre soscrisse la supplica, e ordinò l' incoronatione del Rè. ecco impetrata, non da vn Superiore, mà da vn Dio la gratia sospirata. Bastò, per auuentura, la soscrittione del dito diuino, per sottrarre le Tribù allo scempio? Nell'approuamento del desiderio sregolato si appiattarono i due Vitelli di Geroboamo e i tanti Idoli; che i Rè del Popolo, ribellato al Cielo, alzarono nel loro Reame, e con violenza di capestri ne prescrissero a' soggettati l'adoratione e'l culto. Ohimè, dice Gregorio, essi videro la risplendente porpora del nuouo Regnatore, mà non preuidero gl'incantati manti de' Mostri insensati, nascosti sotto il treno del voluto

Prin-

Principato. *Et illi quidem cõtra Domini voluntatem Regem petierunt, sed a regia dignitate postea actum est*, VT POPVLVS IDOLA COLERET ET SIMVLACHRA ADORARET. Tira Gregorio vna spauentosissima cõseguenza dall'antecedente esecrato. Figliuoli miei, esclama egli, non vi discostate giammai da'pareri di chi Cristo vi ha dati per Guida. Sono le volontà de'sacri Presidenti così venerabili e così formidabili, che l'opporsi ad esse, anche quando il Cielo promuoua le nostre voglie, ci apre sotto i piedi voragini d'iniquità impensate, e ci fa prouare, nelle stesse fontane di Siloe, naufragij d'infedeltà, peggiori di quei, chi sommersero Faraone tiranno e gli Egittij persecutori nelle profondità del Mar rosso. *Ergo*, soggiunse il Santo, *quàm reuerenda sint Maiorũ cõsilia cernimus. Si hoc solicitè consideramus: quia, qui ea despicere ausi sunt, hoc se non præuiderunt agere*, VNDE TAM PROFVNDO ERRORIS PELAGO DEMERGI POSSENT. Eleggerebbe prima di morire spasimando, se scorgesse le sciagure a sè imminenti, chi chiede a'suoi Prelati ciò che non dee, e chi, con importunità di preci, strappa dalle lor mani quel, ch'essi non negano, per sola temenza, o di darui la spinta dal pinnacolo del Tempio a'fossi della libertà, o di ritenerui nella Religione così mesti e così auuersi da essa, che, dimorando fra noi col corpo, per l'orrore all'infamia dell'vscita, dimorereste coll'affetto, e nelle case del Parentado e pe'cortili de'Grandi. *Constitue nobis Regem, sicut vniuersæ habent Nationes*. Non voglia Cristo, che nel Sancta Sanctorum della Compagnia, oue il fumo è di soli timiami d'euangelico abbassamento e di affettione a disagi apostolici, penetri il solfo, che offuschi l'Altare degl'incensi, con detestabili appetiti o di titoli non costumati frà gli Eredi d'Ignatio, o di prerogatiue abborrite da'primi Padri. Può aprirsi, anche trà diaspri della nostra osseruanza e della nostra

Lib. 4. in 1. Reg. To. 15 19.

vmiltà, vna tal fessura, di fasto secolare, per cui trapeli a'nostri vsi il fulminato abuso di onoranze di maggioranze d'anzianità, nomi stranieri, e voci non intese a chi è figliuolo del Santo Padre. Basta: per ora non più dico di quel che disse Gregorio, cioè, non ischiuarsi i gastigamenti della Contumacia da coloro, che hanno nel pugno i diplomi fauoreuoli a'suoi capricci, soscritti dalle dita di chi gouerna.

162 Più oltra. Anche oue nulla si chiede, può darsi caso, che il Comandamento del Superiore sia Olmo che impiaghi, e non Palma che glorifichi; veleno che vccida, e non vita che immortali l'esecutore dell'oggetto prescritto. Oh quì sì, che io esco da mè, e non intendo gl'imperscrutabili abissi della Seuerità diuina, e gl'implacabili rigori dell'Vbbidienza offesa. A nulla pensaua Esau, quando dal Padre moribondo si sentì chiamato, per riceuere la Inuestitura del Principato, e l'Istruttione per felicemente Presedere. Piglia, disse Isaac, l'arco e'l carcasso, e passa nella foresta, affinche, con preda o di ceruo ò di caprio, tù prepari e ristoro alla mia fame e merito alla tua fortuna.

Gen. 27. 3. SVME *arma tua pharetram & arcū, & egredere foras: cùmque venatu aliquid apprehenderis fac mihi inde pulmentum sicut velle me nosti, & affer, vt comedam*, ET BENEDICAT TIBI *anima mea, antequam moriar*. Fù nuoua affatto al Giouane vagabondo la proposta paterna, e l'offerta di tanto fauore. Piegò il collo a gli ordini, e, armatosi con gl'istrumenti descritti, viaggiò al bosco, girò molto, e finalmente con la desiderata cacciagione ricaualcò all'alloggiamento de'Genitori. Di cacciatore fattosi scalco, e di scalco diuenuto cuciniere, con sua mano e cosse e condì la viuanda. Tuttauia, per oscurissima dispositione del Cielo, nè piacette il Vecchio, nè ottenne il Gouerno de' Posteri. Qual può essere il Misterio d' Vbbidienza sì prontamente eseguita, e di Confusio-

fessione tanto inaspettata, a danno irreparabile di chi eseguì il Precetto? Giacob inganna il Padre, e da lui impetra la corona, Esau adempie quanto gli fu ordinato, e perde la maggioranza, L'enigma, a parer mio, così si discioglie. Ben vide Isaac assai disdire, che la Primogenitura, cui era congiunto il nascimento del profetato Messia, si desse per ricompensa di cacce e in premio di diletti. Nondimeno si accorse, che quando al maluagio Figliuolo prescriuesse o diuortio da mogli cananee, o diuisione da amici idolatri, o riconciliatione con la Madre, o osseruanza di riti, o religione di sacrificij, o pietà di vigilie, o santità di digiuni, o vso di contemplare. il Ribaldo nulla farebbe di sì pij consegli. Onde qualunque ricordo di preghiere diuote, di bontà esercitata, di mortificatione eletta, l'haurebbe renduto e più contumace alla virtù e più inabile alla benedittione. Però gl' impose quel, che sapeua essere di suo genio, onde, per piegarlo ad Vbbidire, quasi dissi, s'indusse, con buon fine, ma nella forma esteriore, men buono, a profanare, per attioni vili d'apparato e non sacre di sustanza; la diuinità di Primato, che seco traeua, l'Incarnatione del Verbo eterno ne'sangui de'Discendenti. Or percioche il misero Vecchio si accomodò, non a quel che conueniua, mà a quel che speraua dall'Erede dissoluto, l'esecutione del Comando partorì rossori, tolse precedenze, e preparò seruitù. Il comento sì eleuato di successo, tanto difficile a penetrarsi fù diuulgato a noi da Pietro Damiano. *Esau venatum prodiens*, PATERNIS IVSSIONIBVS PARVIT: *& tamen nec Patri cibos offerre, nec optatæ Benedictionis meruit primitias obtinere*: QVIA, *vt Patri cibos studio venationis acquireret, nō magis paternæ iussioni per obedientiam paruit*, QVAM INSOLITÆ CONSVETVDINI QVODAMMODO TRIBVTA PERSOLVI. Opusc. 12. To. 115. 1484.

Non è esercitio d'imperio, qualora il Presidente co-

comanda, non per migliorare il ſottopoſto, mà per ſodisfarlo. Peroche, in ſomigliante condeſcendenza de' voleri nel Superiore alle voglie del Suddito, ſi forma vna moſtruoſa Chimera, che porta nel ſembiante l'Vbbidienza, e naſconde in tutte le membra vna miſerabile Schiauitudine del Gouernatore alle inoſſeruanze e alle licenze del Sottopoſto. Però non creda di morire incoronato da religioſa ſoggettione, chi, anche ſenza violenza di domande, ſi vede e recate nella ſtanza e depoſte nella mano amoreuoli facultà di dimorare oue brama, e di viuere come vuole.

163 Queſto era il fallimento, che tanto ſi temeua da Bernardo in Chiaraualle, quando proteſtò frà Monaci, a molti di eſſi ſopraſtare il marchio della traſgreſſione trà le fantaſtiche corone d'vbbidienza viziosa. Se il Prelato s'ingegna d'indouinare le tue brame, o ſe procura di ſecondare i tuoi fini, può egli forſe sfuggire l'ignominia di Paſtore mercenario, perche diffida di reggerti in altra forma; non però tù mai ſchiuerai la contumacia di ribello, mentre, annuuolandoti nelle ordinationi contrarie a' tuoi voleri neceſſiti, chi comanda, ad vbbidirti. *Profectò* MVLTORVM *vſque hodie peruerſitas exigit, vt ab eis quæri oporteat*. QVID VIS, VT FACIAM TIBI? *Non in omnibus parati ſunt obſequi. Diſcernunt, ac diiudicant, eligentes* IN QVIBVS OBEDIANT *imperanti*. IMO' IN QVIBVS PRÆCEPTOREM SVVM IPSORVM OBEDIRE NECESSE SIT VOLVNTATI. Che ſe in Monaſterio ſantiſſimo di coſtumi e auſteriſſimo di regola, anche ne' primi anni de' ſuoi ardori e delle ſue ceneri, viſſe gran numero di tralignanti dalla verità dell'vbbidire: ſtarò io così ſuergognato adulatore, che ſpacci, etiandio dopo centinaia d'anni, dimorar Tutti, frà Noi, co' fregi in fronte di perfetta ed apoſtolica Vbbidienza? Tremo alle proteſtationi del S. Abate, e trangoſcio alle ſuenture dello

Serm. 1. in 1. Con. S. Pau. To. 43 1613

ſco,

ſcomunicato Eſau, mentre oſſeruò, trasfigurarſi in ribellione di leſa maeſtà diuina, a ſcempio del comandato, l'adempimento degli oggetti impoſti, ſe il Couernante più riflette alle inclinationi del Suddito, che alle neceſſità della Prouincia e al ben dell'Anime. Sono maſcherate d'Iſtrioni, e non degni ſpettacoli d'Arcangeli e di Dio, gli Anni, paſſati in vna Caſa ſenza contraſti co'Preſidenti e con ſodisfattione di chi gouerna, ſe l'Vbbidienza ſi tranſuſtantia in conniuenza, e ſe, chi regge, riguarda ciò che può piacere a'gouernanti, e non ciò che più può promuouere l'eſemplarità della vita, il rigore dell'oſſeruanza, l'edificatione de'proſſimi, la lodezza delle ſcienze, il decoro delle Scuole, il profitto degli Scolari, la Salute di chi cõuerſa cõ noi. Oh come temo, che di alcuni viuuti anni ed anni nella Religione, e conſeguentemente riputati arricchiti di meriti, pel giogo tollerato di sì lungo vaſſallaggio a'Luogotenenti di Criſto, non dica dopo la lor morte Lucifero; *Dormierunt ſomnum ſuum, & nihil inuenerunt Viri diuitiarum iu manibus ſuis* Han ſeruito molto, e hanno guadagnato poco. Spalle conſumate dal peſo de'Voti, e Mani vote di mercedi. *Pſal.75.6.*

164 Terminiamo il Diſcorſo, con formare vn argomento, a cui non veggo riparo. Se cade e ſe muore anche chi vbbidiſce, oue le brame di lui ſon ſecondate da chi lo guida; come ſcamperà la morte e come otterrà la beatitudine, chi ſcopertamente ſi oppone a dichiarati voleri del Comandante? in tal pertinacia non ſi da, come parlano le Scuole, tenuità di materia o picciolezza d'errore, per quel che tocca ad iſmarrire la primogenitura del Feruore, e a decadere dal diadema della Virtù Poco, per ciò, gioua riputarſi non ſottopoſto a funerali di ſpirito, perche ſia leggiera la coſa ordinata e da noi traſgredita. Fù Adamo ſententiato a morte, e fù ſpogliato del

Lib.2. in 1.Reg.To. 25.35.

dell'Vniuersale imperio di tutto il Mondo, pelro'dimento d'vn mezzo pomo. Tuona, e non parla. Gregorio. INOBEDIENTES *aspiciant, quia primus humani generis Parēs à paradisi gaudijs nec furto nec adulterio nec homicidio,* SED POMI VETITI *inobediētia corruit* Vna fronda rapita senza licenza, vn foglio scritto senza beneplacito, vn libro letto senza permissione, vna voce proferita fuor d'ora, vna figura di Santo in carta o donata altrui o ritenuta ne'muri senza volontà di chi ordina, può darci l'esilio dalle delitie, che godiamo, nella meditatione de'Vangeli, nella lettione delle Scritture, nel zelo di conuertire, nella gloria d'amaestrare, nella penitenza stessa de'sensi mortificati e delle membra punite. Guardi, chi tollera aridità di spirito, odio a dolori, nausea di regole, e fuga da Missioni, di non viuere reo di ordinationi violate, ancorche in sì minime attioni, che quasi paiono inuisibili. L'assaggio d'vn frutto, non per pruriti di gola, ma per codardia di non dispiacere alla Moglie, escluse Adamo dalle verdure e da'fiumi del Paradiso. Egli almeno, dietro al fallo, sopportò l'immensità della pena. Nè seco stesso, nè con la Moglie si dolse, che, per vna mela addentata, gli s'intimasse la perdita di tanto Dominio, la ribellione di tutti gli Animali, l'assedio di penose infermità, lo sbattimento dell'agonia, lo sbranamento della morte. Accettò tutto, e tacque. Confesso d'assai meno scandalizzarmi nell'effeminata preuaricatione del primo Huomo, mentre lo scorgo sì riuerente a rigorosi decreti, e sì tollerante di pene insoffribili. Non mai permetta Iddio, che diuengano trà noi odiose discretissime emende de'nostri errori. Deh, arrossiamo, se prontamente l'animo nostro nõadora quella sferza, tessuta di seta e più morbida del velluto, con cui, a conseruatione del nostro Feruore, più tosto si tocca, che si batta, la trascurata riuerenza o alla regola del S. Padre

o a'canoni delle noſtre Congregationi, o alle voci dì chi con noi tiene il luogo di Dio. Dunque vn Huomo creato per viuere immortale, ſofferiſce la morte: vn huomo, nel primo iſtante della ſua vita dichiarato Signore dell'Vniuerſo, ſopporta la confiſcatione di tanta Monarchia, ſenza dir parola contro alla ſeuerità del ſindacato, o ad impetratione di qualche mitigamento nel ſupplicio; ed Huomini religioſi, dedicati alla Croce, e che profeſſano di cercare, in qualſiſia occorrenza, la mortificatione maggiore e l'annegatione totale di sè, replicheranno, ſe lor paternamente s'impone, o vn ſalmo recitato co' ginocchi ſteſi ſul pauimento della publica menſa, o la viuanda preſa in ſito alquanto più vmile del comune, o la Croce formata co'labbri nella poluere, o il bacio dato a'piedi di chi ſi ciba, o finalmente quel, che la Vigilanza diſcreta di chi preſiede intima, con carità di Padre, à chi ſoggiace voluntario figliuolo della Religione, ſempre ad eſercitio del ſuo profitto, talora in purga di qualche macchia con poco ſangue. Ciò ſarebbe, quando mai foſſe, traſcendere i proceſſi d'Adamo condannato, à cui il maſticamento di frutta triuiali alzò il palco del ſupplicio e affondò lo ſcauamento della ſepoltura. Peggio anche ſarebbe, ſe, o ricuſando coll'animo, o malamente ſofferendo nell'eſercitio il temperato correggimento de'noſtri Superiori, terminata la pena, taluno, contro al pio vſo di tutti, cominciaſſe doglienze e treni contro l'Emendatore. Tali ſfogamenti di animo conturbato non alleggeriſcono il cuore, mà l'affogano. Nelle tempeſte del mare i Galeoni, che fan getto; quanti più forzieri e quante più balle traſmettono dalla carena nell'acque, tãto più ſtano à galla e ſi preſeruano dal sõmergimẽto. Non così accade all'Anima. Queſta, ſe fà getto de' ſuoi dolori e degli aggrauamenti altrui, quanto più ſi ſgraua, tanto più ſi ſpro-

sprofonda. E la ragione di ciò è; percioche mette fuora, nell'impeto delle querele, la patienza l'vbbidienza la mortificatione la pietà e lo spirito, e, in luogo di sì beate virtù, si carica il cuore di tristezza di rancori e di fiele. Ecco la differenza de' due getti, malamente da mè riferiti, e descritti elegantemente da
Hom. 58. in Matth. To.2.5.284 Giouanni Grisostomo. *Nam ibi quidem, post onera eiecta* NAVIS LEVIOR REDDITVR; HIC VERO' GRAVATVR. *Nam, pro diuitiis virtutum eiectis, arenam atq; aquam fetidam sibi coaceruauit; quibus* NAVICVLA *cũ vectoribus atque gubernatore simul* DEMERGITVR. Per orrore à sì mortale naufragio, Dauid profeta nello sconquasso de' suoi affanni si chiudeua i labbri con piombo angelico, e si necessitaua a non parlare. *Turbatus sum,* ET NON SVM LOCVTVS. Tace
Sal. 76.5. Dauid, e io pur tacerò, mà con patto espresso, che niun parli, quando sente fremere la passione, o contumace all'imperio di chi comanda, o insofferente de' rimedij di chi emenda. Sempre ci souuenga l' Vbbidienza de' Santi Magi, che pospone ad vn Comando, quasi sognato, il publico mancamento di fede, e la parola non mantenuta ad vn Rè, benefattore di essi e vendicatore d'oltraggi. Per non vbbidire, guardiamoci di metter fuora, o riputatione scolorita, o corpo fiacco, o meriti acquistati. L'eminenza di tanto Voto sfauilla dalle Tebaidi e riluce nelle Catacombe. Le pene, scaricate contro a' Disubbidienti, si piansero da Esaù e si prouarono dagli Ebrei: Nelle rimunerationi dell' Vbbidienza eseguita Lia fù ben veduta da Esaù, e Giacob vide Dio sù la Cima della Scala prodigiosa. Tutto nódimeno sia per non detto, mentre ragiono à Figliuoli del Beato Padre, che vnicamente loro raccomandò l' Vbbidienza, come chiaue del Cielo e come insegna della sua Religione. Così è, e così sia.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Dal numero si dinota il Foglio.

A

ABele, perche fecōdò il Fratello nell'vscita à largure, morì. 70.
Abramo ciecamente vbbidiente nel sacrificio d'Isaac. 25.281.
Con vguale pietà sacrifica il Montone. 163
Fù santo, perche vscì dalla Patria. 129.
Maggiore nel sacrificio dell'Ariete. 174.
Acan punito, per roba vsurpata. 2
Acqua imbriaca Popoli priui di vino. 190
Adamo, fin che fù sēplice, fù ottimo: appena aprì gli occhi, che perì. 241.
Eseguì diuotamēte la grauissima pena imposta gli. 170.
Affetto santificato più uale dell Operatione eroica. 164.166
Agar nō uede il pozzo uicino. 53.
Agnello pasquale rispettato etiādio nell'ossa, che non si mangiano. 24.
S. Agostino uuole de'Iuddi ti la salute eterna, e nō l'Amore di essi uerso di sè. 208.
Alessādro Magno abbracciò tutto il Mondo. 143.
S. Alessio, trà ricchezze, amatore della penitēza. 188.
Amicitia, troppo domestica, nuoce all'onestà. 21
Amore nationale, quanto nociuo alle Religioni. 149. 150.
Vedi Carità religiosa.
Anania e Saffira, uiolatori della Pouertà. 8.
Anima auuiua tutte le mēbra del Corpo. 136.202.
Aquilone di Rigore si tēperi dall'Austro della Prouidēza e dell'Affetto. 215.
Arca di Dio abbatte e Dagon e Filistei. 254.

B

S. BAsilio santificò i suoi Eremi co'Ragionamēti inferuorati. 232.233

Bat-

Battesimo nõ sottrae l'anima a cadute. 62.
S.Bernardo si rauuiua nella memoria de' Feruenti. 97.

C

CAmaldolesi ciarlatori, diuersi da veri e santi Camaldolesi, quãto scãdalezzassero, con vanità di facetie, vn Nobile feruoroso. 245.
carità religiosa ami strani eri, e non si ristrigua a' Paesani. 126. 127. 129. 130. 131. 133. 134. 135. 136. 139. 140. 141. 142. 144. 145. 146. 148. 152. 153. 155. 156.
castagno piãtato di fresco, si circonda di spini: cresciuto, non teme fiamme. 179.
castità religiosa, quanto ci sublimi. 14.
Appãnata schianta monasterij. 15.16.
Facilissima a smarrirsi. 17. 20.
Non e tale, se non santifica, e purga, chi la mira, o seco cõuersa. 193.194.
Qãto costa a chi l'osserua. 192.
Quãto sia perfetta ne' veri Serui di Cristo. 192
cherubini, in qual guisa mirino l'Arca. 140
cigno si distingue da vn finto suo Emulo, per la soauità del canto. 123.
Colosso Babilonico rouina per la creta. 15.
compagnia di Giesù, quãto sia obbligata a fiorire in carità verso tutte le Nationi. 128
Consiglieri intiepiditi si ributtino. 131. segue.
Peruersi, nõ cõ la lingua, mà coll'opere intiepidite. 96.
Cõuersationi domestiche nõ ammettano ragionamẽti di secolo, e s'inferuorino con parlare di Dio. 226.228. seg.
Cresino, accusato di Magia perche rẽdeua fertile vn campetto col lauoro diligente. 170.
Cristo da Isaia quasi più ãmirato nel silentio, che nella Croce. 176.
In Croce non tralascia d'operare. 30.
Nasce huomo, mà diuerso dagli altri. 166.619
Nõ solamente, Grappolo, mà Fiore. 162.
Prouede pane miracoloso a chi lo segue. 13.

Cose

Cose minime buone quãto promuouano la Sãtità. 158. 161. 165. 170. 172. 176.
Cose minime male danno il precipitio in graui mancamenti 82. 83, 93.
Cuor duro è insẽsibile ne' difetti 82

D

DAtan inghiottito viuo, pel rispetto perduto a' Superiori. 28
Dauid per uno sguardo precipitò. 17
Caduto non sente l'enormità del fallo. 82
Diamante non si spezza sotto le mazze. 85
Discordia e Disunione quanto abbominate da Dio. 142
Vedi Carità religiosa.
Doroteo Abate, quanto detestasse ne' suoi Romiti ragionamenti secolari. 237

E

EBbrei, desiderosi di viuande, attossicati da serpenti. 10.
Esauditi, nella richiesta d'vn Rè a loro danno 295.
Epaminonda più grande ne' Ministerij della Republica più minimi. 171.
Esempij feruorosi sommamẽte giueuoli. 97.
Esempij Mali più nociuoli de' mali Consigli. 92. 258.
Esaù, e sua Vbbidienza senza merito. 297.
Eua ascolta la Serpe, e non ascolta Dio 86.
Non sì tosto vide, che mangiò 64.
Peccante per vna occhiata 201
S. Eusebio proferito da' Vercellesi al proprio Clero. 154.

F

FAnciulli simillissimi, quãtunque non gemelli. 138.
Faraone incorona Giuseppe straniero. 155.
Feruore religioso facilmente traligna. 79.
Figliuol Prodigo e Fratello di esso. 278.
Filippo Rè, schernito nel suono del violino. 114.
Filistei vbbidiscono ciecamẽte a' loro Satrapi. 286.
Francesco Xauerio miracoloso per la mendicità. 7.
Fuoco incenerisce Pagliai, e non nuoce a Mausolei. 70.

G

GIacobbe quãto ciecamente Vbbidito da' Figliuoli. 283
Vbbidisce a Comandamenti politici. 287.
Giacomo Eremita improuisamente peccante. 61.
S. Gio. Battista sãtificato da' Ragionamẽti della Vergine, 231
Anche morto chiude gli occhi a mali.

a mali Oggetti.20.
Si addottora nel silentio, e diuiene Voce del Verbo. 177.
S. Gio. Crisostomo sprezza l'amore de' sudditi, per emendare in essi l'iniquità. 210.
Giuseppe Patriarca auualorato ne' cōflitti da sacra Lettione.41.
Domina nell'Egitto, ancorche forestiere. 155.
Gola, bramosa di viuande, seueramente gastigata. 10.
Gracco, nō in tutto lodeuole ne periodi, tuttauia ammirabile nell'eloquēza.181.

H

HAmo dinota la pesca, che i sacri Libri fanno dell'anime. 54.

I

INosseruanti nō mai amano il Superiore, ancorche loro perdoni 211.
Isaac, quāto vbbidiēte al Padre. 27.
Isaia piange amaramente la poca santità delle labbra. 228.

L

LAzzaro mendico, sēza Pane mà non senza Dio. 183.
Lazzaro resuscitato simbolo dell'Vbbidienza. 179.
Lettere da Religiosi rare volte si scriuano. 103.
Lettere Religiose si astengano da Nouelle, e spirino Pietà. 103. segue.
Lettione sacra, assai più vtile de'Sermoni. 35.
Ci rende abbietto il Mōdo. 48.
Emenda senza pungere. 36.
Facilissima, e sommamente profitteuole. 32. 33. 32. 40.
Illumina e corrobora. 4 .
Inferuora, etiandio i religiosi perfetti. 52.
Poco gioua a chi non ora, prima di leggere. 54.
Purifica da difetti. 35. 37.
Quāto riuerita da Tommaso d'Aquino e da Gregorio Nazianzeno. 51.
Raddolcisce ogni Mortificatione. 44.
Si pratichi, anche trà somme Faccende. 51.
Libri profani, quanto disdiceuoli e nociui a' Religiosi. 53.
Lingua sfugga Ragionamenti di Secolo. 237.
Vedi Conuersationi domestiche. Vedi Ragionamenti nō santi.
Lot più ama gli Stranieri, che le Figliuole. 153.
Lucifero impugna e teme ogni Lettione sacra. 49.
B. Luigi, amantissimo della Pouertà, odia appartamenti superbi. 188.
Anche defunto santifica la Giouentù. 159.
Coll'osseruanza delle Regole si pareggiò a' Santi. 74.

Osser-

Osseruatore esattissimo de' trè Voti.182.
Per vbbidire, lascia Cristo e le diuine Consolationi.197.
Sommamēte santo nelle cose ordinarie della Relig. 170.

M

MARIA, Madre di Dio, inestimabilmente santa coll'ago nella mano. 165.
S. Martiri fortificati dalla Scrittura diuina.44.
Modestia esteriore, quanto necessaria.18.271.
Necessaria sommamente alle Religioni 414.252.256.
Necessaria anche a' prouetti e a gli acclamati Operatori, 263.
Santifica chi la rimira. 193.
Santifica nelle Scuole gli Studianti Secolari.168.
Sia somma nelle Chiese.267.
Modestia perduta, contrassegno di Religione rilassata 259.
Smarrita vna volta, non si ricupera.262.
Trasgredita precipita in peccati .84.
Violata, anche in assenza dell'ogetto, c'inquieta e ci abbatte.65.
Modestia e Ritiramento non nuocono al zelo dell'Anime. 261.265.

N

NOè appena ode Dio, per brama di perseuerare nell'esecutione de' suoi Precetti.89
Nouelle non si scriuano, nè si sappiano da' Religiosi.111.
Vedi, Lettere.
Nuuola d'odori sublimata, soggetta a turbini.60.
Nouitij e Nuoui, Vedi, Principianti,

O

OCcasioni male si schiuino. 63.67.
Oratione mentale necessaria, persantamēte ragionare.125
Oratori non Romani, tacciati nella pronunziatione non buona.124.

P

S. PAolo, pronto à patire, e a morire per li sudditi.204.
Patria in qual guisa si abbandoni, etiandio con la memoria 110.
Penna non si osserua nelle Scritture, alle quali l'Autore da credito.23.
Penitēze imposte si accettino. 271.
Perseuerāza resiste a' mali Esempij 85.
Smarrita infama tralignāti.77
Trascurata apre l'inferno.78
Perseueranza nei Feruorosi custodi

Modifica al pari della vita.73.
to.
Pesce trafitto dal Lanciattore, ouunque fugga, seco porta il ferro, che l'uccide.65.
Pietra, spinta dalla sommità del Monte non si fermà, finche sminuzzata non giunga alla falda più bassa.64.
S. Pietro Apostolo ėammaestrato ad amare forestieri. 156.
Miracoloso per la Pouertà. 7.
Ributtato da Cristo, quando mal lo consiglia.91.
Sul principio intrepido nel Mare, indi affoga. 190.
Pittore, così dipinge l'Elefante come il Chiro.163.
Pouertà, quanto debba e venerarsi ed amarsi 186.
Pouertà Religiosa Virtù primaria.7.
Amata da Principiāti, di essa poi talora si noiano.189.190
Rende Grande, chi l'esercita. 183.186.
Rende miracolosi i suoi Seguaci.7.
Violata, quanto grauemente punita.9.10.
Principiāti nō dispregino Prouetti, ācorche difettuosi. 181.
Non possono auuenturarsi, che senza rischio, i Prouetti si espongono.70.
Necessitosi di maggior cautela di quel, che ne sieno necessitosi i Veterani .69.179. 181.

Q

Quercia cresciuta da vna ghianda.93.

R

Rabantipone i Forestieri a Cittadini.153.
Ragionamenti religiosi abborriscano facetie e motti. 117. 122.125.
Se talora parlano del Mondo, sia alla sfuggita.236.
Ragionamenti spirituali inferuorano Monasterij.238.
Ragionamēti di mondo spiantano Collegij e Chiostri, quantunque santi.237.
Regole si osseruino con ogni esattezza.71.89.
Regole religiose si adorino da chi è si tibōdo di Santità.240
Religiosi abborriscano facetie e motti.235.245.
Non siano intelligenti nè di nouelle nè di politica.114.
Quanto riguardeuoli à gli Angioli e a gli huomini.59.
Quanto più Letterati, tāto più riuerenti della Regola.222.
Quantunque santi, sottoposti a tentationi, e bisognosi di cautela.60.62.
Intiepiditi non parlano di oggetti santificati.230.
Raffreddati narrano le trasgressioni

sioni antiche, e occultano i Feruori passati degli Antecessori.243.
Ricreationi domestiche sieno totalmente spirituali, e religiose. 227. Vedi, Conuersationi domestiche.
Ricreatione Tusculana quanto possa renderci santi. 166.
Roma vincitrice del Mondo, viue in catene.61.
Rut quanto fauorita da Dio, perche amò forestieri. 131.

S

SAle più difficilmente si lascia, che la carne e'l latte 173
Sapienza manca in quelle Religioni, che trascurano l'osseruanza 222.
Non si ribelli dell'Osseruanza.263.
Senza osseruanza diuiene inutile, e suanisce.221.
Scrittura sacra ci arma contra le tentationi.42.44.
Compugne etiādio peruersissimi peccatori.39.
Selce gitta fuoco, se si tocca. 21.
Seme piccolissimo sfascia Baluardi.93.
Seneca, mal'imitato da Giouani, non gli hà seguaci nell'incomparabile acutezza del dire.69.
Seruo di Dio Titolo sopra ogn'altro più sublime. 184.
Seuerità necessaria ne Superiori cōtro a gl'Inosseruāti, 216.
Silentio auualora i Religiosi al Zelo.177.
Si osserui da' Religiosi nelle Chiese.266.269.
Simplicità Religiosa nō dispregi, nè esamini la Regola.241.
Sole non si lorda nel fango, oue il Panno tanto si sporca. 63.
Specchio allegorico ogni Libro santo.39.
Superiore vero ama i sudditi, e odia se stesso.199.200202.201
Abbracci, chi si rauuede de' mancamenti.217.
Necessitoso d'oratione mentale, per ben gouernare. 224.
Non promuoua i Letterati, se nō viuono con lode di spirito.223.
Non dissimuli difetti, nè perdoni a tralignanti.216.
Non perdoni a difetti, per brama d'esser amato. 207.209. 211.268.
Promuoua Feruenti. 223.
Preuenga le giuste domande de' sudditi.218.
Se sarà Sāto, sarà vbbidito. 285.
Se vuole l'osseruanza ne' soggettati, prouegga a'loro bisogni corporali.12.212. 214.
Sia sempre d'vn tenore, e sempre pronto ad ascoltare. 199.
Sia il primo a riconciliarsi co

sud-

suddito e a guadagnarlo. 217.
Si rispetti, sotto pena di grauissimi supplicij. 28.

T

Talenti senza spirito nocevolissimi all'Osseruanza. 220.
Temistocle, ignorante di suoni, e intelligente di vittorie. 113.
Tentatione si preuenga, e si vinca ne' principij. 19. 56. 63. 66.
Assalta anche i Perfetti. 59. 61
Ancorche superata più volte, frequentemente vince, chi la debellò. 68.
Tepidità, à poco a poco cresce infinitamente 82.
Dopo Mondi pretiosi disprezzati, si fingono e si amano Mondi di fumo nella Religione 190.
Non hà scusa nè d'Impieghi nè di mali Esempij. 85.
Poche volte ripiglia il Feruore perduto, 81.
Succeduta al Feruore ci asclude dal Cielo e ci rende odiosissimi à Dio. 77. 78.
Tommaso d'Aquino legge ogni giorno Cassiano. 51.
Torre alta cagiona vertigini in chi rimira oggetti vicini. 155

V

Vbbidienza Virtù eminentissima e propria de' Serafini. 197. 274.
Non si dolga delle pene. 302.
Adori la Santità della Regola. 240.
Ascolti Superiori anche non buoni. 288.
Eseguisca anche Comandi nō giusti. 38. 27. 281.
Nulla operi senza il Superiore 300.
Non esamini con veruno l'equità del Precetto. 281. 292.
Riuerisca superiori etiandio priui di talenti. 23.
Sia cieca e pronta. 273. 281. 292.
Si licentia da Dio, per non trasgredire precetti. 198.
Si osserui anche in grauissime malinconie. 29. 273.
Si rispetti, quando punisce. 301.
Si osserui benche in cose minime. 300.
Trasgredita spauentosamente gastigata. 28. 297.
Virtù proprijssima della Compagnia. 276. 278.
Violata da chi piega il Superiore alle sue voglie. 197. 298
Verecondia e Ritiramento ne' Giouani gli adattano a grand'Imprese di Zelo. 177. 179.
Ville pompose, quanto biasimate da Simmaco. 120.
Vitello appena nato camina: all'

all'incontro il Falcone, per lungo tempo, non si muoue. Così la Giouentù più vereconda, sarà poi più generosa nel zelo. 118.

Vlisse troppo amò la Patria. 147.

Voti religiosi incoronano. 4.

Vmiltà religiosa ami Ministerij senza lode. 159.

Vnione religiosa abbracci Stranieri, e non si ristringa a' Nationali. 126. Vedi Carità religiosa.

Z

Zelo d' Anime aualorato dalla Modestia. 253. 254.

Non gioua, se non è mortificato e innocente. 57.

Non ismarrite la Modestia. 256.

IL FINE.